



l'Unità



Abbonamento guidato da Antonio Gramsci

GIORNATA A SOSTEGNO DELL'UNITÀ

Non tradite questa prova di democrazia

SERGIO COPPERATI

La consultazione alla quale i sindacati confederali hanno sottoposto l'accordo sulla riforma previdenziale siglato con il governo rappresenta un inedito ma rilevantisimo atto di democrazia sindacale. In un arco di tempo breve, tre settimane, l'Intesa è stata discussa in oltre 42 mila assemblee e poi votata in 45 mila seggi da quasi 5 milioni di lavoratori e pensionati. Questa consultazione risolve nella pratica concreta molte dispute del passato sulla democrazia e sancisce il principio che il frutto della contrattazione va sottoposto senza riserve e pregiudizi alla valutazione e al voto dei destinatari, in questo caso dei pensionati e dei lavoratori. I risultati sono importantissimi per molteplici ragioni. Per il numero di lavoratori e di pensionati coinvolti nel dibattito e nel voto, per il consenso evidente dato all'intesa sindacale, per la stessa esplicitazione di dissenso o malessere, per la possibilità di individuare nelle categorie e nei territori i punti di maggior difficoltà e (almeno in parte) la loro causa. Con il voto e l'approvazione dell'intesa si chiude una fase sindacale iniziata nell'autunno con le lotte contro i provvedimenti contenuti nella finanziaria e ne inizia un'altra altrettanto delicata ed importante. Per affrontare correttamente le prossime scadenze alcuni punti fermi però vanno ribaditi con nettezza.

Il primo può sembrare ad-

SEQUE A PAGINA 2



«A noi la prima e l'ultima parola» Quarantamila donne sfilano in corteo a Roma

ROMA. Non è vero che le quarantamila donne arrivate a Roma per «la lunga giornata», voluta da Virginia Woolf B, da «Noi Donne», dal «Paese delle donne» e dal coordinamento dei collettivi femministi universitari volessero mettere paura a qualcuno. Non sono «ornate le streghe» degli anni settanta e non avevano nulla da rivendicare le tante giovani e meno giovani, studentesse e scrittrici, registe e mediche, avvocate e cantanti, casalinghe e imprenditrici che sono state insieme per dodici ore, al corteo e poi a piazza di Siena, in una scenografia bellissima. Esprimevano la tranquilla

sicurezza che «la legge 194 non si tocca»; erano la dimostrazione che le donne hanno imparato a gestire i loro conflitti senza che questo annulli le loro differenze. Le decine di gruppi, collettivi, coordinamenti e la fantasia negli slogan, negli striscioni con i colori dell'arcobaleno. Il rapporto tra generazioni diverse e la memoria storica del movimento: «Alle donne va la prima e l'ultima parola». Gli uomini, esclusi dal corteo, ma accolti nella *convention*. «Chi divide il corpo dalla mente, impazzisce totalmente».

RACHELE GONNELLI LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 5

Nasce la forza multinazionale europea d'intervento rapido

Task-force in Bosnia Pronti 10mila soldati Italia base d'appoggio e assistenza

Una forza di intervento rapido composta da una brigata multinazionale (1500 britannici, 1500 francesi, 300 soldati olandesi), da una brigata britannica (4000 uomini) e da una terza di riserva, sarà dispiegata entro la fine del mese ai confini della Bosnia, probabilmente in Croazia. A conti fatti, diecimila soldati. Lo hanno deciso ieri a Parigi i ministri della Difesa dei paesi Nato e Ue che hanno soldati nella ex Jugoslavia, più Italia e Grecia. L'obiettivo di questa forza sarà di intervenire su richiesta dell'Unprofor quando necessario, per evitare il ripetersi di drammi come quello dei caschi blu ostaggio dei

serbo-bosniaci. L'Italia non invierà alcun soldato. Ma, spiega il ministro Corcione, continuerà a svolgere un'attività di sostegno logistico, che cambierà l'entità del suo impegno: infrastrutture, trasporto, sanità. Ieri sera sono arrivati a Zagabria i 120 caschi blu rilasciati dai serbo-bosniaci. Milosevic a Chirac: tutti gli altri ostaggi saranno rilasciati quanto prima. Ma Karadzic manda a dire: la sorte dei caschi blu non la decide Belgrado, vogliamo assicurazioni dalla Nato e dall'Onu. Versioni contrastanti sulla sorte del pilota del caccia Usa abbattuto dai serbo-bosniaci. Clifton: truppe disponibili solo per missioni d'emergenza.

MUCCIO GICCONTE GIANNI MARSILLI A PAGINA 3

La ritirata non ci sarà

GIAN GIACOMO NIGONE

ALMENO per ora le reazioni di Washington alle ultime vicende bosniache e, in particolare, all'abbattimento dell'F-16 sembrano improntate a quel sangue freddo di cui il presidente Clinton aveva già dato prova in occasione della tragedia di Oklahoma City. Perché «per ora»? Il rilascio unilaterale di una parte degli ostaggi non è sufficiente perché si possa pensare ad un ravvedimento duraturo dei militaristi di Pale da una linea di condotta che li pone in posizione di conflitto totale con chiunque voglia custodire un'embione di sicurezza collettiva, oltre che salvaguardare i più elementari principi di umanità. D'altra parte soleva dire George Kennan che l'opinione pubblica statunitense è simile ad un dinosauro duro ad abbandonare il proprio letargo, ma che, una volta risvegliato, lancia colpi di coda micidiali prima di riassopirsi. Del resto le

SEQUE A PAGINA 3

LA REAZIONE più spontanea di fronte alla storia della bambina algerina che, a quattro anni, descrive l'agonia del padre sgozzato dagli integralisti islamici è di un orrore che non trova parole. All'età tragica che le è capitata, la bambina contrappone un atteggiamento che purtroppo è quasi inevitabile. «Protegete i vostri papà dalla morte» dice ai coetanei, lei che non è riuscita a farlo, addossandosi implicitamente

Salviamo la bimba algerina

CAROLE BEBE TARANTELLI

mente la colpa di quello che è successo. Poi giura di consacrare la sua vita alla vendetta: «Quando sarò grande comprerò un kalashnikov e ucciderò gli assassi».

ni. Pagheranno tutto. Quattro anni. Le parole della bambina sono state trasmesse dalla radio algerina allo scopo di istigare la popolazione alla vendetta contro le barbarie degli integralisti, nemici del governo militare. Un governo che, a sua volta, è responsabile di esecuzioni sommarie, di torture, di aver fatto nascere altra voglia di rappresaglia. In Algeria, come nell'ex

SEQUE A PAGINA 14

Massimo D'Alema «Non vogliono il voto? Indichino un governo»

ROMA. «Tutto questo discutere sulla data del voto è sciocco. La questione vera è come si governa l'Italia. A chi vuole rimandare le elezioni chiedo: con quale governo, quale maggioranza, con quali programmi proponete di proseguire la legislatura?». Massimo D'Alema insiste: è la destra che deve dire chiaramente se ha cambiato idea sulla necessità di votare. Esclude che un governo di centro-sinistra si possa formare senza passaggio elettorale. E un esecutivo sostenuto da una larga coalizione, per essere credibile, ha bisogno di intese precise sull'economia e sulle regole. «Ma non vedo nulla di simile all'orizzonte», dice il leader del Pds.

ALBERTO LEISS A PAGINA 2

L'indagine di Brescia riguarda un prestito all'ex pm: «L'ho restituito regolarmente»

L'ira di Di Pietro sotto inchiesta «Lascio tutto per difendermi»

MILANO. Antonio Di Pietro, indagato a Brescia per concussione lascerà tutti gli incarichi di «giustizia», dalle commissioni parlamentari Stragi e Cooperazione al ruolo di garante del quotidiano il «Telegiornale». L'ex pm continua a dimettersi e ribadisce: «sono stato io stesso a denunciarmi, a denunciare... ora devo affrontarla con serenità questa battaglia». La vicenda di «Di Pietro indagato», trapelata venerdì dalla procura di Brescia e da questa smentita, nasce dall'interrogatorio di Gianfranco Gorrini, l'ex titolare della Maa

assicurazioni finito sotto inchiesta per un «buco» di decine di miliardi e che sostiene di aver prestato all'ex magistrato 150 milioni usati per l'acquisto di una casa e di una Mercedes. La circostanza è ammessa dallo stesso Di Pietro che comunque ha restituito la cifra a Gorrini. «Questa storia dei dossier di accuse e veleni costruiti nei miei confronti deve finire...», è comunque lo sfogo di Antonio Di Pietro rientrato precipitosamente dall'Argentina proprio per chiarire questi ultimi fatti.

MARCO BRANDO A PAGINA 9

La novità riguarda le scuole superiori

Studenti in classe 14 giorni prima

ROMA. Avvio anticipato dell'anno scolastico 1995-96 per gli studenti delle scuole secondarie superiori. Le aule in sostanza riapriranno i battenti nei primi giorni di settembre: lo ha stabilito una circolare con cui il ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, detta alle Regioni (che fissano la data di riapertura delle lezioni) le misure da adottare per ovviare alle difficoltà create dall'abolizione per decreto degli esami di riparazione e realizzare comunque «i 200 giorni di lezione previsti dalla legge». Inizieranno, sempre a settembre, i corsi (obbligatori) di accoglienza e quelli integrativi previsti in rapporto ai risultati degli scrutini finali per chi è stato promosso con qualche insufficienza.

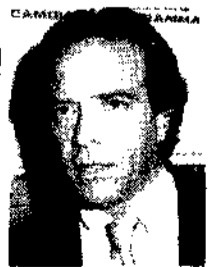
LUCIANA DI MAURO A PAGINA 11

L'INTERVISTA... Mons. Tonini «No al referendum anti-sindacato»



ANDREA GUERMANDI A PAGINA 4

L'ARTICOLO..... Enrico Montesano «Mi oscurerò lo giuro su Fedè»



A PAGINA 4



CHE TEMPO FA Abilità

CIRCONDATO dalla sua nuvola di pipistrelli, è riapparso in tivù il professor Miglio, in rappresentanza del regno delle tenebre e del Comitato per il No al referendum sulla Mammì. Egli ha ripetuto, nell'occasione, la sua lugubre definizione del libero mercato: «Il diritto del più abile di prevalere sul meno abile». Un concetto che, scavalcando a ritroso Adam Smith, fa risalire a Tamerlano leona e prassi del liberismo. Da casa non si sentiva, ma nello studio televisivo, mentre parlava Miglio, le imposte sbattevano con un gemebondo scricchiolio dei cardini, e si udiva, nei corridoi, un sinistro clangore di catene. Tanto la moderante e del dibattito quanto l'antagonista del professore, Fabio Mussi, affettavano disinvoltura, ma apparivano turbati. Sicuramente stavano facendosi la mia stessa domanda: «Ma io, sarò tra i più abili o tra i meno abili? Farò soccombere o soccomberò?». Meditando sulla questione, sono andato a chiudere a doppia mandata la porta di casa.

[MICHELE SERRA]

P.S. Il conto corrente postale del Comitato per il Sì è il 397790041

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO IL LIBRO SU LUIS BUNUEL

l'Unità

INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«No al voto? Indicate un governo»

ROMA. Una grande avventura collettiva per rinnovare l'Italia, governandola. Massimo D'Alema strappa un'ovazione parlando ai ragazzi e alle ragazze della Sinistra giovanile del Pds. Che cos'è il centro-sinistra? Una coalizione non solo di forze politiche, ma anche di culture e di soggetti sociali. La strada grazie alla quale, per la prima volta, il governo dell'Italia poggia su un nuovo «blocco storico».

Fatto questo discutere sulla data del voto è sciocco. La questione vera è come si governa l'Italia. A chi vuole rimandare le elezioni chiedo con quale governo, quale maggioranza, con quali programmi proponete di proseguire la legislatura? Massimo D'Alema insiste è la destra che deve dire chiaramente se ha cambiato

idea sulla necessità di votare. Esclude che un governo di centro-sinistra si possa formare senza passaggio elettorale. È un esecutivo sostenuto da una larga coalizione, per essere credibile, ha bisogno di intese precise sull'economia e sulle regole. «Ma non vedo nulla di simile all'onz-zonte», dice il leader del Pds.

colloquio. Vedremo. Ci sarà questa riunione di Mantova. La seguirò attentamente. Se è un modo per risolvere il tema, bene. Se la Lega pensa a una agitazione sbagliata, i calcoli Bossi deve capire che ormai in questo paese si chiede rinnovamento, ma nella serenità e nella stabilità. Per fare davvero il federalismo ci vuole una lunga stagione di buon governo. Non nuove scosse telluriche.

Non è che D'Alema ha fretta di votare perché il sostegno a Dini rischia di costare troppo? Il Pds ha deciso che ora è meglio «aprire il campo»?

Non mi piace questa espressione. E non sono affatto pentito di avere appoggiato Dini. Il governo è stato leale su tutte le questioni fondamentali. Il presidente del Consiglio è una persona del tutto degna della fiducia che gli accordiamo. Io dico un'altra cosa: un grande paese moderno non può prolungare oltre una certa soglia una fase di governi di natura tecnica.

L'impegno per il risanamento, per la riforma delle pensioni, resta fermo anche di fronte ai tanti «no operai all'accordo»?

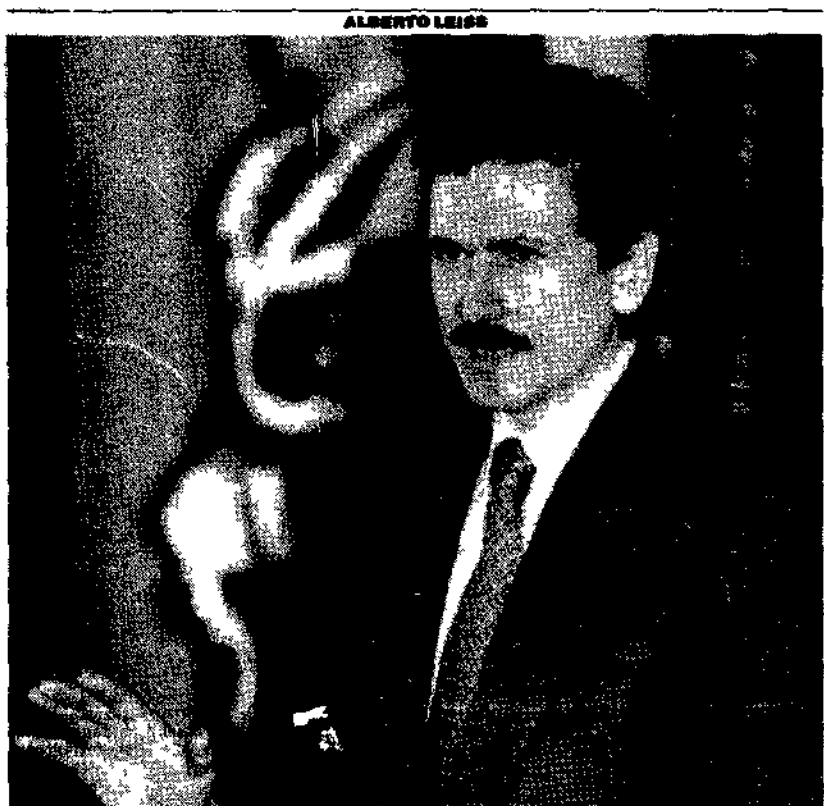
Non sottovaluteremo in alcun modo il significato del voto dei lavoratori. Naturalmente nemmeno il fatto, che non era scontato, di un «sì» che è passato con una maggioranza assai netta. Ma guai se non vedessimo un malessere sociale che, a mio avviso, va ben al di là della questione delle pensioni, e riguarda la condizione del lavoro nel nostro paese. C'è stata una diminuzione ormai non più sostenibile del potere d'acquisto dei salari. Ora ci vogliono riforme profonde del fisco e del sistema contributivo. In modo che i salari possano aumentare senza incidere in modo sconvolgente sul costo del lavoro. È un grande problema dell'economia italiana, e ragione non ultima dell'esigenza di una nuova fase di governo.

C'è un altro ostacolo sulla strada delle elezioni? Il referendum. C'è chi accusa il Pds di una certa tiepidezza nella campagna referendaria?

Sciocchezze. Ci siamo impegnando al massimo per la vittoria dei «sì» nei quesiti sulle televisioni. Anzi, sono molto preoccupato dell'ipotesi di una vittoria dei «no». Si determinerebbe un pericoloso contrasto tra il pronunciamento popolare e ciò che detta imprevedibilmente sulla legge Mammì, la Corte costituzionale. Non credo però qualunque sia il risultato che ci sia un effetto meccanico sul voto. Più che a questa valenza politica io sottolineo l'importanza di merito di molti di questi referendum. Sarebbe disastroso per esempio se venisse abrogata l'unica legge elettorale che funziona bene, quella per i sindaci. Come molto grave sarebbe se il sindacato perdesse sulla questione delle quote.

Quali? Ho detto a Bossi che se pensa di dare alla rivendicazione federalista una piega separatista e sovversiva fa un grandissimo errore. Sarà proprio lui a pregiudicare un obiettivo che invece anche noi consideriamo decisivo.

E come ha risposto? Ora non è che ti racconto tutto il



Fabio Fiorani / Sintesi

un governo di natura tecnica ottenga l'appoggio di una larga coalizione che comprenda destra e sinistra.

L'idea lanciata da Fini che... Già, ma che cosa ne pensano Fini e Berlusconi? Perché se le destre lo ritenessero possibile dovrebbe essere chiarezza estrema su due cose essenziali.

Prima di tutto una comune assunzione di responsabilità sul terreno delle scelte economiche. E francamente non mi sembra questa l'aria che tira. Fini annuncia interventi demagogici in vista della discussione sulle pensioni. È già successo sul programma di Dini che si erano impegnati in un modo, e poi hanno capovolto l'alteggiamiento. Quindi ci vuole molta, molta prudenza.

Un governo di larghe intese dovrebbe appoggiare un programma di riforme istituzionali... Già. E bisognerebbe intendersi almeno sul tipo di regole e di riforma da favorire. Ma sulla riforma elettorale, sul federalismo per non parlare dell'antitrust o del conflitto di interessi esiste un linguaggio comune? Finora non ho visto alcun segnale. Per questo di

co che tutto questo chiacchiericcio sulla data del voto o su nuovi governi mi sembra un po' vuoto.

Sensazione confermata dalle reazioni alla proposta di nuova legge elettorale a doppio turno? Il Pds l'ha avanzata anche per saggiare le reali intenzioni delle altre forze politiche?

Noi a quella riforma ci crediamo. E non rinunceremo a batterci per una legge che assicuri maggioranze di governo più salde e più ampie. Ma vedo che altrove prevalgono interessi ristretti di partito. Cerco questa è una prova che non esiste una reale volontà di pensare alla governabilità del paese.

Le incertezze della destra non derivano anche da una oggettiva crisi della leadership di Berlusconi? Tu hai detto: il Cavaliere resta il più forte, però è difficile negare che in questo momento, tra inchieste e eclatanti conflitti d'interessi, una sua candidatura a Palazzo Chigi è problematica.

Non c'è malignità nella mia osservazione. Davvero non vedo in questo momento a destra candidati più credibili di Berlusconi. Ca-

pisco che quei problemi esistono. Ma è anche bizzarro che me ne debba occupare io. Insomma è affare loro.

La resistenza al voto ravvicinato però non vengono solo da quella parte. Anche Bossi annuncia un «braccio di ferro». Bianco e Segni vorrebbero prendere tempo.

Insisto non voglio convincere nessuno a fare le elezioni. Però chi la pensa diversamente ha il dovere di avanzare una proposta seria per il governo del paese.

E nel colloquio con Bossi non l'hai colto? Veramente non l'ho sentita. Non mi sembra questa la preoccupazione della Lega. Ero io a dire il vero che volevo dire a lui alcune cose.

Quali? Ho detto a Bossi che se pensa di dare alla rivendicazione federalista una piega separatista e sovversiva fa un grandissimo errore. Sarà proprio lui a pregiudicare un obiettivo che invece anche noi consideriamo decisivo.

E come ha risposto? Ora non è che ti racconto tutto il

IL COMMENTO

Il doppio turno dà più potere ai cittadini e aiuta il bipolarismo

OSCAR SALVI

QUANDO, TRA POCHE GIORNI, si voterà per il referendum, fra i quesiti sottoposti agli elettori ce n'è uno del quale si discute poco ma che rischia di produrre l'effetto, altamente negativo, di essere usato per impedire la riforma della legge elettorale nazionale. Mi riferisco al referendum con il quale si chiede l'abrogazione della legge per l'elezione diretta a doppio turno del sindaco. È davvero stupefacente che si chieda di abrogare l'unica buona, tra le tante non buone leggi elettorali che il Parlamento ha approvato negli ultimi anni.

AL PUNTO DI VISTA della rappresentanza democratica, il sistema impedisce l'elezione di un candidato con una maggioranza relativa molto bassa di voti. In secondo luogo consente che le alleanze fra i due turni avvengano in modo trasparente e rimesse al giudizio degli elettori. È bene sottolineare questo punto perché, talvolta, ai sostenitori del doppio turno si contesta il carattere partitocratico di questo sistema. È vero l'esatto contrario come ha chiarito da tempo il professor Sartori, nel sistema multipartitico italiano, partitocratico è il turno unico, perché la scelta dei candidati nasce esclusivamente da contrattazioni tra le segreterie dei partiti, ed è imposta agli elettori. Il doppio turno consente più potere di scelta ai cittadini e, in qualche modo, svolge anche la funzione che in altri paesi svolgono le cosiddette primarie. Se si vogliono respingere le tentazioni neoproporzionaliste e avviare il Paese sulla strada del bipolarismo, è essenziale che il sistema elettorale sia tale da spingere a una progressiva aggregazione del consenso dei cittadini intorno ai due poli. Del resto, la Francia ha dimostrato questo il passaggio graduale dal multipartitismo al bipolarismo è avvenuto attraverso la legge elettorale a doppio turno. Se il nuovo sistema politico è partito male, bisogna ora evitare una nuova falsa partenza. Certamente ha ragione Giuliano Urbani: la riforma elettorale da sola non è risolutiva. Occorrono nuove regole costituzionali in tema di formazione dei governi (scegliendo tra le due uniche vere alternative: cancelleremo o presidenzialismo), di garanzie di federalismo. Ma, se non ci saranno le condizioni per affrontare tali temi in questo Parlamento, il varo di nuove regole elettorali potrà almeno consentire alle future Camere quel livello di governabilità e di legittimazione democratica che ha fatto difetto in questo anno. E in ogni caso si discuta un concreto e proposte precise. Si parli da tempo di tavolo delle regole. Bene, questo «tavolo» è il Parlamento. Abbiamo voluto rompere gli indugi dalle interviste sui giornali, al concreto avvio dell'iniziativa parlamentare. È chiaro che la riforma elettorale non si fa a colpi di maggioranze più o meno arpie. Ed è chiaro che nessuno può pretendere di imporre la «sua» soluzione. È però necessario avviare il confronto in concreto per verificare intenzioni e fatti. È positivo l'orientamento convergente rispetto alla nostra proposta assunta dai popolari. E comunque è bene che vi sia una precisa e chiara assunzione di responsabilità da parte di ciascuno di fronte al rischio che il ritorno al voto senza avere adeguato regole che si sono rivelate sbagliate determini il prolungamento ulteriore di una fase di instabilità politica e istituzionale che dura da ormai troppo tempo.



Antonio Di Pietro

La legge è uguale per tutti

Anonimo

l'Unità logo and publication details

DALLA PRIMA PAGINA Non tradite...

dirittura ridicolo ma alla luce di alcuni commenti merita attenzione l'accordo è stato approvato per questo va confermato e dobbiamo sollecitare la trasformazione in legge di riforma. Questo per ele-

l'altro si può aggiungere. Anch'io ho sbagliato nell'evidenziare per amore di polemica con un senatore poco abituato a fare conti, che in ogni caso con il voto dei soli lavoratori attivi l'accordo era approvato con il 62% di consensi.

che si è evidenziato. Sarà uno sforzo non facile ma indispensabile. Diffido delle semplificazioni e consiglieri pazienza nel cercare le diverse ragioni del dissenso. In una consultazione di questa portata si scarnano tante tensioni di verso la contrarietà dell'operaio o dell'impegiato che si vede costretto a un periodo di lavoro più lungo, la rabbia di chi perde un privilegio previdenziale, la frustrazione di chi non vede riconosciuta materialmente la sua partecipazione alla creazione di quote a volte rilevanti di ricchezza nell'impresa dove lavora.

LA GUERRA DI BOSNIA.

Nella forza d'intervento truppe di Londra, Parigi e l'Aja L'Italia offre sostegno logistico. Nessun soldato americano

PARIGI Entro la fine del mese le forze dell'Onu dislocate nell'ex Jugoslavia godranno della protezione di due brigate di pronto intervento...



Alcuni militari dell'Onu salutano dopo essere stati liberati dai serbo-bosniaci

Angeli custodi in difesa dell'Onu Parte la task force europea con diecimila uomini

Entro il mese ci saranno dislocate in Bosnia e in Croazia due brigate di pronto intervento in appoggio ai caschi blu, fino ad un massimo di 10.000 militari.

Non militare non ha mai spaventato gli uomini di Karadzic e Mladic. Potrà risolvere qualche problema sparso qua e là...

Arrestato l'ultranazionalista Volslav Seselj

Il leader ultra-nazionalista serbo Volslav Seselj è stato arrestato al termine di una manifestazione nella città di Gajdane (Serbia meridionale).

Nessun interventismo

Il clima della riunione - è perso di capire nel corso della conferenza stampa finale condotta dal ministro francese Charles Millon - non è stato nemmeno per un momento...

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

ta la strada inversa: lasciare intatto il mandato cercando invece di adeguare i mezzi in campo per assolverlo.

limiti della loro azione sono chiari. Tant'è che il controllo operativo su di essi sarà esercitato dal comandante in capo dei caschi blu nell'ex Jugoslavia...

Stretta neutralità Cosa cambierà sui campi di battaglia della Bosnia? Non granché per di capire...

Belgrado rassicura Chirac, ma Karadzic insiste: «Libererò gli ostaggi»

Tutti gli ostaggi saranno rilasciati quanto prima. Parola di Slobodan Milosevic. Il leader serbo lo ha comunicato per telefono al presidente francese Chirac.

van Zametica «Non libereremo gli altri prigionieri se i raid aerei non saranno abbandonati. Non abbiamo ceduto alle pressioni della comunità internazionale...

senza espressione del capo degli 007 della Federazione jugoslava. Ma non fanno vedere le espressioni degli ostaggi nell'apprendere che finalmente il loro incubo stava per finire.



Radovan Karadzic

Salta in aria centro cattolico di Banja Luka

È stato fatto saltare in aria con la dinamite la notte scorsa il centro pastorale cattolico della vergine Maria a Banja Luka nella Bosnia settentrionale.

DAL NOSTRO INVIATO NICCOLO CICONTE

ZAGABRIA Spagnete i motori degli aerei Nato. Fate restare nelle caserme dell'Onu quel nucleo speciale dell'esercito inglese che Major ha mandato nella Bosnia centrale.

colti gruppi su un territorio vasto spesso impervio. Sta per calare il sipario sulla gravissima crisi che ha visto Karadzic sfidare le Nazioni Unite e la Nato.

Un messaggio d'orgoglio di Karadzic che si sente scavalcato da Milosevic. O un avvertimento alla comunità internazionale e all'ultimo forte di Belgrado.

Intanto i 120 caschi blu rilasciati l'altra notte sono arrivati a Zagabria. Vediamo di ricostruire la loro odissea dal momento in cui hanno saputo che la loro condizione di «civili umani» era terminata.

DALLA PRIMA PAGINA La ritirata non ci sarà

Recenti immagini trasmesse da media favoriscono risvegli improvvisi ed effimeri non soltanto negli Stati Uniti, come hanno dimostrato, nei giorni scorsi le prime comprensibili reazioni di Londra e di Parigi all'incatenamento dei loro caschi blu.

Per questo è positivo che le provocazioni di Karadzic non abbiano sortito il ripeto per ora gli effetti desiderati e che i segnali che provengono dalle sedi decisionali internazionali fanno pensare ad una conferma e all'approfondimento di un impegno difficile e talora contraddittorio di più lunga lena.

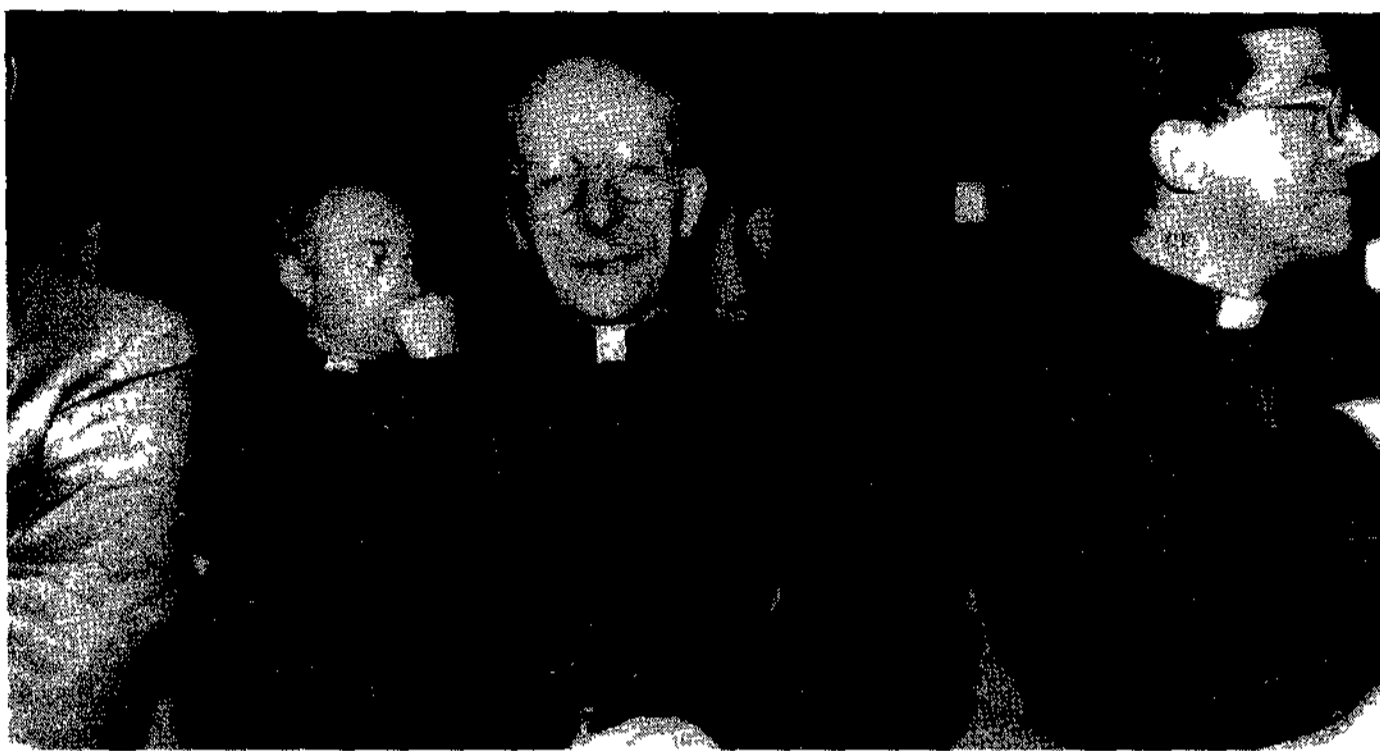
In primo luogo è stato deciso di non abbandonare il campo come invece era avvenuto in Somalia ma di rafforzare la presenza dei caschi blu con una forza di pronto intervento che non ha più lo scopo di coprire una ritirata ma di proteggere e sostenere chi è impegnato sul campo.

Quale può essere il contributo dell'Italia? È apprezzabile l'equilibrio del nostro ministro degli Esteri che ha sottolineato innanzitutto l'importanza del nostro ruolo attuale soprattutto la disponibilità essenziale della base di Aviano e altri umanitari di grande entità che comportano gravi rischi e sacrifici per chi li fornisce in loco.

[Gian Giacomo Migone]

VERSO I REFERENDUM.

«L'attacco alle quote sindacali è contro i lavoratori La deregulation è in agguato, serve la solidarietà»



«Un No al profitto selvaggio» Il card. Tonini: difendo operai e sindacato

Il cardinale Ersilio Tonini sosterrà le ragioni del «no» per il referendum sulle quote associative sindacali. «Non si può tornare indietro», dice il vescovo emerito di Ravenna «è bisogno dare un segnale forte perché la deregulation è sempre in agguato».

più svolgere la funzione di controllo e assicurazione per conto dei lavoratori. Questo Paese straordinario che ha sofferto tantissimo si è finalmente pacificato, rasserenato, chiarificato. La questione sociale non dico sia risolta completamente, ma ci sono buoni segnali in questo senso.

citava al sorpasso dell'Inghilterra. Quel sorpasso lo si era fatto con l'economia sommersa. Quando parla di profitto selvaggio si riferisce ovviamente a un'esperienza che l'ha sconvolta da vicino, la tragedia della Mezzana, è vero?

anche con eron li fanno tutti hanno fatto progredire il nostro Paese. E tutto proprio tutti ne hanno tratto vantaggio. Per questo di ciò è dirò sempre che non si può tornare indietro. E per questo dirò sempre che la deregulation è in agguato.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI ■ RAVENNA Il neo cardinale Ersilio Tonini scende in campo come ha fatto molte volte. È ancora una volta scende in campo al fianco dei lavoratori. Ha deciso infatti di sostenere le ragioni del «no» per il referendum sulle quote associative sindacali. Lo ha comunicato ufficialmente agli «amici» dei sindacati di Ravenna coi quali si è incontrato diverse volte. E li ha anche ringraziati per la sensibilità dimostrata si giungendo all'accordo sulle pensioni.

Esattamente. L'accordo sulle pensioni è un gigantesco segnale di responsabilità. I sindacati sono riusciti a trovare un sistema che non interpretava l'anima costruttiva dei lavoratori. E questo procurerà un vantaggio enorme al tutto il Paese. Un'adesione così forte all'accordo da parte dei lavoratori fa davvero ben sperare per il futuro. Non ci sono più quei conflitti durissimi a volte persino sconcertanti che hanno contraddistinto gli anni Settanta e Ottanta. C'è una coscienza profonda di quello che si può costruire tutti insieme.

Il fatto vero è che la Fininvest è assolutamente in grado di aiutarci di sola. Ormai tra spot, spazzoni di com'erava no, dichiarazioni pubbliche delle più note star delle reti non c'è che l'imbarazzo della scelta. La sceltina che si è per mezzogiorno. L'ultima di campagna prima del voto sarà tutta un crescendo in questo senso. Per culminare nella kermesse di venerdì prossimo quando dal pomeriggio alla mezzanotte le tre reti si passeranno il testimone per l'ultimo sforzo per quella «Grande avventura» che racconterà attraverso decine di testimonianze cos'è stata la Fininvest per gli italiani in questi quindici anni.

Vorrei oscurarmi giuro su Fede

ENRICO MONTESANO ■ No no no. Non ce la faccio a scrivere un pezzo sul referendum per spiegare le ragioni del «Sì» all'abrogazione della Mammì che speriamo di valutare presto con un affettuoso e familiare «Ciao Mammì». Non ce la faccio, mi viene voglia di oscurarmi giuro su Fede. Spiegare cosa? Se non lo ha ancora capito da solo? È inutile. Guardare per credere le tre reti Mediaset. Non sapevo si chiamasse così la società che raggruppa il meglio dell'esercito Fininvest. Non c'è giorno non c'è fascia oraria (si dice così) non c'è divo-tv che non batta quotidianamente sul lato dei «refe» con la lintera «Ci togli il posto». «Ci oscurano!». «Va tutto a schifo!». «È una persecuzione!». «È un clima da dittatura ci lena!». E chi li ha detti quest'ultima volta sa bene: era lì a difendere Alfredo Strano amore per la libertà.

Sposini (Tg5) «Faccio obiezione di coscienza L'11 vado al mare»

Lamberto Sposini, vice direttore del Tg5, si riferisce al referendum sulla tv a «obiezione di coscienza». «Noi, come Telegiornale, avevamo preso posizione: eravamo per la trattativa, ci auguravamo che andasse in porto lo stesso Enrico Mentana lo aveva detto anche in un editoriale. Una volta fatto l'accordo, però, resta il voto. E il voto per me è una vera e propria obiezione di coscienza. Se il voto è sì, è la beatificazione della Fininvest. Se vince il Sì la sua demontizzazione, io personalmente domenica prossima me ne vado al mare; mi rifiuto di partecipare al massacro». Sposini, uno dei volti più noti del Tg5, afferma di «non condividere molte ragioni del No, ma anche alcune ragioni del Sì» e spiega il motivo di fondo per cui ha deciso di non votare: «Cinque vince, la nuova legge di riassetto delle tv si deve fare. Comunque. Quella del referendum è diventata una battaglia politica e ideologica, e questa follia coinvolge tutti a cominciare da chi lavora dentro a questa azienda. La Fininvest è una presenza importante, ha fatto molto, credo che come dice lo spot del No «abbia davvero dato qualcosa di più all'Italia». Ma se si appiattisce sul partito va incontro a un destino terribile, e questo referendum è diventato proprio una consultazione sull'azienda-partito. Era quello che in ogni modo si doveva evitare; per questo il 11 giugno faccio l'obiezione di coscienza...» (Silvia Garambola)

Domani il comitato per il Sì chiederà all'azienda di mandare in onda gli spot compensativi sui referendum tv Fininvest, due giorni per obbedire al Garante

MARCELLA GIARRELLI ■ ROMA Il week-end è sacro alla Fininvest. Anche se si tratta dell'ultimo fine settimana prima del referendum. E così il Comitato del Sì che ha cercato per tutta la giornata di tenersi in contatto con qualche dirigente della RTI la società che gestisce i programmi del Bisione. L'ha trovato sulla sua strada solo imbarazzati funzionari. Assolutamente non autorizzati a prendere impegni per la messa in onda del materiale filmato contenenti gli spot di rettificazione del Comitato stando a quanto ha deciso il Garante per l'editoria. Ma per Stefano Semenzato e per gli altri del Comitato per il Sì quella di ieri è stata comunque una giornata di intenso lavoro trascorsa a predisporre il materiale filmato da consegnare alla RTI Domani presso la sede legale della società a Roma in Largo del Nazareno. Sarà consegnata la richiesta formale per la trasmissione dei tredici messaggi

di propaganda decretati dal professor Santaniello. «Da quel momento», dice Stefano Semenzato, «scatteranno le 24 ore previste dal provvedimento entro le quali la Fininvest dovrà decidere se mandare in onda o no le misure compensative per il Sì. Abbiamo letto le dichiarazioni dell'ufficio legale della Fininvest ma vogliamo ricordarci che le misure previste dall'articolo 13 del decreto legge sulla par condicio sono misure d'urgenza che non possono essere sospese da alcun ricorso legale. Ci auguriamo che la Fininvest voglia evitare ulteriori illegalità ed anzi torni ad una normale programmazione delle sue tv, abbandonando il loro uso propagandistico per il No. Se la Fininvest non concederà gli spazi tra le 24 ore il Garante come alferma il decreto avrà a disposizione lo strumento dell'oscuramento da una ora ad un massimo di quindici giorni».

Ma la Fininvest non sembra proprio propensa ad accogliere l'invito. Parla chiaro la replica all'ordinanza del Garante che viene definita senza mezzi termini «illegittima» sia sul piano procedurale che su quello sostanziale ed in cui si preannunciano ricorsi in tutte le sedi ad un provvedimento giudicato «abnorme». In attesa delle mosse dei legali del Bisione anche il comitato per il No va giù con decisione annunciando che intende tutelare in ogni sede la regolarità della campagna referendaria. «Taccendo per palesi interessi di bottega sul vergognoso tormentone a favore del No in onda appena possibile sulle reti Fininvest il comitato invece si affrettò ad annunciare che ricorrea immediatamente al Tar per ottenere l'annullamento del provvedimento che attribuisce un ingiusto vantaggio ai promotori del Sì che avrà a disposizione sulle reti Fininvest un numero almeno doppio di messaggi pubblicitari di quelli consentiti al No. E questo proprio negli ultimi giorni decisivi

La campagna referendaria. Il comitato per il No ha quindi dato mandato ai suoi legali di presentare un esposto alla magistratura ordinaria perché accerti eventuali profili di responsabilità penale del Garante in ordine ad eventuali omissioni di atti d'ufficio o altemativamente ad abusi di ufficio». Sulla linea della critica all'operato del Garante schierata anche la segreteria dei club Panella Rifondatori che sente il dovere di «soccorrere» la Fininvest «ca data sotto i colpi del Garante per l'editoria».

Le modelle sulla delega sindacale Dalle passerelle di moda top model e indossatori per il No ai referendum 1 e 7

ROMA Modelle e indossatori scendono in campo per i referendum del Sami sindacato autonomo di categoria si schierano per il No su deleghe e su rappresentanza sindacale (schiede 1 e 7). Si tratta di un sindacato che sta nascendo e che in sintonia Cgil Cisl e Uil sprigiona modelle e indossatori per difendere i loro diritti stannoci costruendo il sindacato e per questo hanno presentato una proposta di legge che per la prima volta prevede il riconoscimento della categoria. Una categoria in cui si muove un piccolo esercito alla giornata: «canti a poche super pagate top model».

LA LUNGA GIORNATA.

Quarantamila in corteo e alla convention, 12 ore in piazza. Colore, slogan e parole di una politica diversa



«Uomini, fate un passo indietro» Le donne a Roma: «La 194 non è in discussione»

Non sono forza d'urto, non vogliono mettere paura, non hanno niente da rivendicare...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Non si era mai sentito che per una manifestazione (dunque, all'aperto) ai giornalisti/e occorre farsi accreditare. Eppure, è accaduto.

testa al corteo, le ragazze del Pic (Pronto Intervento Cittadino): bravissime. In tuta bianca e nera.

La 194 è intoccabile

Subito dietro, lo striscione di voci diverse per dirlo. Per dire, cioè, «la prima parola. E l'ultima» (dall'appello del Virginia Woolf).

La smettono i leader di andare a incontrare il beccchino dei feu (l'ha ricordato una delle autrici del testo Virginia Woolf, la parlamentare Franca Chiaromonte).

toccate la 194). Ci ha insistito Alessandra Bocchetti quando, alla domanda su Prodi che promette molti posti alle donne, ha risposto «Veramente, Prodi cerca ancora un posto».

Paola Mastrangeli, geniale inventrice di slogan (già dal tempo del collettivo Pompo Magno, aveva dato prova di una creatività senza fondo), scandisce al megafono che «chi divide il corpo dalla mente, impazzisce totalmente».

Politica di relazioni

Gli uomini, probabilmente, ritrono un amore eccessivo per il potere. E per quell'amore eccessivo, rigido, immutabile, che sta uccidendo la politica, le donne mostrano ripugnanza.

«E veramente, «la lunga giornata» segna una svolta. Quelle donne, quelle artiste, scrittrici, registe, cantanti, assessore (molto si deve a Mariella Gramaglia, Loredana de Petris, Daniela Montefiore, Ivana Zomparelli, tramite con il Comune di Roma), mediche, avvocate, magistrato, giornaliste, architetto (i palloni che incoronano piazza di Siena, il ha montati l'architetto Laura Gallucci), dimostrano che le donne non sono più forza d'urto. Ma forza sociale.

scendere o no in piazza, perde di significato. Non abbia timore Pierluigi Battista (ieri, sulla «Stampa»), poiché nessuna vuole fare paura. Perché nessuna ha da rivendicare alcunché. Semplicemente, le donne ci sono. Anche se i politici non lo registrano.

rimbalzata dal testo del Virginia Woolf allo striscione (tra i più belli del corteo) verde e oro, dell'Udi la goccia: «Certissime del nostro sapere. Fare. Governare».

«Felicità perché queste donne sembrano aver imparato a governare i loro confini. Senza unanimità. Senza schiacciare le differenze. Senza assecondare la logica del «chi vince e chi perde» ma con una forma di mediazione alta.

Il corpo che si fa parola. Le brave ragazze vanno in Paradiso... le cattive, ovunque» annuncia un altro slogan. Che serve da monito.

della parola femminile. Intanto, l'unico maschio che ci piacerebbe in questo corteo, è il Maschio angioino, portato dalle napoletane. Sesso forte sistemato. Un coro di ripulse si leva quando viene annunciato che gli operatori Rai (c'era la «diretta» di Rai3) avrebbero ricevuto l'ordine di riprendere gli striscioni di «Lesbiche, ambé» (coordinamento di Roma) e di «Una non esiste senza l'altra» (Bologna).

Veramente, non si torna indietro. Nella storia. E nelle vicende che hanno a che fare con la politica delle donne. Non da oggi il corpo e la parola sono legati insieme.



Clara Sereni: «Non è un 8 marzo»

ROMA. È seduta tutta compita nel suo atelier blu la scrittrice Clara Sereni. E dalla tribuna di piazza di Siena scruta le ragazze che si riposano sul prato.

Già l'ondata crescente di destra in sé mette in allerta. C'è poi una sensazione molto forte che si è andata definendo da mesi e da varie esperienze. Dal centro, da destra e da sinistra se c'è un accordo tendenziale e sul corpo della donna, da usare come merce di scambio.

Difficile dirlo. Non si capisce a colpo d'occhio. Può darsi che ci sia una minore presenza di donne cattoliche. A dire il vero ne ho incontrate, venute a titolo personale. Ma c'è ancora molto da fare per rendere i linguaggi comprensibili tra le une e le altre.

Alcune dicevano «bella manifestazione, ma speriamo che non sia un otto marzo». Condivide? L'aria di questa manifestazione non è autocelebrativa, per niente. Indica invece la voglia di contare, di dire basta. Anche la presenza di donne con storie così diverse è dovuta a questo, alla voglia di contare e alla sensazione di rischio comune che dicevo prima rispetto a chi chiede un passo indietro.



Due momenti della manifestazione delle donne ieri a Roma. Rodrigo Pais

Le mille voci dal corteo delle donne giunte a Roma da tutta Italia Storie di Orestina e le altre

Orestina con il pancione al settimo mese che difende la 194. Caterina, 22 anni, che parla delle minigonne portate dalle ragazze di Palermo come unica concessione alla libertà.

RACHELE GONNELLI

ROMA. «Eravamo tanto rivoluzionarie negli anni Settanta, ora invece...» Antonella confida alle amiche meste considerazioni sugli anni e sull'età reggendo lo striscione del gruppo Onda. Lei delle tre, forse quattro - chissà - generazioni di donne della manifestazione non fa parte delle più recenti.

Orestina è orgogliosa di essere chiamata «la nonna dell'Asilo». Dove Asilo sta per un centro polivalente autogestito di Frascati, provincia di Roma.

Orestina e la sua pancia C'è il sole grande, mentre il corteo sfilava in piazza Barberini, ma Orestina ha senza dubbio voluto esagerare. Ha in testa un buffo cappello di feltro fatto a spicchi bianco-rosso-azzurro, una tuta di jeans con sotto in bell'evidenza un pancione tonfo tonfo.

Dalla rossa Toscana C'era anche un uomo sul pullman da Livorno. «Hanno fatto un referendum su buttarmi fuori o no, ma il proposito è subito rientrato. Sono qui in difesa della 194», dice lui.

difficilmente conquistata con tanta sofferenza anche dentro di noi. Ora c'è il pericolo che si crei una frattura ideologica, che significherebbe non ritrovarci mai più.

«Hanno indossato tutte la stessa maglietta disegnata a mano le donne del centro Litth di Latina, applaudite dai lati del corteo. «Si sa, nella fogna in cui viviamo c'è un sindaco fascista», spiega Gemma. E i rapporti con le donne della destra? «Mah, al centro antiviolenza e al telefono donna non guardiamo le fedeli politiche», risponde l'assessore alla sanità con cui abbiamo rapporti di An, a parole sembrerebbe comprensiva, ma anche tra di loro ci sono difficoltà e i finanziamenti comunali sono bloccati da mesi».

Per Silvia e Gabriella Centro per la Santa Monica. È l'indirizzo della cartoline che distribuisce in giro Luciana, 36 anni, impiegata, del comitato per la liberazione di Gabriella Guarino, prigioniera in Perù per aver amato un guerrigliero.

Le lesbiche e il corpo Folto e compatto, in coda, il drappello delle lesbiche, lancia sue parole d'ordine. Quasi tutti sui trent'anni cantano una canzoncina ironica contro la moda delle fotomodelle avviate seguendo le note di Lady Oscar, «mitico cartunnato giapponese veramente lesbico».

Sulla legge antiviolenza C'è chi se la prende con Fini e Berlusconi, chi con D'Alema, chi preferirebbe che Wojtyła si limitasse a occuparsi del suo papato, le ragazze del collettivo Baba Jaga di Milano scandiscono quasi un solo slogan: «Contro gli accordi tra deputate, donne libere autodeterminate». Cosa vuol dire? Sandra, trent'anni, orecchino al naso e anelli,

risponde parlando della legge anti-stupro. «È orrenda - sostiene - l'unica cosa che si salva è il riconoscimento del reato contro la persona e non più contro la morale».

Secondo lei alzare le pene agli stupratori introducendo però degli sgravi per fatti di lieve entità rischia di riportare la donna a veri e propri terzi gradi in tribunale. «È la cosa assurda è che sono tutti d'accordo - aggiunge - dai rifondatori ad An».

IL POLO DEMOCRATICO.

«Mancano i numeri per il terzo polo. E Bianco è con me
Giovedì al Quirinale non abbiamo parlato di elezioni»

Grande centro
addio...



Romano Prodi

Claudio Pezzetti

Prodi: «Scalfaro? Mi vuole ancora bene»

Per fare un «terzo polo» di centro «non ci sono i numeri» dice Romano Prodi: «Il Ppi di Bianco ha scelto il centro sinistra». Il Professore si dichiara «molto soddisfatto» di un incontro avuto giovedì con Scalfaro. «Non abbiamo parlato di elezioni» spiega Prodi che aggiunge: il presidente «mi vuole ancora bene, molto bene». Resta aperta la possibilità di votare in autunno. Giovedì vertice del centrosinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER BONDI

■ **CLBIA**. Prodi ha lasciato la Sardegna dei sequestri e della disoccupazione con la mente rivolta al vertice della coalizione di centro sinistra in programma giovedì 8 giugno. Un appuntamento al quale ha tenacemente lavorato nelle ultime settimane vincendo le resistenze che gli venivano da qualche formazione del centro che ancora deve digerire la scelta dell'Ulivo come simbolo di tutta la coalizione. Dunque, la riunione di giovedì rappresenta un punto di svolta nella strategia di avvicinamento a Palazzo Chigi da parte del Professore. Sarà quella l'occasione nella quale finalmente tutte le forze che ora si riconoscono nel centro sinistra (Pds, Ppi, Patto Segni, Si, Ad, Verdi, laburisti, liberali di Zanone e socialdemocratici di Schietroma) dovrebbero ufficializzare l'investitura di Prodi a leader di tutta la

coalizione, mettendolo in condizione di scendere formalmente dal pulpito per assumere nei fatti la guida del centro sinistra. Certamente un successo per il Professore, che non perde occasione per sottolineare l'importanza dell'appuntamento e anche la «positiva accoglienza» che i diversi leaders hanno riservato al suo invito per la riunione che si svolgerà nel pomeriggio nella sede del gruppo del Ppi alla Camera.

Il Professore incontra Pivetti Naturalmente Prodi è ben consapevole che non tutti i problemi sono risolti. A cominciare dalla data delle elezioni e dai movimenti che continuano al centro dello schieramento politico. Del resto, prima di sbarcare col suo pullman in Sardegna ha avuto una fitta serie di incontri nella capitale. Alcuni al massimo livello istituzionale. È sta-

to a cena con la presidente della Camera Irene Pivetti, che si dice sia attivamente impegnata a creare le condizioni per la formazione di un «terzo polo» di centro nella politica italiana, con una marcata caratterizzazione cattolica. Insomma, quasi una ricostruzione della vecchia Dc, che metta insieme Ccd, Buttiglione, magari gli stessi Popolari di Bianco, fino alla Lega. Una ipotesi alla quale il Professore dice di non credere: «Ho fatto i conti e non mi pare proprio che ci siano i numeri». A meno che il Ppi di Bianco non decida di mutare la sua attuale linea di centro che guarda a sinistra. «No» - spiega Prodi - il Ppi di Bianco ha fatto una scelta a favore della coalizione di centro sinistra». E da Roma dove ieri si è svolta la convention dei popolari (alla quale il Professore ha mandato una calorosa lettera ricordando il recente successo del centro sinistra alle amministrative sottolineando però che «il cammino davanti a noi è ancora lungo») è venuto un messaggio netto: «Sosteniamo lealmente Prodi». Dieci giorni fa del resto c'era stato un incontro chiarificatore tra Gerardo Bianco e Romano Prodi. Certo, ci sono ancora differenze per quanto riguarda la data delle elezioni (ancora venerdì Mario Segni, pur confermando la sua scelta a favore della coalizione e di Prodi leader, su questo ha ammesso di vedere

meglio «tempi più lunghi»). Prodi è noto, preferisce andare al voto in autunno. Anche perché altrimenti dovrebbe dare un carattere più definito, al limite persino quello di partito, ai suoi comitati. E questo potrebbe rappresentare un ulteriore ostacolo sulla strada di una aggregazione di centro, capace di confrontarsi da posizioni di maggiore forza con il Pds.
Al Quirinale giovedì scorso È in questo contesto che va inserito l'incontro che il leader dell'Ulivo ha avuto con il Capo dello Stato. Prodi conferma di avere visto Scalfaro ma dice che «è sbagliata la data e il contenuto del colloquio» riportati ieri da un quotidiano. L'incontro ieri da un quotidiano. L'incontro ieri da un quotidiano. L'incontro ieri da un quotidiano. L'incontro ieri da un quotidiano.

Ciampi) e la seconda all'indomani della caduta di Berlusconi. E quella volta fu Rifondazione comunista a sbandarla la strada. Oggi, però, si dice che Scalfaro voglia rinviare le elezioni il più possibile per favorire (in sintonia appunto con la Pivetti) di un forte centro di ispirazione cattolica, alternativo alla destra e alla sinistra.
Ma è proprio così? Su questo naturalmente Prodi non risponde e ammette solo che «abbiamo parlato di politica». Prendiamola allora dal lato sentimentale. Professore, Scalfaro le vuole ancora bene? «Molto, molto» sibila con aria di grande soddisfazione. Di più naturalmente non si riesce a sapere: «Non parlo certo dei colloqui al Quirinale». Se Prodi è soddisfatto si può dunque immaginare che abbia avuto da parte di Scalfaro una buona attenzione per le sue ragioni. Sembra infatti di capire che il Quirinale non abbia chiuso la porta alla possibilità di votare in autunno. Fermo restando l'atteggiamento che le forze politiche allorché il governo Dini avrà concluso il suo programma e verrà rinviato alle Camere. Ma questo è appunto problema del consenso che l'ipotesi di elezioni a ottobre-novembre incontrerà tra le formazioni di centro della coalizione capeggiata da Prodi (e il summit di giovedì dovrebbe avere anche su questo una funzione chiarificatrice).

Un centro riformista con la Quercia

ENRICO BOSELLI

■ C'è chi ha rivolto ai socialisti l'invito a partecipare alla Federazione della sinistra democratica, proposta dal Pds. Per questo motivo, è inevitabile per intervenire nel dibattito misurarsi con la prospettiva indicata da D'Alema.
Prima di farlo desidero formulare una precisazione. Ho sempre cercato di evitare polemiche con i vari frammenti del movimento socialista, proiettati in tutte le direzioni. Tuttavia voglio affermare che, per quanto sia stata vasta la diaspóra, non è difficile individuare nel Si l'unica formazione, riconosciuta dall'Internazionale, che raccoglie il patrimonio ideale e politico, le strutture organizzative, i quadri e i militanti del socialismo italiano.

Osservo che il segretario del Pds non si è limitato a proporre la Federazione della sinistra democratica, ma ha anche indicato la prospettiva di una «sintesi originale» tra tutte le componenti del centro-sinistra. Tuttavia, la proposta di aggregazione, avanzata dal Pds, non sarà sufficiente a fare della Federazione la formazione realmente pluralistica. Il Pds, con il suo peso politico, elettorale e organizzativo, per la stessa forza delle cose, sarà di gran lunga il vero protagonista della Federazione.
Per meglio dire, nella Federazione prevale la cultura, l'apparato e i gruppi dirigenti che il Pds, come è inevitabile, ha ereditato dal vecchio Pci. Ciò non è un difetto della linea portata avanti prima da Occhetto e poi da D'Alema, ma un dato ineludibile della storia italiana.

Come socialisti pensiamo a un'altra ipotesi che, al pari di quella del Pds, tenga ben conto del processo indotto dal sistema maggioritario. La politica italiana si sta sempre più dividendo in campi opposti e contrapposti da una parte il centro-sinistra, dall'altra il centro-destra. Ciò che non è ipotizzabile è un centro politicamente organizzato equidistante dalla destra e dalla sinistra.
L'obiettivo di arrivare a una sintesi originale nel centro-sinistra, suggerito da D'Alema, è premevente condivisibile, mentre non lo sono le tappe indicate per arrivarci. Noi pensiamo di sviluppare un lavoro politico che è in corso in settori importanti del socialismo europeo per andare oltre i confini tradizionali della socialdemocrazia. Mi riferisco a quanto è stato fatto dai leader socialisti Jacques Delors e Tony Blair. Era stato anni fa Michel Rocard a parlare della necessità di un vero e proprio *big bang* per la sinistra e per il movimento socialista.

Questo nuovo aggregato riformista viene spesso strumentalmente definito di centro, ma è sufficiente dare uno sguardo ai suoi protagonisti per constatare che in esso si mettono insieme pezzi di sinistra riformista, a cominciare dai socialisti, e pezzi di centro-sinistra. Si tratta, così, di costruire nel centro-sinistra l'altro albero, accanto alla Quercia.
Resta la questione di fondo che consiste nel trovare tra questo nuovo aggregato riformista e il Pds un continuum che assicuri omogeneità politica e programmatica a tutto lo schieramento di centro-sinistra, poiché l'obiettivo fondamentale resta quello di sconfiggere la destra. Sarà per questo motivo sempre più necessario parlare del problema della gente che dei modi di riorganizzazione della politica.

A tre anni dalla morte di

SILVANA COLLEDAMI TOMMASINI

La moglie, i figli e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità.
Forlì, 4 giugno 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI ROSSI

La moglie, i figli e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità.
Forlì, 4 giugno 1995

Ricorre oggi il 13° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

GIOVANNI RUBBI (Scalmba)

Lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie Lina e i figli Rosanna, Antonio, Marcello e Luca che in memoria del loro caro sottoscrivono per l'Unità.
Ferrara-Argenta, 4 giugno 1995

Nel trigesimo della scomparsa, Piero e Carla Fossati ricordano la cara

MARA

a tutti i compagni e amici che l'hanno conosciuta. In sua memoria sottoscrivono.
Torriglia, 4 giugno 1995

Nel 15° anniversario della morte del compagno

ENZO CHELLI

la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
S. Croce sull'Arno (Pi), 4 giugno 1995

4.8.1994 4.8.1995
Mirella Torchio, Vania, Danilo, Alessio ricordano con tanto amore e rimpianto il loro caro.

A tre anni dalla scomparsa di

SILVANA COLLEDAMI

I compagni, gli amici di ricordano con gli splendidi giorni che ci ha regalato. Mirino, Marianne, Rika, Piero, Pio, Costello, Adriana, Claudio, Catarina, Francesco, Manrico.
Roma, 4 giugno 1995

L'8 giugno ricorre il 6° anniversario della scomparsa di

DELIA MARTELLI MINICONE

La ricordano con immutato affetto la sorella, il padre, il cognato e i nipoti.
Bologna, 4 giugno 1995

8/6/1989 8/6/1995
Nesandro e Stefano Minicone, nel 6° anniversario della scomparsa di

DELIA MARTELLI MINICONE

la ricordano con tanto amore.
Bologna, 4 giugno 1995

Per la prima volta

GIOVANNI MAZZETTI

di Turiziano, non deponerà il suo voto nell'urna dei prossimi referendum. La sua vita di lavoratore e di compagno sempre attivo a fianco dei più deboli, si è spezzata il 20 maggio 1995. I familiari ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore e in suo ricordo sottoscrivono L. 500.000 per il suo giornale, l'Unità.
Bologna, 4 giugno 1995

Ricorre in questi giorni il 19° anniversario della scomparsa di

CLELIA NASELLO in SCOPEGGIO

Stafetta partigiana. La ricordano con grande affetto e rimpianto il marito, i figli, i nipoti e i parenti tutti che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Ferrara, 4 giugno 1995

ANGELINO GARDINAZZI

Ricordare Angelo significa, innanzitutto, ricordare la figura di un compagno militante di base che si è iscritto giovanissimo al Pci e poi al Partito Democratico della Sinistra. Un compagno semplice, ma con grandi valori e la grande tenerezza sul ruolo del partito nella società, un esempio di coerenza, un militante stimato dai compagni, dalla gente, da amici, un compagno che ha amato tanto la sua famiglia. Ci manchi tanto.
Vimodrone, 4 giugno 1995

Vimodrone, 4 giugno 1995

Eda Torchio con i figli ad un anno dalla scomparsa di

ANGELINO GARDINAZZI

sono vicini a Mirella, Vania e famiglia nel ricordarlo con tanto affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Vimodrone, 4 giugno 1995

Abbonatevi a

l'Unità

MAGGIOLATA LUCIGNANESE 1995

NUMERI ESTRATTI DELLA SOTTOSCRIZIONE INTERNA

- 1° premio: biglietto 2576
- 2° premio: biglietto 2947
- 3° premio: biglietto 1808
- 4° premio: biglietto 2453

COOP. SOCI DE L'UNITA' Servizio Feste

DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

manifesti in quadricromia
(70 x 100 con possibilità di sovrastampa del luogo e data della festa).

coccarda Gratta e Viaggia
nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

mostra "Perché il disastro non si ripeta"
a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. È composta da 15 manifesti 70 x 100.

incontri e spettacoli
informazione - spettacolo, cabaret, fisico, jazz...

per informazioni e prenotazioni
Cooperativa Soci de l'Unità - Tel. e fax: 051/23.12.05

LUNEDÌ 5 GIUGNO
ore 11.30

SALA DEL CENACOLO
Palazzo Valdina - Vicolo Valdina, 3/A

Presentazione del Video

MARCELLO STEFANINI
E LA QUESTIONE AGRARIA

da un'idea dei parlamentari del PDS delle Commissioni
Agricoltura Camera e Senato

Interverrà: l'On. Massimo D'Alema

LA DIASPORA DEI POPOLARI.

Il tribunale rigetta il ricorso di Bianco contro Rocco ma «suggerisce»: probiviri o congresso possono cacciarlo



Bianco
«Non vogliamo carità pelose Rocco è contro la linea del Ppi»



Buttiglione
«Il giudice dà ragione a me Se Gerardo vuole può tornare»



Augusto Casasoli/As3

Il giudice rianima Buttiglione Ma il Ppi: «Stiamo con Prodi, lui sarà espulso»

Continua la telenovela giudiziaria del Ppi. Il tribunale civile di Roma rigetta il ricorso di Bianco contro Buttiglione, ma suggerisce che i probiviri o il congresso potrebbero dare il ben servito al Filosofo. Rocco incassa la vittoria propagandistica e dice: «Bianco torni a casa», gli «scissionisti» come Mancino, Bianchi e Mattarella se ne vadano. Ma i popolari del centro-sinistra (riuniti ieri a Roma) confermano il sostegno a Prodi e preparano le nuove mosse.

Canossa, pentite pubblicamente, altrimenti fatevi un partito vostro.

Al trionfalismo di Buttiglione, in un primo momento, faceva da pendente lo scontro nelle file avversarie. I popolari di Bianco erano riuniti in convenzione nazionale all'hotel Ergile di Roma quando si è sparsa la notizia della sentenza. Livido il commento del segretario: «In Italia il torto rischia di avere ragione. Ma noi non possiamo accettare che il diritto di una maggioranza venga conculcato da una minoranza. Il giudizio veramente importante, quello del popolo, c'è già stato».

Faccino pochi minuti però, e una volta nota la sentenza per intero, gli umori cambiano radicalmente. Bianco e i suoi capiscono che se da un lato il giudice chiude loro la porta del ricorso con una interpretazione dello statuto che giudicano «discutibile», dall'altro di porte ne spalancano due. Giuliani infatti non dice che Buttiglione non può decadere dalla carica. Fa capire, piuttosto, che spetta ai probiviri (eletti dal Cn) metterlo sotto accusa e sanzionare i suoi comportamenti. Spiega anche Giuliani, che la revoca del segretario può avvenire in congresso.

Anche il congresso è convocato dal Cn. E siccome il Cn ha una maggioranza che sta con Bianco, ecco partire la nuova strategia: intanto l'affare-Rocco verrà affidato agli organi di garanzia del Ppi già lunedì prossimo, quando si riunirà il Consiglio. Poi saranno le assise (convocate per il 15 giugno, slitte-

ranno a fine mese per non sovrapporsi al referendum) a completare l'opera. Bianchi, Mancino e Mattarella raccolgono l'indicazione e si apprestano allo scontro. Marini invece ritiene che l'unica strada sia «la separazione consensuale». Buttiglione lancia il suo appello, condannando «chi ha candidato Prodi spaccando il partito», ma dall'altra parte non lo ascolta più nessuno.

«Siamo con Prodi»

Già i lavori della Convenzione popolare, prima e dopo l'arrivo della sentenza, avevano dimostrato che le rotte dei due spezzoni del Ppi divergono radicalmente, e che nemmeno il sogno di un Nuovo Centro le può riavvicinare. Nella sala - un migliaio di militanti e amministratori - tra gli illustri c'erano De Milla e Adriano Ossicini (mio padre fu tra i fondatori del Partito popolare). Martinazzoli, assente, ha scritto una lettera che attribuisce al Ppi di Bianco il riconoscimento della qualità di «unica traccia incontestabile» della storia del cattolicesimo politico (una lettera con qualche punta polemica. Martinazzoli scrive: «forse non sono stato nemmeno invitato»). Gli strali peggiori di Mino sono, ovviamente, per Buttiglione e per il disastro che ha combinato.

L'altra lettera di peso è firmata Romano Prodi. Il Professore è in Sardegna, saluta, ringrazia e insiste sulla necessità del rinnovamento dei gruppi dirigenti, che deve trovare «la sua palestra nei governi locali». Ma precisa che quel rinnova-

mento può arrivare dagli stessi «partiti di grande e nobile tradizione».

Scriv. Martinazzoli

Sul palco, ai due fatti, ci sono entrambi i simboli del Ppi: quello originario e quello che i popolari di Bianco hanno usato nelle ultime amministrative. I dirigenti del partito apprezzano il rispetto e la stima dichiarati dal Professore. Marini, ribadisce la volontà del Ppi di «stare al centro» e di essere «partito di centro», e spiega che la scelta fatta per affinità maggiore tra centro e sinistra non è messa in discussione, così come non lo è il rapporto con Prodi.

È Bianco a dare il colpo di grazia alle tentazioni di rimettere in piedi la vecchia Dc. «Non voglio legittimare - dirà più tardi - le posizioni antidemocratiche di Buttiglione e di quelli che lo hanno accolto», cioè Casini e Mastella. «Sento serpeggiare - spiega dal palco il segretario - l'idea di un grande centro. So che qualche amico ha voglia di ricostruire un grande passato. È legittimo, ma cosa vuol dire? Rattaccare i cocci con chi se ne è andato? Con chi ha tentato di rubarli l'anima? Io vedo al lavoro molti meccanici e pochi ingegneri». Il programma di Prodi, invece, «piace e convince». Fino al punto che il Ppi è pronto a «qualsiasi appuntamento». Insomma: regole prima del voto sarebbero «irripetibili», ma Casini non si illuda che con questo argomento convincerà il Ppi ad andargli dietro.

A Bolzano oggi si vota Il centrosinistra sfida il candidato di An

BOLZANO. An ha un terzo dei voti, quasi la metà del consenso degli «italiani». Ce la farà ad imporre anche il sindaco? Ci prova con l'eterno Pietro Mitolo, settantaquattrenne leader locale fin dal 1948, attualmente deputato ed europarlamentare. Nei manifesti lo hanno trasformato in san Pietro, una vistosa aureola illumina la testa. Per fermare la destra della città più «nera» d'Italia si è mobilitato però un personaggio largamente stimato: Giovanni Salghetti Drioli, capo dell'ufficio legale delle province, un indipendente che ha presieduto l'Azione Cattolica e, soprattutto, ha guadagnato molti consensi, sette anni fa, nella veste di commissario straordinario del comune.

Salghetti Drioli è sostenuto da otto liste. Una, «Primavera a Bolzano», è tutta sua. «Per Bolzano» raggruppa Pds, Pri, una fetta di verdi, alcuni cattolici indipendenti. C'è la Lega Nord, ci sono i «Popolari» assieme, quelli di Bianco e quelli di Buttiglione - il Patto dei democratici, i Ladini, i Pensionati, altri verdi «tedeschi» di «Projekt Bozen». Il centrosinistra alla bolzanina si completerà al ballottaggio con l'apporto, già dichiarato, dei voti della Sudtiroler Volkspartei, che ricandida a sindaco Elmar Pichler Rolle ma sa in partenza di non poter superare il 20 per cento.

Attorno ai due maggiori antagonisti ribollono altre liste, altri pretendenti: Mauro Felis di Rifondazione, Mara Cosmi del Msi raotiano, Gino Bombonato del Partito Democratico-Cosmocrazia», Walter Pizzulli del «Partito della Legge Naturale», Nietta Dondio dell'ennesimo gruppo verde, Ermanno Fucos di Forza Italia, pronto a convergere su Mitolo al ballottaggio... Il tuffo nel recente passato lo ha provocato la legge elettorale autonoma locale: il sindaco - il più pagato d'Italia, quasi 14 milioni l'ordito al mese - è eletto direttamente, ma il voto è ancora tutto proporzionale, non ci sono sbarramenti, la giunta dovrà essere eletta dal consiglio e comprendere anche una rappresentanza del gruppo linguistico minoritario. Insomma, non è detto che il sindaco trovi automaticamente fra i cinquanta consiglieri anche la maggioranza necessaria per governare. Intanto, però, la posta in palio resta rilevantisima, in questa provincia da sempre torturata dai rancori etnici. An e Mitolo non fanno mistero di voler trasformare Bolzano nella roccaforte «italiana» contrapposta alla provincia «tedesca». Altrettanto apertamente il centrosinistra e Salghetti Drioli indicano la strada della convivenza e dell'apertura. Un sogno? Tante cose stanno cambiando, nella ricchissima provincia autonoma, dopo la chiusura della vertenza autonomistica. A fatica, ma da anni si sta aprendo il gruppo tedesco. In provincia è caduto in questi giorni anche l'ultimo dei grandi tabù, la costituzione a Bolzano di una università finora negata a favore di quella di Innsbruck. Cominceranno anche gli italiani a capire che l'autonomia è un vantaggio di tutti? **C.M.S.**

VACANZE LIETE

RIMINI - TORREPEDRERA - HOTEL VILLA DONATI
Centrale - tranquillo - parcheggio - giardino - tavernella - Cucina curatissima - menù a scelta carne/pesce - colazione - buffet - buffet verdure - Speciale Giugno 39.000/41.000 - bambino gratis - Tel. 0541/720454.

RIMINI VITERBA - ALBERGO CICHINI
Vicino mare - completamente rinnovato - aria condizionata - camera bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare - Giugno 38.000 - Luglio 46.000 - Tel. 0541/733306.

RICCIONE - HOTEL CLELIA - Vicino spiaggia e terme - Viale San Martino, 66
Tel. 0541/604867-600442 - confort - cucina casalinga - camere doppia - wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 43.000, luglio e 21-31/8 50.000, 1-20/8 65.000, settembre 45.000 complessive, anche Iva e cabine mare - sconti bambini - direzione proprietario.

IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO - Via Tibullo 53
Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati - balconi - cucina curata - parcheggio - Giugno/Settembre 36.000 - Luglio 44.000/46.000 - 21-31 Agosto 50.000 - tutto compreso - sconti bambini - direzione proprietario.

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alderotti 34
Tel. 0541/615196 - Rinnovata - Vicino mare - Camere servizi, balconi - Parcheggio privato - Cucina casalinga - Pensione completa: Maggio-Giugno/Settembre 33.000/35.000 - Luglio 42.000/44.000 - 1-23/8 54.000/56.000 - 24-31/8 43.000/45.000 tutto compreso - Cabine mare - Sconti bambini - Gestione proprietario.

MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI** - Via Matteotti, 12
Tel. 0541/613228-606814 (Priv. 601701) - garage privato - nuova costruzione, vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi, balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - Pensione completa maggio, giugno, settembre 36.000, luglio 45.000, 1-22/8 56.000, 23-31/8 45.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione proprietario.

IGEA MARINA BELLARIA - HOTEL ORNELLA - Via Piatto, 23
Tel. 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare - giardino - cabina mare - camere servizi, balcone, ascensore, parcheggio - cucina romagnola - sconti bambini (giugno bambino gratis) giugno 35.000/39.000, luglio 40.000/46.000, agosto 55.000/65.000.

BELLARIA - HOTEL EVEREST Tel. 0541/347470.
Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati, balconi - Speciale giugno 38.000, luglio 45.000/48.000 - tutto compreso, sconti bambini - Agosto interpellate.

RICCIONE - HOTEL MONICA** Tel. 0541/606814 - 605360 Privato 601701.
Via Damiano Chiesa, 8 - 50 mt mare, vicino viale Ceccarini - 100 mt terme - zona tranquillissima nel verde - giardino, bar, ambiente familiare, ascensore - tutte camere servizi, balconi - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - cabine al mare - Pensione completa maggio e giugno 45.000, luglio 55.000, 1-22/8 65.000, 23-31/8 55.000 tutto compreso, sconti bambini - gestione propria famiglia Giavolucci-Maioli.

ABRUZZO MONTESILVANO PESCARA - ALBERGO DEL PINETO
Nella verde regione dei parchi - nella pineta - 30 metri mare - familiare - scelta menù - camere servizi - ascensore - pensione completa 50.000/90.000 - compreso ombrellone - sdraio - tel. 0330/312951.

D'Alema sprona le altre forze a un «salto in avanti»: «Sarete «visibili» dirigendo con noi il più grande partito» Dai giovani pds una spinta all'unità a sinistra

ROMA. «I nostri valori comuni sono libertà, giustizia, eguaglianza. Allora, perché devono continuare a esistere 3, 4, 5 partiti, partitini, movimenti a sinistra? Senza ragioni forti che li sostengono, alcune forze politiche non sono altro che un sindacato di autotutela di segmenti di ceto politico. È maturo il passaggio a una sinistra che si unisce, supera le ragioni di divisione, si costituisce in una forza politica nuova. Intervendo ieri agli «Stati generali» della Sinistra giovanile del Pds, Massimo D'Alema ha tra l'altro parlato della necessità di un «salto in avanti» nella costruzione di una nuova sinistra di governo. In vista

del congresso della Quercia, che propone un «patto federativo» alle altre forze politiche della sinistra, il leader del Pds ha sottolineato che questo, però, avrà senso se sarà concepito come un passaggio verso la realizzazione di una unica grande forza. No, quindi, alla apertura di qualcosa di simile a nuovi «lavoli» come quello dei progressisti, con ogni leader preoccupato della propria «visibilità». «Casa c'è di più visibile che venire con noi a dirigere il più grande partito italiano».

Molti consensi dai giovani. E non solo da quelli della Quercia, ieri mattina al teatro Centrale han-

no parlato anche Marco Di Lello, dei giovani socialisti, che ha esortato la Sinistra giovanile a «mettersi alla testa» di una intesa stabile tra tutti i «giovani di sinistra». E Pier Luigi Regoli, dei giovani laburisti, ha parlato di una «operazione storica» aperta in Italia per riunificare una sinistra «troppo a lungo divisa». Un'occasione che prima di tutto i giovani possono premere per cogliere in tempi brevi.

Ma molti calorosi applausi hanno ricevuto anche i rappresentanti delle Acli e il responsabile dei giovani Popolari Francesco Sanna, che ha chiuso il suo saluto con questa frase: «Saremo compagni di strada per un bel pezzo della democrazia italiana». Dopo l'intervento di D'Alema, ieri era previsto

quello del segretario della Cgil Colferai: i lavori degli «Stati generali» continuano anche oggi, quando è prevista l'elezione del nuovo segretario, essendo dimissionario Nicola Zingaretti. In mattinata c'è stata una contestazione nei confronti dell'Unità, di cui era stata presunta l'assenza. Acclamata una lettera aperta che ha l'altro dice: «Cara Unità... la tua assenza ci colpisce e evince, perché ti riserviamo ancora, malgrado tutto, il nostro giornale».

Tra gli svariati spunti dei dibattiti - la scuola, il lavoro, le pensioni e il rischio di contrapposizione tra vecchi e giovani - da segnalare l'intervento di Roberta Ibatelli, del Consorzio italiano di solidarietà,

che ha proposto forme di appoggio internazionale all'esperienza della città bosniaca di Tuzla, amministrata dal sindaco progressista Selim Bestagic, che è riuscito finora a preservare la città multietnica dal clima di contrapposizione fomentato dai partiti nazionalisti serbi, croati e musulmani. Del problema la Ibatelli ha parlato anche con Massimo D'Alema, il quale ha ricordato come da tempo i leader del socialismo europeo stiano lavorando all'idea di un viaggio nelle capitali del conflitto nella ex Jugoslavia, a fini di pace. Iniziativa che potrebbe anche maturare nelle prossime settimane, essendo prevista la riunione del consiglio dell'Internazionale socialista.

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente del Senato non esclude un «rimpasto» politico «Una maggioranza su un programma, altrimenti alle urne»

I ipotesi Scognamiglio «Dini a medio termine» «Ma il governo tecnico scade»

«Un rimpasto del governo Dini è possibile», dice il presidente del Senato, Scognamiglio. Che, però, avverte: «Se fosse ancora una governo tecnico verrebbero fuori tutti i limiti della non espressione diretta della volontà popolare».

ro costituenti tanto vacuo nel contenuto quanto indeterminato nel metodo. E su cui già è scattato l'ostacolo di Alleanza nazionale.

Ma, ammesso e non concesso che le idee si chiariscano all'interno del Polo e si concretizzi un'intesa sui contenuti e non sulle convenienze di parte («Non sarà certo agevole», dice Raffaele Costa «ma vale la pena di tentare»), resta pur sempre il problema del governo. È lo stesso presidente del Senato che pure si dice «possibilista» su un «rimpasto» che riqualifichi il ministro Dini a rilevare che «un governo tecnico ha dei limiti temporali» per cui «se l'esperienza dovesse proseguire ma non è nelle intenzioni di questo governo, ne verrebbero fuori tutti i limiti facilmente prevedibili di un governo non espressione diretta della volontà popolare».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è un «calice amaro» che Silvio Berlusconi dovrà sorbire prima ancora di avvicinarsi all'ingresso della candidatura per la presidenza del Consiglio. Gileto porge il suo alleato più convinto della necessità di andare presto alla verifica elettorale: Gianfranco Fini il presidente di Alleanza nazionale è, si pronto a consegnare al Cavaliere una leadership piena («Mi pare molto difficile», ironizza il fedele Francesco Storace, «pensare ad una leadership Casini o Mastella») a patto che l'uomo di Arcore si decida a indossare definitivamente l'abito del politico e a cedere quello di patron della Fininvest. E anche Pierferdinando Casini, Clemente Mastella e Rocco Buttiglione strapazzati («Sono dei murgolati») per la loro voglia di cambiare cavallo si rifanno avvertendo il «leader massimo» che «se non avrà risolto il conflitto di interesse non sarà candidato a palazzo Chigi per decisione sua e nostra».

made in Arcore della pubblicità (via Stet) della sua proprietà privata. Che sia questa la vera ragione che spinge Berlusconi a sospendere fino al referendum la partita politica? Se la cessione «interna» resta la sua ossessione, può anche darsi che abbia bisogno per primo di guadagnare un po' di tempo. Che però non può certo essere riempito da un interesse particolare ma da ragioni collettive solide e condivise.

Il percorso è ormai tracciato. Lo conferma il presidente del Senato Carlo Scognamiglio in un'intervista al programma Telegiornale di Rai2. «Quando il governo Dini avrà esaurito il suo compito di governo tecnico, bisognerà vedere se è possibile che questo Parlamento esprima una maggioranza che sostenga un'azione di medio periodo per le tante cose che ci sono da fare. Solo avendo constatato che questo non è possibile si potrà prendere realisticamente in considerazione l'ipotesi di riconferire alla urna». La verifica parlamentare è prevista (scartando qualche forma di ostruzionismo sulla riforma delle pensioni) entro la fine di luglio. A quel punto come ha già annunciato Lanfranco Dini rassegnare il mandato e si sa che il capo dello Stato è intenzionato a rinviare alle Camere il presidente del Consiglio in modo che le forze politiche possano esprimersi sul da farsi. Ma intese diverse da quella sul perfezionamento della manovra economica che (attraverso il provvedimento collegato può essere definita entro settembre) non si intravedono. Se questo dovesse restare il quadro non ci sarebbe nemmeno bisogno di un voto di sfiducia per andare dritti a votare a novembre.

Cosa può cambiare però? La proposta di Massimo D'Alema di mettere mano a una riforma elettorale sul modello francese a doppio turno (che pure potrebbe essere definita in tempi rapidi) è stata respinta all'unanimità dalle forze del centrodestra. Ccd e buttiglioniani in compagnia di qualche spezzone forzista contrappongono un lavo-



L'incontro al loro del presidente Scalfaro con i ragazzi di Napoli. Alla sua destra il sindaco Bassolino

Il capo dello Stato visita i ragazzi del carcere minorile. La firma al «Progetto Nisida» Scalfaro: accendiamo speranze

Ministri andate al Sud per capire meglio cosa serve contro la disoccupazione. E il consiglio che Scalfaro ha rivolto l'altro giorno ad alcuni ministri economici e che a quanto pare verrà accolto. Il capo dello Stato ne ha parlato a Napoli, intervenendo con Bassolino e Napolitano alla cerimonia della firma per il «Progetto Nisida, futuro ragazzi». Poi visita al carcere minorile. «Non spegniamo le speranze di questi ragazzi, accendiamo speranze realizzabili».

appello al massimo impegno contro la disoccupazione che è la causa prima dell'emarginazione e delle difficoltà giovanili.

Del resto il tema del lavoro è già nell'agenda del governo Dini. Il capo dello Stato e lo stesso presidente del Consiglio non fanno mistero di voler dedicare al tema una quota importante dei propri sforzi. «Non spegniamo le speranze di questi ragazzi», ha detto «a tutti i giovani. Accendete invece speranze oneste, semplici, vere e realizzabili». Di queste speranze il progetto Nisida è un piccolo ma simbolico esempio. Nato nel '92 il progetto prevedeva la realizzazione di un villaggio di accoglienza e di socializzazione a disposizione di giovani considerati «a rischio». «Noi», ha spiegato il sindaco di Napoli Bassolino «stiamo mettendo il primo mattone di un edificio stiamo cominciando a dare realtà al progetto di una città dei ragazzi a Nisida. Napoli è la città europea col più alto numero di bambini di ragazzi e di giovani e chiedo ai presi-

dente di richiamare in modo pressante tutti a fare molto di più per il lavoro e per i giovani». Scalfaro, che sul tema è intervenuto più volte in passato, ha colto la palla al baldo rivelando il consiglio dato ai ministri economici. Ossia andare sul posto per verificare le aspettative degli amministratori e della gente e calibrare di conseguenza gli obiettivi della finanziaria. Ai ragazzi subito dopo la firma del protocollo Scalfaro ha dedicato alcune ore del suo soggiorno napoletano. È stato accolto nell'istituto situato davanti a Bagnoli in uno dei posti più belli della costa dalla banda dei ragazzi di Don Bosco e ha finito per ascoltare commosso le esecuzioni dei giovanissimi orchestrali ritmando con le mani alcune delle canzoni napoletane più note. Poi colloquio con i ragazzi e operatori molto lungo concludendo da un assaggio di pizza napoletana preparato dai giovanissimi cuochi dell'istituto. I veleni di Roma, una volta tanto, sono sembrati molto lontani. □ B.M.

NAPOLI. Sul posto le esigenze degli amministratori, di chi lavora e di chi è disoccupato si capiscono meglio. Ministri andate a verificare al sud gli obiettivi della finanziaria. Ecco il consiglio di Scalfaro alla tripla economica del governo Dini. Il consiglio che verrà accolto dato che Masera e Treu dovrebbero venire a Napoli fin da domani è stato rivelato dallo stesso capo dello Stato in una breve cerimonia al maschio Angioino. Occasione la firma del protocollo per il progetto Nisida. L'isola che ospita un istituto

di educazione minorile di cui si sono occupati nomi celebri dell'arte e della cultura napoletana a cominciare da Eduardo De Filippo. Un sogno quello di Nisida che di volta in volta si vede una volta tanto una concentrazione fattiva tra Stato comune volontariato. Scalfaro si occupa per la quarta volta dei ragazzi di Nisida («Il presidente Napolitano», ha ricordato «a farmi conoscere questa realtà e io lo ringrazio di questo») e pur evitando accuratamente riferimenti ai temi politici più scottanti ha colto l'occasione per un nuovo

Titola: «Mi sacrifico... al governo». Poi frena: «Nessuna ironia» Anche il «Secolo» ride del Cavaliere

«Mi sacrifico al governo». Titolo ironico per spiegare al lettore cosa tocca fare al povero Berlusconi per amore del suo paese ingrato. Ma non andate a cercare sul Manifesto o sull'Unità quel titolo beffardo campeggiava ieri sulla prima pagina del Secolo d'Italia, quotidiano di Arcore dell'alleato (fino ad oggi) più fedele del Cavaliere. Cosa succede anche gli ex missini si sono stufati dei loro «sdoganatori»? «Macché è tutta colpa dei computer».

goni pochissime battute per un titolo che deve riassumere frasi o concetti anche assai complessi. Ma sono sicuro che non c'era nessuna intenzione ironica verso Berlusconi. Quando ho visto il direttore stamane neppure ne abbiamo parlato. E poi lui è considerato uno di quelli più aperti nei confronti di Berlusconi. Se proprio bisogna trovare un messaggio implicito in quel titolo è sempre rivolto agli avversari del Polo a quelli cioè che ci credono tutti i giorni che Berlusconi si lava di mezzo».

Ma l'invito di via della Scrofa - dove c'è la sede della direzione di Arcore - che il Secolo - questa volta l'operazione non è molto pressa. L'ultima volta Berlusconi aveva speso tutto un altro ex giornale oggi a forze agli «ozzumi» Fabrizio Del Noce che però concede molte attese ai colleghi del Secolo. «Diciamo la verità, quella battuta si sacrifica di governare non c'è proprio il caso di prestare ad un titolo ironico. Ma non vedo nessun caso politico, francamente. Di resto aggiunge ad Arcore che il missino che senza Berlusconi il 21 marzo non solo il Polo non avrebbe vinto ma non sarebbe

neppure nato». Concorda Ga spariti. «Questo l'abbiamo sempre detto».

Incidente chiuso? In realtà dietro quel titolo più o meno innocente emergono problemi e incomprensioni ben più consistenti tra i partiti di Fini e di Berlusconi. Il problema centrale resta quello della leadership dell'eventuale nuovo governo del Polo, il Cavaliere, dice che spetta ancora a lui quelli di Arcore invece cominciano ad avanzare obiezioni. Educatamente e timidamente ma comunque questa volta espongono un'idea diversa. Spiega ancora Gasparri «La leadership del Polo non si discute appartiene a Berlusconi. Per quello del governo invece, e tempo me ne parlerò quando ci saranno le elezioni. Potrebbe anche succedere quello che succede nel centro sinistra dove è stato detto che D'Alema è l'azionista di riferimento. Prod quello che governa. Vedremo. E ho replicato di via dell'Anima. «Di leader c'è solo Berlusconi», dice Del Noce «ora come ora non ne vedo proprio altri». Conferma Alessandro Meluzzi, altro deputato fedelissimo del Cdu: «Se si vota ad ottobre non c'

neppure da discutere la candidatura di Berlusconi a Palazzo Chigi è ineluttabile non esiste alternativa. Diverso è se la legislatura dura altri due anni magari per aprire quel processo costituzionale invocato da più parti allora potrebbe anche emergere un'altra leadership per il governo. Anche perché nel frattempo il centro potrebbe organizzarsi». Un'ipotesi che secondo Meluzzi non conviene soprattutto a D'Alema. Ma in anche a Fini. «Cerco anche per loro prima si vota e meglio è». Mi allora perché attaccare Berlusconi l'unico leader possibile per andare al voto subito? «Chissà, forse, in realtà An ha deciso ugualmente di aspettare magari anche a loro sta a cuore una lista costituente». Come balla reagisce meglio quella del computer.

PAOLO BRANCA

Tutta colpa del computer. Che adesso - come ricorda Maurizio Gasparri - coordinatore di Arcore con un passato da giornalista come direttore del Secolo d'Italia - nel giornale proprio tutto «compreso» in tutti i casi nascono a volte i malintesi. Come appunto quel titolo «Mi sacrifico al governo» volutamente beffardo sulla prima pagina di ieri del quotidiano di Alleanza nazionale a proposito delle ultime esternazioni di Berlusconi «Mi sacrifico al governo» ma rivoluzionaria? Quei puntini di sospensione in mezzo sembrano togliere in realtà ogni dubbio sull'ironia del titolo. E non è solo a qualche lettore «malevolo» che il messaggio deve essere ap-

parso più o meno questo. guardate cosa è costretto a fare il povero (a valere per amore del suo paese, in grado). L'autore del «fallo» - cioè del titolo - è il caporedattore centrale Pino Rigoldi. Cortesemente spiega - in assenza del direttore Malcjen - che non c'era alcuna intenzione ironica in quella frase. «Volevamo tutt'al più cercare un modo brillante per proporre la notizia, dovendola riassumere, peraltro in poche parole. Gli viene incontro l'ex direttore Gasparri con la storia del computer. Io il giornalista l'ho fatto - spiega il coordinatore di Arcore - e so come vanno queste cose. Con le nuove tecnologie a volte rimangono



CGIL Area Diritto/Studio-Dipartimento di Sociologia Università La Sapienza STRUTTURE DI BASE E RAPPRESENTANZA Roma, 6 giugno ore 9.00 Dipartimento di Sociologia Via Salaria 113 Aula A/4 I Agostini M Carriera W Street P Neri G Ma... C. Moriggi A Grandi C Ghe J M D'Antonio U R Magnoli A Accornero F Sisti A Braggi S Meghini P Di Nicola I avola Rotonda: S COFFERATI - R MORESE - P IARIZZA

Il pm Davigo: «Pool cautissimo nel ricorrere agli arresti»

Il pool di Mani pulite, in materia di carcerazione preventiva, ha forse avuto fin troppo cautela: è la convinzione del sostituto procuratore milanese Pier Camillo Davigo, intervenuto ieri a Novara a un convegno sul tema «Equilibrio tra accusa e difesa».



Antonio Di Pietro ex magistrato del pool milanese di Mani pulite

Mimmo Chianura / A.G.F.

Di Pietro: «Mi sono denunciato io» «È vero, ebbi un prestito, ma restituii tutto»

Antonio Di Pietro, indagato a Brescia (probabilmente per concussione), lascerà le commissioni parlamentari e il ruolo di garante di «Telegiornale». «Sono stato io stesso a denunciarmi», Gianfranco Gornini, ex titolare della Maa, ha detto di avergli prestato 150 milioni. L'ex pm ha ammesso.

MARCO BRANDO

MILANO Antonio Di Pietro questa volta non deve più difendere solo il pool o il suo ruolo istituzionale. È indagato probabilmente per concussione. Deve difendere se stesso. Così ieri sera ha fatto sapere: «Sono stato io stesso a denunciarmi. E a denunciare questa storia dei dossier costruiti nei miei confronti».

di attraverso la liquidazione di migliaia di sinistri falsi o gonfiati ha raccontato ai pm bresciani di aver dato a Di Pietro tra 100 e 150 milioni. Cento serviti come acconto per l'acquisto della casa di Curno (Bergamo) dell'ex magistrato un'altra quota usata per l'acquisto di una Mercedes.

to per piacere i creditori di un conoscente l'attuale comandante dei vigili urbani di Milano Eleutero Rea ex funzionario di polizia che aveva contratto debiti di gioco. Si sospetta che Gornini abbia versato a Rea almeno 400 milioni in assegni su cui l'ultima girata porterebbe proprio la firma di Rea. Di Pietro ha detto ai pm di non aver mai fatto interventi del genere e di non frequentare più Rea dal 1991 quando gli disse che avrebbe dovuto smetterla di giocare d'azzardo.

ersi dimesso definitivamente dalla magistratura «proprio per poter affrontare con serenità questa nuova battaglia». E ha continuato: «Sulla mia vita privata in molti hanno cercato e stanno cercando in tutti i modi di gettare l'angolo. Ho allora deciso di affidarmi alla magistratura affinché valutasse ogni mio comportamento passato e presente e soprattutto affinché individui chi come e perché costruisca nell'ombra ogni giorno accuse e veleni». Antonio Di Pietro dopo aver ricordato di non essersi mai tirato indietro durante le sue indagini e di aver fatto il suo dovere ha ribadito: «L'inchiesta Mani Pulite andava fatta e va fatta per il bene e per il futuro del mio paese».

relli era stato diplomatico. «Cercate di capire. Siamo i meno abilitati a rilasciare dichiarazioni su questo argomento. È un'inchiesta non nostra». Solo l'avvocato Gaetano Pecorella presidente dei penalisti italiani aveva sentenziato con preoccupazione: «Di Pietro finché ha indagato nel mondo politico ha trovato consenso quando invece ha toccato certi poteri forti ci sono state le reazioni». Di certo la notizia ha nuovamente mescolato le carte del gioco già insidioso. Nel nuovo temo in procura le credibilità del pool.

L'accusa è di concorso in riciclaggio «Rinviate a giudizio l'ex pm Viola»

A Milano il pm Riccardo Targetti ha chiesto il rinvio a giudizio per riciclaggio dell'ex pm Guido Viola, ora avvocato. Viola è coinvolto nella storia dei 2200 milioni passati da Matteo Carnera, craxiano tra i primi inquisiti di Mani Pulite, alla moglie e quindi «riciclati», attraverso il legale, da una finanziaria milanese Guido Viola, oltre ad essere il difensore di Carnera, è anche un avvocato della Fininvest. Ne difende il direttore tributario Salvatore Sciascia.

MILANO Era definito il «giudice con la pistola» nei lontani anni di piombo. Adesso che è un avvocato con clienti eccellenti tra cui la Fininvest sta per apprendere da un suo ex collega il giudice delle indagini preliminari Aurelio Barazzetta se finirà dall'altra parte del banco di un tribunale. Guido Viola da ieri è un imputato. Per riciclaggio di denaro di provenienza illecita il pm Riccardo Targetti a conclusione della sua inchiesta ha chiesto al giudice Barazzetta il rinvio a giudizio di Viola e di altre sei persone. Al centro l'attività della «Sim» e in particolare le operazioni finanziarie svolte dalla «Finanza e comunicazione Sim» di Milano aperta dopo il fallimento dell'«Irm». Gli altri sei imputati sono Giuseppe Santorsola (presidente della «Sim» docente dell'università «Bocconi» e consigliere della Banca popolare di Pisa, accusato anche di favoreggiamento), l'agente di cambio Danilo Bartolini, il ragioniere capo degli istituti assistenziali Ispad Gianfranco Gozzetti il socio della «Irm» Roberto De Gaetano già a giudizio per bancarotta, e Giovanna Primicerio moglie di Matteo Carnera, l'ex craxiano arrestato all'inizio dell'inchiesta Mani Pulite per le mazzette incassate nelle vesti di presidente dell'Ispad (e difeso a suo tempo dallo stesso Viola). Tutti accusati di riciclaggio tranne Gozzetti che deve rispondere di ricettazione.

234 libretti Il reato di ricettazione prevede pene fino a 12 anni. E l'avvocato Viola ne rischia altri tre a causa delle aggravanti contestategli. L'inchiesta è dedicata a 234 libretti al portatore aperti a partire dal 1987 presso la Banca del Monte di Milano segnalati alla magistratura dalla Consob quando furono in parte trovati presso la Sim. Vi erano giunti oltre 2200 milioni. Secondo l'accusa erano il frutto delle tangenti incassate da Carnera. Questo spiegherebbe anche la cautela con cui erano stati aperti. Contenevano ciascuno somme inferiori ai 10 milioni in modo da sfuggire alle norme che prevedono nel caso venga superato quel limite l'obbligo di dichiarare l'identità dei titolari. Dunque quei libretti secondo l'accusa erano stati «regalati» da Matteo Carnera a Giovanna Primicerio sposata dall'ex presidente dell'Ispad nel 1992. 15 giorni prima del suo arresto Carnera condannato e neo confessore fece capire tre anni fa di aver restituito tutto il mal tolto. Invece gli inquirenti ritengono che qualche mazzetta sia finita su quei libretti che poi vennero affidati all'avvocato Viola il quale ha passato al finanziere De Gaetano.

Quest'ultimo si diede da fare per reinvestire il denaro oltre frontiera. Una parte (450 milioni della somma rientrò poi in Italia e finì su un conto intestato alla nuova moglie di Carnera. Sul conto sono state effettuate 155 operazioni finanziarie. Secondo l'accusa inoltre a Guido Viola sarebbe stati dati 314 milioni. Accuse respinte Giovanna Primicerio e l'avvocato Viola finora hanno respinto queste accuse. Secondo loro le cose sono andate diversamente. La donna ha affermato che il denaro finito sui suoi conti erano in parte frutto del suo lavoro in parte di regali del compagno. L'avvocato Viola ha invece sempre negato di aver mai stato saputo da dove venivano quei miliardi e di non aver mai sospettato che De Gaetano fosse inquisito per bancarotta. In somma avrebbe solo dato consigli finanziari alla moglie del suo cliente Carnera. Tutte spiegazioni fornite durante le indagini preliminari al pm Riccardo Targetti. Ironia della sorte a Viola è toccato difendersi nello stesso ufficio che aveva occupato per anni come pm passato poi a Targetti dopo le sue dimissioni dalla magistratura. Intanto è stata aperta uno stralcio d'inchiesta anche sugli episodi di corruzione che avrebbero fruttato a Carnera quei 2200 milioni. Il fatto che Guido Viola sia finito sotto inchiesta ha creato molto sconcerto al palazzo di giustizia, dove prima che lasciasse la magistratura, era stato uno dei pm milanesi più noti. Per altro l'avvocato Viola aveva già fatto parlare di sé nel luglio scorso. Era ed è tuttora difensore del direttore tributario della Fininvest Salvatore Sciascia sotto inchiesta per corruzione di militari della Finanza. Il 24 luglio il legale si sentì in dovere di comunicare a Silvio Berlusconi allora presidente del consiglio e al presidente della Fininvest Fedele Confalonieri durante una riunione nella villa di Arcore che Sciascia si sarebbe costituito il giorno dopo. Viola ammise infastidito lo strano incontro dialogando col giudice Andrea Padalino e il pm Antonio Di Pietro durante l'interrogatorio di Sciascia. Tutto finì a verbale. E così nell'interrogatorio del 13 dicembre 1994 Silvio Berlusconi si sentì porre dal procuratore Francesco Saverio Borrelli anche la domanda: «Lei come spiega questa iniziativa del l'avvocato Viola e a quale fine mira la comunicazione?». Risposta: «Non c'era nulla di preconstituito. Mi sembra abbastanza naturale che l'avvocato Viola che è uno dei legali che collabora col gruppo abbia ritenuto doveroso mettere al corrente di questo fatto».

Domani a Pesaro in aula i fratelli Savi. Sentenza del Pilastro, la difesa si appella ed è polemica Uno bianca, avviso a dirigente Criminalpol

Domani a Pesaro saranno alla sbarra in Corte d'Assise i fratelli killer della Uno Bianca. Ma i Savi potevano essere catturati prima? Per verificare questa ipotesi è stato avviato un procedimento disciplinare nei confronti dell'ex vice dirigente della Criminalpol di Bologna, Gaetano Chiusolo. Imputante e istruitori al Pilastro per l'assoluzione degli imputati per l'omicidio dei tre carabinieri. Ma la difesa preannuncia appello e scatena una polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

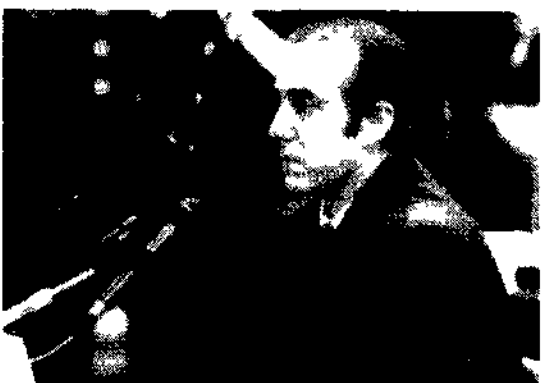
Bologna Perché nessuno nel settembre del '91 sviluppò uno spunto investigativo della Procura di Pesaro che avrebbe potuto portare all'arresto dei fratelli Savi ben tre anni prima? Perché non fu raccolto l'imputato del procuratore Gaetano Savoldelli Pedrocchi cui i carabinieri dovevano un delitto della Uno bianca avevano segnalato i fatti dopo frequentazione ad un poligono di tiro di Rimini di Fabio e Alberto Savi? Tutto ciò dovrà essere spiegato da Gaetano Chiusolo ex

vice dirigente della Criminalpol di Bologna che nelle scorse ore è stato raggiunto da un avviso di incolpazione firmato dal Procuratore generale Pellegrino Iannaccone. Una sorta di avviso di scarcerazione per un procedimento disciplinare che la Procura di Bologna ha voluto avviare in seguito alla denuncia di presunte inconfidenze e incomprensioni tra i vari soggetti che svolgevano indagini sulle azioni della banda. Un «pasticcio» che avrebbe causato l'affossamento

della pista. Non è questo l'unico caso in cui tracce che portavano ai fratelli killer furono scartate o sottovalutate come sottolinea la relazione che l'ex pm di «Mani pulite» Antonio Di Pietro ha stilato nelle vesti di consulente della commissione Stragi. Nel caso in questione si ipotizza che Chiusolo saputo della segnalazione si fosse recato a Pesaro di propria iniziativa e che avesse raccolto la traccia dai carabinieri però poi non sviluppando l'indagine. A proposito il comandante dell'Arma Luigi Federici parlando davanti alla commissione Stragi aveva detto che l'indagine dei carabinieri fu fermata nel '91 dalla magistratura dopo che per un «accordo tra genitrici» in base al quale ciascuno delle forze dell'ordine indagava in casa propria era stata affidata alla polizia. Sulla incolpazione che ipotizza l'illecito disciplinare dell'omissione Chiusolo nega ogni addebito. Lei ha detto di essere profondamente amareggiato per que

sta ingiustizia e per la campagna di stampa che mi identifica come un caso di spionaggio. L'ex vice della Criminalpol ha aggiunto però di essere «sereno» perché il fatto del Pgr è necessario per permettere di chiarire una vicenda che altri strumentalizzano per diversi fini. Chiusolo ipotizza una polemica tra procura e come ormai appare sempre più evidente insomma una sorta di scricchiolio per allontanare eventuali responsabilità. La linea difensiva sostiene che Chiusolo è stato messo al corrente in modo impreciso dell'accertamento da parte del procuratore di Pesaro Savoldelli Pedrocchi. Intanto mentre Fabio e Roberto Savi si preparano a comparire domani in Corte d'Assise a Pesaro per il brutale omicidio del bancario Ubaldo Paoletti avvenuto nel maggio dello scorso anno a Bologna nella zona di Pilastro si continua a festeggiare l'assoluzione degli imputati per l'omicidio dei tre carabinieri. Una sentenza di assoluzione che ha però lasciato molto amaro

in bocca alla difesa. Infatti la Corte ha optato per una formula che lascia un forte dubbio sul ruolo dei fratelli Santagata. Marco Medda e Massimiliano Motta. In pratica i giudici hanno sposato le ricostruzioni dell'accusa non arrivando alla condanna per la mancanza di alcuni elementi e segnalando spontaneamente al pm molti testi della difesa per un'ipotesi di falsa testimonianza. Una soluzione che ha soddisfatto la Procura che parla di una strada aperta e di importanti novità di indagine (anche se il pm accusatore Giovanni Spinosa ha annunciato che all'appello non ci sarà) e che ha mandato in bestia i difensori alcuni dei quali hanno già annunciato il ricorso. «È un abbaglio clamoroso», ha dichiarato Francesco Malsano difensore di Motta, «un'assoluzione con una formula che non sta né in cielo né in terra. Credo che noi non abbiamo vinto questo processo per cui chiederò l'appello». Una posizione che è condivisa anche dagli



Roberto Savi il poliziotto della «Banda della Uno bianca»

E. Fabbri - Ansa

altri legali. Tutti insieme i difensori si sono riuniti ieri a Bologna ed hanno criticato aspramente le dichiarazioni rese dal giudice a favore del processo. Guglielmo Avolio il giudice chiedendo ai giornalisti quali fossero le motivazioni della sentenza aveva anticipato che era stato ritenuto che i fratelli Savi e Santagata si trovavano insieme sul luogo del delitto ma che a sparare era stato uno dei Savi. Alberto. Un'ipotesi che non si sa se verrà effettivamente formulata nelle motivazioni ma se chi così fosse secondo i difensori potrebbe essere raccolto dallo stesso Alberto Savi per trasformarsi in collaboratore di giustizia con adeguamento a quanto prospettato sulla stampa. Secondo gli avvocati a questo punto sarebbe opportuno che il giudice Avolio fosse dispensato dal compito di redigere le motivazioni e comunque si dovrebbe procedere ad un'indagine prima della sentenza di Bologna in relazione a questo processo.

Contestato il reato di epidemia colposa per dirigenti di industrie farmaceutiche. Gruppo Marcucci: «Tutto regolare»

Scandalo sangue: sessantamila litri sono a rischio

Sessantamila litri di plasma surgelato: metà «regolari», metà di dubbia provenienza, scaduti, senza controlli. Inquietante l'esito del sequestro disposto dalla procura di Trento, che sospetta di «epidemia colposa» dieci dirigenti del gruppo farmaceutico Marcucci, l'unico produttore italiano di emoderivati. Ma l'azienda ribalta ogni accusa: i flaconi sospetti erano in attesa dell'autorizzazione alla distruzione, chiesta da anni alla magistratura...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

TRENTO. Tranquilli e sicuri, al gruppo farmaceutico Marcucci non fanno una plega. Neanche dopo l'accusa di «epidemia colposa». E non è l'azienda del sangue freddo? Gliene hanno sequestrato 60.000 litri, surgelati a 30 gradi sottozero in due celle frigorifere dei magazzini generali di Padova; in attesa di essere lavorati e trasformati in emoderivati. La metà era plasma fresco proveniente dai servizi trasfusionali degli ospedali di mezza Italia, Friuli e Toscana, Umbria e Puglia. L'altra metà, invece, di origine e destinazione confuse. Ora è tutto in attesa di analisi, su ordine della procura di Trento. Dieci dirigenti delle aziende che

l'hanno capo al gruppo Marcucci di Lucca - Scavo, Aima, Farma Biagini - sono indagati per epidemia colposa e violazioni varie della legge che regola il mercato del sangue. Ma cosa hanno combinato?

Diciamo la verità: non si sa. I magistrati trentini - il capo della procura è Prancantonio Granero, quello che a Savona fu protagonista del caso Teardo - stanno abbottanandosi. Si può solo ipotizzare. Più di un anno fa il consigliere provinciale ed ex giudice Carlo Palermi presentò un lunghissimo esposto su irregolarità del servizio immunotrasfusionale del Trentino. Scatta una piccola «mani pulite» lo-

cale, che porta a qualche arresto ed incriminazione di medici e dirigenti sanitari: cose modeste, ad ogni modo. Mentre l'inchiesta è ancora in corso, si conclude all'Istituto superiore della Sanità la catalogazione dei pazienti - ventimila in Italia, 177 in Trentino - che hanno contratto infezioni da trasfusione prima del 1986, l'anno in cui il sangue ed emoderivati hanno cominciato ad essere radicalmente controllati e ripuliti dal virus dell'Aids e dell'epatite. Quei 177 sfornati trentini, che ora attendono un risarcimento dal ministero della Sanità, sono probabilmente i protagonisti dell'«epidemia» giudiziaria: 169 sono stati colpiti da epatite dopo trasfusioni di sangue; altri 8, emofilaci, hanno contratto l'Aids dagli anticoagulanti di derivazione industriale. Possono consolarsi solo con lo stato attuale dei controlli, come lo riferisce Michele Rubertelli, primario immunotrasfusionale da poco pensionato, e a sua volta indagato: «Oggi in Trentino il rischio di contrarre l'Aids da trasfusione o da emoderivati è zero. Per l'epatite c'è ancora un modestissimo rischio, sotto lo 0,5 per cento, solo in casi di trasfusione».



Sacchi di sangue in un centro trasfusionale

Campisi/Ansa

Scarsi il plasma raccolto in Italia

È di 640 mila litri il fabbisogno annuo di sangue in Italia, ma arriva a soli 418 mila litri la raccolta nazionale, con un deficit che costringe la struttura sanitaria e le aziende a rivolgersi all'estero. Sono questi i dati dell'Istituto Superiore di Sanità resi noti da Renato Del Giudice, segretario della Commissione nazionale sangue del ministero della Sanità. Del sangue trasfuso viene ricavato il plasma (la parte liquida che contiene albumina, globulina, anticorpi e fattori della coagulazione) e le globuline (proteine). Le aziende farmaceutiche, lavorando il plasma, producono emoderivati, prodotti essenziali fra i quali il siero antitetanico. Dei 418 mila litri di sangue raccolti nel '93 (in Italia il sangue può essere solo donato), 278 mila sono stati utilizzati dalle industrie, 114 mila sono stati assegnati a vari centri (come le trasfusioni durante gli interventi) e 18 mila litri, per varie cause sono rimasti inutilizzati.

Il quadro del «mercato» italiano rimane però sconcertante per altri aspetti. Il plasma nazionale copre un terzo del fabbisogno, il resto viene importato. Dal 1979 degli anni ottanta il ministero della sanità stimolò tutti i servizi trasfusionali pubblici a raccogliere più plasma possibile. La legge li obbligò, poi, a conferirlo ad «aziende italiane». In realtà ce n'è una sola: il gruppo Marcucci, che così ha il monopolio del plasma italiano ed ogni anno raccoglie circa 300.000 litri. Il plasma, in teoria, è sottoposto ad infissi controlli: dev'essere «pulito» già quando parte dagli ospedali, in fabbrica è sottoposto a procedimenti di inattivazione del virus, è

controllato di nuovo quando ne esce e quando ritorna sotto forma di emoderivati - albumina, gammaglobulina, anticoagulanti - nei servizi trasfusionali. Ma i giudici di Trento devono sospettare che qualche gradino venga trascurato. Ed ecco il sequestro nei magazzini frigoriferi di Padova dove una società laziale specializzata, la Copla di Santa Marinella, stocca il plasma in attesa di lavorazione.

Sembra che ci sia subito qualche sorpresa clamorosa. Tutto regolare in un magazzino, dove sono surgelati, in buste sigillate, 36.000 litri di plasma fresco «ospedaliero». Nell'altro, una «cella promiscua di transito», accanto a carciofi e pom-

modori sono depositati altri 24.000 litri di plasma di provenienza dubbia - ci sono documenti in circolo, riferimenti alla Polonia ed alle Isole Vergini - e di produzione archeologica, in qualche caso più di un decennio fa. Il tutto, mancante della trafila completa di controlli ed autorizzazioni sanitarie. Commercio sottobanco? Dalle società del gruppo Marcucci fioccano pignole precisazioni, flacone per flacone. Proviamo a riassumerle. Dodici-tredici mila litri di plasma lavorato sono stati venduti nel 1993 ad una industria farmaceutica inglese, con sede legale nelle Isole Vergini, che non ha più provveduto a ritirarli: «Sono in quel magazzino in attesa di disposizioni», ma non ci appartengono più», assicura il dr. Giovanni Esposito. Settecento litri di plasma superscaduto appartenevano ad una società, la Ormo Derivati, fallita nel 1985; il tribunale di Roma li ha affidati in custodia all'Aima. Ancora il dr. Esposito: «Dal 1987 continuiamo a chiedere al curatore fallimentare, inutilmente, il permesso di distruggere quel plasma». Infine, due tonnellate di plasma polacco: «Non sono nostre neanche quelle». La Schiaparelli Diagnostici le diede alla Sclavo, in conto lavorazione, nel 1990. Noi trovammo il materiale non idoneo. Da allora è depositato lì, in attesa dell'autorizzazione a distruggerlo».

GRAVI EPISODI di stupro commessi da persone infettate dal virus dell'Aids, il virus Hiv, hanno giustamente generato una forte reazione anche emotiva che rischia però, come bene evidenziato da Francesco De Troiani (17 giugno), di produrre discriminazioni e ulteriori drammi individuali e sociali.

Molte sono le problematiche sollevate sul difficile crinale situato tra diritto, etica e medicina. La legge 222/93 che sancisce l'incompatibilità tra la detenzione e la diagnosi di Aids conlancia o una situazione di grave depressione immunitaria in un soggetto con meno di 100 linfociti T4 (condizione ben diversa dalla semplice sieropositività) rappresenta un'importante conquista di civiltà: protrarre la permanenza in carcere di persone in tali condizioni di salute significa unicamente accelerare fortemente i tempi del decesso. D'altra parte oltre la salute del singolo anche la sicurezza sociale collettiva va tutelata; ecco allora la necessità di prevedere per coloro che, scarsità perché malati, commettono gravi reati la possibilità degli arresti domiciliari anche presso case alloggio e strutture idonee ad attivare programmi personalizzati di assistenza socio-sanitaria.

Certo è che diversamente invece va affrontato il ripetersi di piccoli reati verso il patrimonio, commessi da tossicodipendenti, sieropositivi e sieronegativi, al fi-

IL COMMENTO

«Poco di concreto nella lotta all'Aids»

VITTORIO ARNOLETTI

ne di procurarsi i soldi per la dose di eroina; in tal caso è la politica verso la tossicodipendenza che va fortemente modificata attraverso strategie di riduzione del danno capaci almeno di sottrarre il tossicodipendente al mercato nero: unità da strada, distribuzione di profilattici e siringhe sterili, servizi a facile accesso e a bassa soglia, interventi con farmaci sostitutivi integrati con sostegno psico-sociale.

Nel clamore di queste giornate si è sentito qualcuno riproporre l'obbligatorietà del test: tale provvedimento non solo non avrebbe alcuna giustificazione scientifica ma rischierebbe anzi di essere controproducente. Se sottoponestimo tutti gli italiani al test Elisha otterremmo circa un milione di sieropositivi di cui oltre l'80% sarebbero dei falsi positivi: è un test a limitata «specificità» con un numero alto di falsi positivi.

Sarebbe quindi necessario rivedere il test, ma con quali costi? Quale garanzia avremmo che chi

oggi risulta sieronegativo non si infetta domani? Quante persone risultano negative trovandosi invece nella fase «finestra» (quando il soggetto è stato infettato ma gli anticorpi non sono ancora visibili al test) rischierebbero di trasmettere il virus?

Nell'intervista del 2 giugno all'Unità Stefano Rodotà evidenzia il difficile ruolo del medico obbligato al segreto professionale anche nei confronti del partner del paziente. In Commissione nazionale Aids abbiamo sempre insistito, anche nella legge 135/90, perché la comunicazione avvenisse solo al diretto interessato; altrimenti verrebbe a cancellarsi il necessario rapporto di fiducia tra medico e paziente, con il rischio che molte persone sieropositive, o che tali temono di essere, evitino qualunque contatto con le strutture sanitarie. D'altra parte ogni medico deve utilizzare tutte le sue capacità e risorse per convincere il paziente a comunicare la propria condizione di salute al

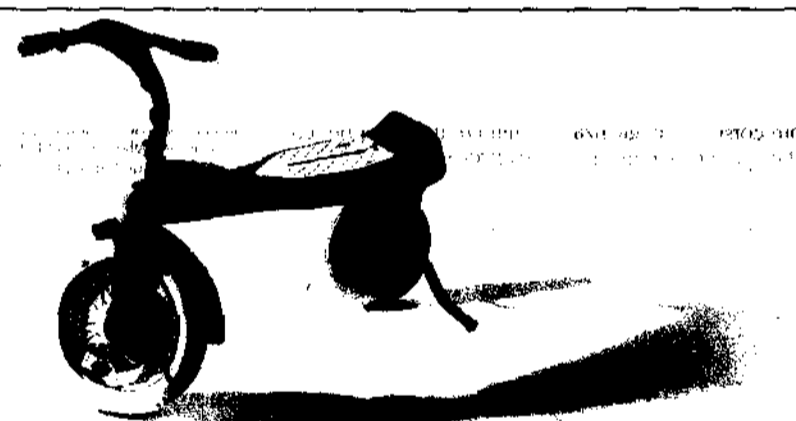
partner; ciò non toglie che in simili condizioni ogni medico dovrà assumere decisioni non facili.

Qualche magistrato ha ipotizzato il reato di «tentato omicidio» prontamente tradotto in alcuni giornali in «Aids: contagiare è uccidere». La legislazione italiana afferma in modo chiaro che affinché possa scattare l'accusa di tentato omicidio è necessario dimostrare la volontà di contagiare e di uccidere: va inoltre ricordato che in caso di rapporto sessuale consensuale tra due persone la responsabilità di assumere i comportamenti preventivi necessari è sempre comunque del 50% per ognuno dei due soggetti.

Un'ultima ma fondamentale considerazione: forte è il rischio di trasformarsi in farisei oggi pronti a gridare all'untore ma da anni, da troppo tempo, inerti di fronte al totale blocco di ogni azione istituzionale di lotta all'Aids: della costruzione degli ospedali, per i quali nel 1990 sono stati stanziati 2.100 miliardi, non vi è traccia; le case alloggio sono circa 40, presenti in meno della metà delle regioni; l'assistenza domiciliare è diffusa a macchia di leopardo; l'ultima campagna di prevenzione ha anch'essa incrociato le inchieste giudiziarie: poi... il vuoto.

Potrei continuare ma forse ciò è sufficiente per riscoprire la forza di indignazione e per prevedere precise iniziative politiche ed istituzionali. È una questione «vitale».

Presidente della Lita, Lega italiana lotta all'Aids



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portando appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e niente altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via G. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 02/98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.



Chi diventerà sostenitore continuativo, riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.

A Roma proseguono gli interrogatori. Per i magistrati è una vicenda «inquietante» Sangue scaduto gettato nelle fogne

LUANA BENNI

ROMA. Ha rinunciato a chiedere la libertà provvisoria, dopo oltre quattro ore di interrogatorio, Aldo Fanelli, direttore sanitario della clinica privata «Salvator Mundi» e finito agli arresti domiciliari alcuni giorni fa insieme con il direttore del centro trasfusionale dell'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, Antonio Parolfi, ed all'assistente di quest'ultimo, Guglielmo Trua. Le contestazioni che gli ha fatto il pm Antonio Marini, alla presenza del suo difensore Michele Montesoro, hanno delineato una situazione che potrebbe indurre il magistrato a contestare a lui ed agli altri due imputati, oltre alle accuse di peculato, violazione della legge sanitaria del 1990 e abuso d'ufficio, anche l'associazione per delinquere. Un'accusa, questa, che Fanelli ha respinto con decisione perché, pur ammettendo l'esistenza di un traffico di sangue tra il Fatebenefratelli e la sua clinica, ha sostenuto d'a-

ver sempre agito in buona fede. Si sarebbe limitato a firmare documenti, credendo che riguardassero richieste regolari di fornitura di sacche di sangue. Per questo motivo avrebbe chiesto al pm di fare accertamenti sul suo conto bancario, proprio per dimostrare di aver sempre operato con regolarità. Secondo quanto si è appreso a conclusione dell'interrogatorio, cominciato verso le 11 e conclusosi alle 13.30, sarebbe emersa una situazione che gli investigatori non esitano a definire «inquietante e sconcertante». Le risposte date da Fanelli non solo hanno confermato che dal centro trasfusionale del Fatebenefratelli uscivano sacche di sangue senza che venisse indicato sull'involucro il nome del destinatario, ma che non erano state fatte neppure le prove di compatibilità. E dall'esame dei numerosi registri sequestrati e dalla lettura incrociata delle annotazioni, non è stato

possibile neppure stabilire da quanto tempo andava avanti il sistematico illecito traffico. Una situazione caotica, alla quale, per tutta la durata dell'interrogatorio, Fanelli si è dichiarato estraneo. Un altro dato inconfutabile che è emerso riguarda il fatto che il sangue scaduto non veniva restituito ai centri, ma veniva eliminato versandolo nelle fogne. Nel rispondere alle contestazioni di Marini, Fanelli si è trovato spesso in difficoltà, proprio per l'insistenza del magistrato nell'aver risposto su diversi risvolti dell'inchiesta. Ha ribadito più volte la sua buona fede. Ha detto di non aver mai ricevuto alcun vantaggio economico, di non essere a conoscenza di traffici di nessun genere. Se questi c'erano, ha detto, avvenivano a sua insaputa. E per dimostrare la sua buona fede ha chiesto al magistrato di fare accertamenti patrimoniali sul suo conto. Quanto ai suoi rapporti con Parolfi, ha detto di averlo incontrato in tre anni soltanto tre volte. Più frequen-

ti, invece, sarebbero stati gli incontri con Trua, assistente di Parolfi, ma non per concordare attività illecite.

Ma le indagini di Marini non si fermano qui. Intanto è stato confermato che il pm da tempo è in contatto con il collega di Trento, Bruno Giardina che proprio venerdì ha coordinato il sequestro, a Padova, dell'ingente quantitativo di sangue ed emoderivati. Marini, da parte sua, ha mandato i carabinieri del Nas ad ispezionare, a Santa Marinella, gli impianti della società «Copl», un'altra delle ditte che commercializzano sangue ed emoderivati insieme con il gruppo Marcucci. Alla vicenda del sangue si sta interessando anche il Nucleo centrale operativo della Guardia di finanza. Dovrà infatti essere esaminata tutta la documentazione del magistrato allo scopo di analizzare, dal punto di vista finanziario, i rapporti tra le varie società e le cliniche coinvolte nelle indagini di Gianfranco Amendola e di Marini.



B I S E R A



Ricostruiamo dai bambini.

Le nuove disposizioni del ministro Lombardi. I corsi di recupero si terranno al mattino

Caso Gamberale Calvi stupefatto per decisione Cam

Amerazza e stupore sono stati espressi dall'avvocato Guido Calvi, direttore dell'ex amministratore delegato della Sip Vito Gamberale, per la decisione della sezione disciplinare del Cam che ha respinto il Sip di Napoli Luigi Esposito dall'accusa di aver negato all'ex manager l'assistenza di un religioso. «La decisione del Cam in sede disciplinare - ha affermato Calvi - di ritenere che il dialogo del Sip di Napoli alla richiesta formalizzata dal difensore, di consentire la visita di Don Cetti all'ingegner Gamberale mostra questi era agli arresti disciplinari, ci lascia stupefatti e amareggiati. Avevamo ritenuto - ha aggiunto Calvi - che quel dialogo fosse censurabile sul piano umano e sul piano giuridico. E' evidente che l'assoluto non è soltanto non è soltanto legato, ma anche, ad esempio, medica e religiosa. Il dialogo, quindi, resta a nostro avviso, privo di plausibile giustificazione e quindi censurabile. E da sperare che il Cam abbia provveduto con serenità ed equità e soprattutto senza l'immediata sollecitazione di ragioni di tutela del corpo magistratesco».



Studenti di un liceo classico a Roma

Eligio Paoni/Photomax

Superiori, la scuola inizia prima Tutti in classe con un anticipo di due settimane

Avvio anticipato del prossimo anno scolastico per gli studenti delle scuole secondarie superiori. Tutti in classe due settimane prima rispetto agli anni precedenti. Lo ha stabilito una circolare, con cui il ministro Lombardi detta le misure da adottare per ovviare alla difficoltà create dall'abolizione per decreto degli esami di riparazione. A settembre corsi di accoglienza per tutti ed integrativi per chi è stato promosso con qualche insufficienza.

mentare un primo spazio di autonomia e di realizzare i 200 giorni di lezione previsti dalla legge. Per gli studenti significa che le lezioni inizieranno prima per tutti. Il periodo iniziale verrà utilizzato sia per gli interventi didattici a favore di coloro che, benché promossi, siano bisognosi di aiuto, sia per attività di «accoglienza, orientamento e approfondimento» per tutti gli allievi.

per fare al mattino i corsi integrativi. La flessibilità del calendario consentirà poi la saldatura delle attività integrative con l'attività didattica. Ethel Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, spiega come le misure adottate, mirino appunto ad eliminare i corsi di recupero considerati come semplici ripetizioni, aggiuntive alla normale attività didattica. Il rischio è di penalizzare chi è promosso con le insufficienze in tutte le materie. «Non risponde la Serravalle perché loro cominceranno le lezioni prima e poi faranno le interruzioni, se vogliono potranno fare attività facoltative, altrimenti stasera a casa e, magari, farsi anche la settimana bianca».

se con altri paesi, attività sportive o corsi di eccellenza. «Perché - dice - si pensa alla dispersione scolastica ma non a potenziare le maggiori potenzialità». D'accordo anche Nicola Nicosia dei presidi aderenti alla Cgil: «È una strada seria, mentre quella seguita quest'anno è stata una farsa e a volte una truffa per gli studenti che appaiono a volte andavano in corsi a volte no. Per i ragazzi che se la cavano pensa ad un'altra strada, invece della sospensione, lezioni ridotte programmando un a più settimane con tre ore di lezioni curriculari per tutti e tre ore di recupero per chi ne ha bisogno».

Più caute le reazioni degli insegnanti. Alba Sasso, presidente del Cidi, afferma: «A questo punto non serve dire va bene o non serve a nulla. E' tutto nuovo. E rispetto a quanto temono le promozioni facili con questo intervento si dà un'opportunità in più ai ragazzi che hanno delle debolezze, e finalmente si cominciano ad introdurre elementi di flessibilità». Ma non può fare a meno di notare che gli insegnanti vengono sempre di più «massacrati» perché dice «Aumenta sempre di più il carico di lavoro ma non gli stipendi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Licei e istituti secondari superiori quest'anno apriranno le porte agli studenti con due settimane di anticipo rispetto agli anni precedenti. È l'indicazione che il ministro Giancarlo Lombardi ha dato ai sovrintendenti scolastici per la definizione del calendario del prossimo anno scolastico 1995-96. E i famigerati corsi di recupero, resi necessari dall'abolizione per decreto degli esami di riparazione, diventeranno parte della normale attività didattica, si potranno programmare per il mattino all'interno della normale attività didattica, non più al pomeriggio o al termine delle lezioni come è avvenuto quest'anno.

senso della circolare ministeriale messa punto dalla Asb-force, costituita a viale Trastevere, per promuovere e coordinare gli interventi didattici ed educativi integrativi previsti dall'abolizione degli esami di riparazione. «Le soluzioni individuali - secondo il ministro Lombardi - potranno essere efficaci e consentite, almeno in parte, il superamento delle difficoltà incontrate in questo primo anno di passaggio dopo l'abolizione degli esami di riparazione». Di fatto una dichiarazione di fallimento dell'esperienza di quest'anno e un cambiamento di registro. L'obiettivo indicato da Lombardi è quello di «migliorare il livello qualitativo ed educativo della scuola, di speri-

considerato «transitorio». Una precedente ordinanza sugli scrutini finali prevede che «sulla base di una valutazione oggettiva» i consigli di classe possano sanare «insufficienze non gravi». È quella che ha fatto parlare di «tutti promossi». Alle promozioni facili che potranno verificarsi, l'attuale circolare cerca di ovviare con il recupero obbligatorio all'inizio del prossimo anno. Il quadro dei risultati dello scrutinio finale dovrà indicare, infatti, le discipline in cui gli studenti sono stati aiutati, e per le quali sono tenuti a seguire attività integrative all'inizio dell'anno.

Per tutti e per prefigurare un anno scolastico diverso ci saranno attività di accoglienza, mentre i quindici giorni, rispetto ai 200 giorni obbligatori, consentiranno margini

Dramma della follia a Bari Si fa ammazzare dall'amico che vuole farsi arrestare per ritrovare il padre in cella

BARI. Altruismo da malati di mente, esagerazioni di generosità. Sono questi i commenti al gesto di Francesco Bernardi, trovato morto in una scarpata a Palese Macchie, che si è offerto come vittima sacrificale per consentire a un altro malato di mente, Giuseppe Loseto, la possibilità di andare a trovare il padre in carcere, passare qualche giorno con lui, dividere qualche chiacchiera. Bernardi, 38 anni di Alborello, e Loseto, 29enne barese, erano amici, vivevano insieme nella casa-alloggio Villa Ata a Bari-Palese, sulla costa adriatica, nei pressi dell'aeroporto. Questa la sequenza ricostruita dagli investigatori: i due uomini si erano allontanati insieme una decina di giorni fa dalla casa-alloggio. Loseto, il cui padre è detenuto per concorso in violenza sessuale, avrebbe quindi detto a Bernardi di dover «ammazzare qualcuno», l'unica via per poter avvicinare il genitore galeotto. Francesco Bernardi non ci ha pensato due volte, e si è proposto come la nobile vittima che avrebbe regalato all'amico l'occasione giusta. Così, giunti in prossimità della scarpata, si sarebbe fatto spingere giù da Loseto. E così, come per al-

tro è stato ritrovato, sarebbe rimasto ucciso. Tomato dopo oltre una settimana a Villa Ata, Loseto raccontò l'accaduto a due medici, i quali si fecero accompagnare nel luogo indicato dal giovane e vi trovarono un cadavere in avanzato stato di decomposizione. I carabinieri, cui i medici avevano denunciato il ritrovamento del cadavere, hanno poi accertato che si trattava proprio di Bernardi, morto durante la caduta per aver battuto il capo contro le pietre sul fondo della scarpata profonda una decina di metri. In un primo tempo gli investigatori avevano ipotizzato anche che si potesse trattare di un suicidio, ma da indagini successive - compiute anche in collaborazione con la Polizia scientifica - è stato accertato che la versione di Loseto era «veritiera». Infatti Bernardi era solito allontanarsi per periodi di tempo lunghi dalla casa-alloggio e per questo nessuno, né fra i parenti né fra i responsabili della struttura, aveva pensato che potesse essere morto. Loseto, sedicente assassino, è stato fermato con l'accusa di omicidio ma la sua richiesta di essere messo in cella col padre non è stata presa in considerazione.

Svolta nell'inchiesta «Argo 16» Il giudice Mastelloni ordina il sequestro di due «C 47» militari

VENEZIA. Il sequestro di due «C47», simili a quello precipitato il 23 novembre 1973 a Marghera (Venezia), e la comparsa agli atti di una lettera della segreteria dell'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti, datata luglio 1974 e relativa alla presa visione del fascicolo «tecnico» sulla caduta dell'aereo militare «Argo 16», e considerata allora un «incidente», sono le ultime novità dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni. Il senatore Andreotti sulla vicenda «Argo 16» era stato sentito come teste dal giudice veneziano nel febbraio scorso. Ma l'inchiesta, che ipotizza che la caduta sia stata determinata da un sabotaggio e che l'aereo sia stato usato per il trasporto di uomini e mezzi della struttura «Gladic», registra soprattutto il sequestro di due aerei militari «C47», in deposito a Pratica di Mare (Roma). Uno dei due velivoli poi risulta denominato anch'esso «Argo 16» e il magistrato, sulla base di alcune testimonianze, intenderebbe stabilire se anche i due aerei sequestrati dalla Digos veneziana siano stati

utilizzati dai servizi segreti: uno per il trasporto di persone e l'altro per attività di controllo elettronico di zone di sicurezza. I provvedimenti di sequestro dei due aerei, che secondo quanto si appreso potrebbero portare nuovi elementi di chiarezza nell'amicata vicenda riguardante «Argo 16», sono stati eseguiti alcune settimane fa, ma la notizia si è appresa solo ieri. Indagini sono in corso anche per accertare eventuali irregolarità negli atti acquisiti dal magistrato relativi alle tratte di volo di quello che si riteneva l'unico «Argo 16» esistente, cioè quello precipitato nella terraferma veneziana. Il giudice Mastelloni avrebbe stabilito, infatti, che nei registri trasmessi dai servizi segreti riguardanti i voli dell'aereo precipitato a Marghera, a pochi metri di distanza da un deposito di fognone, sono presenti - mischiati - dati riguardanti gli altri aerei «gemelli» posti sotto sequestro. Ulteriori accertamenti in tal senso sono in corso da parte dei Ros di Roma e Padova, ma al momento non sarebbero stati decisi provvedimenti a tale riguardo.

L'APPRELLIO

Le voci per liberare Silvia Baraldini

Noi firmatari di questo appello, che operiamo nel mondo della cultura e crediamo nella funzione etica e civile del nostro lavoro e nelle istituzioni democratiche del nostro Paese, riteniamo nostro dovere chiedere che il governo italiano assuma una posizione chiara e dignitosa nei confronti del governo statunitense per quanto riguarda il trasferimento di italiani condannati all'estero. In particolare ci sta molto a cuore il caso della nostra connazionale Silvia Baraldini detenuta negli Stati Uniti da 13 anni e condannata a 43 anni di reclusione senza aver compiuto reati di sangue. Le sofferenze psicofisiche subite da Silvia Baraldini in particolare nel carcere di massima sicurezza di Lexington, in seguito chiuso anche per intervento di Amnesty International, il ripetuto verificarsi sul suo fisico di gravi episodi di patologia cancerogena, la lontananza dalla madre molto anziana che vive sola a Roma, ci sembrano validi motivi per ottenere il rispetto dei suoi e dei nostri diritti. Sollecitiamo il Capo dello Stato perché, ispirandosi ai principi fondamentali posti nella Convenzione di Strasburgo del 1983 in materia di trasferimenti di persone condannate all'estero, chieda alle competenti autorità italiane di presentare di nuovo e con urgenza al ministero di Giustizia americano la domanda di trasferimento di Silvia Baraldini in un carcere italiano ed esiga una sollecita risposta.

Burino, Massimo Cacciari, Luca Caracciolo, Antonio Cassese, Suso Cecchi D'Amico, Camilla Cederna, Don Luigi Ciotti, Grazia Cherchi, Maria Corti, Eri De Luca, Daniele Del Giudice, Umberto Eco, Roberto Faenza, Inge Feltrinelli, Marco Ferreri, Dario Fo, Goffredo Fofi, Umberto Galimberti, Giovanni Giudici, Angiolo Gracci, Francesco Giucchini, Patricia Lombroso, Valerio Magrelli, Ettore e Clotilde Masina, Claudio Magris, Marcello Mastrolanni, Gianni Minà, Lucio Manisco, Carmen Moravia, Tullio Pericoli, Rosanna Petri, Sandra Petringiani, Fernanda Pivano, Giulio Pontecorvo, Giorgio Pressburger, Giovanni Raboni, Franca Rame, Lalla Romano, Rossana Rossanda, Gabriele Salvatores, Francesca Sanvitale, Cesare Segre, Chiara Sereni, Edoardo Sanguineti, Corrado Stajano, Giorgio Strehler, Emilio Tadini, Sergio Vecchio, Walter Veltroni, Sandro Veronesi.

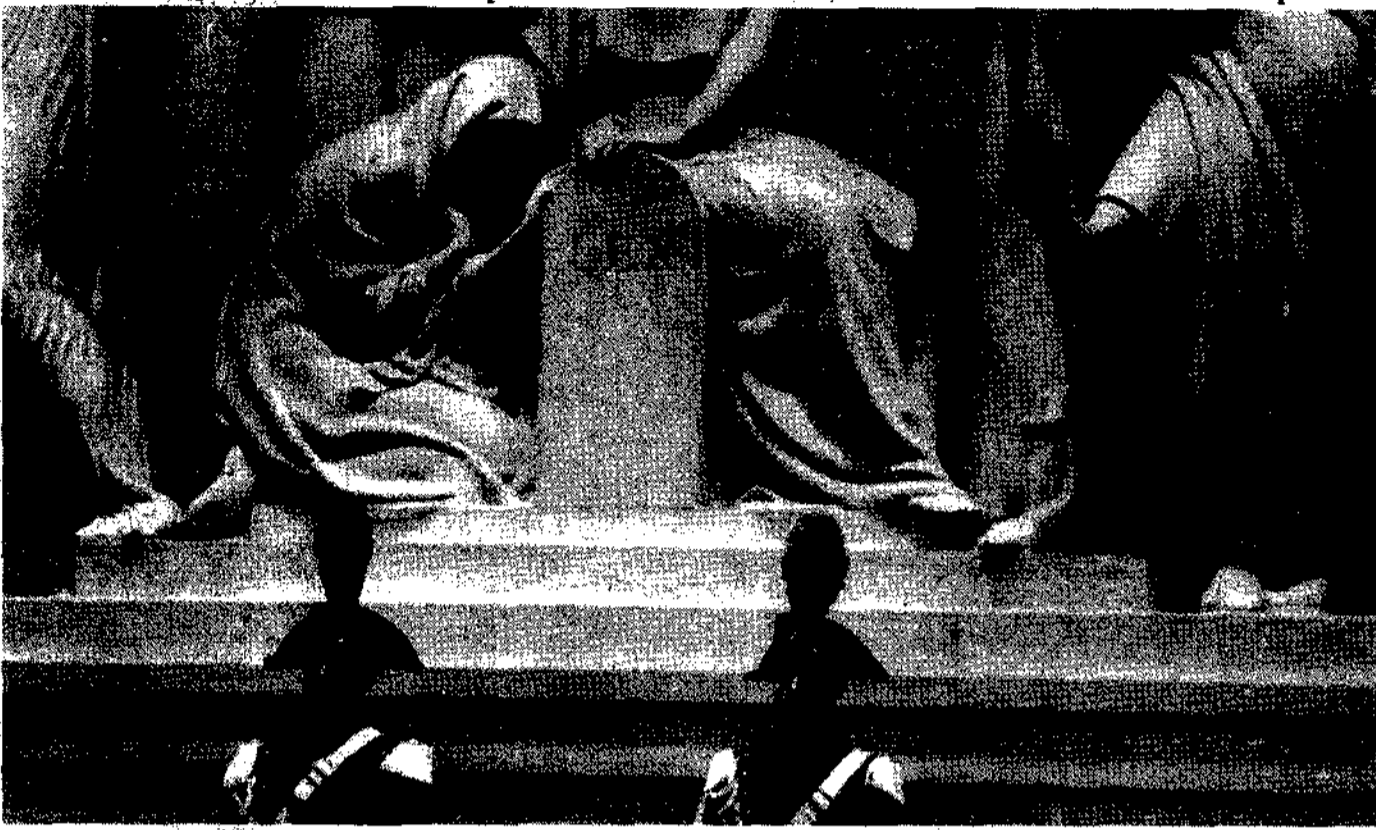
Guardia medica stuprata in ambulatorio

Una dottoressa di presidio alla guardia medica è stata sequestrata e violentata per diverse ore da un pregiudicato in passato rinchiuso in un manicomio giudiziario. È avvenuto a Colloa, in provincia di Caserta. L'uomo è stato arrestato dal Cc che lo hanno individuato grazie alla descrizione della donna e il nome segnato sul registro di ingresso dell'ambulatorio. Si tratta di Antonio De Sivo, 42 anni, sorvegliato speciale e con precedenti per violenza carnale nei confronti della sorella. De Sivo si è introdotto poco prima delle 22 nell'ambulatorio alla periferia del comune casertano dove lavorava la dottoressa, che ha 30 anni, era da sola in servizio notturno. È stata subito aggredita con pugni e calci e costretta a subire rapporti sessuali. L'uomo è poi fuggito e la dottoressa ha potuto dare l'allarme. È stata ricoverata all'ospedale di Sessa Aurunca dove i sanitari le hanno riscontrato lesioni per tutto il corpo. La vicenda ha provocato reazioni negli ambienti sanitari: numerosi medici della zona hanno chiesto il rafforzamento della vigilanza da parte delle forze dell'ordine chiedendo che vengano disposti turni «addeoppiati» per evitare che medici restino da soli nel presidio. L'ambulatorio serve un comune di 7000 abitanti e durante il periodo estivo deve fare fronte alle esigenze dei numerosi turisti che affollano il litorale domizio.

Nel caso di una ulteriore risposta negativa degli Stati Uniti chiediamo fermamente un «regolamento amichevole» del problema, come è suggerito dall'art. 23 della stessa Convenzione, tenendo conto del recente pronunciamento unanime del Parlamento europeo a favore del trasferimento in questione. Ove gli Stati Uniti rifiutassero anche questa strada l'Italia potrebbe proporre la nomina congiunta di una altissima personalità incaricata di trovare una soluzione che si ispirasse al principio del rispetto dei diritti umani. Antonio Tabucchi, Dacia Maraini, Francesca Archibugi, Natalia Aspesi, Corrado Augias, Gaia Aulenti, Guido e Teresa Aristarco, Alessandro Baricco, Davide Benati, Roberto Benigni, Stefano Benni, Nicoletta Braschi, Athos Bigonglioli, Bernardo Bertolucci, Norberto Bobbio, Remo Bodei, Gesualdo

Advertisement for 'COLORS 11 VIAGGI' featuring a large image of a travel brochure with the text 'Speciale viaggi Travel special' and 'in vendita dal 1 giugno nelle migliori edicole e nei negozi benetton'.

Gli avvocati protestano e non si presentano alle udienze, l'odissea di un cliente disoccupato



Roby Schirer

«Lo sciopero, ultima ingiustizia»

«Lo sciopero degli avvocati? Lo paga chi ne ha più bisogno», parla il signor Paolo Di Stefano, disoccupato a 44 anni perché licenziato di punto in bianco dal suo datore di lavoro, per una firma. È ricorso al pretore e da un anno e mezzo attende giustizia. Un caso da trattare con procedura d'urgenza? L'udienza per la sentenza era stata fissata per il 15 maggio. Adesso, per via dell'astensione dei legali, se ne riparerà a settembre.

MIMMI ANTONIOLLO

«Volete sapere quanto mi costa lo sciopero degli avvocati? Mi costa altri quattro mesi di incertezza. Io ormai economicamente non ce la faccio più. Mi sono impegnato l'oro di mia madre, i pochi preziosi di mia moglie, ho le bollette arretrate che mi sommergono. Non so nemmeno dove trovare seicentomila lire al mese per pagare l'affitto. In questo periodo mi sono arrangiato con dei lavoretti saltuari. Ma come si fa a campare una famiglia in questo modo? Guadagnavo due milioni e trecentomila lire al mese. Uno stipendio buono, non lo nego. Poi sono stato licenziato di punto in bianco. Mi hanno fatto pagare cose di cui io non ho nessuna colpa. Mi sono rivolto al pretore chiedendo di essere reintegrato sul posto di lavoro. Il 15 maggio doveva esserci la sentenza. Ma l'avvocato della controparte ha aderito allo sciopero e tutto è stato rinviato a settembre. Insomma: è da un anno e mezzo che attendo giustizia, dal 21 gennaio del 1994.

Ma quale urgenza?

Storie emblematiche come quella del signor Paolo Di Stefano ce ne sono molte. Storie di gente che le distinzioni del pianeta giustizia le paga due volte sulla propria pelle. È questo perché alle solite lungaggini dei procedimenti civili e penali si aggiungono i rinvii determinati dalle astensioni degli avvocati dalle udienze. Le cause di lavoro, in teoria, dovrebbero essere trattate con procedura d'urgenza. Invece...

Ritorniamo al signor Di Stefano e al suo racconto. «Ero responsabile amministrativo di un consorzio di noleggio autobus, il Ctr. Sei società che si occupano di trasporti. Ad un certo punto, mi addossarono la responsabilità di una gara d'appalto indetta dalla Regione Lazio. C'erano dei documenti da firmare. Io mandai alla Regione tutta la documentazione richiesta, ma il Ctr venne escluso. Il motivo? Se-

condo il mio datore di lavoro perché mi ero dimenticato di fare apporre la sua firma su una busta. Lo premetto che in sette anni non sono mai stato richiamato: nessun appunto, nessun addebito. Comunque: io con lettera raccomandata venni licenziato improvvisamente. A quel punto mi rivolsi al sindacato e facemmo causa».

«La prima udienza venne fissata prima dell'estate. E devo dire che si trattava di un procedimento d'urgenza visto che io sono sposato, ho una moglie che non lavora e un figlio a carico che oggi ha 19 anni. Io di anni ne ho 44. Lo sa cosa vuol dire a questa età trovarsi per la strada di punto in bianco? Insomma, a luglio 1994 - quando ci fu la prima udienza - il pretore ci rimandò all'ufficio del lavoro per la conciliazione prevista dalla legge. Lì, però, non ci siamo messi d'accordo. Lo rinascevo perché io non rientravasi più in azienda, io dicevo che non potevo rimanere in mezzo alla strada, che almeno mi dessero un congruo compenso che mi permettesse di tirare avanti in attesa di trovare un altro lavoro. Ma non ci fu nulla da fare. Il padrone era irremovibile. Tutto tornò al pretore che chiese al datore di lavoro la prova dell'errore che mi veniva imputato e ci invitò a nominare dei testimoni. La nuova udienza venne fissata ai primi di quest'anno alla presenza dei testimoni delle parti. I miei dimostravano che in realtà tutte le società del consorzio dipendevano da un'unica persona. C'erano diverse aziende, ma l'ammi-

nistratore era lui, il consiglio d'amministrazione era formato da suoi parenti, gli ordini si prendevano da lui. In realtà i dipendenti erano più di sessanta spazzati in varie società per evitare l'applicazione dello Statuto dei lavoratori e di altre leggi. Il pretore sentì i testimoni ma disse che gli mancava l'ultima prova, cioè il verbale della Regione Lazio che dimostrava che il Ctr era stato escluso per quella firma. Una firma che avrei dimenticato di far apporre al datore di lavoro su una busta».

Far quadrare i conti

«Devo premettere, a questo punto, che io, contemporaneamente, dovevo rispondere al telefono, far quadrare i conti, pensare alla contabilità, parlare con i direttori di banca, stare attento agli scoperti. Insomma, un lavoro enorme. Tra l'altro, ultimamente, con il datore di lavoro c'era una certa ruggine. Trattavano male il personale, gli autisti per esempio. Forse avrebbero voluto che io, essendo il più alto in grado dopo di lui e dei suoi fratelli, seguissi quella stessa linea. Ma io questo non so farlo. Che vuole, non sono d'accordo con certi metodi, in casa mi hanno sempre insegnato a far le cose onestamente e con giustizia. E forse lui avrebbe preferito uno che lo seguisse più di me nelle sue idee. Sa i discorsi che fanno certi padroni? "quelli bisognerebbe licenziarli"».

«Comunque: il pretore ci diede un nuovo appuntamento chiedend-

do la prova che la Regione Lazio aveva escluso il consorzio per quella firma. Così fissò la data del 15 maggio per leggere la sentenza. Quel giorno ci presentammo io e il mio difensore, l'avvocato Saverio Nigro che non aderisce allo sciopero. Ma il legale della controparte invece si asteneva dalle udienze e il pretore ci avvertì del fatto che non poteva decidere. Insomma: tutto rinviato al 25 settembre. È se per quella data l'astensione non finisce?».

Sono sul lastrico

«Io sono sul lastrico, ho fatto domande su domande non mi si fila nessuno, nemmeno ti rispondono... Lei mi chiede cosa comporta un ritardo di pochi mesi? Il mio calendario dura da oltre un anno. La liquidazione, quindici milioni, me l'hanno data a rate e quei soldi sono finiti a novembre. Ecco: se il 15 maggio il pretore avesse emesso la sentenza, anche a sfavore mio, almeno avrei avuto sul mio futuro un punto di certezza. E se il giudice avesse ordinato il reintegro imponendo al datore di lavoro di versarmi tutti gli arretrati da gennaio dell'anno scorso? Io mi sarei risollevato. Così, invece, non so proprio dove sbattere la testa. Mi devo mettere sotto un ponte a chiedere l'elemosina? Avevo anche pensato di scrivere al Capo dello Stato. Precoetari i lavoratori dei trasporti e non precoetari gli avvocati? Chi ci va di mezzo, come sempre, sono quelli che hanno più bisogno».

LETTERE

A proposito degli ispettori del concorso pubblico

Caro direttore,

La specificazione «Ispettori del concorso pubblico» è obbligatoria visto che nel ruolo degli ispettori convivono di fatto due tronconi: uno composto dagli ispettori che hanno sostenuto un concorso pubblico che richiedeva come titolo minimo il possesso del diploma di scuola media superiore, che prevedeva due scritti (diritto penale e diritto amministrativo), un esame orale verte-nte oltre che sulle materie degli scritti anche su dir. costituzionale, procedura penale, dir. civile ed ordinamento della amministrazione della Pubblica Sicurezza e che prevedeva, infine - una volta vinto il concorso - un corso di formazione di diciotto mesi. L'altro troncone composto da ex appartenenti al ruolo dei sovrintendenti - equivalenti ai brigatieri dell'Arma - che senza la previsione di alcun titolo di studio sono transitati nel ruolo sicuramente meno impegnativo di quello per esterni, ed un successivo corso di perfezione di appena tre mesi. Dello ciò è specifica-to che gli ex sovrintendenti non sono un numero irrisolvibile bensì sono la maggioranza degli attuali ispettori (2.500 sono coloro che hanno sostenuto il concorso pubblico su un totale di circa 8.000 appartenenti al ruolo in questione), è bene che si sappia cosa accadrà, dal primo settembre 1995, quando entrerà in vigore il riordino delle carriere approvato in data 15 maggio scorso. Tutti gli assistenti capo transiteranno nel superiore ruolo dei sovrintendenti, gli attuali sovrintendenti transiteranno nel ruolo degli ispettori, e gli attuali ispettori si vedranno scavalcati dagli attuali sovrintendenti superiori e capo che fino alla data del primo settembre erano loro subordinati. Chiediamo, perciò, il ripristino delle funzioni per le quali siamo stati assunti, ossia prevalentemente compiti di investigazione della P.G.; il riconoscimento della nostra giusta identità, ossia diversificazione degli ispettori- ex marescialli ed ancor più dai marescialli dell'Arma; evitare gli scavalcanti gerarchici collocandoli nelle qualifiche apicali del ruolo ispettor.

Maurizio Stilli
Pisa

Che papocchio la perequazione carriera F.A.

Caro Unità,

sono un maresciallo ordinario dell'Esercito, attualmente delegato del Cocer, il consiglio generale della rappresentanza militare. La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato i decreti per la perequazione delle carriere dei sottufficiali delle forze armate e delle forze di polizia. Purtroppo di perequazione in questi decreti ce n'è poca, almeno per quanto riguarda i sottufficiali delle forze armate e per i quali sono riproposte vecchie e nuove ingiustizie. Basti dire che dal 1° settembre prossimo, appena la riforma entrerà in vigore, la gran parte dei sottufficiali di Esercito, Marina ed Aeronautica, sarà sopravanzata da carabinieri e finanzieri. Tutti i miei parigrado di questi due corpi diventeranno miei superiori e persino moltissimi brigatieri, oggi miei subordinati, diventeranno anche loro miei superiori. Insomma, io sarò da un giorno all'altro un ex superiore di molti ed un neo-subalterno di molti ex subalterni. È questa la chiamata perequazione? Per sanare una sperequazione se ne crea un'altra, per non parlare delle prospettive di carriera. Con la riforma tutti i marescialli dei carabinieri potranno diventare aiutanti. Non è così per noi, perché il grado di aiutante per le tre forze armate è a numero chiuso, e vi si accede a concorso mentre loro ci amano per anzianità a ruolo aperto. E questa la chiama-

no perequazione? Inevitabile porsi una domanda: ma i carabinieri non sono un'arma dell'Esercito, sia pure la prima? Ho l'impressione che appena arriverà un ricorso alla Corte costituzionale ci ritroveremo punto e dappoco a dover rifare tutto. Con buona pace delle riforme a lungo attese ma male, anzi malissimo, portate.

Paquale Fico
Roma

Agecontrol e decreto Alma

Egr. direttore,

nella mia qualità di legale rappresentante dell'Agecontrol spa, chiedo che vengano immediatamente rettifiche le affermazioni contenute nell'articolo pubblicato il 25 maggio scorso (pag.19) sul giornale da lei diretto, siglato «N.C.», ed intitolato «Decreto Alma - Luchetti ora rischia la sfiducia?». Dette affermazioni sono, infatti, contrarie alla verità o gravemente lesive della onorabilità dell'Ente da me rappresentato. Più in particolare, laddove si legge che l'Agecontrol sarebbe «...da tempo sotto il tiro della critica da parte degli organismi Comunitari, della Commissione antimafia e della Corte dei Conti», è vero proprio il contrario. È infatti accertato e documentabile che: gli organi della Comunità (Commissione Ue, Feoga, Corte dei Conti Europea) hanno espresso solo positivi apprezzamenti sull'operato dell'Agenzia, assumendola anche a modello per altre agenzie con identiche finalità. La Commissione antimafia nel formulare alcune parziali considerazioni sul ruolo affidato all'Agecontrol, non ha mai espresso giudizi specifici e tantomeno censure sul suo operato. La Corte dei Conti italiana non si è mai occupata dell'Agecontrol spa in quanto ente non soggetto al suo controllo.

Avv. Dino Filippo Cagelli
Roma

(N.C.) Le trasi riferite all'«Agecontrol» nella breve nota sull'approvazione del decreto sull'Ente da parte del Senato, erano tratte da una dichiarazione alla stampa del sen. Roberto Borroni, capogruppo, in Commissione Agricoltura dei Progressisti federalisti, che così replica: «Prendiamo atto delle affermazioni dell'avv. Cagelli e ci limitiamo a ricordare che a pagina 353 della relazione della Commissione Antimafia si dice: «...appare necessaria una verifica della concreta funzionalità di uno strumento di controllo quale è l'Agecontrol», e nella relazione della Commissione antimafia di inchiesta sulle frodi Alma si scrive: «...in margine all'attività di controllo svolta da Agecontrol è emersa una non chiara attività di controllo o verifica di compatibilità relativa alla produzione di prodotti...». E che a pagina 25 della relazione della Corte dei Conti, in merito alla lotta alle frodi e ai controlli, si legge quanto segue: «La lotta alle frodi non riesce a dare risultati sperati in quanto riguarda i sottufficiali delle forze armate per i quali sono riproposte vecchie e nuove ingiustizie. Basti dire che dal 1° settembre prossimo, appena la riforma entrerà in vigore, la gran parte dei sottufficiali di Esercito, Marina ed Aeronautica, sarà sopravanzata da carabinieri e finanzieri. Tutti i miei parigrado di questi due corpi diventeranno miei superiori e persino moltissimi brigatieri, oggi miei subordinati, diventeranno anche loro miei superiori. Insomma, io sarò da un giorno all'altro un ex superiore di molti ed un neo-subalterno di molti ex subalterni. È questa la chiamata perequazione? Per sanare una sperequazione se ne crea un'altra, per non parlare delle prospettive di carriera. Con la riforma tutti i marescialli dei carabinieri potranno diventare aiutanti. Non è così per noi, perché il grado di aiutante per le tre forze armate è a numero chiuso, e vi si accede a concorso mentre loro ci amano per anzianità a ruolo aperto. E questa la chiama-

«Volete sapere quanto mi costa lo sciopero degli avvocati? Mi costa altri quattro mesi di incertezza. Io ormai economicamente non ce la faccio più. Mi sono impegnato l'oro di mia madre, i pochi preziosi di mia moglie, ho le bollette arretrate che mi sommergono. Non so nemmeno dove trovare seicentomila lire al mese per pagare l'affitto. In questo periodo mi sono arrangiato con dei lavoretti saltuari. Ma come si fa a campare una famiglia in questo modo? Guadagnavo due milioni e trecentomila lire al mese. Uno stipendio buono, non lo nego. Poi sono stato licenziato di punto in bianco. Mi hanno fatto pagare cose di cui io non ho nessuna colpa. Mi sono rivolto al pretore chiedendo di essere reintegrato sul posto di lavoro. Il 15 maggio doveva esserci la sentenza. Ma l'avvocato della controparte ha aderito allo sciopero e tutto è stato rinviato a settembre. Insomma: è da un anno e mezzo che attendo giustizia, dal 21 gennaio del 1994.

Non per bisogno, ma per solidarietà. La burocrazia contro un donatore

«Voglio regalare il mio rene, ma è difficile»

Vuole donare un rene, il signor P.B. è deciso: aiutare chi soffre è l'unica vera felicità. «Il mio non è un atto eroico, perché con un rene sano si vive benissimo». L'aspirante donatore è determinato, ma finora non è riuscito a mettere in pratica il suo proposito anche se la legge italiana che disciplina il trapianto non impedisce, in via di principio, una donazione tra non consanguinei e nonstante si sia sottoposto a sue spese a tutti gli esami medici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA GRESSATI

Vuole donare un rene. Non a un parente, ma a uno qualsiasi dei dializzati in lista di attesa. Non per denaro, ma per solidarietà. Da mesi sta cercando la strada per riuscire a coronare questo desiderio, ma finora non ha incontrato altro che difficoltà e ostacoli. Nei giorni scorsi è riuscito a parlare con il sottosegretario alla sanità Condorelli al quale ha esposto il suo caso. Il signor P.B. è deciso alla

competente, ha bussato alle porte dell'ospedale di Siena e al Centro traumatologico di Firenze. Senza esito. È stato ascoltato da medici e giudici, ha trovato tanta comprensione, ma quanto a risultati concreti, niente. Ha anche effettuato a sue spese tutti gli esami medici fondamentali, che hanno accertato, dice, il buono stato di salute generale e le buone condizioni dei suoi reni. Al suo dossier manca un solo esame: la tipizzazione, che stabilisce la compatibilità dell'organo. «Pur spiegandomi le difficoltà che la legge prevede, il sottosegretario Condorelli non mi ha disilluso, anzi ha promesso di chiamarmi quanto prima per farsi sottoporre presso un ospedale di Roma all'esame di tipizzazione». Il signor P.B. sembra contento di questo passo avanti. È disamante la sua risposta a chi gli chiede il perché di tanta determinazione: «Che differenza passa - replica - tra uno come me che vuol donare un rene e chi, co-

me si è letto spesso sul giornale, decide di spogliarsi di tutti i suoi beni terreni, donandoli alla Curia arcivescovile o al Comune o a qualche centro di assistenza? Oppure chi va a fare il missionario dove esiste la sofferenza, o chi decide di regalare una casa a chi non ha i soldi per pagare l'affitto? Il mio non è un atto eroico, perché con un rene sano si vive benissimo». Quanto alla motivazione profonda del gesto il cinquantacinquenne pratese si limita a parlare di «seri problemi di coscienza», di «diversi peccatucci sull'anima». «Mi sono ritrovato solo - dice - e cerco uno scopo nella vita, cerco di rimediare i miei errori applicando il Vangelo». La difficoltà che ha incontrato, provata soprattutto dal timore di una speculazione legata al commercio degli organi, non hanno scoraggiato più che tanto l'aspirante donatore: «Per ora - dice P.B. - il Signore non ha messo veri ostacoli sulla mia strada».

E dal luglio '96 in Svezia saranno tutti donatori

D'ora in poi tutti gli svedesi saranno considerati potenziali donatori di organi. Lo ha stabilito una nuova legge sulle donazioni e trapianti approvata ieri dal parlamento. La normativa, ovviamente, non impone un principio tassativo: chi non è d'accordo potrà esprimere il suo dissenso compilando uno speciale questionario, detto del «non consenso». E in tutti i casi di incertezza saranno i familiari del defunto ad essere chiamati ad esprimersi sulla possibilità di un espianto sul corpo del loro congiunto. La legge, che entrerà in vigore il primo luglio del '96 darà tempo a tutti di informarsi sulle nuove disposizioni, istituisce anche un registro e una carta delle donazioni.

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n.24951.98, coordinate M.30013207, o al c/c postale n.39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

Banca dati e museo? I progetti della signora Giovanna, ultima erede di una dinastia famosa nel mondo

Il suo grande nemico è lo scotch danneggia inevitabilmente lo stucco pompeiano dei muri. Lei stacca ogni foglio che rode quella materia così delicata. Qui un tempo c'era la sede dei Borsalino e lei Giovanna Uselli Borsalino ne è l'ultima erede. Al posto degli impiegati vagano gli studenti di Scienze Politiche al posto dei dirigenti siedono i professori al posto degli uscenzi sono i bidelli. Entra nella stanza 10 tre ragazzi attoniti la squadrano dall'alto in basso quello era l'ufficio-chiave della Borsalino quello di suo marito in fondo la Sala Campioni è solo uno spettro di quel tempo di fogge e forme che segnava il trionfo dei più famosi cappellai del mondo. Dovrebbe diventare un museo ma è una spina che le trafigge l'anima in tanto disordine e abbandono. Fuori dall'edificio la signora Giovanna alza gli occhi al cielo. La cummer dei Borsalino simbolo della città non c'è più è stata distrutta il 28 maggio 1987 con uno schianto che ha fatto palpitare molti cuori. Intere generazioni che sotto quel pennone hanno passato la vita. «Ma l'insegna non quella resterà me l'ha promesso l'Università lo sono come un mastino vigilo sulla memoria dei Borsalino».

I segreti della famiglia

Pochi passi e in Via Cavour proprio di fronte all'ex stabilimento si aprono i segreti della famiglia. La villa ottocentesca stile genovese e un vale del tramonto statue neoclassiche tappeti decorazioni la sala da pranzo art nouveau con gli esotici disegni del Gange la sala biliardo ancora intatta vecchi manufatti alle pareti. Soltanto che al posto di una scorbatica Gloria Swanson quella del «sunset» hollywoodiano qui dimora una allegra e simpatica signora della grande industria. Anche lei potrebbe vivere di ricordi: cultarsi nei sogni del passato, invaghiarsi dei rimpianti invece Giovanna Uselli Borsalino è riuscita ad attualizzare e dinamizzare il grande patrimonio di famiglia. Non c'è solitudine attorno a lei non ci sono ombre che ne calcano i passi perduti della vita le occasioni mancate e i cumuli di rammarichi che inevitabilmente segnano la fine di una stagione. Quella dei Borsalino si è chiusa con la morte di suo marito un triste giorno dell'83 in cui il sorriso di quel capitano d'industria si è spento per sempre lasciando lei sola. I suoi occhi non hanno perso l'azzurro della giovinezza e il suo sguardo ha mantenuto la bonarietà delle sue origini bolognesi. Lui se la portò via dall'Emilia un giorno indimenticabile del '43 quel 25 luglio che segnò la caduta di Mussolini. «Arrivò con un giorno di ritardo alle nozze con tutto quel trambusto lo attendevo sulla strada a Nonantola dove ero sfollata con la famiglia. Così ancora oggi non so se mi sono sposata il 25 o il 26 luglio». Viaggio nella guerra e arriva ad Alessandria la prima cosa che disse fu «Qui cambierò tutto». Non ha mai mutato neanche la di-



Una storia lunga centocinquanta anni quella dei Borsalino i più famosi cappellai del mondo. A sinistra Giovanna Uselli Borsalino l'ultima erede e narratrice della storia. Sopra Alain Delon in «Borsalino» film del 1969 di Jacques Deray. Qui a fianco il cappello dello «giubbe rosso».



ricorda la signora Giovanna. «Investirono un sacco di soldi e anche se erano rubati a me non importava niente». Lei, con suo 5% delle azioni è ancora lì anche adesso che il marchio Borsalino l'ha preso una famiglia di Asti: «Il bilancio non è brillante ma l'azienda non va male» dice bonariamente. «Valorizzano cappellini da donna un po' orribili aggiunge con una punta di sarcasmo ma ciò che si vende è ben fatto». Una volta erano 72 passaggi prima della forma finale adesso 40 ma il cappello Borsalino assicura - è sempre di pelo di nutria castoreo lepre o coniglio selvatico.

La sala Campioni

Certo il cuore la porta sempre alla Sala Campioni come se un richiamo di voci e di affetti non si fosse mai spento. Apre quella porta del museo che non c'è (cosa aspetta il Comune proprietario dello stabile a fare una struttura museale aperta al pubblico?) credendo forse di entrare in paradiso. «Le visite dei senza cappello non sono gradite» è scritto in un cartello ingallito. Ogni pezzo è catalogato 5 mila esemplari con la data di produzione il nome dell'acquirente qualità colore larghezza della cupola dell'ala e del nastro. «Ogni cappello ha la sua storia» dice la signora Giovanna spolverando appena quelli che lei tratta come figli. La grande storia allora da questa angolatura singolare - cioè da sotto le falde di un cappello - appare segnata proprio dai Borsalino. Quando Buffalo Bill sparava in un saloon c'era sicuramente un rappresentante dei Borsalino nascosto sotto i tavoli il deputato socialista Lobbria prese una bastonata sul cappello nel 1864 e la piega che si creò nel mezzo diede origine ad una moda. Giuseppe Verdi lo voleva rigorosamente nero. Al Capone vestiva Borsalino i marsigliesi (ricordate il film di Jacques Deray con Belmondo e Delon) non vollero essere da meno. Mussolini si mostrava col suo cilindro Borsalino quando Gaetano Ciano fu fucilato fece cadere per terra il suo rotolo grigio le prime hostess delle linee transoceaniche Twa portavano un Borsalino Bogart lo prendeva di castoreo più gli scrittori del neorealismo lo chiamavano «cacciottella». Papa Giovanni ne ebbe ben sei armò il boom dell'auto e la fabbrica alessandrina sfornò il Mambro adatto a salire in macchina i personaggi di «Dallas» pretendono un cappello con la firma più nota del mondo. Tutte storie che finiranno in una banca dati che la signora Giovanna sta predisponendo assieme a due studentesse per l'Università. Ma la vera storia dei Borsalino non sta scritta in un computer quella è impressa nel suo sguardo impressioni immagini sensazioni e ricordi che il tempo non restituisce. Già il tempo. La signora Giovanna ha scritto un libro «Omaggio al Cappello» che racconta la Borsalino di Teresio Uselli e nell'ultima pagina ha lasciato questa epigrafe: «Da qui in avanti la storia della Borsalino di oggi e di domani non può solo cappelli sarà raccontata da altri nel 2000».

Borsalino, omaggio al cappello

Giuseppe Verdi lo voleva rigorosamente nero. Al Capone non poteva farne a meno, Bogart lo pretendeva di castoreo puro. Papa Giovanni ne ebbe ben sei. Omaggio a un cappello e a una famiglia il cui nome è famoso nel mondo. I Borsalino raccontati dall'ultima erede Giovanna Uselli Borsalino. Sguardi, immagini, sensazioni e qualche amarezza. Alessandria e il museo che non c'è una banca dati per l'università.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

disposizione di una statua. Quando sua suocera la portò in giro a vedere quello che i Borsalino avevano fatto per la città dal pensionato per le giovani operai che ancora esiste all'educazione per i figli dei dipendenti dall'ospedale infantile alla casa di riposo dei dogli. «Ora te ne occuperai tu» lei in cuor suo pensò «Stai fresca che io accetto una vita così noiosa». Invece ancora adesso è presidente della Fondazione Borsalino è impegnata nei lavori di rifacimento dell'Opera Pia è presidente della Croce Rossa e le tocca occuparsi di qualche ex operaio malandato e senza famiglia che bussa alla sua porta. Alessandria i Borsalino 150 di storia uno stile e un marchio una donna che rappresenta tutto

titolo nobiliare ma lui e Giovanni Agnelli risposero «No grazie ci basta il nostro cognome». Così il re fu nominato senatore Teresio con stile «ministeriale» superò la crisi degli anni Trenta e con 1.300 operai e una produzione di circa 3 mila cappelli al giorno lanciò i prodotti Borsalino in tutto il mondo. Si sposò ma non ebbe figli. Sua moglie «zia Sandra» come la chiama la signora Giovanna era una donna bella e formosa un ugholo d'oro della canzone italiana. Prima di diventare la signora Borsalino si fece chiamare Gea della Gensenda e cantava «Tropi bel suoi d'amore» applaudita da donna Rachele. Nel '39 quando Teresio morì i gerarchi marciarono dietro il suo feretro al saluto fascista. «Ma lui ricorda la signora Giovanna era tutto meno che fascista. Aveva studiato all'estero aveva un suo personale gusto anglofilo e credeva nell'autonomia industriale rispetto al regime». Fu in piena guerra che il nipote Teresio Uselli prese in mano le redini dell'azienda. Nel suo nome lo stesso dello zio era segnato il destino del cappellificio. Sua nonna Rosa era la sorella di Teresio Borsalino sua madre si chiamava Giulia e si era sposata con Celesti-

no Uselli uomo atletico e baffuto aeronauta il primo a trasvolare le Alpi in pallone libero come mostrano i manifesti appesi nella villa Teresio Uselli detto Nino somitava i due stili di vita quello sportivo del padre (era un grande cacciatore) e quello composto della madre (ebbe una formazione scolastica elevata all'estero che gli valse lo scettro dell'azienda). Guerra, bombardamenti. A Nino dice la moglie tocco il periodo peggiore dell'azienda la crisi bellica i bombardamenti la difficile ripresa gli anni della contestazione operaia. Un ufficiale tedesco gli piantò la pistola in fronte volendogli imporre di far lavorare i suoi operai per il Reich. «Ma mio marito ricorda non era tipo da farsi intimidire». Poi nel '43 venne imposta in maniera perentoria da gli occupanti la produzione di calzaretto e questo secondo lei costò i bombardamenti del '44. Nel dopoguerra ricostruì l'azienda riprese il controllo dei mercati internazionali curò i festeggiamenti del centenario visse con ansia tutto il periodo della contestazione operaia che sfociò nell'occupazione della fabbrica nel '61. «Dava del tu

agli operai rammenta la moglie li seguiva nel lavoro era padrona del mestiere e titolare di tutte le funzioni aziendali. Non si concedeva pause odiava i viaggi di lavoro e l'unico hobby che aveva era andare a caccia. Durante gli sciopeni passava tra gli operai e tutti lo salutavano quando c'erano i cortei lasciava aperta il cancello di casa. «Se vogliono entrare che entrino diceva». Forse il volgare fatcoso di quegli anni l'inaspriva dei conflitti sullo sfondo della guerra fredda un po' lo inquietavano lui capitano d'industria vecchia maniera più cappellaio che industriale come Giovanni e Teresio Borsalino amministrazione perfetta correttezza di rapporti. L'idea di cosa significasse il lavoro e la fatica. «Era come un segretario svizzero» dice somnolendo la signora Giovanna.

L'ombra di Tangentopoli

I nipoti che ereditarono non ebbero la stessa stoffa. Distrutta anche fisicamente la vecchia sede in tre anni il nome e l'immagine dei Borsalino precipitò. Subentrarono Lanni Cagliari e Residoni l'ombra di Tangentopoli poi lo spazzò via. «Come mi sono divertita in quel pe-

THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES

By Hanna-Barbera



Morto Antoine Dermite, figlio adottivo e amministratore del poeta

Addio «custode» di Cocteau

È morto Doudou il bel giovane trapanese caro al cuore di Cocteau che lo era il protagonista riluttante di alcuni dei suoi più celebri film. Fu un casuale incontro il loro un bellissimo ventiduenne triestino Antoine Dermite, occhi scuri profondi capelli neri appena approdato a Parigi in cerca di fortuna - dopo aver abbandonato in lorena un lavoro di minatore. Lo stesso che la sua famiglia slava italiana gli aveva insegnato. E Jean Cocteau l'ispirò lo scrittore il pittore il drammaturgo l'ormai riconosciuto vale (nel 1947) dell'arte d'avanguardia francese. Un incontro providenziale per il già anziano artista - aveva 58 anni - e providenziale per Dermite che entro il giorno stesso - come giardiniere nella casa di Milly La Forest.

Ed era Milk La Forest che Antoine - che la madre chiamava Edouard - Cocteau di nuovo abbreviò nel filmatissimo Doudou e morì due settimane fa a 49 anni dimenticato dalle cronache ma riconosciuto dagli addetti ai lavori come il vero custode del museo Cocteau. Il figlio di un artigiano non fu un attore. La prima apparizione sulla scena di Doudou fu nel dramma di Jacques Rivette del 1948. Ma l'anno successivo seguì il suo definitivo debutto quando Cocteau lo scelse per la trasposizione cinematografica de «Fruguettes» in film girato con un budget

Anche un bambino tra le vittime degli integralisti
Giornalisti in sciopero contro il bavaglio del governo

Strage nella moschea In Egitto 10 morti per mano degli ultrà

Riesplode la violenza in Egitto: Nove civili (tra cui un bambino di 10 anni) sono stati uccisi, e almeno tre feriti, in un attentato compiuto ieri mattina da cinque militanti integralisti nella regione di Minya, circa 250 chilometri a sud del Cairo. Agguati e sparatorie in altre regioni dell'Egitto. I giornalisti scioperano per protestare contro la nuova legge che impone il bavaglio alla stampa minacciando gravi sanzioni per i cronisti che contestano il governo

NOSTRO SERVIZIO

■ IL CAIRO. Dilaga la violenza in Egitto. Una nuova strage è stata compiuta ieri mattina nella regione meridionale di Minya, a circa duecentocinquanta chilometri a sud del Cairo. Un «commando» di integralisti islamici ha bersagliato con raffiche di mitraglia un gruppo di persone che si trovava nei pressi della moschea del villaggio di Tenda, nelle vicinanze di Mallaut. Almeno nove i morti, tra cui un bambino di 10 anni. Tre persone sono rimaste gravemente ferite.

I terroristi hanno aperto il fuoco da un camioncino e sono poi riusciti a fuggire. Secondo fonti della polizia egiziana gli estremisti islamici volevano uccidere in particolare due persone, Ahmed Ali Marzuk e suo fratello Ali, per vendicare l'uccisione del padre di un integralista nel novembre 1994. La famiglia Marzuk lo aveva ucciso per vendicare a sua volta la precedente uccisione da parte degli integralisti di Farag Taha Ali Marzuk, che lavorava in una moschea passata sotto controllo governativo.

La strage è l'ultimo e più grave episodio avvenuto nella regione di Minya. Un altro commando di integralisti, nella notte tra venerdì e sabato, ha ucciso un centinaio di 40 anni accusato di essere «informatore» della polizia. La polizia intanto sta intensificando la repressione contro i movimenti armati dell'estremismo islamico.

Tre integralisti musulmani sono stati uccisi nella regione di Badan, presso Assut (a circa 380 chilometri a sud del Cairo) nel corso di una

violenta battaglia con le forze dell'ordine. Due dei tre fondamentalisti, secondo fonti della polizia, erano ricercati perché accusati di numerosi delitti.

Erano parecchi mesi che non si verificavano scontri tra estremisti e forze dell'ordine nella regione di Assut, roccaforte dei fondamentalisti fino all'anno scorso quando massicce reate li hanno indotti a rifugiarsi verso nord nella provincia di Minya, dove dall'inizio di quest'anno sono già morte circa 170 persone tra poliziotti civili e integralisti. Dall'inizio dell'anno sono 220 i morti in Egitto nella sanguinosa lotta fra le autorità e i gruppi integralisti clandestini, mentre dalla primavera del 1992 il bilancio è ormai di più di 770 morti.

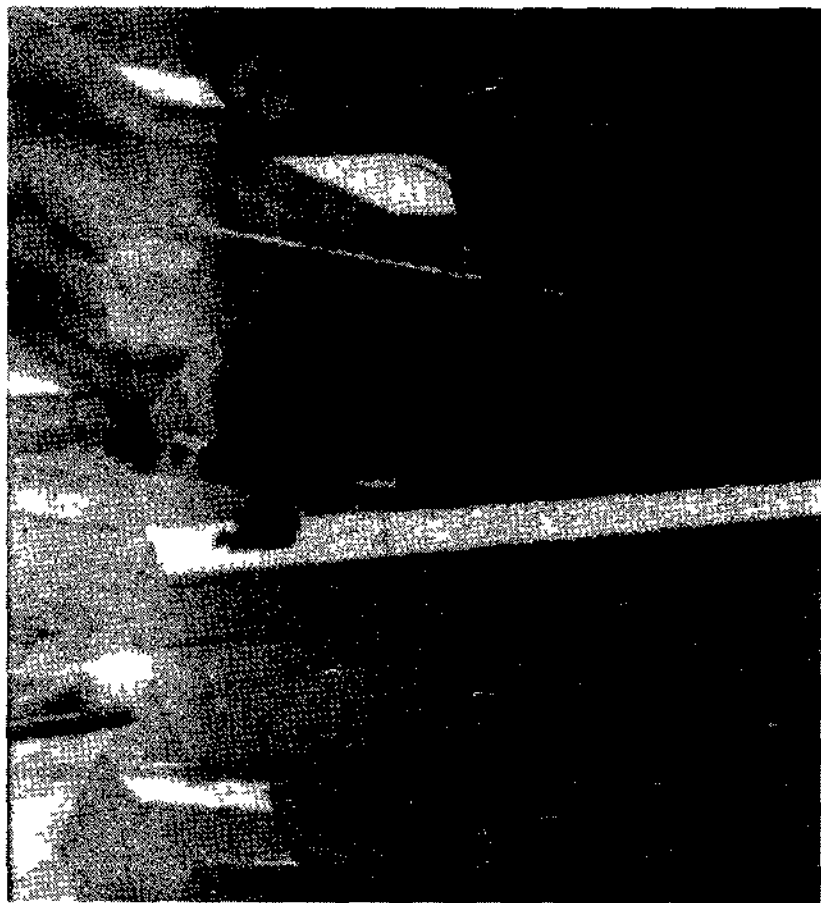
E mentre dilaga la violenza dell'estremismo islamico i giornalisti egiziani scioperano per protestare contro il bavaglio che viene imposto alla stampa.

Tre importanti giornali egiziani d'opposizione non sono usciti per protesta contro la nuova legge sulla stampa che prevede pene detentive e pecuniarie più severe per i giornalisti «colpevoli di diffamazione o della pubblicazione di false informazioni, o di informazioni che possano mettere in pericolo la sicurezza generale e seminare il panico tra la popolazione».

L'iniziativa di protesta è partita dai giornalisti di tre importanti testate: *Al World*, giornale laico e liberale, *Al Shabab* vicino ai movimenti radicali islamici ed organo del partito del Lavoro e *Al Ahrar* testata

del partito liberale. Nei prossimi giorni anche altri giornali dell'opposizione egiziana sciopereranno per protesta.

Quasi tutto il mondo della stampa egiziana è insorto contro la nuova legge la cui formulazione ambigua e vaga lascia la porta aperta ad interpretazioni arbitrarie: secondo l'Ordine dei giornalisti, che in una tempestosa riunione, alla quale hanno partecipato giornalisti di tutte le correnti politiche, ha proposto uno sciopero generale che sarebbe in primo nella storia egiziana. Per martedì prossimo è in programma un sit-in di solidarietà. Tra gli interventi più accesi, quello del vicedirettore del giornale governativo *Al Ahrar*, Hassan Bakin, il quale ha proposto sanzioni, fino alla sospensione dall'Ordine, per i giornalisti che hanno appoggiato la legge contestata. Galal Aaref, giornalista del settimanale governativo *Akhbar el Yom*, ha sostenuto che «il regime ha qualcosa da nascondere» e che nella «battaglia tra la corruzione e la stampa, ha optato per la corruzione». L'opposizione ha anche minacciato di boicottare le elezioni legislative del prossimo novembre, se il presidente Mubarak non rifiuterà di approvare la legge, contro la quale si profila un ricorso per incostituzionalità. La legge prevede tra l'altro che «se pubblicherà false informazioni o documenti falsificati, un giornalista pagherà una multa da 5.000 a 10.000 lire egiziane (da 2,5 a 5 milioni di lire), il doppio se le false informazioni mureranno a portare pregiudizio all'economia nazionale», reato per il quale è prevista anche una pena di cinque anni di prigione. Un anno di prigione e da 5.000 a 15.000 lire egiziane di multa saranno inflitti «a chi su un giornale pubblicherà ingiurie contro un funzionario». L'Ordine ha deplorato tra l'altro l'approvazione della legge «in un momento in cui si sollecita la revoca di misure repressive contro la stampa, come la detenzione preventiva dei giornalisti» i cui articoli non siano graditi al governo.



Giovani esseri seduti in un deposito di base pronte per le vittime del terribile terremoto di Neftegorsk

A. Zernitschenko/Agf

Salvate altre due persone, nelle Kurili nuova scossa di terremoto Vivi tra le macerie di Sakhalin

■ MOSCA. Una nuova scossa di terremoto di intensità 4,2 Richter è stata registrata l'altra notte nel nord dell'isola di Sakhalin (estremo oriente russo) dove si trovava Neftegorsk, la cittadina rasa al suolo dalla violenta scossa di una settimana fa. La *Rar-tass* ha riferito che la nuova scossa si è prodotta alle 03:27 locali di ieri (le 17:27 italiane dell'altro ieri), con epicentro non lontano da quello del terremoto devastante del 27 maggio scorso.

Stando alle prime notizie, non vi sarebbero nuove vittime, anche se la scossa ha aumentato la paura negli altri centri intorno a Neftegorsk, in particolare a Okhà, dove - secondo l'agenzia russa - almeno 22 edifici di abitazione sono simili a quelli «polverizzati» una settimana fa a Neftegorsk. Si tratta di case note in Russia come «ktru-

shovia», perché costruite negli anni sessanta, all'epoca dell'allora leader sovietico Nikita Khrushchev (ve ne sono dappertutto anche a Mosca) realizzate senza alcun accorgimento antisismico.

A Neftegorsk intanto continuano le operazioni di soccorso e di rimozione delle macerie, che nelle ultime ore vengono ostacolate dal maltempo e dalla pioggia insistente. Finora dalle macerie sono stati tirati fuori 404 superstiti e 866 corpi, ma si presume che i morti siano più di 2.000. L'agenzia di informazione russa *Rar-Tass* ha precisato che sono 1.036 le vittime del sisma i cui corpi senza vita sono stati recuperati dalle squadre dei soccor-

ritori mentre altre 406 persone (tra cui 40 bambini) sono state estratte vive dalle macerie e ricoverate in ospedale. Finora soltanto 574 cadaveri sono stati identificati dai familiari, gli altri corpi sono ancora senza nome. Secondo altre fonti finora sarebbero state estratte dalle rovine 1.314 persone, 908 delle quali morte.

Nell'isola continuano ad arrivare aiuti umanitari: ne sono giunti da Giappone, Corea del Sud, Belgio e dall'Organizzazione umanitaria internazionale «Medici senza frontiere», fra cui una ventina di tonnellate di generi alimentari ed oltre 4.000 tonnellate di attrezzature mediche e di generi medicinali. Inoltre, 20 tonnellate di generi medicinali alimentari ed attrezzature sono state donate dalla repubblica della Yakuzia, dalla Croce Rossa della Russia e da Sakhalin stessa.

[Carole Boebe Teranelli]

DALLA PRIMA PAGINA

Salviamo la bimba algerina

Jugoslavia, la cultura della vendetta innesca una spirale in cui la reazione individuale va ad alimentare la violenza collettiva, un meccanismo che sembra ripetersi all'infinito, a meno di arrivare allo sterminio di tutte le parti in campo.

Abbiamo un bisogno disperato di elaborare un pensiero adeguato sulla violenza se vogliamo prevenire le spirali distruttive che ci minacciano. Ma è proprio un sapere capace di misurarsi con la ferocia umana che la nostra cultura - nonostante Auschwitz, Hiroshima, le stragi e gli assassini - non è stata in grado di elaborare. È come se la violenza collettiva avesse sulla società lo stesso effetto che produce sull'individuo un orrore senza fine, che paralizza la psiche e getta la persona in uno spazio permeato dalla morte dove le parole, i concetti, i simboli che compongono la nostra vita interiore vengono sommersi e diventano inutili. Di fronte all'orrore diventiamo muti e alla fine ci ritiriamo, come un esercito sconfitto, o anche noi invociamo la vendetta perché per un danno irreparabile, la perdita di una vita, quale può essere la riparazione se non la morte dell'omicida? Il problema più grosso della violenza, dunque, è la mancanza di strumenti che ci aiutino a prevenirla. Se vivessimo tra noi, siamo sicuri che avremmo un'alternativa meno distruttiva da offrire alla bambina algerina?

Di fronte alla distruttività umana le risposte elaborate dalla nostra cultura sono due. La prima è quella della sete di giustizia che sublima il desiderio di vendetta senza reprimere, delegando allo Stato la capacità di punire i violenti. L'altra è la cultura del perdono, una cultura alta che, però, applicata alla singola vittima rischia di fargli volgere la rabbia inespresa verso se stessa. Infatti la reazione più comune delle vittime di violenza è la depressione, la morte psichica. Forse si adombra anche una terza reazione che è quella di usare la rabbia per fermare la violenza, per impedire che altri possano vivere lo stesso dolore.

Tuttavia è bene sapere che, benché siano le uniche che abbiamo elaborato, queste risposte sono barriere fragili davanti alla devastazione prodotta dalla violenza. D'altra parte, però, la sete di vendetta, espressa in tutta la sua crudeltà dalla bambina algerina è soltanto distruttiva. Sembra una considerazione scontata ma se tutti ne diventassimo coscienti nel profondo sarebbe già un passo avanti.

Per sostenere questa difficile campagna referendaria, chiediamo alle Unità di base del Pds una sottoscrizione straordinaria a sostegno del Sì ai referendum televisivi.
100.000 lire da ogni Sezione
(c/c postale n. 17823006 intestato a:
Pds - Direzione, Sottoscrizione per il Sì ai referendum televisivi).

PIÙ TELEVISIONI PIÙ LIBERTÀ.
VOTA SÌ AI REFERENDUM TELEVISIVI.



DOPO TIANANMEN. A sei anni dalla strage la Cina vive un'affannosa transizione

Erano le prime ore del mattino quando il 4 giugno di sei anni fa i carri armati in piazza Tiananmen e dintorni ponevano fine alla speranza di milioni di cinesi per un «comunismo dal volto umano».



Aprile 1989, studenti cinesi in piazza Tiananmen

Henriette/Alp

Corruzione l'ultima sfida

A sei anni dalle manifestazioni studentesche del 1989, la Cina vive una affannosa transizione al post denghismo. Il dilemma di Jiang Zemin: se porta sino in fondo la lotta alla corruzione, mette in discussione se stesso e il Partito comunista.

incluso. Come dire, non ci fermeremo davanti a nessuno. Ma è proprio così? La campagna contro la corruzione si sta rivelando pericolosissima. Se Jiang intende veramente andare sino in fondo, mette realmente in discussione tutto, compreso se stesso e il ruolo del Pcc.

guire le direttive del partito. C'è innanzitutto Deng Xiaoping, l'uomo che nel 1989 plaudì all'azione dei soldati. Ma non c'è dubbio che il segretario del partito e il suo più stretto entourage stanno mettendo in atto una operazione di sganciamento dalle figure più coinvolte in quella sanguinosa vicenda.

Con abilità, Jiang, forte anche dell'assenso del presidente dell'Assemblea nazionale Qiao Shi, ha dichiarato guerra alla corruzione che affligge la Cina socialista come aveva afflitto quella imperiale.

mentre coinvolto nelle irregolarità dell'amministrazione. La caduta di Chen Le sue dimissioni erano state precedute dal suicidio del vice sindaco che aveva avuto nelle proprie mani le decisioni sulle più importanti opere urbanistiche del centro di Pechino.

che politicamente il più emblematico, un'ama a doppio taglio per il segretario del partito. Attorno a Jiang Zemin si è finora strutturato un ristretto gruppo di dirigenti provenienti da Shanghai.

Contegere la memoria Sulla strada della revisione c'è la presenza ingombrante di Li Peng, primo ministro ora e, nel 1989 quando proclamò la legge marziale e fu l'artefice operativo della repressione di Tiananmen.

transigenti o riformatori, essi non possono trascurare il fatto che la gente sempre di più alza la voce. Devono fare i conti con questa realtà. Nella migliore delle ipotesi devono usarla per il loro proprio vantaggio.

Non credo che in Cina si stia ripetendo ciò che accadde nell'ex-Urss. Le riforme economiche in Cina vanno avanti da decenni, a differenza di quello che accadde in Unione Sovietica.

INTERVISTA Xiao Qiang leader dei dissidenti cinesi a New York: «Cresce l'opposizione legale»

«I dissidenti ora escono alla luce del sole»

L'avvicinarsi dell'anniversario della Tiananmen si è accompagnato ad un proliferare di petizioni e altre iniziative da parte dei dissidenti in Cina. Molto di più rispetto agli anni passati. Come lo spiega?

Si tratta di una forte indicazione che il movimento per i diritti umani è entrato in una nuova fase, sta diventando più forte, più maturo. Per la prima volta, ovunque nel paese, gli attivisti si organizzano e affrontano in maniera aperta e legale le varie forme di violazione dei diritti umani in Cina.

Al telefono da New York, Xiao Qiang, leader di un gruppo cinese per la difesa dei diritti umani, che ha sede negli Usa ma è in contatto costante con gli attivisti in patria, parla di un movimento «più maturo e più forte», che ha il coraggio di agire nella legalità e punta a cambiamenti senza rotture rivoluzionarie.

Carta d'identità

Xiao Qiang, 34 anni, dirige «Human Rights in China», associazione con sede a New York fondata nel marzo 1989 da studenti e docenti cinesi. Xiao lasciò la Cina nel 1986 per specializzarsi in astrofisica negli Usa. Nel giugno 1989 tornò a Pechino per consegnare ai manifestanti della Tian An Men fondi raccolti fra gli studenti cinesi negli Usa. Arrivò subito dopo la sanguinosa repressione. Rientrato a New York, si dedicò totalmente alla causa dei diritti umani. Dal 1993 è invitato a ogni incontro della Commissione Onu per i diritti umani.

Ci sono due tipi di dissidenza in Cina. Una agisce nell'illegalità e nella segretezza organizzativa, si propone di rovesciare il governo e chiama alla violenza. È un modo di agire estremamente pericoloso, che si espone al rischio di ritorsioni durissime e che non ha tra l'altro grande impatto sulla società, perché i suoi messaggi non arrivano a destinazione.

Il leader cinese spinge una volta l'ostilità al pluralismo con le volontà di evitare che il paese precipiti nel caos, come accadde con il crollo del comunismo a Mosca. Lei condanna quella preoccupazione?

Non credo che in Cina si stia ripetendo ciò che accadde nell'ex-Urss. Le riforme economiche in Cina vanno avanti da decenni, a differenza di quello che accadde in Unione Sovietica. Semmai la Cina odierna assomiglia alla Corea del sud o alla Taiwan di dieci o più anni fa. L'ideologia in Cina è morta, non c'è più un regime comunista, ma un sistema politico repressivo all'interno del quale i mutamenti economici procedono a ritmo incalzante.

Se consideriamo non solo le ultime settimane, ma gli ultimi anni, notiamo però un atteggiamento meno duro da parte delle autorità. In genere oggi i dissidenti vengono arrestati per qualche giorno nei periodi «caldi» e poi rilasciati. Dopo la Tiananmen invece molti rimasero in carcere per anni. Che cosa è? Un segno di debolezza o di saggezza da parte del governo?

È un segno di progresso dell'intera società cinese, cui contribuisce l'effetto combinato della pressione internazionale e dell'indebolimento del sistema. A differenza di cinque o dieci anni fa, il governo non riesce più a controllare ogni aspetto della vita della gente. L'unico strumento a sua disposizione per reprimere è la polizia, la prigione. Ma cominciano

a prendere forma modi di procedere meno arbitrari, perché nemmeno il governo, nonostante continui le sue interferenze nel sistema legale, può eludere totalmente i vincoli del diritto e delle regole. Ad esempio, quei 45 intellettuali che hanno sottoscritto la lettera contenente la richiesta di una maggiore tolleranza politica, sanno di non essere assolutamente perseguibili a norma di legge. Quel che noto è una combinazione tra la saggezza dei dissidenti e l'indebolimento del regime. La gente non accetterebbe oggi che venissero punite delle persone solo per avere espresso le loro idee. Inoltre c'è un certo grado di controllo da parte dell'opinione pubblica internazionale, ogni caso di repressione viene pubblicizzato nel mondo. Ciò in qualche misura frena l'azione del governo. Ripeto, è un miglioramento rispetto a cinque o dieci anni fa, anche se non c'è un pro-

gresso nella politica governativa. Il governo non ha trattato di un solo accento il suo atteggiamento verso i diritti umani. Solamente, il potere che può usare diventa sempre più limitato. Che legame vede tra la crescita del movimento democratico e le lotte di potere al vertice? Non c'è un nesso diretto. Notiamo che il movimento ha sviluppato una nuova strategia, agisce apertamente e nella legalità, ha un approccio razionale e moderato nel rivolgersi sia alle autorità sia alla società civile. Anche se a firmare le petizioni sono poche centinaia di persone, l'impatto di queste iniziative è assai più dilatato. Ora a prescindere da chi prevalga nella lotta di potere, in-

IL DOCUMENTO

Gli intellettuali invocano tolleranza

PECHINO. Fra i numerosi documenti diffusi in Cina per il sesto anniversario della strage sulla Tiananmen, il più significativo è la petizione inviata a Jiang Zemin e Qiao Shi il 15 maggio scorso da 45 accademici, giornalisti, letterati. Si chiama «Appello per la tolleranza in Cina». Nell'elenco dei firmatari, accanto a noti attivisti per i diritti umani come l'ex studente Wang Dan, protagonista della protesta giovanile del 1989, compaiono i nomi di Wang Ganchang, scienziato nucleare, Yang Xianyi, traduttore di Shakespeare, Wu Zuguang, commediografo, Wang Ruoshui, ex-vice direttore del Quotidiano del popolo, Bao Zunxin, storico ricercatore presso l'Accademia di scienze sociali.

Il 20 dicembre 1993 - così inizia la lettera - l'Assemblea generale dell'Onu votò la risoluzione 48/126, proclamando il 1995 anno della tolleranza, allo scopo di commemorare il cinquantesimo anniversario della fondazione delle Nazioni unite e di promuovere lo spirito basilare degli obiettivi dell'organizzazione: la tolleranza. Il nostro paese è uno dei fondatori dell'Onu ed è membro permanente del Consiglio di sicurezza, con diritto di veto. Dovrebbe dunque consapevolmente mettere in pratica questa risoluzione, affinché lo spirito di tolleranza, con il quale il nostro paese è relativamente poco familiarizzato, possa radicarsi e fiorire in aree come la politica, il pensiero, la religione, la cultura, l'istruzione.

La tolleranza - prosegue il testo - è un segno della civiltà umana ed è base e precondizione di una civiltà moderna. In Occidente pensatori illuminati hanno capito l'importanza della tolleranza sin dai tempi della «lunga battaglia combattuta nel Medioevo contro il potere autoritario per diritto divino. Coloro che da allora in poi ottennero la leadership politica, non seguirono la vecchia strada della monarchia autoritaria, ma formarono governi sulla base del rispetto per i diritti e la libertà dei singoli cittadini. Essi non insistettero più sull'uniformità ideologica, ma tollerarono diverse idee, credi, usanze e comportamenti, permettendo alle minoranze la libertà di avere e divulgare opinioni (politiche, religiose, scientifiche, culturali, etc.) divergenti da quelle della maggioranza.

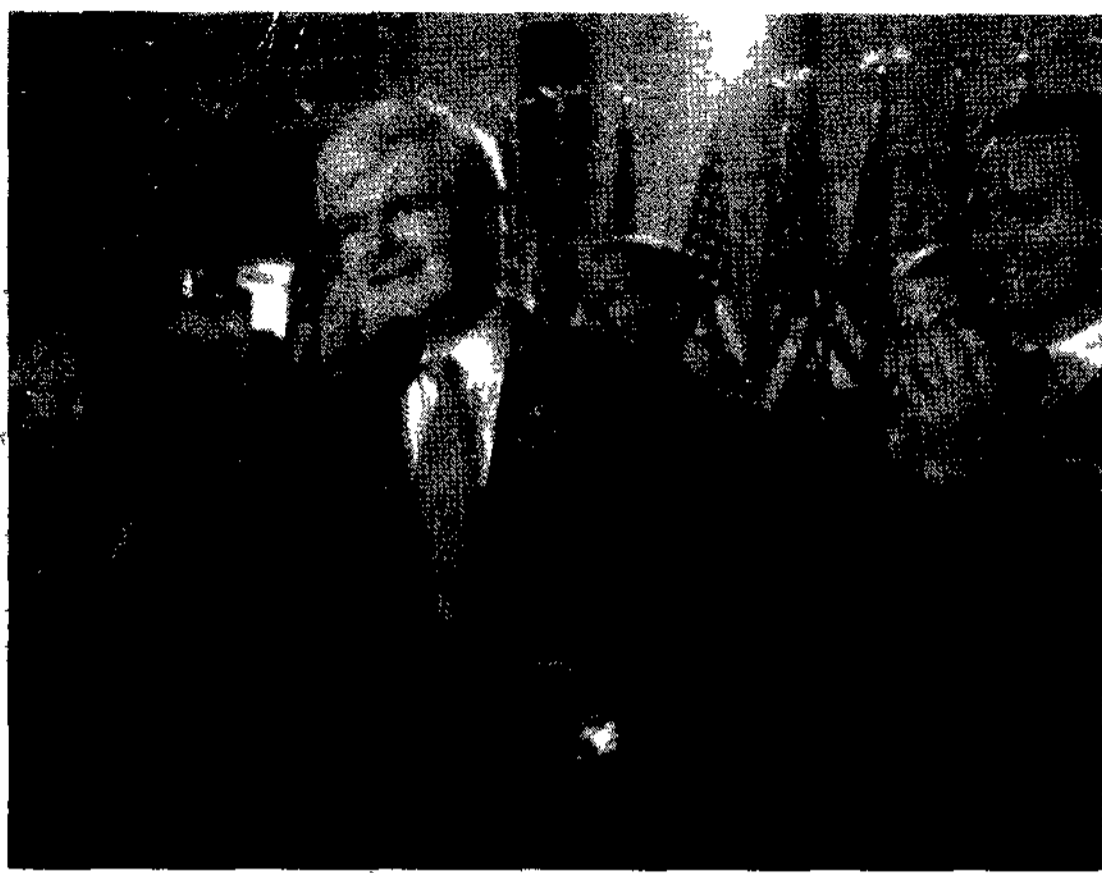
Volgendo poi lo sguardo alla Cina, la lettera parla di una mancanza di tolleranza per le voci dissidenti continuata per migliaia di anni sino al giorno d'oggi senza alcun segno di indebolimento. Si ricordano episodi della recente storia cinese. Nel 1955 Hu Feng e altri incriminati per avere costituito una «cricca rivoluzionaria» solo perché avevano espresso in una lettera le loro opinioni su arte e letteratura. Nel 1957 centinaia di migliaia di intellettuali accusati di deviazionismo di destra dovettero avere risposto all'appello del partito per una «rettificazione dello stile di lavoro e l'espressione delle proprie idee». E via via sino agli avvenimenti del 4 giugno 1989, quella tragedia dell'umanità che scosse il mondo.

Per questo i firmatari auspicano che le autorità vogliano: 1) Trattare tutte le opinioni nei campi dell'ideologia, del pensiero politico, della fede religiosa, con spirito di tolleranza, e mai guardare a individui di pensiero e vedute indipendenti, come ad elementi ostili da sottoporre ad attacchi repressivi, sorveglianza, arresti domiciliari e persino detenzione. 2) Rivalutare l'episodio del 4 giugno 1989 nello spirito del «cercare la verità nei fatti», e rilasciare tutti coloro che restano in carcere. 3) Liberare tutti coloro che furono imprigionati per le loro idee, credo religioso, o affermazioni, e coraggiosamente porre termine alla vergognosa tradizione inquisitiva continuata nel nostro paese dai tempi antichi.

La petizione afferma inoltre il rifiuto della violenza, esortando «ad usare mezzi pacifici per portare avanti le nostre opinioni e aspirazioni, ed a guardarsi da azioni violente». Solo così «il nostro paese potrà procedere con fermezza lungo il cammino verso la democratizzazione e la modernizzazione».

Presto in edicola a Teheran primo periodico dedicato alle donne

La signora Shohra Habibi, consigliere del presidente della Repubblica Akbar Khatami... ha annunciato che sarà presto in edicola il primo quotidiano per le donne iraniane.



Newt Gingrich durante una recente convention del partito repubblicano

Gingrich si scalda i muscoli Il leader repubblicano in gara contro Clinton?

Newt Gingrich, il capo della destra che finora aveva escluso la possibilità di correre per la presidenza Usa nel '96, ci sta ripensando. Considera i candidati repubblicani troppo deboli per battere Clinton. Tutti, compreso Dole.

questi mesi ho contato più io o Clinton? I giornalisti allora hanno chiesto a Gingrich se per caso non sia preoccupato dei sondaggi che dicono che Clinton è più popolare di lui.

petizione nella quale mi si chiede di candidarmi. Come successo ad Eisenhower nel '52 quando tornò da Parigi.

Sarà giustiziato giornalista delle pantere nere accusato di omicidio

Sarà giustiziato Munir Abu-Jamal, attivista delle Pantere nere e giornalista radiofonico condannato alla pena capitale per aver ucciso un poliziotto nel 1961 a Filadelfia.

Antipatico al 40 per cento Gingrich è un uomo che attira molti odi e molti amori. Il suo indice di popolarità in America non è alto.

Prima riunione del gruppo di riflessione I «saggi» a Taormina per tessere l'Europa

Tessere insieme le diverse anime europee. Sarà questo il compito del gruppo di riflessione dell'Unione europea, che ieri ha cominciato i suoi lavori a Taormina.

DAL NOSTRO INVIATO GENEVA SERGI

TAORMINA. Ci vorrà una grande o una piccola riforma per consentire di funzionare ad un'Europa fatta anche di 27 nazioni? Un brillante Carlos Westendorp sottosegretario agli esteri spagnolo, ha risposto «è questo se vogliamo il compito del Gruppo di riflessione» che ha cominciato i suoi lavori.

Il «Gruppo di riflessione» nella sua prima riunione ha fissato le scadenze del proprio lavoro e anche i temi. Nella cornice del San Domenico, antico ex-convento sulla rocca di Taormina, i «saggi» o «gruppi di lavoro» come li ha definiti il loro presidente, hanno cominciato una prima discussione di metodo.

«Non c'è Ebola in Kenya» Nairobi critica stampa italiana

Un attacco contro la stampa italiana, ed in particolare contro il settimanale Panorama, è stato portato dal ministro del Turismo keniano, Kotens Ngũgũ, per «articoli a sensazione» sulla diffusione del virus Ebola in Kenya.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. In settimana Newt Gingrich partirà per il New Hampshire. Ha detto ai giornalisti «Va da caccia di alic».

A caccia di alic Ma Gingrich, il capo riconosciuto della destra repubblicana, ha giurato decine di volte che la Casa Bianca non lo interessa.

Accoglienza fredda in Belgio. Polemiche sul caso Gaillot. Omaggio allo scomparso re Baldovino Bruxelles ignora l'arrivo di Papa Wojtyla

Accoglienza fredda in Belgio. Polemiche sul caso Gaillot. Omaggio allo scomparso re Baldovino Bruxelles ignora l'arrivo di Papa Wojtyla

BRUXELLES. Accoglienza fredda della popolazione belga per Giovanni Paolo II. La città si è presentata nel suo modo normale, senza neppure una sfilata lungo le strade inneggianti al Papa.

Bruxelles ignora l'arrivo di Papa Wojtyla

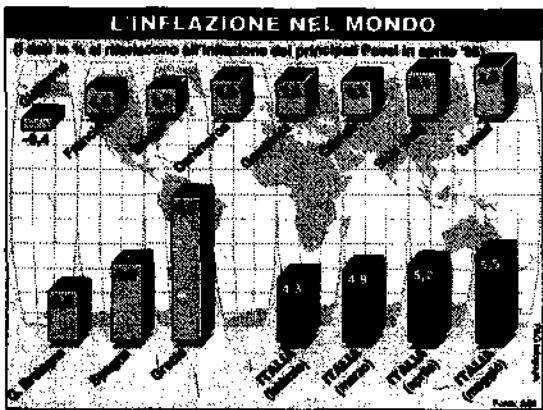
comprendere la natura della Chiesa. Essi insistono nella linea del Concilio Vaticano II sulla «partecipazione del popolo di Dio».

Revolta musulmana a Città del Capo Modelle in slip e reggiseno davanti alla moschea Protesta quartiere di Bo Kaap

CITTA' DEL CAPO. La rabbia dei musulmani di Bo Kaap, uno dei più antichi e suggestivi quartieri di Città del Capo, è esplosa in questi giorni dopo che per mesi modelle bianche o metrice si sono espresse spesso seminude per pubblicizzare biancheria intima nelle piccole strade o dinanzi alle case dipinte nei più diversi colori a pastello nel quartiere.

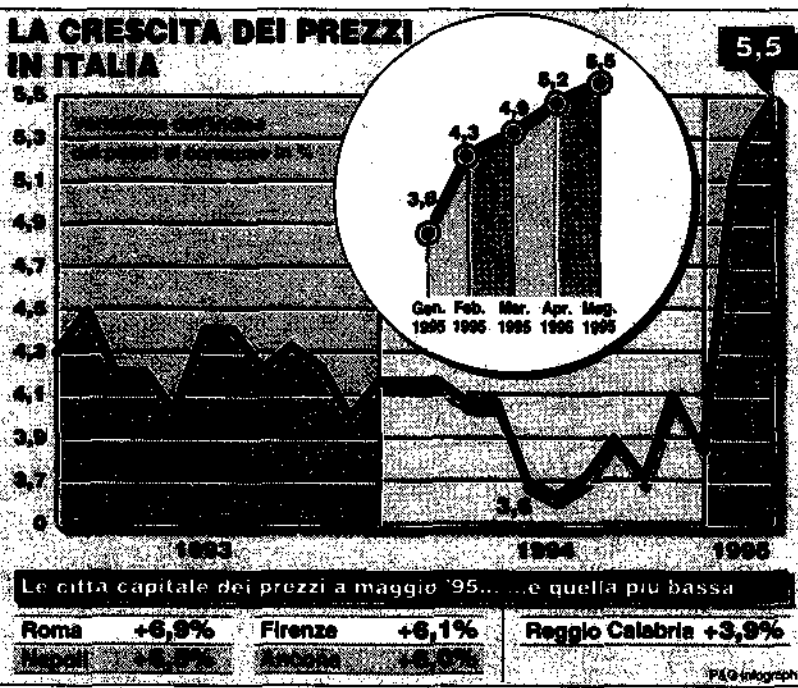
Revolta musulmana a Città del Capo Modelle in slip e reggiseno davanti alla moschea Protesta quartiere di Bo Kaap

quartiere «esagerano nella loro protesta» è stato coinvolto il consiglio municipale di Città del Capo. Secondo i musulmani di concedere troppi permessi per filmare nelle strade pavimentate ancora di sanpietrini o nei pressi delle moschee.



L'isco: in estate listini «freddi»

Manca il boom dell'inflazione si ricada per la dinamica dei prezzi al consumo in maggio, i listini di un «decade-inflattivo» per i prossimi mesi (a causa di un cambio di rotta e prevedibili ritardi delle materie prime) vengono «cassati» dall'isco. Con l'estate, infatti, dovrebbe attenuarsi la corsa verso l'alto dei prezzi della produzione ma rimane l'indagine congiunturale Iseo-Mondo Economico, secondo cui nei prossimi mesi, «se prevedibili riguarderanno i prezzi di vendita continueranno a rafforzare l'ipotesi di inflazione attenuata della dinamica economica». Positivo tutte le previsioni e breva formulate dagli imprenditori.



Prezzi bollenti: +5,5% a maggio

L'Istat conferma le stime. Roma la città più cara

ROMA. Inflazione al galoppo nel mese di maggio: l'Istat ha confermato ieri che la crescita dei prezzi al consumo è stata del 5,5 per cento rispetto al maggio '94 e dello 0,6 per cento rispetto ad aprile di quest'anno. Confermati dunque i dati delle nove città campione resti noti nei giorni scorsi. Roma è risultata la città più cara con una crescita del 6,9 per cento. L'aumento più contenuto si è

avuto invece a Reggio Calabria con il 3,9 per cento. L'aumento mensile più rilevante riguarda invece Trento, Genova, Firenze e Napoli con una crescita del 1 per cento, seguite da Ancona e Aosta (+0,8 per cento), mentre variazioni più contenute sono state registrate a Reggio Calabria (+0,2 per cento) e Torino (+0,3 per cento). L'aumento mensile più rilevante riguarda invece Trento, Ge-

nova, Firenze e Napoli con una crescita dell'1 per cento, seguite da Ancona e Aosta (+0,8 per cento). Ad elevare l'indice del mese di maggio hanno contribuito soprattutto gli aumenti dei prezzi dei mobili e delle tariffe del gas e dell'energia elettrica. A livello tendenziale invece l'aumento più elevato riguarda trasporti e comunicazione (+8,5 per cento) seguiti dai prodotti alimentari (+6,7 per cento) e dai costi per l'abitazio-

ne (+6,3 per cento), mentre risultano in diminuzione i costi dei servizi sanitari e le spese per la salute (-3 per cento). Il livello della variazione tendenziale, sempre secondo l'Istat, risulta sensibilmente influenzato dall'aumento delle imposte indirette introdotto con la manovra economica del 23 febbraio scorso, e tale effetto era stato allora stimato dal governo in un aumento di 0,72 punti percentuali.

«Senza un patto, Italia a rischio»

ROMA. Un patto tra lavoratori dipendenti, imprenditori, commercianti e una finanziaria rigorosa, sono le condizioni indispensabili per un effettivo rientro dell'inflazione. È questo il parere dei responsabili di Iseo, Nomisma e Cer, per i quali infatti la possibilità che i prezzi restino al di sotto del 5 per cento nel '95 e del 4% nel '96 è legata quasi esclusivamente alla «coerenza» che sapranno dimostrare salari e prezzi. «Sono obiettivi raggiungibili - spiega il presidente dell'Iseo Giovanni Palmiero - anche se molto dipenderà da quello che accadrà nei prossimi sei mesi e dal clima di fiducia che si riuscirà ad instaurare. Deve cioè reggere da una parte il quadro di politica dei redditi, ma dall'altra imprese e commercio devono impegnarsi a non far lievitare i prezzi. Un obiettivo che rende necessario un «accordo» tra le forze sociali, insieme ad una rapida approvazione del disegno di legge sulle pensioni. Ma è soprattutto la politica di bilancio, per Nomisma, a dover dare dimostrazione di rigore ed efficacia. «L'inflazione potrà rientrare - spiega il segretario generale di Nomisma, Paolo Onofri - solo se si avverano le

condizioni di una politica fiscale e di una strategia di bilancio per il '96 restrittiva e approvata rapidamente. Il governo cioè deve mostrare determinazione nel contenere il disavanzo pubblico per generare un cambio di prezzi apprezzato e una minore spinta dei prezzi all'interno». Senza questo - conclude - sarà difficile che il tetto possa ritornare sotto il 5%. È il rischio di attendere alla pace sociale? «È un rischio - dice ancora Onofri - che bisogna correre, ma che in definitiva è poi abbastanza contenuto e abbordabile». «È difficile fare una previsione per il biennio prossimo - spiega per il Cer Giuseppe Di Majo -. L'unico vero appello da fare è quello alla coerenza. A quella di ognuno: rinnovi contrattuali «regolamentati» sono la condizione necessaria per un rientro della fiammata, ma certamente non sufficiente. Se è difficile pensare ad una inflazione a due cifre in assenza di interventi «correttivi», è anche vero che si dovrebbe avere il coraggio di eliminare almeno i possibili «gradini» di aumento dei prezzi, dare il via ad una programmazione a tutto campo, effettiva ed efficace.

«Quest'anno non si va sotto il 6%»

ROMA. È molto piaciuto all'estero il forte impegno di Bankitalia a combattere senza tregua l'inflazione, ma gli operatori e gli analisti stranieri sono molto più prudenti nel condividere le stime di crescita del livello dei prezzi avanzate dal governatore Antonio Fazio. L'inflazione dovrebbe stabilizzarsi intorno al 6% e soltanto nel '97 si potrebbe assistere ad un primo sensibile calo. «L'intesa sulle pensioni ha avuto come effetto immediato quello di aver bloccato le attese per un'esplosione inflazionistica, ma non ha speso quelle per una crescita moderata ancorché costante», spiega Alessandro Cecceroni, responsabile del Desk di arbitraggi sui derivati per la Ubs. «Sarebbe una vera anomalia se tra due mesi, l'inflazione dovesse tornare a scendere. La curva dei rendimenti sui titoli parla chiaro e dà segnali differenziali. Per stimare un'inflazione in regresso bisognerebbe avere una curva a forma di campana - spiega l'operatore -. Invece, basta leggere i monitor per capire che i prezzi delle attività finanziarie in lire non riflettono questa opinione. I

mercati prezzano un'inflazione che non è in decelerazione ma stabilmente alta e che, dopo una lieve crescita, dovrebbe fermarsi ad un livello del 6-7%». Timori anche di Deutsche Bank Research che mette in guardia da due fattori di pressione sul livello dei prezzi sottostimati dalle nostre previsioni: «Il primo - dice Andrea Dell'ala economista della Deutsche - è una sorta di scala mobile dilata che si metterà in moto con la prossima tornata di rinnovi contrattuali. È verosimile attendersi che i sindacati chiedano adeguamenti sulla base degli accordi del '93. Il secondo è che nella manovra del '96 è comunque previsto un ulteriore ritocco alle aliquote delle imposte indirette. Basta prendere l'aumento mensile medio degli ultimi 12 mesi, lo 0,45%, ed estenderlo fino a fine anno, per arrivare ad un'inflazione media del 5,5% nel '95. Per il '96 - spiega ancora Dell'ala - considerando che gli aumenti mensili possano stabilizzarsi intorno allo 0,4%, l'inflazione potrà oscillare intorno al 5,4% e si dovrà attendere il '97 per un primo sensibile calo».

Anzianità, la via d'uscita di Grandi Cardinal Tonini: «Brave Cgil Cisl Uil»

Treu: «Pensioni, non posso tener conto di chi ha votato no»

RAUL WITTEBERG

ROMA. Ed ora tutti si chiedono in che maniera il voto dei quasi cinque milioni di lavoratori e pensionati influirà sull'iter parlamentare della riforma previdenziale. In particolare, quanto peserà il no - soprattutto sulle pensioni di anzianità nella transizione - di circa un milione e 600 mila votanti che hanno espresso il loro dissenso.

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu sostiene che «non si può tener conto di queste posizioni - che fanno capo a Rifondazione comunista - né di quelle populistiche di Alleanza nazionale», se si vuol fare una riforma ritenuta «seria per la stragrande maggioranza delle popolazioni». Per Treu infatti la nuova disciplina sulle pensioni di anzianità colpisce un milione di persone, «ma la riforma riguarda 20 milioni di italiani». Del resto «la riforma è già molto blanda», semmai in futuro «andrà resa più incisiva». Treu osserva che da Forza Italia sono venuti «discorsi di maggior rigore», per cui in Parlamento il disegno di legge non dovrebbe subire «ostacoli stralvaganti». Anche nei tempi: entro giugno in aula alla Camera, a luglio si chiude in Senato. E tra i commenti alla riforma, è da segnalare quello del cardinale Ersilio Tonini dopo un incontro con i segretari ravennati di Cgil Cisl Uil, ai quali ha espresso l'apprezzamento per il ruolo sostenuto dalle tre confederazioni «nella riforma delle pensioni riconoscendo il loro funzione unitaria, da sempre portatrice di solidarietà e giustizia».

Anzianità, una proposta

Sulle pensioni di anzianità Grandi mira a tutelare i lavoratori che oggi hanno tra i 18 e i 28 anni di contributi, e che nel 2004 avrebbero questo diritto solo con 40 anni di anzianità contributiva senza vincoli anagrafici. La proposta è di ridurre il requisito finale da 40 a 38 anni nel 2004, e mantenerlo fino al 2013. Quale copertura alla maggiore spesa? Il segretario Cgil propone di utilizzare quel 0,35% di contributi Gescal che manca all'apporto delle imprese (il disegno di legge prende la metà del contributo attuale) che darebbe 1.000 miliardi l'anno. Più lo 0,18% di versamento Enaoli, altri 500 miliardi e siamo a 1.500 l'anno dal '96, che si cumulerebbero fino al 2004 (dopo il 2013, da utilizzare per lavori usuranti e contributi figurativi). Anche i lavoratori interessati farebbero la loro parte, subendo penalizzazioni simili a quelle del pubblico impiego. E per i giovani, dar loro la facoltà di destinare uno o due punti del Tir (che non vanno ai Fondi integrativi) all'incremento dell'aliquota contributiva del 33%.

I sedici deputati di Rifondazione che dissentono da Bertinotti annunciano emendamenti non lontani da queste proposte come sul «anzianità (modello pubblico impiego)». Tra i lavori usuranti - riconoscendo nella transizione i periodi di progressi - dovrebbero essere ad esempio i turni in catena di montaggio, e la tutela di chi perde l'idoneità alla propria mansione. Le pensioni andrebbero indicizzate anche al Pil, e calcolate secondo una percentuale annua del monte contributivo che sia posta al riparo dalle eventuali future riduzioni che il disegno di legge rende possibili. E si propone anche di rendere più larga la platea dei contributi figurativi.

D'Alena contro Bertinotti

Sul fronte politico, il leader della Quercia Massimo D'Alena polemizza con il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti che sul Manifesto ha riproposto di far saltare l'accordo fra governo e sindacati. Una battaglia che appare «conservatrice» nel proporre di trasferire i profitti delle imprese alla previdenza per mantenere i trattamenti attuali. «Sarei d'accordo - dice D'Alena - se Bertinotti proponesse di spostare la ricchezza dalla rendita all'innovazione, all'occupazione, alla retribuzione del lavoro in base alla qualità, all'intelligenza e alla fatica». «Non possiamo chiedere altre risorse - ha concluso - per mantenere pensioni artificialmente elevate, non corrispondenti alla contribuzione». Comunque per D'Alena «sarebbero guai se non sapessimo cogliere il malessere operaio che si è espresso nelle consultazioni».

Come farlo? Nel sindacato qualcuno si sta muovendo per indicare

IL CASO

Così le imprese svizzere «recuperano» la svalutazione della lira

Frontalieri, stipendi ridotti del 10%

Salari ridotti del 10% per i lavoratori italiani occupati nelle imprese svizzere, i cosiddetti frontalieri. Lo ha deciso nei giorni scorsi il Consiglio di Stato del Canton Ticino su pressione delle aziende locali. La ragione? Recuperare almeno in parte la svalutazione della lira sul franco. Tra i primi ad essere colpiti 700 addetti delle imprese calzaturiere. Immediata la reazione dei sindacati di categoria: «Decisione inaccettabile, intervenga il governo italiano».

SILVIA FERRI

ROMA. Sei un lavoratore frontaliero? Allora ti taglio lo stipendio. Incredibile, ma vero: il Consiglio di Stato del Canton Ticino (cioè l'esecutivo del Cantone) il 30 maggio scorso ha deciso di accettare e rendere operativa la misura, già ventilata nelle scorse settimane, di un taglio sui salari dei lavoratori frontalieri (ovvero lavoratori quei italiani occupati in territorio elvetico) a causa della rivalutazione del franco svizzero nei confronti della lira. Una ritorsione contro l'Italia o un atto di discriminazione verso una

fascia di lavoratori? Chi lo sa: certo l'atto è grave. E immediate sono state le proteste dei sindacati che parlano di «decisione inaccettabile». Ma andiamo per ordine. Il 3 maggio scorso era stata istituita una «Commissione consultiva per la determinazione dei salari per la manodopera estera non domiciliata», che entrava subito nel merito della situazione determinata in seguito al rapido e consistente apprezzamento del franco svizzero.

in particolare nei confronti della lira italiana. Ciò perché nel frattempo erano cresciute le pressioni da parte delle aziende che occupavano prevalentemente manodopera straniera per misure che controbilancino la difficoltà all'exportazione provocate appunto dalla rivalutazione del franco svizzero. Tra queste misure, c'era soprattutto la possibilità di una riduzione dei salari. La Commissione sui salari ha consegnato al Consiglio di Stato il 29 maggio scorso un rapporto in cui si riconosceva sostanzialmente giustificata l'esigenza rappresentata dalle aziende e sulla base di questo parere l'autorità di governo del Canton Ticino ha autorizzato la riduzione che colpisce da subito e fino alla fine del 1995 almeno 700 lavoratori frontalieri italiani addetti al calzaturiero. Per altre aziende di altri settori le autorizzazioni dovranno essere chieste caso per caso. La decisione ha suscitato una forte reazione delle strutture sindacali confederali Cgil-Cisl-Uil di Co-

mo, direttamente interessate ai provvedimenti. Ma della questione è stato investito anche il sindacato nazionale del tessile-abbigliamento-calzaturiero. Filta-Cisl, Filitea-Cgil e Uilla-Uil in una nota chiedono un deciso e rapido intervento del governo italiano nei confronti di quello elvetico, e un altro intervento presso l'Unione europea per bloccare qualsiasi programma con la Confederazione elvetica. «Le segreterie nazionali del sindacato dei lavoratori dei settori tessile-abbigliamento-calzaturiero Filitea-Cisl, Filitea-Cgil, Uilla-Uil - è scritto nella nota - esprimono la loro decisa condanna della gravissima decisione assunta dal governo del Canton Ticino di effettuare entro la fine dell'anno in corso un taglio del 10% dei salari dei lavoratori frontalieri italiani dell'industria delle calzature, motivato dalla forte rivalutazione del franco svizzero rispetto alla lira. Tale provvedimento contrasta con i più elementari principi di equità e di solidarietà, poiché innesca pericolosi meccanismi di «concorrenza al ribasso»



La dogana di Ponte Chiasso

nel mondo del lavoro e contraddice l'esigenza di una rafforzata cooperazione tra aree transfrontaliere, esigenza acquisita nella prospettiva di sviluppo economico e sociale dell'Europa. Filitea-Cisl, Filitea-Cgil, Uilla-Uil - conclude la nota - schiedono, pertanto, con forza a

tutte le autorità competenti e, in primo luogo, al governo italiano di esprimere la propria ferma condanna nei confronti del governo elvetico e di intervenire presso l'Unione europea affinché questa blocchi qualsiasi programma con la Confederazione elvetica».

Dirigenti pubblici

Un contratto che introduce molte novità

ROMA. Sulle linee guida per i nuovi contratti dei dirigenti pubblici è stato raggiunto ieri un accordo tra governo e sindacati che contiene molte novità. Scompaiono gli automatismi e gli straordinari, mentre si prevede una nuova struttura della retribuzione. Si introduce gradualmente la stessa normativa sulla risoluzione del rapporto di lavoro dei dirigenti che vige nel settore privato. Il dirigente potrà essere licenziato anche senza giusta causa, ma riceverà però un'indennità consistente, detta di «mancato preavviso». «Per ora - osservano Cgil, Cisl e Uil che con l'Aran ed altri sindacati autonomi hanno sottoscritto l'Intesa - sarà avviata una sperimentazione a partire dalla Sanità, dove la privatizzazione del rapporto di lavoro è più forte. Mentre nel comparto Stato, per ora, sarà difficile la sua applicazione».

Una moneta d'argento. Una moneta d'argento del valore di 10mila lire verrà emessa per celebrare il 40° anniversario della conferenza di Messina.

Nuovi «cd» Banca Marche. La Banca delle Marche ha messo a punto, in collaborazione con la Caboto holding sim (gruppo Ambroveneto) due nuove certificazioni di deposito «Step up» e «Mib 30».

Il SalvaDenaro

Stato Il cd (durata 36 mesi) prevede la liquidazione in due cedole a tassi fissi crescenti (9,01% netto la prima cedola, 9,89% la seconda).

Carifi lancia «Fronto». Decolla anche in Toscana il «telephone banking», un servizio che consente di dialogare operativamente con la banca attraverso il telefono.

FISCO E PREVIDENZA

L'agenda delle scadenze del mese di giugno

Venerdì 23 Mod. 740 e 750 - Versamenti. Ultimo giorno per il versamento delle imposte dovute con pagamento della soprattassa del 3%.

Venerdì 30 Presentazione dichiarazioni. Ultimo giorno per presentare i modelli 740 e 750.

Dichiarazione Ici. La presentazione della dichiarazione Ici riguarda soltanto i soggetti possessori di immobili che hanno subito variazioni nel 1994.

Versamenti Ici. Entro oggi va effettuato il versamento della prima rata 1995, pari al 90% dell'imposta dovuta per il periodo di possesso degli immobili nel periodo gennaio-giugno 1995.

Chiusura delle dichiarazioni Ici. La presentazione della dichiarazione Ici è subordinata al pagamento della prima rata dell'imposta.

Camera di Commercio. Le imprese iscritte nel registro ditte sono tenute al pagamento del diritto annuale.

Definitiva Ili fiscali. Termine per il pagamento delle somme dovute per la chiusura delle Ili fiscali pendenti.

Registro d'Impresa. I dati di lavoro agricoli hanno l'obbligo di istituire entro il 30 giugno '95 e tenere il registro d'Impresa.

Fiscal drag in vigore. Il decreto sulle nuove detrazioni.

Aumentano per lavoratori dipendenti e pensionati le detrazioni legate al recupero del drenaggio fiscale.

IL RAPPORTO. Indagine della Banca d'Italia su patrimoni, usi e costumi degli italiani

Il risparmio ai «raggi X» Contanti, che passione!

Table showing financial instruments across regions: C/C Bancario, Carte di credito, Bancomat, Scorta media contante, etc.

ROMA. Mai con meno di 210mila lire in tasca. È questa la soglia «monelano-psicologica» media raggiunta da quale scatta, per le famiglie italiane, l'inesorabile impulso a fare rifornimento di contanti.

Le abitudini dei residenti meridionali non sono comunque legate solo all'evidente tranquillo contatto fisico con le banconote.

L'indagine della Banca d'Italia segnala anche altre curiosità nazionali. Tra i sistemi di pagamento è sempre meno di moda l'assegno.

FAMIGLIE. FRENA IL RISPARMIO

Trentottomila miliardi in meno: è la flessione degli investimenti delle famiglie italiane nel 1994 verso forme di risparmio pubbliche o private.

Table showing investment trends for various asset classes: Depositi a vista, Titoli a breve termine, Azioni e partecipazioni, etc.

Ma nel '94 gli investimenti sono calati di 38mila miliardi. La cassaforte degli italiani: meno Bot ma più polizze.

ROMA. Trentottomila miliardi in meno è la flessione degli investimenti delle famiglie italiane nel 1994 verso forme di risparmio pubbliche o private.

L'Italia tuttavia si scopre più cicale e meno formica, alla flessione degli investimenti ha contribuito il mercato delle obbligazioni.

Secondo l'analisi dell'istituto centrale l'investimento delle famiglie si è spostato dai depositi bancari verso i titoli pubblici ed esteri.

Due nuove guide per i consumatori-utenti

Si inaugura, con l'uscita contemporanea di due testi di larghissimo interesse e di stretta attualità, la nuova iniziativa editoriale di Mondo Consumatori.

ROMA. «60 clausole da non firmare nei contratti di assicurazione banche finanziarie» è questo il primo dei due titoli della nuova collana di Mondo Consumatori.

Milano si occupa in modo specifico di obbligazioni contriti e responsabilità civile.

Un mutuo senza abusi. «Per un mutuo senza abusi le garanzie da pretendere le clausole da non accettare».

Carte di credito. Metà degli italiani ne possiede una.

Gli italiani ricorrono sempre di più alle carte di credito come forma di pagamento alternativa ai contanti.

Previdenza/1. Dv vita lancia «Pension plan».

Dv vita, compagnia assicurativa della Deutsche Bank spa ha lanciato la nuova polizza «Pension plan».

Previdenza/2. Accordo tra Norwick e Borsacounsel sim.

Norwich Union Vita compagnia specializzata nel ramo vita, controllata da Norwick Union Life Insurance Society e Borsacounsel sim società di intermediazione mobiliare polifunzionale.

Poste: aumentano vaglia, telegrammi e raccomandate.

Oltre a quelle di cartoline e versamenti in conto corrente postale sono aumentate anche parecchie altre tariffe postali.

CONTI PUBBLICI. Presentato in Parlamento il Documento di programmazione economica

A tappe forzate verso l'Europa
Dini: così si risana l'Italia



Conti pubblici: l'obiettivo del governo è quello di portare entro il '98 al 3% il rapporto fabbisogno/pil. Come richiesto dai parametri di Maastricht. In 3 anni, insomma, l'Italia vuole agganciare l'Europa. Come? Innanzitutto con manovre correttive per un importo pari a 84.600 miliardi. E con molte novità in materia fiscale (arrivano le tasse federali) e sul fronte dei tagli alle spese. Ecco in dettaglio il «Dpe» presentato ieri in Parlamento da Dini.

ROMA. Creazione di una nuova imposta che sostituirà la tassa sulla salute; introduzione di elementi di federalismo fiscale e lotta all'evasione con l'introduzione degli studi di settore; riforma dei ministeri e degli enti pubblici; interventi in campo sanitario che salvaguardino le prestazioni ma realizzino una più consistente partecipazione degli assistiti ed un maggior concorso finanziario delle istituzioni regionali e locali; revisione dei finanziamenti pubblici ad enti ed istituzioni; interventi nel settore della difesa che portino, tra l'altro, ad una riduzione del personale di leva e alla vendita di parte del patrimonio immobiliare; sono alcune delle indicazioni per il risanamento della finanza pubblica indicati nel Documento di programmazione economica-finanziaria (Dpe) approvato venerdì dal Governo e presentato ieri in Parlamento dal presidente del Consiglio Lamberto Dini.

FRANCO BRUNO

previdenziale (che ridurrà il fabbisogno tendenziale di almeno 100 mila miliardi di qui al 2005), indica nel dettaglio le «linee di intervento in alcuni settori» che dovranno essere attuate. Ecco in sintesi. Fisco. Il Governo punta ad introdurre i primi «studi di settore» per recuperare base imponibile. Si tratta di un sistema basato su informazioni desunte dalle dichiarazioni dei redditi di imprenditori e lavoratori autonomi (magazzini, acquisti, ammortamenti, affitti, personale, superfici dei locali, consumi di energia ecc.) che consentirà di mettere a punto parametri caratteristici delle categorie. I contribuenti potranno così orientarsi in fase di dichiarazione mentre il fisco potrà indirizzare meglio accertamenti ed eventuali concordati. Il Documento prevede anche l'introduzione di «elementi di federalismo fiscale» con il trasferimento alle Regioni di alcuni tributi erariali. A questo proposito appare opportuno mettere in cantiere un nuovo tributo, sostitutivo dell'attuale regime di finanziamento del servizio sanitario (tassa sulla salute). Saranno anche razionalizzati alcuni dei tributi esistenti (Ici, Tosap, imposta sulla pubblicità). Recupero efficienza pubblici servizi. Proseguirà l'opera di semplificazione dei procedimenti amministrativi, saranno riformati ministeri ed enti pubblici, sarà realizzata una rete unitaria informatizzata finalizzata alla riduzione delle duplicazioni, al concreto avvio delle strutture di controllo di gestione e alla trasmissione degli atti per via telematica. Al ministero del Tesoro sarà inoltre realizzata una struttura con il compito di monitorare e segnalare situazioni di spreco e di inefficienza nella produzione dei servizi d'interesse delle amministrazioni centrali e locali. Ai dirigenti pubblici saranno affidate responsabilità per budget di spesa mentre si farà un ricorso incisivo allo strumento della mobilità, anche volontaria, e all'attuazione del part-time. Sanità. Saranno salvaguardati gli attuali livelli delle prestazioni riducendo però l'onere diretto a carico del bilancio dello Stato. Que-

sto obiettivo sarà realizzato «con una più consistente partecipazione degli assistiti e con un maggior concorso finanziario delle istituzioni regionali e locali». Sarà anche proseguita la razionalizzazione della rete ospedaliera e sarà stabilito un confine ancora più chiaro, rispetto ad ora, tra prestazioni assistenziali e prestazioni sanitarie. Scuole. Saranno razionalizzate e contenute le spese di funzionamento destinando i risparmi ad interventi migliorativi dell'attività scolastica (formazione e miglioramento del personale, innovazione delle attività didattiche, corsi di recupero sostitutivi degli esami di riparazione). Le spese per l'istruzione e l'università rimarranno invariate nel 1996 rispetto a quelle del 1995. Contributi pubblici. Tutti i programmi di trasferimento di fondi pubblici ad enti ed istituzioni varie saranno «riconsiderati con una logica di zero-base-budgeting». Per ciascuno di essi dovrà essere data «una specifica ed analitica giustificazione per il mantenimento a carico della collettività». Difesa. Nonostante la riduzione delle spese rispetto al prodotto interno lordo registratasi negli ultimi anni esistono ancora «spazi di contenimento soprattutto sul fronte delle spese di personale e funzionamento». I tagli. Secondo il documento, le riduzioni di spesa nella difesa si potranno ottenere, «senza peraltro compromettere in questo delicato momento internazionale l'operatività dello strumento militare», attraverso i seguenti interventi: «revisione della struttura degli stabilimenti industriali; riduzione del numero del personale di leva commisurandolo alle effettive esigenze di costruzione del nuovo modello di difesa; progressivo riproporzionamento della struttura dell'organico del personale militare; maggiore efficienza sulla gestione delle spese di funzionamento; riorganizzazione ed alienazione del patrimonio immobiliare attraverso i nuovi strumenti previsti di privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico».



«Il rientro nelle Sme farà bene alla lira»

Il rientro della lira nelle Sme sarebbe opportuno; il Governo è convinto che possa contribuire a riportare cambi e tassi di interesse verso livelli che meglio degli attuali riflettono la vera situazione del Paese. L'accesso al sistema monetario europeo è contenuto nel Documento di programmazione '95-'98 presentato dal Governo; il Dpe avverte però che l'esperienza ha insegnato come «non possono essere i calendaristi istituzionali a guidare le decisioni di fondo del Paese, bensì la realtà della loro economia», e che quindi la prossima scelta di politica economica «dovrà confermare in modo deciso e irrevocabile la convergenza verso i parametri di Maastricht». L'osservanza delle condizioni del Trattato è particolarmente impegnativa per l'Italia. Infatti - nota il Dpe - il tasso di inflazione italiano '94 è stato del 3,9 per cento contro un 2 per cento medio dei migliori 3 paesi Ue, e quello di interesse a lungo termine del 10,5 per cento (7%); l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è stato il 9 per cento del Pil (4,9% in media degli altri partner e 3 per cento il limite di Maastricht); il debito delle amministrazioni pubbliche, in rapporto al Pil, è stato il doppio del 60 per cento previsto da Maastricht, contro il 71,4 per cento di media degli altri paesi. La politica economica del Governo - sostiene il Dpe - «è pertanto tesa a porre in essere le condizioni per la piena adesione alla terza fase dell'unione economica e monetaria».

«Senza Authority ferme le nuove privatizzazioni»

Solo l'approvazione parlamentare della legge sulla Authority «renderà percorribili le nuove operazioni di vendita» di Eni, Ena, Stet e società di trasporti pubbliche. L'avvertimento è contenuto nel Documento di programmazione economica-finanziaria '95-'98 approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, documento che tra l'altro segnala come le privatizzazioni «comportano complessi problemi concorrenti sia l'assetto da dare alla proprietà di tali società, sia il regime concorrenziale da garantire nello svolgimento delle relative attività economiche». La funzione che dovrà svolgere l'Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità, pertanto «nessuno in questo contesto un rilievo fondamentale». Nel Dpe il Governo ricorda che l'esecutivo «potrà usare poteri speciali, sia dar luogo alla costituzione di una compagnia di azionisti stabile», e che «il mercato sarà posto di fronte alla sfida di assorbire con rapidità un imponente flusso di nuove emissioni azionarie». Un aiuto potrà venire, oltre che dai fondi pensione, anche dalle Fondazioni Bancarie (che potranno dismettere le loro partecipazioni nelle società bancarie e acquistare piccole quote delle società privatizzate) e dai cosiddetti «privatization bond», dall'emissione cioè di titoli pubblici con caratteristiche particolari che consentano di superare i limiti dimensionali del mercato finanziario».

«100mila nuovi posti di lavoro» Al via un piano di rilancio dei lavori pubblici

ROMA. Raddoppi e ristrutturazioni autostradali, infrastrutture ferroviarie, edilizia sanitaria: un pacchetto imponente di grandi opere pubbliche in buona parte già finalizzate, ma rimaste per anni in una sorta di limbo burocratico, frenate da mancate autorizzazioni o dalle lunghe tratte procedurali. Una serie di iniziative che il Governo Dini si appresta a rimettere in movimento con il doppio scopo di procedere ad un potenziamento della dotazione infrastrutturale del paese e rilanciare l'occupazione. Il documento di programmazione economica e finanziaria prevede infatti da questa «nuova primavera dei lavori pubblici» circa 100.000 nuovi posti di lavoro all'anno per il prossimo triennio, la metà dei quali nelle regioni meridionali. Una campagna di grandi opere girata sulla rimozione di ostacoli procedurali (è prevista una «specifica sessione che coinvolga tutti i soggetti, centrali, aziendali e per-

ferici per rimuovere gli ostacoli esistenti, anche mediante interventi «normativi»), ma anche sul «coinvolgimento del capitale privato nella produzione di beni e servizi tradizionalmente affidati alla finanza pubblica». Una partecipazione, quest'ultima, misurata in circa 40.000 miliardi di investimenti in tre anni, che spazierà dai grandi sistemi a rete (trasporti autostradali, ferroviari, sistemi aeroportuali) ai parcheggi, le metropolitane, o la gestione dei musei. Esempio classico di questa nuova filosofia delle grandi opere è il potenziamento della autostrada Salerno-Reggio Calabria, attualmente gestita direttamente dall'Anas, per la quale, come si legge nel Dpe «si sta valutando l'opportunità, con l'intento di arrivare rapidamente ad una decisione, di affidarla almeno parzialmente in concessione, dando al privato l'onere di anticipare tutto o parte del capitale necessario».

Il documento rileva che nei soli settori della produzione di energia elettrica, delle infrastrutture ferroviarie e di quelle ospedaliere e per gli anziani, esistono iniziative, dotate di copertura finanziaria e allo stato di progettazione esecutiva, per oltre 53.000 miliardi nel quinquennio 1995-99, dei quali circa 16.000 relativi al Mezzogiorno, ferme a causa di ostacoli procedurali. Nel campo delle comunicazioni stradali c'è la necessità di completare opere per un valore di 3.000 miliardi. Per queste «si valuterà la possibilità di autorizzare l'Anas ad assumere i mutui necessari, ponendo l'onere di ammortamento a carico del bilancio dello Stato». Per lavorare la creazione di nuovi posti di lavoro nelle aree depresse, inoltre, il Governo provvederà a potenziare e rifinanziare il Fondo per l'occupazione e ad attivare una nuova disciplina del lavoro temporaneo, dei contratti a termine e del lavoro a tempo parziale.

CGIL referendum numero 1 numero 7. L'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori regola le modalità di costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali, nell'ambito delle Confederazioni più rappresentative e delle altre associazioni sindacali, purché firmatarie dei contratti. Già oggi, molte associazioni sindacali, e non solo Cgil, Cisl e Uil, possono eleggere loro rappresentanze sindacali ed usufruire di importanti diritti sindacali. Chi resta escluso da questa possibilità? Le associazioni filo padronali, di comodo, o quelle legate a gruppi o persone e, quindi, corporative, intente solo alla difesa di interessi particolari, egoistici o occasionali. La democrazia sindacale è la linfa del sindacato. Essa, in questi anni, grazie alle scelte di Cgil, Cisl e Uil, ha fatto grandi passi avanti: con l'accordo del luglio '93, approvato dai lavoratori e dalle lavoratrici, si è prevista la costituzione di rappresentanze sindacali unitarie. Centinaia di migliaia di lavoratori hanno già eletto, a voto segreto, i loro rappresentanti nei luoghi di lavoro, assegnando a Cgil, Cisl e Uil la maggioranza dei consensi. Questo dà fastidio a molti? E su questa strada che si deve proseguire: libere elezioni in tutte le aziende e uffici, per la costituzione di rappresentanze sindacali unitarie. In questo senso, l'attuale legge si può migliorare e il Senato ha già votato il 3 maggio '95 una nuova legge che i promotori di questo referendum osteggiano. Ma, solo abrogare l'attuale legge significherebbe lasciare un grande vuoto e senza alcuna tutela milioni di lavoratori, in particolare quelli delle piccole imprese. Una nuova legge, quindi, per andare avanti, non per cancellare la forza del sindacalismo confederale. I lavoratori sanno che solo l'unità del sindacato, la sua linea solidale e non corporativa è in grado di determinare il potere contrattuale necessario nei confronti delle controparti: la frammentazione, la babele sindacale, consegnano i lavoratori alla sconfitta. L'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori garantisce due diritti: del lavoratore, di versare liberamente al suo sindacato i contributi; del sindacato, di riscuotere le contribuzioni attraverso una trattenuta sul salario del lavoratore. Obbliga il datore di lavoro a raccogliere le contribuzioni dei lavoratori.

Componenti per l'edilizia E crisi grave

MILANO. 30 mila imprese scomparse, 114 mila posti di lavoro bruciati negli ultimi tre anni: questo è il prezzo che il settore dei componenti per l'edilizia ha pagato non solo per la crisi di mercato ma anche per le condizioni di iniquità in cui si è costretti ad operare. Lo ha dichiarato Antonio Samminiatielli, presidente dell'Unsaal - l'associazione dei costruttori di serramenti in alluminio, acciaio e leghe aderenti alla Confindustria - nel corso dell'assemblea generale dei soci tenutasi a Belgirate sul lago Maggiore. «La componentistica - ha affermato Samminiatielli - rappresenta l'80% del processo edile, effettua notevoli investimenti e produce occupazione stabile. L'opposto delle imprese di costruzione che si caratterizzano oggi per i bassi livelli di investimenti fissi e di occupazione». «Ma l'incertezza dei pagamenti espone le nostre aziende a rischi gravissimi di crollo finanziario e ne ostacola la crescita tecnologica ed industriale».

Il Credit affida a Telecom la sua rete internazionale

ROMA. Il Credit affida a Telecom Italia la gestione della sua rete di telecomunicazioni in tre continenti: il Credit Italiano ha firmato infatti ieri con la società telefonica un accordo sull'outsourcing dell'intera rete internazionale che collegherà le sedi del gruppo bancario. Il contratto prevede la progettazione, realizzazione e gestione della rete internazionale per la trasmissione di dati, foto e immagini che collegherà le filiali estere del Credit alle maggiori piazze finanziarie europee, asiatiche e americane.

Akros Attimo sim si trasforma in banca

ROMA. La Akros Attimo - una delle maggiori società di intermediazione mobiliare italiane - si trasforma in banca: è quanto afferma il Mondo secondo il quale la trasformazione della Akros Attimo (specializzata nella negoziazione sui cambi) è già stata approvata dal consiglio d'amministrazione della Akros Holding di cui è amministratore delegato Gianmario Roveraro e che ha tra i suoi maggiori azionisti i gruppi Fiat, Iri, Cir, Ferrero, Parmalat, Commercial Union, Popolare di Milano e Banca Crt. La nuova banca sarà in un primo tempo monoperiteo e non si propone di allargare l'attività a quella di un normale istituto di credito.

OPENGRA
 G.R.A. Km 65,126
 Tel. 65771042
 tratto AURELIA PISANA
 vicino CASALE LUMBRICO

Roma

l'Unità - Domenica 4 giugno 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
 usate o seminuove
 Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

Record «viziato» dalle tariffe Metrebus
 L'assessore Minelli: «Aumenti contenuti»

Roma (+6,9) ha il primato dell'inflazione

Roma capitale dell'inflazione. L'Istat conferma che il costo della vita nella nostra città è aumentato del 6,9 per cento rispetto al maggio dello scorso anno: è il dato più alto d'Italia. Ma più che i rincari sui generi di consumo che pure ci sono stati, pesano sul primato le nuove tariffe dei trasporti pubblici. È quanto emerge da un'analisi articolata dei dati effettuata mensilmente dal Campidoglio. L'assessore al Commercio Minelli: «Nessun allarme».

PIELICIA MASOCCO

L'inflazione spicca il volo sulle ali del Metrebus. Sarebbe stato infatti l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici deciso a dicembre a far guadagnare a Roma il titolo della città più cara d'Italia. Dai dati confermati ieri dall'Istat risulta che il costo della vita nella nostra città è aumentato del 6,9 per cento rispetto al maggio dello scorso anno: l'1,4 per cento in più della media nazionale, il 3 per cento in più di Reggio Calabria la città che ha fatto registrare l'aumento più contenuto.

Più «salati» trasporti e comunicazioni (costano l'8,5 per cento in più), rincari ai generi alimentari (più 6,7 per cento) e i costi per le abitazioni (più 6,3 per cento): ma questo a livello nazionale. Se Roma esce dalla mischia conquistando il primato è dovuto essenzialmente al repentino aumento delle tariffe di Atac e Cotral, ferme da anni a livelli decisamente inferiori rispetto a quelle in vigore in altre città grandi e piccole e «adeguate» dalla giunta Rutelli per far fronte ai pesanti deficit delle aziende e, in prospettiva, per migliorare il servizio pubblico. È quanto emerge dall'analisi effettuata dal Campidoglio in base alle ultime mensili dell'osservatorio sui prezzi che poi è lo stesso che fornisce le valutazioni all'Istat. Nessun allarme, dunque, da aggiungere alla ragionevole preoccupazione dovuta all'inflazione registrata in tutto il Paese. È l'invito alla cautela viene da Claudio Minelli, assessore comunale al Commercio: «Di mese in mese procediamo ad un'analisi articolata dell'andamento dei prezzi prendendo settore per settore - alimentari, abbigliamento ed altri generi di consumo, per esempio - confrontandoli con quelli dei mesi precedenti: emerge che l'aumento è limitato e non incide più di tanto sull'inflazione - spiega - E rimane contenuto anche rispetto alle altre città. Se il raffronto si fa invece con l'anno precedente allora si registra il balzo che è dovuto soprattutto all'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici che comunque era necessario. È probabile che ci trascineremo ed il primato per tutto l'anno, ma va letto tenendo presente questo aspetto».

L'opinione di Minelli è condivisa

da Fulvio Vento, segretario della Cgil del Lazio il quale si sofferma anche sulle caratteristiche dell'economia romana fatta prevalentemente di commercio e terziario: «È probabile che da parte dei commercianti ci sia stata un'anticipazione dell'inflazione e quindi un'amplificazione degli aumenti dei prezzi al consumo rispetto a quelli "alla fonte" registrati a livello nazionale - afferma -. Del resto gli esercenti decidono da soli quali prezzi praticare e l'unico vincolo che considerano è quello della concorrenza». Che cosa fare, dunque, per salvaguardare da intenti speculativi di sorta il potere d'acquisto di stipendi e salari? «Nell'accordo firmato da governo e sindacati nel luglio '93 era previsto oltre all'abolizione della scala mobile anche l'istituzione di un "osservatorio" sui prezzi che non si limitasse a registrare l'aumento a posteriori come avviene ora, ma che fornisse al governo indicazioni utili al governo su eventuali fenomeni abnormi di lievitazione dei prezzi sui quali poi intervenire con sanzioni appropriate - ricorda Vento -. Ma attualmente le strutture esistenti non hanno alcun potere. È inoltre necessario colmare l'eventuale scarto tra inflazione reale e quella programmata con i contratti biennali di categoria».

Impegnati a fronteggiare la fibrillazione dello shopping del sabato pomeriggio, i commercianti dicono la loro. «Nonostante sia aumentata l'Iva dal 13 al 16 per cento e che ogni sei mesi nei listini delle merci all'ingrosso troviamo aumenti fino all'8 per cento i nostri prezzi rimangono fermi, fermissimi - giurano in coro. Solo un pane e i formaggi nei dintorni di Fontana di Trevi ammette i rincari praticati - è aumentata l'Iva, la benzina, il latte e quindi tutti i formaggi per non parlare dei prodotti dall'estero - si giustifica il droghiere -. Che cosa dobbiamo fare, rimetterci e chiudere?». E i consumatori? Quelli intervistati si sono rivelati un po' distanti. Tutti dicono di spendere di più rispetto ai mesi precedenti ma quanti e quali prodotti pesino sulla busta paga non saprebbero proprio. «Non ci facciamo più caso - ammette una signora - ormai siamo talmente abituati e rassegnati che non teniamo più il conto».



Marco Bruni / Master Photo

«Piccolo, ti prende papà» Garbatella saluta Simone, Roberta, Mario

leri mattina, per due ore, Garbatella si è fermata per stringersi intorno alle famiglie di Roberta, Simone e Mario. Tre bare una accanto all'altra, con dentro i corpi del bambino di sedici mesi, della madre di ventuno anni, del fratello di quella madre, che prima li ha uccisi, poi si è suicidato. Nella chiesa di San Francesco Saverio, l'omelia del parroco che aveva sposato Roberta Straccia e Danilo De Lussu e battezzato Simone.

ma si alza quasi subito. Si mette accanto alla bara di Roberta. Poi prende una fiore rosa dal cuscino. Va da Mario. Un fiore rosso. Simone, bianco. Stringe il mazzetto al seno. Si mette di nuovo accanto alla bara della figlia. La musica finisce. «Che bella festa, Roberta, ti abbiamo fatto, eh?». La voce di Teresa non è forte, ma è chiara. La sentono tutti. Danilo si avvicina, s'inginocchia accanto alla bara della moglie. Teresa si gira verso i suoi: «Non lasciate Mario». La figlia Lucia si sposta subito accanto alla bara del fratello. La raggiunge una ragazza. Poi un altro fratello. «Fallo giocare il piccolo, eh?». Teresa riprende a parlare con la figlia morta. Danilo carezza i fiori.

del grande tappeto, il prete, di nuovo il tappeto. La sente, la risposta? «Sì, signora. E oggi come allora c'è qui la grazia di Dio». Le dita di don Vincenzo si stringono intorno al microfono. Prosegue con voce salda. E parla a lungo di quelle tre morti vittime del «buio a mezzogiorno». Indica la via della religione, della speranza. Della resurrezione. Chiede, soprattutto, di non giudicare «nostro fratello Mario».

ALESSANDRA BABUCL

«Eppure, sono forti. Ce l'hanno fatta, Danilo De Lussu, Teresa Straccia, gli altri suoi figli, la sorella di Danilo. Hanno seppellito Simone, Roberta, Mario. Un intero quartiere, ieri mattina, li ha aiutati. Quasi mille persone che riempivano la chiesa di San Francesco Saverio e la piazza al centro della Garbatella. E sono riusciti a fare un unico tunnel per tutti e tre. Una bara marmorea coperta di fiori rossi per il giovane malato che ha ucciso e si è ucciso. Una bianca con i fiori rosa e bianchi per sua sorella. E quella piccola, piccolissima».

«Simone, vieni bello ti prende papà, ti porta papà». Danilo ha già accompagnato dentro la bara della moglie, quando tocca a quella di suo figlio. Hanno levato i cuscini bianchi, qualcuno sta per sollevarla, ma Danilo si stanca giù per le scale della chiesa. Li era salito, meno di due anni fa, per sposarsi con Roberta. E poi, all'inizio dell'anno scorso, per battezzare Simone. Un applauso lo accompagna mentre

I negozi chiudono

in piazza, una dopo l'altra, sferagliano gli le saracinesche di bar e negozi. Gli operai che stanno sistemando il palco per un concerto previsto in serata, si fermano. I non credenti restano in capannelli tra i giardini e il cancello d'ingresso. Le navate della chiesa sono piene di fiori. Cuscini, mazzi. Dediche. Più d'una, per Mario. Quell'uomo di trentadue anni contro cui nessuno inveisce. E sembra un miracolo, che anche il suo feretro come gli altri due sia stato accolto da un applauso all'ingresso. Ora le tre bare sono in terra. Comincia la musica. Il canto delle donne. I banchi sono pieni e tanti si affollano sotto l'altare, ai lati.

Mario è nostro fratello

«Noi non siamo migliori di Mario. Mario è nostro fratello. Quel potenziale di violenza c'è anche in noi». Don Vincenzo Apicella cerca le parole giuste per affrontare quel rito funebre. C'è stata la lettura del Vangelo. Il brano della morte e della resurrezione di Gesù. Un passo che parlava di buio a mezzogiorno, del masso che crolla sul sepolcro, ma poi si scosta. Quando Don Vincenzo parla dal microfono, lo fa a pochi passi dalle tre bare. «Siamo qui inebeti. Da tre giorni barcolliamo, ci tremano le gambe. Teresa è lì di fronte. In terra. La mano sul legno bianco, c'è Danilo». «Padre, avete messo il tappeto di quando hanno sposato: la donna con i tre fiori in mano interrompe l'omelia, fissa gli intrecci colorati

Non tutti riescono a seguire l'intera funzione. A metà, sul sagrato c'è una piccola folla. Poggiata ad un muretto, Angela, la sorella di Danilo, si concede il lusso di farsi consolare anche lei, per un momento. Poi torna dentro, accanto al fratello. Il rito finisce. Piano, le persone si avvicinano agli Straccia e ai De Lussu per un abbraccio. Danilo segue l'uscita della bara della moglie. Ma solo dopo aver chiesto: «Mio figlio fatelo portare a me». E torna a prenderlo, infatti. Qualcuno voleva sostituirlo. «Non gli toccate quella bara senza impazzisce», ha sussurrato un amico.

LA VERBA
 Comandante Federici, quel carabinieri...

Al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri dott. Luigi Federici.

Mi rivolgo a lei come cittadino usurpato del diritto alla casa da parte di un suo sottoposto. La situazione che sto vivendo è alquanto incresciosa: io e la mia famiglia il 16 giugno prossimo saremo sfrattati ma, nonostante ci sia stato legittimamente assegnato un alloggio IACP (via L. Litta 19 sc. F int. 9 - n. 64109), andremo ad abitare per strada in quanto questo alloggio è occupato abusivamente dall'appuntato scelto dell'Arma dei Carabinieri Milito Carmelo. Questi già abitava in un alloggio IACP (stesso indirizzo sc. C int. 11) ma un anno fa decise di occupare il mio perché è più grande.

L'appuntato Milito è in forza alla caserma «Podgora» di Roma (via Corsini 16), io con il mio avvocato ci siamo andati ed abbiamo parlato personalmente con il suo diretto superiore tenente colonnello Lachetti, il colloquio è stato a dir poco singolare del tipo «i panni sporchi si lavano in famiglia», «non esistono i carabinieri che aiutavano Pinocchio», per me è stato sconvolgente, ho sempre creduto ai carabinieri integerrimi soprattutto dal punto di vista morale.

Mi sono rivolta ad altri, assessori, sindaco, politici vari, Prefettura, IACP (potrei fare un lungo elenco di nomi) tutti gridano alla scandalo ma nessuno firma l'invio della forza pubblica all'occupante abusivo, nonostante ci sia un'ordinanza di rilascio dell'immobile che lo IACP ha emesso il 10 ottobre '94, e nonostante il Tar del Lazio abbia dato parere che esso pare negato al ricorso presentato dal carabinieri (24/11/94). La richiesta di forza pubblica la dovrebbe firmare Alfredo Capelli, funzionario IACP, ma la pratica la tiene nel cassetto si guarda bene dal tirarla fuori. Insomma io e la mia famiglia il 16 giugno dopo avere atteso per anni legalmente una assegnazione IACP, saremo buttati per la strada. Il carabinieri Milito Carmelo che dovrebbe far rispettare la legge (che egli stesso trasgredisce) se ne sta nella mia casa che ha illegalmente occupato. Se avesse un po' di dignità, se pensasse ai carabinieri veri che stanno per esempio combattendo la mafia in Sicilia, si vergognerebbe e si auto-anesterebbe per ciò che ha fatto.

Egregio Comandante Generale, intervenga lei contro questo muro di gomma, per un senso di giustizia nei miei confronti, cittadino sempre ligio alla legge, e per ridare credibilità e pulizia all'Arma, che da questa vicenda grazie al suo protagonista illegale Milito Carmelo, ne esce un po' «sporca».

Marta Bugli

AI LETTORI

Informiamo i lettori che a partire da sabato 10 giugno cambierà il numero di fax della Cronaca. Questo il nuovo numero: 6795232

Regione, pic-nic di maggioranza Sanità a Cosentino e Borgomeo presiederà l'aula

Al pranzo sull'erba di villa Luciano, Piero Badaloni arriverà con in tasca il foglio con l'elenco della giunta. Ma i consiglieri regionali della maggioranza di centrosinistra, invitati nella villa di via Brava del braccio destro del giornalista del Tg-1 per fare conoscenza ed affiatarsi in vista della seduta inaugurale, resteranno a bocca asciutta se andranno sperando di conoscere finalmente la composizione della giunta cui pensa Badaloni. Lui non scelerà un nome. Di certo c'è soltanto che accanto al nome del popolare Luca Borgomeo Badaloni ha scritto: presidente del consiglio. E nella casella dell'assessore alla Sanità ha fissato il nome del picchissimo Lionello Cosentino. Ragazzi, col Ppi abbiamo

risolto. Proviamo a buttare giù l'elenco della giunta. Piero Badaloni, sindaco e sudafissimo, venerdì sera tardi ha preso carta e penna. Intorno al tavolo dello studio di via Crescenzo, portaceneri colmi, c'erano i suoi tre fedelissimi: boy scout e assessori in peccato ai quali Badaloni, prima di cominciare a scrivere ha imposto l'ennesima consegna del silenzio. E loro hanno giurato: «Parola di lupetto». Ma se la lista completa degli assessori resterà top secret fino a quando Badaloni non la sottoporrà ai partiti di maggioranza (domani o martedì), è ormai noto che che i nodi principali sono stati sciolti. I popolari, abbandonata ogni mira sulla sanità, hanno accettato di avere la pre-

sidenza del consiglio e l'assessorato all'Industria e al commercio che andrà a Francesco Cioffarelli. A Rifondazione comunista, che aveva puntato sulla Sanità, Badaloni avrebbe intenzione di dare invece due assessorati. I Trasporti e un altro assessorato. I Verdi avranno l'Ambiente con Giovanni Hermann. Poi ci sono i tre uomini di Badaloni. Piero Luciano (Formazione), Riccardo Della Rocca (Personalità), Romolo Guasco (Usciamo e spettacolo). Il resto (Cosentino) più 4 assessori) andrebbe al Pds. Ma anche il segretario della Quercia Domenico Giraldi ha fatto un giuramento da lupetto. E i nomi li ha detti solo a Badaloni.

ANTICA FABBRICA

CAPOLINO & FIGLI

Le migliori marche di
CERAMICHE - SANITARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOUCINE

La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI



**STABILIMENTO,
 SALA MOSTRA, UFFICI**

Roma Eur
 VIA DI VIGNA MURATA, 177/179
 Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395

AMPIO PARCHEGGIO

LA LUNGA GIORNATA.

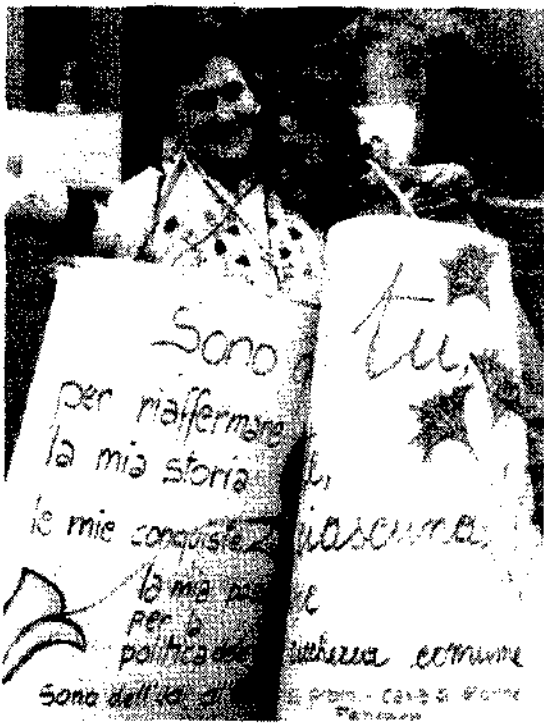
Ritratti della manifestazione finita a piazza di Siena
E un film è stato girato dalla regista Giovanna Gaiardo



Classifica delle scritte e lo slogan più cattivo

Il premio per lo scritto più cattivo... si all'associazione romana Differenza Donna. Raffigura un pesto di roni e di lilia con lettere ben disegnate: «Nessuno si fida, non siamo sparte, spargete la voce che ci incontriamo nella brigliera». Entre sicuramente nella top ten anche la tradizione di un famoso slogan inglese: «Le brave ragazze vanno in paradiso, le cattive ragazze dappertutto». Così anche «Più devianze meno gravidezze», parole d'ordine delle lesbiche romane. E dalle lesbiche la canzoncina sulle note di Lady Oscar: «Ma i soldi, è magra e ben vestita e piace tanto ai maschi le lesbiche tv. Noi siamo sempre senza soldima gli agardi porci non li vogliamo più». Della serie donne e motori che vagamente ricorda anche Thelma e Louise la scritta delle anarchiche: «1947 ma noi volevamo uno splendido fuoristrada». Infine i ritmi cadenzati più cattivi: «Noi pensiamo al bimbo nato, Woltya pensa al tuo papato» e «Massimo D'Alena fatti i fatti tuoi che alle nostre vite ci pensiamo noi»; con la variante violenta: «D'Alena traditore, avendli la nostra lotta, ti meriti soltanto un sacco di botte».

Le voci, i volti le emozioni delle donne



Tutti i colori del rosa e del viola per una coreografia dai tanti stili

Tutti i colori del rosa e del viola e poi dall'indaco al cobalto pallido con le lettere dorate, argentate, colorate come un graffito metropolitano per gli striscioni. E poi il nero, anche tanto nero nei vestiti delle ragazze più giovani, dalle dark lady e alle più rudi dei centri sociali, queste ultime con la variante dei pantaloni verde militare in genere accompagnati da capelli a spazzola quasi da skin ma ingentiliti da qualche trecchia lasciata lunga. Molte anche le gonne lunghe a fiori con zoccoli (la moda del revival, non una citazione femminista). Ma anche tante calze a rete e mini oppure hot pant portati con calzettini pigri sopra il ginocchio. Poi, per le signore sopra i quaranta, perito tailleur gialli firmati con borsetto a catione. Anche se più in voga l'abbigliamento da manifestazione classico: maglietta, jeans o scarpe da tennis, tanto per le studentesse che per le meno giovani. L'universo dei colori e degli stili sembrava ieri davvero una babelia. Niente a che spartire con l'etichetta vecchia e desueta della divisa omologante.



Uomini sparsi e un po' a disagio turisti tedeschi a fare foto bambini solidali con le mamme

Un po' a disagio i più, c'erano anche degli uomini nella manifestazione di ieri. Quasi tutti con l'aria che cade dalle nuvole degli imbucati ad una festa, ma non tutti. Alcuni ostentavano un mano nella mano con la fidanzata o ignari tenevano il braccio alla moglie come per una passeggiata domenicale. Una presenza comunque abbastanza tollerata, salvo qualche malumore in casi sporadici. Alcuni avevano cercato di risolvere l'ingombro della propria presenza portando una macchina fotografica al collo e cercando di mimetizzarsi tra i fotografi professionisti. C'era poi qualche turista casualmente catturato dal corteo. E si è visto un signore tedesco di mezz'età correre in un negozio a comprarsi una macchinetta usa e getta per fotografare il passaggio delle donne. Assai più integrati i bambini e le bambine. Una signorinetta di sei o sette anni si è anche fatta da sola un cartello per appenderselo al collo. C'era scritto: «La donna è mobile, l'uomo comodino». Piccole femministe crescono. La madre ha fatto altrettanto ma con minore ironia diceva: «Sono una mamma ma ho deciso lo quando fare un figlio». Educativo.



Testi a cura di Rachele Gonnelli Servizio fotografico di Rodrigo Pais



Le case lacc del Villaggio Breda

Alberto Paia

IACP e Comune se ne infischiano e gli abitanti hanno deciso di rivolgersi al giudice

Villaggio Breda, l'«isola» dimenticata Dal '39 nulla è mutato tranne il degrado

Per anni siamo stati veri e propri «pionieri», lontani dal Campidoglio e isolati in campagna. E adesso, anche se qui intorno sono cresciuti interi quartieri e il traffico sembra quello del centro storico, restiamo lo stesso nel dimenticatoio.

Villaggio Breda, al quindicesimo chilometro della Via Casilina. Scorgere i sei «lotti» di case popolari, dal capolinea del treno Cotral, non è facilissimo. Oltre il megaparcheggio da 3000 posti dell'Università, s'intravede una macchia verde e crema. Dall'altro lato della strada spuntano le «torri» di Torbellamonaca, e tutto intorno è pieno di case e villini moderni o abitati, con i comprensori di Torre Gaia, Villa Verde e Fontana Candida.

Ma quando si scende dalla Casilina, l'effetto è quello del ritorno al passato. Le strade che tagliano i complessi IACP si chiamano Breda, Marelli, Piaggio. E tra una palazzina e l'altra spuntano stenditoidi in ferro e vecchi orti di guerra. «Fino agli anni '30 la vecchia fabbrica d'anni della Breda stava a Via Guido Reni, vicino a Ponte Milvio - racconta Danilo Senecio, figlio di uno dei pionieri del «villaggio» - poi,

quando la proprietà decise di trasferire lo stabilimento fuori dal centro, costruirono anche le case per i dipendenti. Oggi qui vivono più di 350 famiglie, 1200 persone a occhio e croce. Ma gli anziani sono sempre di più, i giovani se ne vanno».

Nel '39 da queste parti c'era solo campagna, o quasi. Ora invece, con i nuovi insediamenti sorti intorno, la Casilina che è diventata un'autostrada, la Via di Vermicino invasa dalle auto e la presenza delle scuole (materna, elementari e medie), sul Villaggio Breda si concentra un incredibile volume di traffico. Ma, a guardare le facciate delle case, sembra che il tempo qui sia passato solo per portare il degrado. Mentre mostra una parete che porta ancora intatti i segni della guerra, Alberto Somera - presidente del comitato di quartiere - sbotta: «un lungo rosario di problemi: da tempo cadono i comignoni, ma nessuno fa le necessarie riparazioni; la rete fognaria non viene più pulita, e di conseguenza i liquami invadono le cantine e l'u-

midità si mangia le pareti; la manutenzione dei viali e delle scale è stata abbandonata, l'illuminazione scarseggia e non c'è neanche la messa a terra per i lampioni».

Così, dopo anni di inutili richieste alla direzione dell'IACP, i cittadini del «villaggio» hanno deciso di rivolgersi alla magistratura, presentando un esposto «in ordine al totale abbandono degli stabili, che determina una condizione di degrado ambientale con conseguente pericolo dell'incolumità fisica degli abitanti e danni alle strutture pubbliche abitative».

«Gli ultimi interventi qui sono stati fatti nell'81, ma si sono limitati a dare un po' di quarzo alle pareti, spendendo comunque un sacco di soldi», racconta ancora Somera, durante il mini-tour tra i lotti. Su alcune pareti spuntano crepe profonde, i marciapiedi e l'asfalto sono pieni di buche, i isolati mostrano tracce evidenti di abbandono e di infiltrazione. Un progetto di ristrutturazione per almeno due dei sei lotti è già stato stilato, spiegano al comitato di quartiere, ma è fermo

da quattro anni all'assessorato ai lavori pubblici della Regione Lazio, e così si rischia di perdere i finanziamenti. Anche i contatti con la circoscrizione - qui governa il centrosinistra - e alle ultime elezioni il centrosinistra è tornato in testa - e il Comune sono stati infruttuosi. Il progetto dell'Accea per ristrutturare la rete d'illuminazione è fermo anch'esso da quattro anni, e l'ultimo sopralluogo della V ripartizione capitolina - lavori pubblici - è rimasto senza seguito, pur se è passato quasi un anno.

Ma la preoccupazione principale degli abitanti sembra essere quella del traffico e del rumore. La strada centrale del «villaggio» è diventata infatti una sorta di arteria a scorrimento veloce per chi vive e lavora nei dintorni. Una situazione ulteriormente complicata dalla recente chiusura del vicino viadotto, che costringe gli automobilisti a lunghe file.

«Sì, alle ultime elezioni la sinistra ha fatto il «sorpasso», perché le promesse della destra non sono state mantenute. Ma se il Campidoglio continuerà a lasciarsi soli, sarà stata solo una vittoria di Pirro».

Scritte offensive sui muri, altare distrutto nella parrocchia di Santa Maria della Speranza

Chiesa devastata alla borgata Finocchio

Più che una chiesa è una cappella. Piccola, semplice ma pulita, piena di fiori. Ma ieri mattina quando il viceparroco ha aperto la porta davanti ai suoi occhi si è presentata una scena di devastazione: le pareti imbrattate di scritte, arredi e piante distrutti e disseminati sul pavimento, l'altare devastato, il tabernacolo sfondato, pistide, ostie e calici rovesciati in un cesto di paglia dentro la sacrestia. Scomparsa l'impianto di amplificazione e la cassetta delle offerte. La chiesetta, Santa Maria della Speranza, è la succursale della parrocchia di S. Maria della Fiducia, a tre chilometri di distanza. Sorge nella zona di Pratalungo dell'Osa, a via Urzulei, borgata Finocchio, estrema periferia di Roma est. Il giovane viceparroco, Antoine Dadour, che da soli due anni cura con passione questa comunità è distrutto dal dispiacere: «Da sempre qui ci sono furti e atti vandalici, davanti alla chiesa non passa settimana che

non ci sia qualche macchina bruciata, ma sfondare il tabernacolo, distruggere le ostie... Capisco il furto, i problemi, la miseria, ma non questa dissacrazione». I vandali sono entrati ieri mattina all'alba da una finestra. Hanno appoggiato alla parete un cavalletto di ferro e forzato la vetrata. Con un pennarello nero hanno sporcato le candide pareti: «Prete boia», «Siete tutti coglioni», «W la droga», «W i ladri». Scritte piene di errori, fra l'altro, come questa: «Non ti abbiamo rubato tutto ci fatte pena».

Dopo i sopralluoghi della polizia i parrochiani si sono messi a pulire. Un'impresa non da poco rimettere in ordine. Questa chiesa del resto appartiene a loro. Se la sono costruita una decina d'anni fa. Vi hanno investito fatica e risparmi. Muratori, fabbri, elettricisti, tutta gente del quartiere che l'ha tirata su dal nulla. La parrocchia era lon-

hana e loro volevano dare dignità a questo quartiere cresciuto abusivamente. Volevano avere la possibilità di ascoltare messa e fare la comunione vicino a casa. «Quello che mi fa soffrire - dice padre Antoine - è che i vandali hanno voluto colpire la nostra dignità religiosa. Hanno voluto fare uno sgarbo. La gente in questa chiesa ha investito i propri risparmi. Hanno fatto collette e lavorato sodo. Qui vengono i bambini a fare catechismo. Stamani un parrochiano mi diceva: «Guarda questo recinto, è un pezzo della mia tredicesima». Il recinto di muro intorno alla chiesa ha una storia. L'hanno tirato su i parrochiani per difendere la chiesa dagli incendi delle auto. «Non passava giorno - dice il viceparroco - che non venisse incendiata una macchina proprio a ridosso delle pareti della chiesa. Allora

hanno costruito questo muro. Ma è stata una lotta. Loro costruivano e la notte, quando il cemento non era ancora asciugato, qualcuno lo buttava giù. Hanno dovuto fare i turni di sorveglianza notturna per proteggerlo». Stamani nella piazzola sterrata di fronte all'ingresso c'era anche una Fiat Uno bruciata che poi è risultata rubata. Chi sono gli artefici di queste «imprese»? «È una borgata degradata - risponde il viceparroco - qui intorno ci sono le villette degli zingari. Gira droga. C'è una gioventù sbandata. Passano tutti pomeriggi dentro le auto parcheggiate nella piazzola qui davanti con lo stereo a tutto volume. Vengono qui perché la sera è l'unico posto illuminato (c'è la lucetta sopra la porta). La gente li vede ma non dice niente. Vuole stare in pace e poi ha anche paura». Perché quella scritta «prete boia»? «Ma non ce l'hanno con me, ce l'hanno con i «preti» in generale. Io non ho mai ricevuto minacce».

Manifestazione a Fregene

«Saltano le corse il Cotral ci abbandona»

Fregene in piazza contro il Cotral. Oggi pomeriggio nella località balneare si svolgerà una manifestazione cittadina di protesta, con un raduno sulla centralissima Via di Castellammare. A provocare la protesta dei residenti - d'inverno Fregene ospita 4-5000 abitanti - sono i disservizi del Cotral, l'azienda regionale dei trasporti i cui pullmann collegano il litorale con Roma, lungo la Via Aurelia. «Ogni giorno vediamo saltare quattro o cinque corse - spiega Paola Ippoliti, tra le promotrici della manifestazione - e quando protestiamo con i responsabili della linea la risposta è sempre la stessa: mancano le vetture. Per coprire tutte le 22 corse previste ci sono solo 16 autobus, e finiti quelli il servizio si interrompe». Alla manifestazione parteciperà anche l'intrattenitore tv Gianni Ippoliti, con telecamera al seguito.

Incidente sull'A-24

Muoiono due piloti dell'aeronautica

Due piloti istruttori dell'aeronautica, Alessandro Ruscitti, di 26 anni, e Lorenzo Bertolani, di 30 anni, entrambi romani, sono morti la scorsa notte in un incidente stradale accaduto sull'autostrada A-24, L'Aquila-Roma, all'altezza della galleria di Pietrasecca, a Carsoli. L'autovettura sulla quale viaggiavano, una «Toyota celica», forse a causa della velocità è uscita di strada, sfondando la barriera di protezione laterale. Bertolani è morto sul colpo, mentre Ruscitti è stato trasportato all'ospedale di Tagliacozzo dove è deceduto subito dopo. I due provenivano dall'aeroporto di Preteuro dell'Aquila. Sul posto per i rilievi è intervenuta la polizia autostradale. Lorenzo Bertolani era un allievo dell'aeroclub di Preteuro, mentre Alessandro Ruscitti da due anni era istruttore di volo.

ACCENDI DA OGGI LA NUOVA GBR

LE FREQUENZE

VHF 33-47 Roma
Civitavecchia 61 - Cassino 61
Viterbo 47-64 - Rieti 50
Frosinone 39-47
Formia 42 - Latina 47-35
Terracina 43
Avezzano 31
Isernia 38

LO SPORT

GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

ANTEPRIMA STADIO - Sabato ore 14.30
DOMENICA NON SOLO GOL - Domenica ore 14.30
CALCIO URUGUAIANO - Domenica ore 22.30
CALCIO ARGENTINO - Lunedì ore 20.30
GOALS REPLAY - Lunedì ore 22.15
WRESTLING - Lunedì ore 22.45

LE NUOVE TELENNOVELAS

PICCOLA CENERENTOLA
Dal Lunedì al Venerdì ore 19.30

PER ELISA
Dal Lunedì al Venerdì ore 15.00

LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE
Tutti i giorni ore 8.00

L'INFORMAZIONE REGIONALE

GBR NEWS
Tutti i giorni alle ore 7.30, 14.00, 19.00

SABATO 3

08.30 TONE
7.30 GBR NEWS
8.00 Shopping Center GBR
11.00 Cinema Flash
11.15 Illeggi (Italia) - Bergamo
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per ledere le
14.00 GBR NEWS
14.30 Antepremiere Stadio
16.00 Shopping Center GBR
18.15 Cinema Flash
18.30 Non ti perderti, cinema (R)

DOMENICA 4

11.00 Cinema Flash
11.15 Il meglio di «Più sani, più belli», con R. Lombarducci (R)
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per ledere le
14.00 GBR NEWS

DA LUNEDÌ 5 A VENERDÌ 9

6.30 TONE
7.30 GBR NEWS
8.00 La Padroncina, telenovela
8.30 Alto d'amore, telenovela
9.15 Shopping Center GBR
11.15 TONE
12.15 Shopping Center GBR
13.15 Cinema Flash
13.30 Tom Sawyer, cartone animato

20.30 Film o sceneggiato
22.45 Mike Hammer, telefilm
23.45 Cinema Flash
00.30 Shopping Center GBR
01.30 TONE, programma religioso
02.30 Notte Galanta

Piscina comunale OCTOPUS A.C.
VIII Circoscrizione
Tel. segreteria 2020460 - h16-19

CENTRI ESTIVI 1995

L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnarsi in propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività:

PARTECIPANTI Ragazzi e ragazze della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni.

TURNI DI FREQUENZA Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 9.30 alle 14.30

PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio
SECONDO TURNO dal 3 luglio al 15 luglio
TERZO TURNO dal 17 luglio al 29 luglio

L'ATTIVITÀ La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altri sport come il minibasket, la pallavolo, il calcio, la ginnastica, ecc.

Le attività narrative spaziano dai giochi didattici agli scacchi, al disegno, alle attività manuali, ai giochi da tavolo, ecc.

LA STRUTTURA L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova (128) o nel quartiere Giardinetti è stato principalmente come piscina scoperta, ove opera l'associazione con esperienza quindicennale. L'impianto, oltre che della piscina scoperta è dotato di solarium, con campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra, ampio parcheggio.

ASSOCIAZIONE S.R.L. Comune di BOVILLE

BOVILLE 4 giugno 1995
Via Appia Antica - ingresso V.le della Repubblica, S. Maria della Nave

BARATTERIA

Se si ha che legano le persone sono i contatti e i sentimenti. Il valore dello scambio non è il valore del bene ma il contatto tra le persone.
Gli adulti per fare questo hanno la necessità di recuperare il loro comune del valore umano, i bambini e i ragazzi gli adolescenti hanno invece le naturali predisposizioni e barriere e privilegiano il contatto umano.
BARATTERIA è la risposta possibile per tenere allenati i sentimenti e disinquinata la mente dal mercato.

Può prenotare il tuo PUNTO-CONTATTO a partire dalle ore 9.00 di domenica 4 giugno presso la sede di BARATTERIA in Via Appia Antica - ingresso V.le della Repubblica in S. Maria della Nave oppure può telefonare tutti i giorni dopo le ore 20.00 al numero telefonico 3352241 e chiedere di Maurizio di Teresa.

Se non vuoi prenotare un PUNTO-CONTATTO ma vuoi comunque barattare i tuoi giocattoli i tuoi fumetti, ecc. ti aspettiamo domenica per passare una giornata diversa e sicuramente divertente.

Programma

Ore 10.00 **FRULLATO DI BAMBETTI FANFANINE E PANGOLI**
Saranno accolti i minori da 6 a 12 anni. Con adulti al seguito (o assenti). Giochi privati, corsa col cuscino, tiro alla fune, corsa coi sacchi.

Ore 13.00 **PRANZO (gratuito) AL SACCO** o per chi desidera pizza o panini (L. 3.000)

Ore 15.00 **APERTURA UFFICIALE BARATTERIA**

Ore 20.00 **CHIUSURA BARATTERIA**

MUSEI & GALLERIE. Aperta al pubblico, a palazzo Primoli, la dimora del famoso anglista

Alla scoperta dei «tesori» di Praz

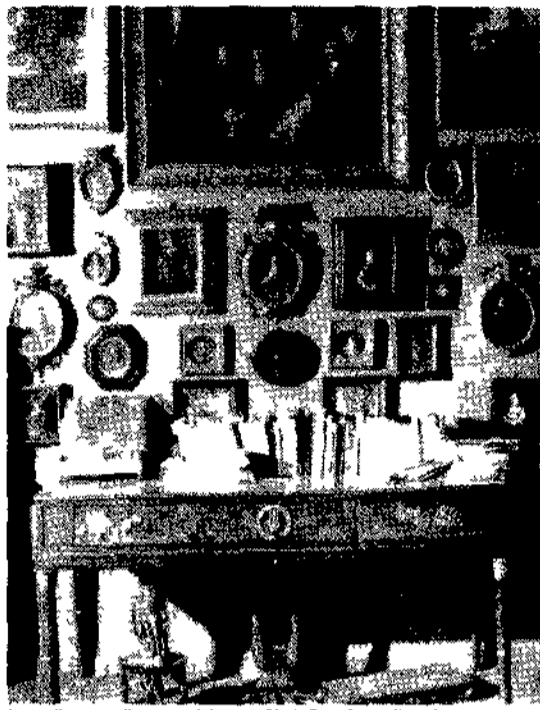
Si apre da oggi la Casa Museo di Mario Praz a palazzo Primoli in via Zanardelli 1. La collezione del celebre anglista, scrittore e critico comprende millequattrocento opere tra sculture, dipinti, miniature, argenti e oggetti raffinati. Un raro esempio di casa-museo a Roma, appartenente alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Viste a piccoli gruppi ogni ora dal martedì alla domenica 9-13 e 14,30-18,30

NATALIA LOMBARDO

«C'è una segreta forza magnetica che attira le cose a colui che le desidera». Di questa forza il celebre anglista Mario Praz doveva essere stato preda in tutta la sua vita. Le cose si sono attaccate a lui come calamite e il sono rimaste nell'appartamento di Palazzo Primoli ora divenuto Museo stellato de la Galleria Nazionale d'Arte Moderna come lui stesso voleva. Da oggi i visitatori potranno aggirarsi nelle nove stanze dove il professore, anzi il Maestro come lo chiamavano i suoi allievi, ha vissuto e lavorato dal 1969 dopo il faticoso trasloco da Palazzo Ricci in via Giulia. Sono circa mille e quattrocento le opere qui raccolte tra mobili, quadri, sculture, ventagli, miniature in cera e in avorio, porcellane, disegni e altri oggetti imprevedibili tutti di stile Impero tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del 800.

partamento di Via Zanardelli. Subito dopo la sua morte nell'82 almeno duecento pezzi tra porcellane e argenti furono rubati. Tutta la collezione fu acquistata dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna mentre 15.000 volumi erano già stati donati alla Fondazione Primo li. Nel '92 l'architetto Mario Lotti Ghetti effettuò il restauro strutturale del Museo. Sono bastati poi tre mesi per la sistemazione dell'arredo. E in programma in quella che era la cucina l'allestimento di un sala per l'esposizione delle stampe che Praz conservava in cartelle.

Entriamo ora nella casa. L'atmosfera è luminosa e per nulla opprimente. Nel quadrato del suo studio i volti delle grandi famiglie napoletane e zariste - quasi un desiderio di appartenervi - lui nato da una madre di antica nobiltà precipitata col matrimonio nelle braccia di un uomo comune - o forse un autoritratto vezzo megalomane. Invisibili richiami in manoscritti, particole e schegge da un oggetto all'altro. «A me piacciono le gallerie di spechi che riflettono un ambiente all'interno», scrive nel romanzo guida autobiografico *La Casa della Vita*. Praz si entusiasma all'acquisto di un quadro perché sullo sfondo vi ritrova un disegno che già possiede o la spalla della donna nel dipinto *Biedemeier* riproduce Praz e San Pietro in miniatura. Come se fossero i protagonisti di una



Lo studio, una delle stanze del museo Mario Praz. Sopra, l'anglista

sconosciuta diaspora riunisce gli oggetti in un'unica terra, la sua casa. Ogni mobile è stato corteggiato dalla grande libreria *Regimental* che ha attraversato la Manica alla testa marmorea di Laura sorellastra di quella del Canova (ma in fondo chi importa?). La culla barocca come quella di Fontainebleau nota nella casa prima della figlia Lucia e i giocattoli troppo adulti - la collezione. Poi piccoli scherzi deliziosi biglietti d'auguri tedeschi e le cere grottesche. Nel gioco infinite stampe chiamano grifoni creature mitologiche famiglie di animali aule e tartarughe alla base dei mobili tipico repertorio dell'Impero. Spesso lui stesso sembrava i pezzi dei mobili in modo bizzarro ma sempre armonioso. Bizzarra del resto era la maschera del personaggio satanico che lui alimentato la leggenda del



Carta d'identità

Mario Praz nasce a Roma nel 1896. Laureato in Legge a Roma e in Lettere a Firenze, studierà e lavorerà in Inghilterra per otto anni. Ottiene la cattedra di Lingue e Letteratura inglese all'Università di Roma. Sposo nel '33 la scozzese Vivien Eyles dalla quale si separerà dieci anni dopo. In quegli anni la sua collezione è già ricca. Tra i suoi testi più noti *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, *Questo neoclassico*, *La crisi dell'eroe nel romanzo vittoriano*, *La filosofia dell'arredamento*, *La casa della vita*. Muore a Roma nel 1982.

la sua aura «maledetta». Dall'altra parte c'era il suo bisogno di armonia familiare. Lui rimasto irrimediabilmente solo. Nella sua casa trattene almeno le cose che non possono abbandonarlo non lo tradiscono. Le tratta come persone che aggrega in famiglie, consegna a loro la sua anima. Ma ne è consapevole. «Ho peccato venerando immagini scolpite», dice. Come se avesse paura dei sentimenti umani, preferisce le cose che si fanno toccare ma non toccano. Un ritratto del Maestro ottantenne dipinto da Bruno Caruso che lo vede incoronato d'alloro ci accompagna alla porta.

APPUNTAMENTI

Archeo oltre le mura. Stamane visite itineranti alla scoperta dei monumenti antichi eccezionalmente aperti dal Comune con apposite vetture messe a disposizione dell'Atac. L'appuntamento è alle 10 a Porta Maggiore sotto le arcate. Pre-sentarsi muniti di due biglietti dell'autobus o della tessera Metabus.

Giorata del fanciullo. Dalle 10 alle 14,30 a Villa Pamphili (entrata piazzale M.L. King) tutti i bambini di 5 ai 13 anni sono invitati a partecipare alla gara di disegno di pittura murale di manipolazione del pongo al gioco dell'oca e all'angolo del gioco della posta. Alla fine premi.

Cinema Caravaggio. XIII Festival di musica da film da martedì a venerdì Sala Caravaggio (via Paisiello 24). Le proiezioni ad ingresso gratuito potranno vedere film al giorno (16.30, 18.45, 21). Telefono 6637455.

L'arte della calligrafia. Rimane aperta fino al 23 giugno la mostra dedicata alla Calligrafia Giapponese Contemporanea presso l'Istituto Giapponese di Cultura via Gramsci 74. Lunedì venerdì: 9, 12, 30, 14, 18, 30. Mercoledì fino alle 17,30.

Arte e natura. Sul suggestivo sfondo delle Grotte di Pastena (autostrada Roma Napoli uscita Ceprano a circa 3 km dal paese di Pastena) una mostra delle sculture in legno e cristalli di Patrizia Molinari. Sono oggi.

Un trofeo per grandi cuochi. Al Grand Hotel di Roma si svolgerà domani (ore 19) il Sesto Gala Internazionale Les étoiles de la gastronomie dal '90 la Maison G.H. Murari celebra i grandi maestri della storia della cucina italiana. Quest'anno parteciperanno 215 celebri. Stellati della Guida Michelin. Telefono 783368.



Marco Masini domani al Palaeur

Marco Masini, ovvero mr. perché lo fai, fa tappa domani sera a Roma con la tournée tratta dal suo ultimo album, *Il cielo delle vergini*, come già annunciato ieri, lo show è stato spostato dal Foro Italo al Palaeur, perché la richiesta di biglietti è stata superiore alle previsioni. Lo spettacolo è in giro per l'Italia da una decina di giorni e la cronaca parlano di un Masini versione techno, più duro del previsto, che arriva a un certo punto a farsi crocifiggere in scena. Per finta, è ovvio. Magari per mimare ciò che vorrebbero fargli i suoi detrattori: se così fosse dimostrerebbe di avere anche dell'ironia, oltre alla capacità di cavalcare il mercato vendendo merce musicale di facile consumo, «Vaffanculo», «Bella stronza» e così via.

PICCOLI EDITORI CRESCONO/5. Roberto Massari racconta la sua «avventura» editoriale

«La rivoluzione e i libri sono la mia passione»

«Il futuro prossimo? Fatta la rivoluzione con i libri». Parola di Roberto Massari editore. Tra le piccole case editrici della Capitale spunta la «graffia» della Erre Emme. Sei anni di vita, oltre 60 titoli, un successo legato in gran parte alla figura e al pensiero di Che Guevara di cui Massari è uno dei più importanti studiosi. Un'avventura editoriale fatta in casa. «Il mio pubblico preferito? Quello dei centri sociali e delle feste di partito».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Viale Flaubert al Quartaccio. Una distesa di case popolari tutte uguali, abbastanza nuove ma anche brutte, abbarrate su una bassa collina. Sono case del Comune, ma pare che il Campidoglio si sia dimenticato della loro esistenza. Un quartiere neo proletario insomma per una piccola casa editrice rivoluzionaria qual è con orgoglio la Erre Emme.

All'interno dell'appartamento che lungo anche da ufficio per la casa editrice, un'enorme libreria che corre tra stanze e corridoi. In un'area da letto, insieme a un grande pianoforte, a corda un computer e una stampante. In un'altra, registri contabili e un fax. Nella stanza dei bambini spuntano un paio di scatole di libri. Ovunque libri, foto e disegni di Ernesto Guevara, santo profeta (l'unico simbolo) della Erre Emme. Si perché è proprio il Che al fontone delle fortune della casa editrice, fondata nell'89 da Roberto Massari che di *Header* rivoluzionario sudamericano è uno dei principali studiosi. Un solo esempio quel Che Guevara uomo compagno amico che libro più venduto. Un best seller in sonni, e non solo per un editore di modesti mezzi. E adesso un milione di libri sull'eroe della rivoluzione. Ma che arriva in

libreria tra poche settimane con allegato un compact disc di canzoni. Il successo sembra destinato a ripetersi.

«Si questa è una casa editrice umanista rivoluzionaria, proprio come il pensiero di Guevara», spiega lo stesso Massari, «basta dare una guardata al nostro catalogo nulla è scritto a caso». Anche i nomi di le collane. Eppoi, caso raro di autore che si mette a stampare libri, la passione per l'edizione e per la rivoluzione. «Ho nel sangue». Ho cominciato questa avventura perché mi sono reso conto che bisogna preservare dei valori che alla fine di quei tre mesi, anni 80, rischiavano di perdere. Non è un caso allora che nell'89, bicentenario della Rivoluzione francese - il primo libro a uscire con il marchio della Erre Emme sia stato la biografia di Robespierre firmata da Albert Mathiez, per una collana che si intitola *Il pensiero forte* e che poi ha ospitato testi su Fourier, Marcuse, Freud, Trotsky, Fanon e marxismo (Gosia).

«Ho cominciato con quindici milioni di lire e senza neanche un computer. Fine all'anno scorso ho fatto tutto io, o quasi il direttore, l'impiantatore, il grafico, lo spedizioniere, il contabile, tutto».

I libri della Erre Emme distribuiti anche a Cuba

Un rivoluzionario editore di professione e questa forse la migliore presentazione di Roberto Massari, 48 anni, patron della casa editrice che porta lo suo iniziali, la Erre Emme. Scout con Piero Badaloni nei primi anni '60, poi militante della IV internazionale, sessantottino e guevarista, all'inizio del '70 Massari lascia la ricerca universitaria e comincia a scrivere e a insegnare pianoforte. Dal '76 al '80 la prima esperienza editoriale in proprio, con la cooperativa «Controcultura», che pubblica testi politici. Considerato tra i maggiori studiosi del pensiero di Che Guevara, Massari è da sempre di casa a Cuba, dove i suoi libri sono regolarmente distribuiti. Dal '91 Massari - che tra le varie attività, si dedica anche alla pittura e alla scultura - ha anche scoperto la narrativa, scrivendo i primi due volumi di un ciclo di fiabe romanzate ambientate sul lago di Bolsena tra la Preistoria e il Medioevo.

CASA DELLE CULTURE ROMA
Bianca Maria Frabotta, Giulio Ferroni
Presentano
NUOVI POETI ITALIANI
4
Maria Angela Bedini, Ivano Ferrari, Cristina Filippi, Nicola Gardini, Daniele Martino, Pietro Mazzone, Elisabetta Stefanelli
CIRCOLO UNAI DI EDITORF
V. Sciarra, Lorenza Ludovisi, Antonio Manzini
Casa delle Culture
Via S. Crocifisso 45, Roma
Tel. 58310252
Saranno presentati
gli autori
Lunedì 5 giugno 1995
ore 21 00

NOZZE
Alessandra e Roberto finalmente si uniscono in matrimonio. I compagni del Pds di Portonaccio si uniscono gioiosi intorno ai neo sposi augurandogli tanta felicità. Auguri anche da l'Unità

CULLA
È arrivato MARCO MONDELLI per la felicità di mamma Cinzia e di papà Lorenzo. Al nuovo arrivato e ai genitori gli auguri e le felicitazioni più vive dalla sorella (della mamma) Tiziana dai parenti dagli amici e naturalmente anche da l'Unità

MURATORI F. & C. S.R.L.
RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA
JUNKERS
BOSCH Gruppe
CALDAIE
IMMERGAS
FORNITURE TERMICA • IDRAULICA • SANITARI • RUBINETTERIA
PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO
Roma - via della Cellulosa, 36 Tel. 06/61564460 - Telefax 61566394

50° DELLA LIBERAZIONE
CIRCOLO DELLA SINISTRA GIOVANE L'Isola che non c'è
TORNEO DI CALCIO n. 5
5 giugno 15 luglio 1995
Alla squadra classificata 7 Mountain Bike (1 e 2, 3 e 4 posti)
Circolo "Tor di Quinto"
Quota di iscrizione L. 200.000 Prenotazioni entro il 1 giugno '95
PER INFORMAZIONI - MODIFICHE - INGRESSI - APPUNTAMENTI
tel. lunedì e venerdì, tutti i giorni alle 20.00 SEZIONE FOS MURATORI

RISTORANTE - PIZZERIA
da Gigi
PIZZE SEMPRE FRESCHISSIME
CON I MIGLIORI INGREDIENTI
E ADAPTE PER ARNI ALLA BRACCIA
ALLA MANIERA DELLA BUONA CUCINA
Ampio parcheggio per pullman custodito
Giardino all'aperto Salotti per bruciate
MONTE PORZIO CAIOMI - Via di Monte Porzio 11
TEL. 06/6111111 - 111111111

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Riposo

ANTIFORME (Via S. Saba 24 Tel. 5750827) Non pervenuto

ARCIS-TEATRO (Via Napolitano III 4/E Tel. 4468859) Riposo

ARCHIATO (P.zza Montevoco 5 Tel. 6878418) Riposo

ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 6884801-2) Alle 17 00 Die ne scampi di Enzo Siciliano con Anna Procter e Claudio Gennaro. Scene e costumi di Sergio Oromo. Regia di Luca Ronconi

AROT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5851111) Riposo

AROT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5859117) Riposo

ATTENDI-TEATRO UNIVERSITÀ (Via delle Scienze 3 Tel. 4981458) Riposo

AUTONOMI CAVOUR (Piazza Adriane 3 Tel. 8549851) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5504873) Non pervenuto

BELETO (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343) Non pervenuto

CAVALLINI (Borgo S. Spirito 75 Tel. 6832589) Riposo

CATACOMBE 2000 TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 Tel. 7023495) Sala A: riposo. Sala B: riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 6792720-6788797) Non pervenuto

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A) Martedì alle 21 00 Da quale parte del castello? di Andrea Targui con F. Bardini A. Bianchi C. Biondi S. Bonetti R. Castel Tuzzo Regia di Giampiero Rossi

COLONNEO RUOTINO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7094933) Sala A martedì alle 21 00 L'Ass. Cut Datt 72 presenta **Carabinieri** di R. Crowe e R. Zaldini. Traduzione di M. D'Amico con Fabio Ferrari Luca Zingarelli Regia di Patrizia Rosati Giardetti

DEI SATIRI (Via d. Grottopinta 19 Tel. 6877088) Domani alle 21 00 **Provaleatro 95** Versione rassenata di teatro in **Sollano** un reperto rosso scritto e diretto da F. Maresca. In con G. Marrini N. Russo R. Mortellini N. Toschi

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6877088) Martedì alle 21 00 **Le cantastorie** cante di Jonico con D. Piccoli F. Ricci G. Bianchini R. Sarto V. Aprea F. De Nicola Regia di Daniele Pecci

DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6877088) Mercoledì alle 21 00 **Gommo** con Felice di una crisi di e con Mary Cipolla Mauro Bronchi Bianca Ara

DEL CENTRO (Vicolo degli Amarciani 2 Tel. 6867610) Riposo

DELLA DOMENICA (Via Teatro Marco 4 Tel. 6784300) Alle 17 00 **La fucina** di Carlo Goldoni con D. Negre il S. F. Locarno M. Nissen N. De Leo P. Ca. Abbate M. Samassa, S. Quattrone Regia di Marcella Anselmo

DELIMITAZIONE (Vicolo degli Amarciani 2) Si accettano tutte le carte di credito

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 Tel. 6785130) Non pervenuto

DELLE ARTI (Via Stilla 59 Tel. 4743564 4818596) Non pervenuto

DELLE ARTE (Via Fori 43 Tel. 4423330-8440749) Alle 18 00 L'Associazione Lavori in Corso presenta il medico dei pazzi di Eduardo Scarpetta. Traduzione e libero adattamento di Umberto Carrà. Regia di P. Pennoni R. Coni

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788259) Alle 18 00 Autogestione di Andrea Monti con M. P. Umberto A. Testoni A. Monti F. Grasso R. Ghilardi F. Giampietro R. Trardi V. Carrabino F. A. Tarocca L. Casti Oliva S. Monaco Regia di Luca Monti

ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 7720817) Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4852250) Non pervenuto

EUCLIDE (P.zza Eucliche 34/ra Tel. 6082511) Non pervenuto

FLAMINO (V. S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6784496) Tutti i martedì alle 20 00 Talk Show con Guido de Pina Garuso. D. regia te. evitava su Cinque Stelle. Ingresso libero

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 78347348) Mercoledì alle 21 00 **Franconi** un progetto teatrale di Pino Grossi con Mari Co. Jabbatelli Bernardette Lucchetti Elisabetta Schinco Fabio a Scrocco Pino Grossi. Ingresso L. 10 000

GNOME (Via d. e Fornaci 37 Tel. 6372284) Sabato alle 21 00 **Barro** di Galeo con Giuseppe Sabatini tenore Simona Marchionni e Lello Arani

GOLDFINCH CLUB (Piazza della Poite ora 31 Tel. 6861021) Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5803689) Chiusura estiva

INSTANTE DELL'UMOR (Via Tarò 14 Tel. 4818596) Riposo

1-15 GIUGNO. TUTTI AL CINEMA A 7.000 LIRE.

SANTOPIETRA

GIOVEDÌ 8 GIUGNO - ORE 22 - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI ROOF GARDEN Via Milano 9

MAX & FRANCESCO MORINI & BAND

in **Foto di famiglia**

festa spettacolo di fine stagione

MULTISALA SAVOY ITHX

STORIA FAMIGLIA SESSO POLITICA CRIMINE CIBO E SCHIFFEZZE CON ESATTEZZA SATIRICA CON DIVERTIMENTO NERO (L'ESPRESSO)

ALESSANDRO HABER di **carogne** (Cro and Me) con film di ENRICO CARIA

in CARLOTTA MARCIANO, NANILO FRISANI, GIOVANNI MAURIZIO DE LUCA, LOPINARI, DANIELI E ORLANDI

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabrano 17 Tel. 3234890) Mercoledì alle 21 00 Al Teatro Olimpico la scuola per pianoforte di Schubert con il famoso pianista Andrea Schifano Biglietti presso il botteghino del teatro orario continuato 11 19

FESTIVAL ORATORIO SECOLARE DI S. FILIPPINO (Chiesa S. Maria in Valcotelle Piazza Chiesa Nuova) Alle 20 45 Concerto n. 2 Oratorio e Cappella nel '500 musica religiosa popolare e colle, eseguita da un coro composto di sole donne. Il Coro Filarmonico Aureliano Dir. Bruno Ligouri Valenti. Ingresso libero

OMONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294) Martedì alle 21 00 Euroromantica presenta **Claudio D'Annunzio** al pianoforte Musica di Beethoven Rachmaninov Cia Gershwin

IL TAVOLINO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al 4814600) Alle 21 00 C'era una volta... in America. Concerto an americano e Parigi Yo-Yo Kita Rito pianoforte

DOMANI alle 17 45 C'era una volta... a Vienna di Ivan pianoforte

LA MARSA (Viale Mazzini 6 Tel. 3228552) Mercoledì alle 20 00 Presso Cinecittà 2 concerto con la **Finestra** Film da studio con Giuseppe Verdi al pianoforte Musica di Webern, Busoni, Chopin, Bartok, Medema, Funari, Vagnini, Pousseur

ORATORIO DEL CARAVITTO (Via del Caravita 5 Tel. 3219328) Martedì alle 21 00 Concerto **Alberto Ceccarelli** pianoforte Musica di Bach, Liszt, Scarlatti, J.S. Bach, Brahms

ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO (Presso Teatro Nazionale) Via del Viminale 51) Alle 21 00 **Concerti della Domenica** Franco Petracchi contrabassisti e direttore Gabriele Piaranuzzi violinista. Musica di Sucioli, Monteverdi, Mozart, Rossini

PALAZZO BRIO (Piazza della Repubblica) Aricella Prenotazioni al 4814600) Alle 18 30 **Gravettini Semestrali** Spagnolo, Galliano, Ceccarelli, Francesco Paolo. Musica pianoforte

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONATA OLIVIERA (Via delle Fornaci 37 Tel. 58202369) Alle 18 30 **Presso la Chiesa S. Giuseppe** alla Lungara. Concerto dei laboratori **Archi** Laboratorio Contrabbassista. Musica antica 1 & 2 Carlo da Camera. Musica di Bach, Vivaldi, G. di Lasso. Bannet. Ingresso libero

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli Tel. 4917003-481507) Martedì alle 20 30 **Madame Butterfly** di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Neri Azzurro. Con Diana Soviero, Nicola Cosulich, Maria Callas. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

VOICES OF GLORY (Chiesa Valdese p.zza Cavour Tel. 4874027) Alle 20 30 Concerto gospel e spirituale (Ingresso L. 15 000)

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Pastello 24/B Tel. 8554210) **Rassegna** Viaggio nell'Italia del boom 1960/1970 (16 30-18 45-21 00) Ingresso gratis

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021) **Strano storia** (16 00-17 40-18 20-20 52-22 30)

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel. 8553485) **Martedì** (20 10-22 30) L. 8 000

RAFFAELLO (Via Torm 94 Tel. 7012719) Chiusura estiva L. 10 000

TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel. 495776) **Quiz show** (16 00-18 10-20 20-22 30) L. 6 000

TIZIANO (Via Rani 2 Tel. 3236588) **Forrest Gump** (17 30-20 00-22 30)

CINECLUB

AZZURRO MELLES (Via E. Faà di Bruno 8 Tel. 3721840) **SALA FELLINI** **Le vacanze del signor Hulot** di Tati (18 00) L. Alamo di Vito (20 00) **Jules e Jim** di Truffaut (22 00) **SALA MELLES** (Dalle 20 00 alle 21 00) **Rarità** del cinema d'avanguardia e il meglio del cinema di jonico. Servizio o piazziera

C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì Tel. 5271545) **Pulp Fiction** di Quentin Tarantino (16 30-19 15-22 00)

C.S.O.A. MAI VISTO QUINTO? (Via Val Pellicce 4 Montesacro) **Piccola di H. Babenco** **A seguire** Scoprendo che il papà rapito sulla morte di Tarzan Sulic e sul feroce mento di Mira Duric (21 00)

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via della Belle 45 Tel. 4423574) **SALA ARSENAL** **Domani: Uno sguardo sul mondo** rit. tradizioni culture (19 00) Ingresso gratis

8416057-9549950 Alle 21 30 **Spettacolo** con **risenno** e **pol. scherzando** con Daniela Granata Bino Toscani Carlo Conte Sabina Cortesimo Marina Ruta Regia di B. Toscani (Con prenotazione obbligatoria)

LA CASHMERE (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164) Alle 17 30 **Stesso** con **not** al **varietà** due tempi di D. Alessandro Fornari con il Gruppo dei «Piaci»

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855008) Domani alle 18 00 **L'attore magico** Corsi di teatro

LE SALLETTI (Vicolo del Campanile 14 Tel. 4653067) Non pervenuto

MARZIO (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634) Alle 18 00 **Subito** B. Valadier presenta **Opera 3 soldi**

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 4854956) Venti concerti O.R.L.

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/A Tel. 6830873) Sala GRANDE alle 21 00 La compagnia L. Alberti presenta **i nuovi** **tragedi** all' **Orologio** rassegna in un colpo solo Monologhi di Pietro De Silva. Presenta Patrizia Loreti Nicolò 1945) Gabriella Miralari

SALA CAFFÈ alle 21 30 **Associazione Terra Nuova** presenta **Le Gramaglie in il primo uomo** **nudo** di Silvano Ambrogi con Laura Caparrotti Francesca Innocenti Fedona Di Bella Pamela Pa. Antidese Marco Di Buono Marco Negri Regia di Laura Caparrotti

SALA ORFEO alle 17 30 **Gruppo Teatro Essere** presenta **Con Ronca di rappresentazione** scritto e diretto da Torino Tosi **Musica** di Dario Pace

Domani alle 21 00 Rassegna La poesia lungo il mondo a cura di C. Marilino e A. Arevalo presentano **Marta** **Compassa** in un recital di poesie della poetessa cilena Lorinda Nohel 1945) Gabriella Miralari

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel. 4745942) Riposo

PANNOI (Via Cicot-Borsi 20 Tel. 8033003) Alle 17 30 Enzo Jaccchetti in **il colore** del **medesimo** **monologhi** di F. Freyre canzoni di S. Jacochetti arrangiamenti L. Bruni da un'idea e regia di Daniele Sala

PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Siria 14 Tel. 7858553) Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A Tel. 3511501) Alle 20 45 **La Comp.** Nutrimenti terrestri e l'Ente Teatro Nessuna in collaborazione con il Gruppo della Rocca presentano **i caratteri** di Beniamino Joppolo Regia di Neri Strazuchetta

QUINQUE (V.le Ippolito 1 Tel. 6794565) Alle 21 00 **Teatro Lira** presenta **Cheek** **poli** **Vage** di Maurizio Donatoni. Regia di David Haughton Brandon

SALA 1 (Piazza d. Porta S. Giovanni 10 Tel. 7006991) A le 21 00 **Compi.** Il **Padore** Bene in **Vista** presenta **Le addormentate** di Fabrizio Cicciulli e **Daria** De Florian con D. De Florian Francesca Limana Lucia Riccetti Regia di F. Cicciulli

SALA PIERLINDA (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757498) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6791439) Riposo

SERENA (Via Sistina 129 Tel. 4935641) Alle 17 30 **Teatro** di **Movina** presenta **Jesus Christ** **Superstar** (edizione inglese) Regia di Massimo Piparo **Ultima** **replica**.

SPAZIO UMO (Vicolo del Paniera 3 Tel. 5696974) Alle 17 00 **Con il** **palcoscenico** dell' **Ambasciata** **Russa** **Rosina** **Vladimir** **da A. P. Cechov** con Amerigo Bartolli Tony Alicata Silvia Rastelli Mario Focaroni Gianfranco Teodoro Marina Lotè Fabio Marzili e Francesca Proto Regia di Giovanni Anselmo

SPAZZIERO (Via Galvani 65 Tel. 5763211) Riposo

SPERONI (V.le S. Speroni 13 Tel. 4112267) Alle 20 45 **In cucina** di A. Ayokbour con F. Fiammeri R. Bionda E. De Marco A. De Rosa C. Lenti G. Usa Musica di A. Lauritano. Regia di Gianni Galvagno

STABILE DEL GIALLLO (Via Cassia, 871 Tel. 30311335-30311878) Martedì 13 giugno alle 21 30 **PRIMA Dargone** **Obsession** di R.J. Chrisp con Sandra Romagnoli Giancarlo Sili Stefano Oppidano. Regia di G. Sili

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel. 50956239) Non pervenuto

TEATRO DI DOCUMENTI (V.le Nicola Zabaglia 42 Tel. 5780480-5772479) Non pervenuto

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabrano, 17 Tel. 3234890) A le 20 00 **Saggio** di **line** **sono** della **scuola** **Centro** **ital** **ano** **danza**. Ingresso ad inviti

Ovatio botteghino ore 11 19 Tel. 3234890

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6890270) A le 17 00 **La Compagnia** **Checco** **Curante** presenta **La** **passione** **di** **Luca** **romani** di Spaducchi Alfieri con A. Alfieri R. Merlo L. Greco Regia di Attilio Alfieri Prenotazioni tel. 6890270 10-13 e 16-20

TEATRO TALIA (Martedì alle 20 00 e alle 21 15. **Perma** **de** **Conduo** **-C** **di** **34** **Artet** **presenta** **Portare** **in** **scena** **Garcia** **Lopez** **Nozze** **di** **sangue** **e** **Verne** **Regia** **di** **Massimiliano** **Milesi**)

VALLE (Via del Teatro Valle 23ra Tel. 88803794) Alle 21 00 **Rassegna** **Occasioni** **e** **Proposte** Teatro Satt mi presenta **Roncomio** **d** **Alessandro** **Baricco** **con** **Eugenio** **Alleg** **Reg** **a** **d** **Gabr** **elo** **Valis** **Ultima** **replica**

VASCELLO (Via Giacinto Carini 7278 Tel. 5831511) Alle 21 00 **The** **Living** **Theatre** **presenta** **Anercha** **Drammaturgia** **e** **regia** **di** **Hannon** **Reznikov**

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740596-5740170) Riposo

GIOVEDÌ 8 GIUGNO - ORE 22 - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI ROOF GARDEN Via Milano 9

MAX & FRANCESCO MORINI & BAND

in **Foto di famiglia**

festa spettacolo di fine stagione

TEATRO PARIOLI

Per informazioni tel. 36 80 88 299

LUNEDÌ 5 GIUGNO - Ore 22.00

rassegna

VOCI ATROCI e BRONCOVIZ

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto da L. 22.000 a L. 18.000 (solo a orario spettacolo)

IMMINENTE A ROMA

HUGH GRANT e MIKE NEWELL

Dopo «4 matrimoni e un funerale» di nuovo insieme in una straordinaria avventura



POLITECNICO

anni ribelli

Un'Avventura Terribilmente Complicata

Divertente e commovente un film che arriva «dritto pe' dritto» al cuore

GRANDE SUCCESSO AL ROMA

I sogni, gli amori, la Roma e la Lazio, il Bar, il lavoro, la scuola, la vita di

RAGAZZI DI PERIFERIA

QUATTRO AMICI, IL POMODORO E L'ARTI DI ARRANGIARSI

GIANNI CARICANTINO

NELLA MISCHIA

GIANNI ZANASI

Anteprima per i lettori de **L'Unità**

Martedì 6 Giugno - ore 21.30

AL CINEMA **GREENWICH**

Roma - Via Bodoni 59

Wallace & Gromit ed altre storie



PREMIO OSCAR - MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE

A GRAND DAY OUT di Nick Park. REF DE RUMY. NOW DINOSAURS BECAME EXTINCT di Richard Goleszowski. LOVES ME NOT di Jeff Newitt. CREATURE COMFORTS di Nick Park. ADAM di Peter Lord. BEK THE RUMY "DREAMS" di Richard Goleszowski. THE WRONG TROUSERS di Nick Park. production AARDMAN ANIMATIONS

I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso la nostra sede in via dei Due Macelli 23/13 martedì 6 giugno dalle ore 9 00 fino ad esaurimento



GILLO PONTECORVO
**LA BATTAGLIA
DI ALGERI**

SABATO 10 GIUGNO IL FILM

Il film capivoto di Gillo Pontecorvo sulla guerra d'indipendenza del Fronte di liberazione Nazionale in Algeria, una pagina di storia mai prima d'ora narrata. Dal 1954 al 1962, il grande assedio alla Casbah, dal 1962 al 1964, la guerra dei Colonnelli Metayer. Pontecorvo racconta e capta, nella resistenza, ma anche quella dei colonialisti. La Lecca, siamo nel 1966, è filmato non per un polemico, sia in Italia che all'estero, di fronte ai giudici. In addetto, la scelta per alcuni anni di proiezione, è il più grande regista. Il Leone d'Oro a Venezia e due nomination all'Oscar, per la regia e per la sceneggiatura, asciutta e avvincente, la regia di Franco Sirena. Giunto con straordinaria maestria in un balletto in bianco e nero, montato con grande ritmo.

La Battaglia di Algeri è con
ce più belle film della serie
Capivoto. Ita facit

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 8704810-844
Fax (02) 8704522
Telex 336257

**IL PERÙ,
LA COSTA, LA SIERRA E LE
CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

Partenze da Milano e da Roma il 9 agosto

L'Unità 2

MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 8704810-844
Fax (02) 8704522
Telex 336257

VIAGGIO IN AUSTRALIA

Partenze:
da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

DOMENICA 4 GIUGNO 1985

L'amarezza del direttore dopo la serata alla Scala: «Siamo usciti tutti perdenti»

Muti: «Non sono un eroe»

**Il miracolo
di un uomo
al piano**

CONRADO AUGIAS

NEL GESTO clamoroso di Riccardo Muti al piano nell'ultima replica di «Traviata», ci sono almeno tre aspetti che vale la pena di rileverne. Il primo, del quale è conveniente sbarazzarsi in fretta, è quello sindacale. Decidendo su due piedi di andare comunque in scena, Muti ha violato un radicato tabù. Non sappiamo perché lo abbia fatto, se cioè lo abbia spinto uno scatto d'insolferenza, il tumulto della platea incollerita, l'intuizione che quei pochi orchestrali autonomi che rifiutavano di lavorare erano una minoranza isolata e facilmente battibile. Probabilmente si è trattato di un misto di queste tre cose più altre ancora che non sappiamo. Sappiamo però che, sia quale sia la causa della decisione, si è trattato di un gesto vincente, di un colpo di teatro che ha estasiato i presenti e che speriamo anche noi di avere in futuro la possibilità di vedere dal momento che la serata risulta sia stata registrata.

Non è impossibile che il gesto di Muti abbia addirittura qualche ripercussione sull'andamento di future vertenze sindacali ugualmente minoritarie e condotte con senso di responsabilità (oltreché tattico) ugualmente carente. Naturalmente senza ledere in nulla la legittimità delle richieste avanzate.

Il secondo aspetto riguarda Riccardo Muti personalmente. Chi lo conosce sa che il musicista napoletano è uomo d'impulso e di temperamento. Il suo stesso modo di condurre, quel più di vibrazione che sa dare all'orchestra soprattutto quando dirige Verdi, può spiegarsi proprio con la cifra particolare di questo suo temperamento. Muti appartiene da questo punto di vista alla grande tradizione dei musicisti italiani dell'Ottocento che erano ai fini orchestrali delle partiture loro affidate ma erano prima d'ogni altra cosa grandi uomini di teatro. In grado cioè di calibrare un effetto, il peso d'un accento o di una pausa in primo luogo dal punto di vista della resa di palcoscenico e delle ripercussioni sul pubblico.

SEGUE A PAGINA 5

**Una lenta
agonia
del teatro**

RUBENS TEBERCHI

UN GRUPPETTO di orchestrali fa saltare la recita della popolare «Traviata» alla Scala. Muti calma il giusto furore del pubblico accompagnando al piano i cantanti nelle più famose arie dell'opera. Sui giornali appaiono commenti entusiasti per il «controscoiopo» di Muti mentre il sovrintendente Carlo Fontana annuncia trattative col governo per la «legge speciale» a favore del teatro.

Confesso di sentirmi perplesso di fronte a un panorama di questo genere. Tanto per chiarire le idee, annoto un punto fermo: gli scioperi corporativi di una pattuglia di lavoratori più o meno «autonomi» non sono accettabili. La dissociazione di gran parte dei dipendenti dell'Ente e di gran parte dei sindacati suona come la netta condanna di un metodo sbagliato.

Non che sia scandaloso scioperare nel cosiddetto «tempio della lirica» che di scioperi e «controscoiopi» ne ha conosciuti parecchi. Tra i miei ricordi ripenso uno sciopero del frac che fece saltare una Messa verdiana e una protesta degli attrezzisti che lasciò un *Attilia* senza scene, ma regolarmente cantato e suonato. Aggiungete la *Traviata*, e Verdi sembrerebbe il più penalizzato. Ma ci fu anche un atto di un'opera di Stockhausen soppresso per l'astensione dei coristi, e altri casi.

Scioperare, quindi, si può. Non è lecita, invece, la prepotenza di una minoranza. Muti non l'ha subito e ha fatto bene, anche se il suo intervento non è così inaudito come sembra credere qualche cronista. Esistono precedenti, tra i centri dello svinale, di lavoratori in scena con uno o due pianoforti in sostituzione dell'orchestra: ultimo caso a Venezia. La vicenda milanese, insomma, con i suoi aspetti sgradevoli e i gesti simpatici (di Muti & C.) si può tranquillamente ridimensionare, soprattutto in un paese e in un'epoca in cui scioperi ben più traumatici paralizzano a turno la giustizia, i trasporti, gli ospedali e via dicendo.

SEGUE A PAGINA 5

MILANO. «Non mi sento un eroe, abbiamo perso tutti». Riccardo Muti è molto amareggiato da ciò che è successo alla Scala venerdì sera, e non si atteggiava ad eroe per aver in qualche modo salvato la serata. Il direttore, dopo che gli orchestrali aderenti alla Cisa-Fials avevano confermato lo sciopero, si era seduto al piano e aveva suonato la *Traviata* da solo, assieme naturalmente ai cantanti: una serata musicalmente anomala, magari persino affascinante, ma anche indicativa dei grandi problemi della Scala e della lirica italiana in generale. «Non sono

**L'orchestra
ora minaccia
anche
il «Falstaff»**

A. MELONE
U. SEBASTIANO
A PAGINA 5

furibondo con gli orchestrali, sono triste, non ho dormito tutta la notte. Ciò che è accaduto è la conseguenza di una politica miope, addirittura malevola nei confronti della musica. Un episodio dal quale trame insegnamento per risolvere i problemi della lirica». F. ieri, in una conferenza stampa, gli orchestrali non hanno attaccato né il maestro né il suo gesto ma hanno di nuovo ribadito la loro posizione dura nei confronti del teatro e del sovrintendente Fontana. Ora è a rischio la rappresentazione del *Falstaff*, in programma domenica prossima.



Le voci dell'odio

**Negli
Stati Uniti
la radio
fa politica**

MANNI RICCORDANO
A PAGINA 3

Ultima di campionato

Bianchi: mi gioco l'Uefa coi cerotti

«Ci giochiamo l'Uefa con i cerotti». Bianchi è preoccupato per l'incontro con un Padova non ancora salvo, ma Moratti vuole l'Europa. Il Genoa invece, per sperare nello spareggio salvezza, deve battere il Torino. Oggi gli ultimi verdetti del campionato.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11

Consegnati i David

Martone-Luchetti coppia vincente

Tre premi (migliore regia, attrice protagonista e non protagonista) a *L'amore molesto* di Martone e uno (miglior film) a *La scuola di Luchetti*. Così il verdetto dei David di Donatello. Mastroianni (assente giustificato) migliore attore per *Sostiene Pereira*.

MICHELE ANSELMI A PAGINA 7

La Nasa si è arresa

I picchi bloccano lo Shuttle

Una coppia di picchi ha costretto la Nasa a rinviare il lancio dello Shuttle previsto per l'8 giugno. Gli uccelli hanno nidificato su un foro della rivestitura in gommapiuma della navetta e a nulla sono valsi i tentativi per cacciarli: la coppia avrebbe problemi «psicologici»...

A PAGINA 4

Vent'anni fa, Margherita Cagol

IL 5 GIUGNO DEL 1975 una donna di trent'anni, Margherita «Mara» Cagol, fondatrice con il marito Renato Curcio delle Brigate rosse, veniva uccisa in uno scontro a fuoco dai carabinieri, ovvero dallo Stato cui aveva dichiarato guerra. Cominciava così quel capitolo insanguinato della nostra storia recente a cui si ripensa sempre con il disagio e la cattiva coscienza di conti rimasti in sospeso, di vicende non del tutto capite, di un giudizio comunque difficile, anche se ormai fin troppo scontato, quasi si potesse davvero archiviare la tremenda pagina del terrorismo una volta per tutte.

Chi ora questa guerriera rimasta sul campo di una battaglia che pochi dividevano e che oggi si preferirebbe dimenticare con il grigio, la confusione, il terrore di anni giustamente definiti «di piombo»? La storia ce la consegna bella, minuta, fisicamente fragile, occhi verdi e capelli neri, fortissimamente intransigente, determinata, ferocissima. Morta con il fucile in mano, capace di replicare al fuoco col fuoco, coraggiosa di un coraggio

che è però stretto parente di spietatezza e follia. Un meraviglioso personaggio da romanzo, non fosse stata la posta in gioco il vero sangue, la vera vita, la morte vera di vittime e, qualche volta, anche degli stessi carnefici. Ragazza perbene, di «sana» educazione cattolica, un cattolicesimo esasperato nei suoi fondamenti si direbbe, mai rinnegato. Anzi, nel '69, quando fra i suoi coetanei infuria una più leggiadra rivolta di costumi e ci si sposa in municipio soltanto o non ci si sposa affatto, lei si sposa in chiesa.

Come si fa a confondere l'insegnamento cristiano con la selvaggia pratica dei sequestri, delle rapine a mano armata, del ferro e del fuoco? Chi lo sa, eppure non è stata Mara Cagol l'unico esempio nella storia, né il più eclatante, dell'integralismo cattolico, del fondamentalismo religioso che diventa alimento e giustificazione di violenza politica. Nelle pagine del suo diario ci sono analisi dolorose

della barbarie in cui sprofondava Milano, del decomporsi degli affetti fra le persone nella società così detta civile. E suona stranamente tragico che quella generosità, quel rispettabile desiderio di cambiare la società, fondare una più giusta, punire gli oppressori per favorire gli oppressi, non abbiano trovato altra strada per esprimersi se non il corpo a corpo del sangue.

Sono davvero ragioni da relegare nell'insondabilità della psiche individuale o non piuttosto da cercare anche nella totalità di una cultura che prima ha indotto la rivolta in alcuni suoi figli e poi l'ha estirpata con altrettanta violenza, senza mai fare conti seri, dolorosi, con se stessa? È difficile spiegare il terrorismo alle nuove generazioni, ma è anche difficile giustificare la violenza dello Stato contro i terroristi, il carcere-dimenticatoio, il penitenziario coatto, il suicidio indotto modello tedesco. È difficile assumersi le ragioni di una società che dopo quella ferita non si è preoccupata

di curarsi, ma anzi ha continuato a essere corrotta, spietata, ingiusta, invivibile come e peggio di quella che i terroristi pretendevano di combattere.

Quando frequentava la facoltà di Sociologia a Trento, Mara Cagol era una ragazza generosa e attiva, che preparava una tesi sulle diverse fasi dello sviluppo capitalistico e in quanto si impegnava con il gruppo cattolico «Mani tese» per il Terzo mondo. Sentiva l'urgenza di dare il suo contributo per una società migliore e le sembrava sicuramente che imbracciare un fucile fosse un dovere civile, quasi una necessità di sopravvivenza contro l'attacco all'intelligenza, alla libertà che vedeva incarnato nella brutta società in cui viveva.

Oggi le generazioni più giovani sembrano spaventate dai fucili e la parola d'ordine è tolleranza. Salvo buttare di tanto in tanto pietre giù dai cavalcavia, la moda della tolleranza e della solidarietà è senz'altro più quieta e rassicurante della guerriglia urbana. Ma possiamo per questo credere di vivere in una società più civile?

MERCOLEDÌ
7 GIUGNO
IL LIBRO SU
LUIS
BUNUEL

L'Unità

CENTENARIO. Al via la grande esposizione veneziana su un secolo di ricerche artistiche

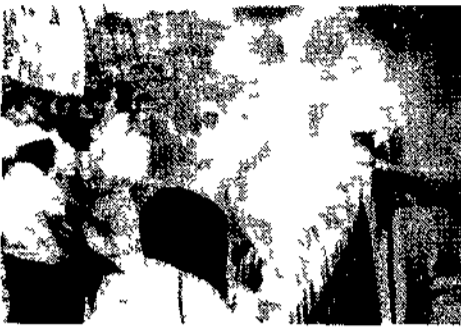
Una Biennale lunga un secolo. Un secolo bello brutto terribile e drammatico. Fieno di svolte, di passi avanti e di terribili marce indietro. Sicché al suo interno la Biennale ha visto svolgersi con e tra i logici grandi battaglie artistiche tra l'accademia e le avanguardie, il formale e l'informale, il "pop" e il realismo, la poesia e il teatro, il cinema e gli interessi di bottega. Chi volle la Biennale e come nacque? L'atto ufficiale è una delibera dell'amministrazione comunale veneziana del 19 aprile 1893 firmata dal sindaco-poeta Riccardo Selvatico un personaggio assai stravagante ma stranamente concreto. Selvatico propose di istituire una «Esposizione biennale artistica nazionale a ricordo delle nozze d'argento delle loro maestà Umberto e Margherita». Ci vollero due anni di preparazione per arrivare alla inaugurazione vera e propria avvenuta il 30 aprile 1895 alla presenza appunto «delle loro maestà» del mondo artistico italiano e di quello governativo e ufficiale.

La Belle époque

Erano trascorsi appena ventinove anni dall'annessione di Venezia al Regno d'Italia. La città lagunare aveva quasi 250 mila abitanti e spartiva con Parigi e Montecarlo le glorie effimere della «Belle époque». Il Parlamento da poco aveva proclamato il 20 settembre festa nazionale per ricordare la presa di Roma. L'Italia che aveva già dato anche inizio all'espansione coloniale per «sentirsi grande nel concerto delle nazioni europee» proprio in quel periodo sarà più volte sconfitta dai soldati scaldi del negus Menelik e la cosa provocherà ansia e disperazione nell'opinione pubblica. Appena un anno prima di quel 1895 erano stati repressi a fucilate i Fasci siciliani e Crispi aveva ottenuto dal re l'autorizzazione a sciogliere il Partito socialista, le leghe operaie e contadine e persino le «leghe delle donne». In Francia Emile Zola proprio nell'anno dell'inaugurazione della prima Biennale aveva pronunciato il suo famoso *J'accuse* in difesa di Dreyfus. Freud intanto era già al lavoro e nel 1899 pubblicherà il famoso *L'interpretazione dei sogni* nello sforzo emozionante di «conoscere l'uomo dal di dentro». Ma c'è di più. È già in pieno sviluppo la grandiosa ondata positivista che sconviene tutto e tutti. C'è entusiasmo per la corrente elettrica, il telegrafo senza fili, le auto che divorano la strada i raggi X che hanno aperto il corpo all'osservazione della scienza i viaggi di esplorazione, le grandi macchine a vapore, le intuizioni fasulle di Lombroso, le scoperte sulla follia di Chacot, le prime cure per la sifilide. Proprio nel 1895 a Lione e poi a Parigi i Lumière presentano il cinema naturale continuazione della «magia» nata con la foto. È la pittura? È la statuaria e gli altri modi di raffigurazione e «fare arte»? Le accademie non si sono rese conto di quanto la scienza abbia già cambiato per esempio la stessa raffigurazione del corpo umano. Grande influenza hanno sicuramente avuto anche le immagini scientifiche scattate ai malati di mente o quelle per la identificazione riprese dai grandi criminalisti francesi. Il «seno del bello» in quel 1895 è insomma già altra cosa nell'ambito delle avanguardie più avvertite. Forse proprio in quel momento di cambiamenti rapidi e repentini sono già stati gettati i semi del surrealismo e del cubismo, del futurismo e del realismo sociale alla Pelliccia da Volpiedo influenzato appunto dalla fotografia e dal cinema.

Forse la nascita della Biennale è dovuta proprio al tentativo di «ritardare» il nuovo e recuperare tutto quello che di accademico ha «prodotto» 1800. Riccardo Selvatico presiede soltanto la prima Biennale. Nel 1897 prende il suo posto il nuovo sindaco della città Filippo Grimaldi che lo mancherà fino al 1914. Ma è comunque il segretario generale Antonio Fradaleto che invita a scegliere respingendo giudica è lui che fa togliere dal padiglione spagnolo un quadro di Picasso che «avrebbe potuto scandalizzare il pubblico».

Arriva Klimt. Una successiva apertura verso la «nuova» pittura francese viene ugualmente considerata «troppo audace». Nel 1930 la Biennale sarà costituita in ente autonomo. Dunque la si sottrae al controllo del Comune per farne un organismo internazionale con i paesi di mezzo mondo che costruiscono i loro padiglioni ai Giardini. Nella prima edizione viene proprio Liebmann che tre anni dopo di ventenerà l'animatore della secessione di Berlino. Nel 1899 viene presentata un'opera di Klimt ed è davvero un atto di coraggio. C'è subito dopo una scelta preferenziale per



La contestazione del 1968

Il '68 si fece sentire anche alla Biennale. La contestazione culturale ebbe i suoi scontri fra giovani intellettuali, artisti e non, e polizia (vedi foto piccola), che arrivò ad inseguire il poeta Ungaretti fra i tavoli dello splendido caffè Florian. Cariche, candelotti, ma anche accanite discussioni (come mostra la grande foto qui accanto) sull'arte, sul rapporto fra arte e potere, sull'arte borghese, sul ruolo del mercato che veniva duramente criticato. La contestazione, insomma, investì in modo globale la Biennale. Oltre agli argomenti generali il movimento si proponeva però anche di mettere in discussione la Biennale come istituzione culturale che veniva giudicata vecchia e marcia, dominata da forti gruppi di potere che volevano impedire l'apertura di un dibattito sul futuro della grande mostra veneziana. Dopo i fatti del '68 quella discussione venne aperta e, più avanti, nel 1973, l'istituzione venne riformata. Oggi si sta riflettendo su come rinnovare la Biennale, su come riformare la riforma postsecessantistica.



Tra avanguardie pop o accademie E sempre Biennale

La nascita della Biennale nel clima della «Belle époque». Le resistenze passatiste e la messa al bando di Picasso. Nel 1930 la svolta: l'esposizione diventa vetrina della contemporaneità e passerella per gli «smoking bianchi».

Wladimir Bezzinelli

I simbolisti e quindi toccata ad una grande e celebrata personale di Roden Poi amiamo i russi e una tenera saia per Klimt. E ancora la personale di Renoir e le retrospettive di Courbet e Monet e...
Da quel momento l'elenco dei grandi che espongono o vengono presentati in retrospettiva diviene lungo composito impressionante. Seguiranno Michetti, Medardo Rosso, Fattori, Signorini, Cimioni, Sartorio, Modigliani, Malevic, Rodcenko, Hodler, Kokoschka, Kurch van Gogh, Cezanne, Surcot, Matisse, Bonnard, Chagall, Ernst, Severini, Campioni, De Chirico, De Pisis, Leonor Fini. E ancora Touhou, Lautrec, Monet, Matisse, De gas, Matisse, Moore, Klee, Dix,

Chagall, Magritte, Kokoschka, Braque, Picasso, Pollock, Mondrian, Picabia, Ernst, Arp, Calder, i grandi della Pop e dell'Op art: Rauschenberg, Vedova, Fontana, Greco, Burri, Capogrossi, Ballo, Boccioni, Carrà, Depero e tanti tanti altri. La Biennale comunque ignora a lungo il Surrealismo la componente astratta del «Cavaliere Azzurro» di De Stijl il Cubismo e Dada. La svolta avviene negli anni '30 ed è dovuta ai conti Volpi mecenate con i Cin delle più importanti manufatture veneziane. E proprio al conte Volpi che si deve la nascita del festival di musica, teatro e cinema e le grandi mostre organizzate all'estero di via Biennale.

Cento anni per il «ritorno al corpo»

Il 10 di questo mese aprono infine i battenti della Biennale del centenario sull'ondata di polemiche e battaglie. Aprono a Palazzo Grassi al Padiglione Italia, al Museo Correr e tre luoghi scelti da Jean Clair per delineare l'identità e le figurazioni del corpo umano attraverso gli occhi del secolo che ci separa dalla prima Biennale. I battenti aprono anche a Palazzo Ducale e a Ca' Pesaro dove sarà Venezia? Spicchiarsi attraverso la più prestigiosa delle simposi e il gusto che ha guidato la Biennale nel succedersi delle sue edizioni: il ritorno al battenti 150 padiglioni degli altri paesi.
L'ambizione di Jean Clair direttore di settore è quella di una grande rassegna storica in grado di ripercorrere le tappe principali dell'arte di questo secolo. Dunque una linea «più ampia e più decisiva» di quella delle successive vicende della Biennale. Una scelta in sintonia con il mestiere di storico dell'arte che ha scelto e che relega il peculiarità caratterizzante di luogo deputato alla contemporaneità nei padiglioni dei Giardini. Cento anni dell'arte che si divide dal 1895 si strutturano secondo gli organizzatori in otto sezioni a loro volta articolate in sottosezioni che riflettono le vicende e gli autonomi dei movimenti e delle concezioni art-

Jolanda Eufalini

sue. La *Dissoluto* è una delle comunità artistiche dal titolo alla prima sezione in un percorso da Maurice Denis a Longin nel duemila. Il postsecessantismo 1895-1905 L'incoscienza delle avanguardie. Verso l'uomo nuovo. 1915-1930. *Arti totalitarie e arti degenerate* sono le quattro sottosezioni che illustrano la prima metà del secolo. Il corpo, la norma e le deviazioni e il teatro di Giorgio Rodin, Eakins, Degas per poi spostarsi sulla ricerca dell'invisibile e l'incoscienza delle visioni (Kupka, Kandinskij, Boccioni). Nella terza sezione i modelli esogeni (Africa, Occidente), matematici (Picasso, Matisse), fantascientifici (Picasso, Matisse, Medardo Rosso, Boccioni) e come il passo alla *memorabilia* in espressionista e all'autoritratto (Gauguin, Cesari, Mediner, Minck, Bonnard, Conitti). Il cinema (Kandinskij, Malevic). Nella quarta sezione, *la follia e della macchina* succedono con Léonard, i primi *chiasmismo come omicida*, la massa e il potere di Plas C. in un'uscita ai vari significati di simboli del Totem. In questa sot-

qualcosa come quello degli *smoking bianchi*. La Biennale viene la scissata in modo totale e gerarchico e gerarchetti non esitano a mettersi in mostra al Lido (dove è stato costruito da poco il palazzo del cinema) con le famose «sahariane» sempre bianche. E comunque con il cinema, la «settima arte» un arte giovane e dinamica che appassiona personalmente Mussolini e il figlio Vittorio. Che la Biennale di Venezia diventa una manifestazione di livello mondiale.
Da quel momento per la conquista del «Leone d'oro» si battono le cinematografie di tutto il mondo e arriveranno a Venezia i grandi registi e i grandi attori amati dal pubblico. Inizierà al Lido e nel resto di Venezia quella gara di mondanità e di eleganza di sfondatezza ma anche di vacuità che renderà celeberrima la Biennale. A tutto questo si uniranno le polemiche che culturalisti e teorici e le battaglie per le nomine. I premi di Venezia faranno conoscere a tutto il mondo registi, attori e attori divi e documentaristi di prim'ordine. Nel 1934 alla consegna dei premi tutti i massimi riconoscimenti andranno al magnifico «L'uomo di Aran» del grande Flaherty. Migliore attrice sarà Wallace Beery e la



migliore attrice Katharine Hepburn.
Divi famosi
Da quel 1934 non c'è che il barozzo della scelta. Tutti i film belli o meno belli e anche decisamente brutti passati da Venezia di venano comunque famosi. Così anche attori e attrici e registi Paul Muni, Bette Davis, Emil Jennings, Leslie Howard, Norma Shearer, Ernie Zaccaria, Fosco Gracchetti, Anna Magnani, Jean Simmons, Joseph Cotten, Olivia de Havilland, Jean Gabin, Vivien Leigh, Fredric March, Lilli Palmer, Curd Jurgens, Maria Schell, Antony Franciosa, Alec Guinness, Sofia Loren, James Stewart, Shirley Mac Laine, Toshiro Mifune, Burt Lancaster, Emmanuel

PREMI Campiello decisa la cinquina

Decisa la cinquina del Campiello. Ne fanno parte *La casa con la luce* di Paolo Barbaro. Il *coraggio del pettirosso* di Maurizio Maggiani. *Sacando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice. *Il bastone a calce* di Virgilio Scapin. *Jack Frusciante* è uscito dal gruppo di Enrico Brizzi. Un solo romanzo tra quelli proposti ha riscosso consensi quasi unanimi: *La casa con la luce* del veneziano Paolo Barbaro edito da Bollati Boringhieri. Il romanzo di Barbaro è passato con 8 voti su 11 alla prima votazione, insieme a *Il coraggio del pettirosso* (Feltrinelli) di Maurizio Maggiani che si è fermato a sei consensi.
Quello di Barbaro è stato definito da Stefano Jacomuzzi «un libro che propone in un ambiente terribile un dinamismo di affetti senza compiacimenti ma ricco di una compostezza umanità. Dell'opera di Maggiani la giuria presieduta da regista e scenografo Pierluigi Pizzi ha lodato soprattutto il carattere di novità».
Alla seconda votazione è passato Daniele Del Giudice con *Sacando l'ombra da terra* (Einaudi) libro straordinario per scrittura ha detto Gianantonio Cibotto e che per Mondo ha il coraggio di proporre dopo D'Annunzio e Marinetti la «coltizzazione» fra uomo ed aereo. C'è voluta ancora una votazione per far entrare in cinquina Virgilio Scapin librai e scrittore vi centino che praticamente giocava in casa con il suo *Il bastone a calce* (Neri Pozza). Del libro di Scapin è stato apprezzato in particolare l'impianto che si richiama alla tradizione per valorizzare un'opera del tutto nuova.
L'ultimo posto in cinquina è stato il più contestato fino all'ultimo sono rimasti in lizza Romana Petri con *L'erotico* (Marsilio). Rodolfo Cellenti con *L'infanteria in giele* (Giunti) ed Enrico Brizzi con *Jack Frusciante* è uscito dal gruppo (edito prima da Transeuropa e ora ceduto a Baidini e Castoldi). L'ha spuntata alla sesta votazione Brizzi un po' per la ricerca linguistica e ed il taglio innovativo un po' per il fascino del ventenne esordiente che promette molto bene. Da questa cinquina sono stati esclusi autori di fama come Malerba, Niero, Conso, lo Vassalli, forse non alle loro porte migliori secondo alcuni giudizi. Nell'aria c'era anche il fantasma di Umberto Eco il professore aveva fatto sapere che non gradiva la gara e la sua casa editrice si era adeguata. Nell'ultima riunione della giuria Barbaro pare si sia incuriosito anche i suoi sostenitori più convinti hanno accettato di non parlare nemmeno durante la seduta pubblica che si è tenuta indicando la cinquina di cui il mese di settembre uscirà il vincitore del Supercampiello 1995.

Solo 75 nell'89, oggi più di tremila: i talk show radiofonici nuova moda Usa

NEW YORK. «Gli agenti federali indossano un giubbotto anti proiettile perciò sparategli alla testa. Ma la testa è un bersaglio troppo piccolo...»

zioni radio che li trasmette sono quadruplicati - dalle 200 presenti sul territorio nazionale nell'80 sia...

Ci sono anche i liberal

Ma se i dati danno l'impressione che i talk show siano solo territorio della destra...

I talk show vengono percepiti come portavoce della destra perché i conduttori e gli ascoltatori di destra sono il termine di riferimento...

Dati impressionanti

Rush Limbaugh che parla a milioni di persone da 600 stazioni è considerato il principale leader dell'opposizione governativa...

«Il pericolo c'è ma niente censura»

NEW YORK. Ed Koch è stato sindaco di New York per tre mandati consecutivi dal '78 al '90. Ed è stato uno dei sindaci più popolari...

Certamente ora. Anche se tutti si ricordano di me come sindaco e mi rimpiangono io sono felice di non esserlo più.

Percò non si ripresenterebbe per la stessa carica?

No mai. I cittadini di New York mi hanno cacciato. Peggio per loro.

Come mai lei, che nel '90 sponsorizzò Dinkins, nel '94 ha puntato su Giuliani?

Ho cambiato idea e Dinkins mi ha deluso. Chiacchiera molto ma combina poco. Giuliani è bravo...

Lei fece fallire New York, come mai?

New York è stata l'ultima città ad uscire dalla recessione. Ecco perché è enorme una immensa tristezza...

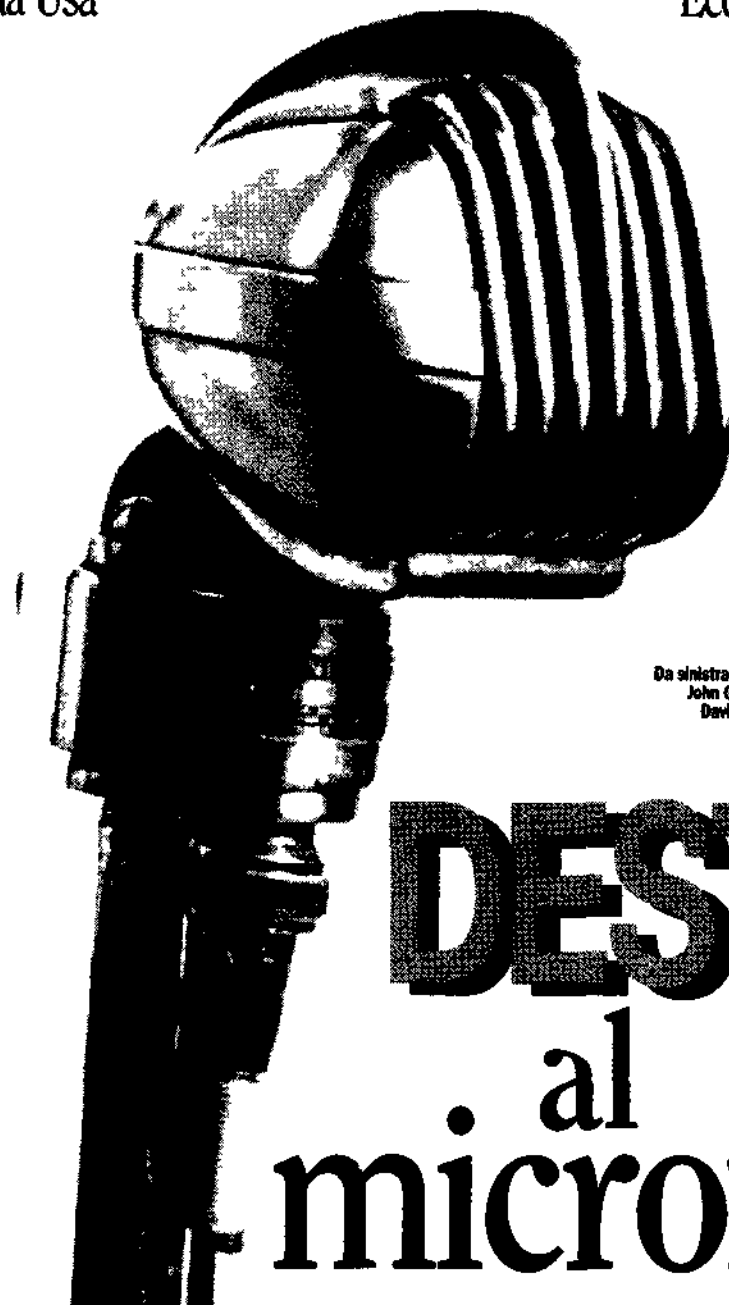
Clinton le piace?

Clinton mi ha imbrogliato. Mi aveva convinto che era un moderato. Altro che moderato! È un radicale...

Di cosa parla nella show di oggi?

Di questa decisione della Corte costituzionale che giudico assurda. Hanno deciso che i poliziotti...

Non c'è molta differenza. Se Koch e Liddy e Limbaugh e altri non hanno un rivendicatore le cause della città è un'altra storia.



Da sinistra Ed Koch, John Gambing, David Dinkins

DESTRA al microfono



NANNI RICCOBONO

«Il mio nemico è il Welfare»

NEW YORK. Definito ultraconservatore e difficile se il paragone è con Gordon Liddy o Raulo Limbaugh...

Qual è la differenza tra il suo talk show e quelli di Liddy e Limbaugh?

Io sono un repubblicano conservatore. Credo che il caso unico di una scelta di questo tipo è stato abbattuto il Welfare come prima cosa...

Lei possiede un arma? Parlate del divieto a girare armati voluto da Clinton nel corso della trasmissione?

È un buon sindaco per New York, mi ha se non è un conservatore. E così di più, è un conservatore.

Il peggio possibile per chi mi ha preso? Una cosa e il diritto a possedere un'arma e un'altra è sparare...

Perché il suo show sono appannaggio della destra secondo lei?

Perché gli americani sono conservatori. Come me.

Però hanno votato per Clinton nel '92. Non succederà più. Almeno lo spero.

Perché il suo programma ha tanto successo? Perché guarda a tutto il paese ma si focalizza su New York.

Pensa che il suo show potrebbe essere una buona base di lancio in politica, per lei?

Potrebbe, ma non lo sarà mai. Non ho questa tentazione e mi piace continuare la tradizione di famiglia nella radio.

Ma lei chi ha sponsorizzato alle ultime elezioni in cui si votava per il governatore?

Palink e Covio. Cuomo è un liberal, gli ho speso un sacco di soldi.

E Giuliani le piace?

È un buon sindaco per New York, mi ha se non è un conservatore.

La violenza è l'ingrediente preferito. Ecco il parere di tre protagonisti

visto aumentare la popolarità nei sondaggi sull'onda della pubblica indignazione nei confronti dei terroristi di Oklahoma City...

A San Francisco un conduttore chiedeva al pubblico se pensava fosse giusto sparare agli spagnoli...

Ma le audience non vengono definite «eccessivamente pericolose» dagli studiosi.

Bianchi e neri

Talk show a parte il fenomeno non è nuovo in America. Qui tradizionalmente accade il contrario...

La frustrazione non manca anche in questo campo. Un altro dato che emerge dagli studi sui talk show radiofonici...

delle comunicazioni Kathleen Hall Jamieson, è che quel genere di programma produce un «senso voyeuristico di partecipazione».

Talk show a parte il fenomeno non è nuovo in America. Qui tradizionalmente accade il contrario di quel che succede in Italia...

«Rispondo in diretta a quella pornografia»

NEW YORK. David Dinkins è stato sindaco l'unico nero di New York dal '90 al '94. Democratico liberal avanzatissimo...

NEW YORK. David Dinkins è stato sindaco l'unico nero di New York dal '90 al '94. Democratico liberal avanzatissimo...

Cosa pensa del talk show ultraconservatori?

Robaccia. Ma robaccia legale. Come un certo tipo di pornografia. Certo possono essere pericolosi...

E del talk show di Farrakhan, della Nazione dell'Islam, cosa pensa? Anche loro sono molto violenti.

Non è la stessa cosa. Non è che esista una violenza buona e una cattiva. Non dico questo. Certo sbaglia Farrakhan ad incitare i neri...

Chi sono i suoi ascoltatori, di cosa parlano?

Sono per la maggior parte neri. Borghesia nera molto colpita dai tagli al budget.

Lei rimpiange?

Sì moltissimo. È pesante ma è bellissimo il sindaco di New York. Sa come un capo di Stato New York non è solo una grande città...

Non lo so. Dipenderà dal mio partito. Non posso certo contare senza appoggio. La radio non è sufficiente.

Spettacoli

IL CASO. Il maestro: «Abbiamo perso tutti». Fials: a rischio anche il prossimo «Falstaff»

«Nuti era lì, nel salotto di casa mia»

AMBRO MELLONE

MILANO. È appena finito un interminabile applauso liberatorio. Dal loggione due signore continuano a parlare. «Muti, sei meraviglioso», mentre l'intero teatro è sospeso in un silenzio sbalordito. Luci accese, tutti in piedi con il sipario chiuso e la sensazione di essere stati coinvolti pochi minuti prima, in un episodio davvero tutto nella storia della Scala — la rappresentazione di una *Traviata* che ha avuto vasta eco, salita per lo sciopero di una parte degli orchestrali — e ora è improvvisata consapevolezza di stare per assistere ad un grande evento nella storia della Lica (così, almeno, è stato vissuto di tanti semplici appassionati come me). Muti — tra gli altri i giornali (non solo italiani) di ieri — ha appena annunciato che avrebbe personalmente accompagnato al pianoforte almeno le arie più famose: «So che voi avete l'orecchio fino — dice, civettando con il pubblico — ed io è tanto che non suono il pianoforte. Perdona, fate qualche sonatura». E gli applausi commossi, del pianista che in questa sala è cresciuto («E come aver trovato un «Gronchi Rosa» attaccato per caso ad una busta», dice un po' per scramlizzere) e dei suoi vicini arrivati da Amburgo che si sciolgono in un «Wonderful, wonderful», appena qualcuno riesce a fargli capire cosa stia accadendo.



Il maestro Muti esegue da solo «La Traviata» accompagnando i cantanti al pianoforte dopo lo sciopero proclamato dell'orchestra. In basso il soprano Tiziana Fabbicini e Riccardo Muti

Ansa

Tregua armata alla Scala

È meraviglioso è davvero lo spettacolo che inizia qualche minuto dopo: pianoforte a coda su un laterale palcoscenico, tutti gli interpreti seduti a caso attorno alla tavola imbandita del famoso sotto parigino di Violetta Valéry destinato a ospitare il primo attore: la sensazione è che Muti Tiziana Fabbicini, Ramon Vargas, Juan Pons stiano precipitati per incanto nel salotto di casa vostra a farvi ascoltare la *Traviata*. Impetibile. Così come fuori dal comune è un artista come Muti istintivo nel coinvolgere il pubblico in questa avventura, persino un po' rinunciando alla fine risponde alle ovazioni «Con un gesto delle mani come a dire «è andata così così» riferendosi alla sua galoppata di due ore sulla tastiera (lui, che si è diplomato in pianoforte con uno dei più grandi maestri italiani...»). Comincia compassato ad accompagnare *Libiam ne' lieti oggi*. Poi capisce che gli interpreti, soprattutto l'emozionatissima Fabbicini, hanno qualcheitazione, hanno bisogno di essere diretti. E allora si scalda, inizia a muoversi dietro il pianoforte come se fosse sul podio, a tratti suona e insieme dirige (e questo è davvero per pochi) liquiati ad avere l'impressione che il piano vada solo. Scrociano applausi continui, alla fine di ogni aria, ai quali si alterna un silenzio religioso. È la ovvia considerazione che in un clima del genere sarebbe stato applaudito qualunque risultato, davvero non è per niente.

MILANO. Il giorno-dopo la tempesta, al Teatro alla Scala di Milano non c'è proprio voglia di vittoria. «Non sono un eroe — ha dichiarato sconsolato il maestro Riccardo Muti dopo un'ora di insonnia — quella di ieri è stata una serata alla quale siamo usciti tutti perdenti, una delle peggiori tristi della vita culturale italiana. È un episodio dal quale dobbiamo trarre insegnamento per risolvere i problemi della musica». Nessun trionfalno, insomma. Eppure è vero che *La Traviata* è stata salvata, dopo lo sciopero degli orchestrali, d'impeto dal direttore di eseguire al pianoforte insieme ai cantanti, le pagine più significative dell'opera di Giuseppe Verdi. E altrettanto vero che il risultato è stato un'esibizione unica, memorabile, emozionante. Quelli che non erano presenti, posteriori, si sono mangiati le dita dalla rabbia. L'aula era durata l'arco di una notte. Lo sciopero dell'orchestra scattato è stato un boicottaggio da ingoiare per il Sovrintendente Fontana (che da ieri si è rinchiuso in un silenzio stampa).

Lo scrupolo artistico
La performance di Muti al pianoforte non è stata contestata dai professori d'orchestra che avevo deciso di incrociare le braccia: «Abbiamo capito la posizione del maestro — ha riferito Danilo Rsi, prima viola dell'orchestra — la decisione di suonare al piano parte dell'opera è da attribuirsi ad uno scrupolo artistico». E lo stesso Muti, in uno step,

UNBERTO SEBASTIANO
nega di essere furibondo con i musicisti scaglieri: «Questo non è il momento di sfoderare le sciabole, ma di ricominciare, di mettersi insieme per risolvere i problemi della Scala. Il peccato è all'origine, ciò che è accaduto è la conseguenza di una politica distratta, miope, addirittura malevola nei confronti della musica. Chi governa è stato sollecitato a chiudere cori e orchestre; perché non lo è quando si tratta di risolvere i problemi aziendali?». Appare molto conciliante, quindi, il maestro nei confronti delle «teste calde» dell'orchestra quando ricorda gli episodi dell'altra sera: «Non suono il pianoforte abitualmente alla Scala. La mia orchestra mi mancava, con i professori ho un rapporto ottimo anche umanamente. Certo, fiano il privilegio di trattare una materia che è un'arte, ma sono anche sottoposto a grandi responsabilità, svolgono un lavoro scomodo e probabilmente sono delusi perché danno, danno, e le cose sono ferme da tempo. In Italia i musicisti sono ancora visti come musicanti, come un cancro periferico che ogni tanto dà fastidio».

Rimarrà deluso quindi chi prevedeva rapporti tesi tra Muti e i suoi ragazzi. I «ribelli», tra l'altro, hanno regolarmente accompagnato il balletto *Don Chisciotte* in programma ieri pomeriggio. Ma allora con chi ce l'hanno, i «duri» del sindacato auto-

no Fials? Un bersaglio c'è, ed è il Sovrintendente Fontana. «È lui che ha giocato al buio con il pubblico — dichiara polemicamente Stefano Curci, professore di canto e rappresentante degli autonomi — perché alle ore 19 sapeva perfettamente della conferma dello sciopero, che era stato proclamato entro i termini di legge, ma ha fatto entrare ugualmente la gente in teatro cercando di esasperare gli animi».

Assicurazioni degli autonomi

Gli autonomi continuano ad essere insoddisfatti delle assicurazioni ricevute dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente lirico. Rimangono le rivendicazioni per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, per nuove assunzioni, per il reingresso delle trattenute sul fondo liquidazione, per l'adeguamento del contratto integrativo aziendale. Ci sono poi altre richieste rivolte ad ottenere una maggiore trasparenza nell'amministrazione dei bilanci del teatro. Gli obiettivi degli autonomi, almeno nei contenuti, sono condivisi dai confederali della Cgil-Cisl-Uil, molto più prudenti però rispetto alle modalità dell'agitazione. Secondo i confederali ci sarebbero ancora margini per un accordo. L'orchestra ha comunque votato un documento all'unanimità con la richiesta della convocazione di una riunione a tavoli unificati di tutte le rappresentanze sindacali.

Nel frattempo, la Fials prosegue nella linea dura e minaccia nuove agitazioni in occasione della prima del *Falstaff* in programma per domenica prossima. «Un neo assunto guadagna solo due milioni e settecento mila lire — si è lamentato la prima viola dell'orchestra Danilo Rossi —, un trattamento penalizzante per chi ha studiato dieci anni al conservatorio ed è alla pari di un laureato». «Senza considerare che oltre alle 120 ore di prove al mese — ha continuato il como Stefano Curci — noi assicuriamo anche l'uscita di tre riprese video all'anno e tre opere in sala di incisione su cui non percepiamo alcuna indennità» (tra parentesi: anche l'insolita esecuzione di venerdì) è stata registrata, uscirà in disco sarebbe una *Traviata-Unplugged* davvero da collezionisti...). Una situazione in effetti che non sembra riconoscere nei fatti ai lavoratori quel grado di qualità e professionalità pur necessari per lavorare in uno dei Teatri lirici più importanti del mondo.

Il 7 giugno è previsto un incontro importante, tra il sottosegretario con delega allo spettacolo Domenico Daddio, le rappresentanze sindacali e il Sovrintendente Fontana. Inutile dire che si tenterà in tutti i modi, in quella occasione, di ricucire definitivamente lo strappo con gli orchestrali. Dopo la «sconfitta» della *Traviata* il tempio della lirica non sembra voler correre il rischio di altre improvvisazioni al piano del pur generoso maestro Muti.

DALLA PRIMA PAGINA

Un uomo al piano

Prima ancora di sedersi al piano, circondato dai cantanti in costume, Muti sapeva, magari inconsapevolmente ma sapeva, che stava per dare vita a un evento teatrale senza precedenti, a una serata destinata a diventare indimenticabile e dalla quale mi auguro che il teatro alla Scala possa ricavare qualche inaspettato guadagno allo stesso modo in cui si ricavano soldi da un francobollo che sale di valore proprio perché la sua dentellatura o i suoi colori hanno qualche difetto.

E quivienamo al terzo e più importante aspetto della serata, quello cioè propriamente spettacolare. La tensione del pubblico, che tutti i testimoni descrivono nettamente avvertibile, e le ovazioni finali, dicono senza paura di smenarli che i presenti hanno apprezzato molto l'esibizione. Facciamo pure un po' di tara a quest'entusiasmo sul quale ha sicuramente avuto in peso il sollievo per la conclusione della enosa vicenda, la coscienza di partecipare un evento fuori dell'ordinario, il senso di rivisa verso una irresponsabile minoranza sindacale.

Tra tutto questo che cosa può essere rimasto dell'opera lirica «Traviata» così come la conosciamo? Che cosa è restato cioè dei suoi colori orchestrali, della sua gloriosa tessitura, dei segreti rimandi di un testo musicale nel quale Verdi è riuscito a dissimulare perfino l'incerto battito di un cuore innamorato? Indubbiamente poco. Anche se Muti è un valentissimo pianista (come pianista infatti pensava di cominciare la sua carriera), la differenza tra una tastiera di pianoforte e un'orchestra è abissale e



non c'è virtuosismo strumentale che possa colmarla.

I fortunati spettatori della Scala hanno però avuto in cambio qualcosa, forse hanno avuto addirittura molto. Hanno probabilmente assistito a quel miracolo di comunicazione umana, artistica e musicale che si verifica quando un maestro direttore esegue il pezzo con i suoi cantanti fissandoli da distanza ravvicinata negli occhi, respirando con loro, tenendo insieme a loro il fiato nelle pause, precipitando insieme sulla nota. Ho avuto la fortuna di assistere a qualche prova al piano di Muti con i cantanti, so quindi quale temperatura comunicativa è in grado di stabilire con loro, sono certo che quella tensione, accresciuta, potenziata dal silenzio vibrante della sala, si è creata sul palcoscenico della Scala la sera di venerdì.

[Corrado Augias]



L'INTERVISTA. Tiziana Fabbicini conferma la sua scelta

«Ho difeso gli spettatori»

MILANO. Per cinque stagioni consecutive consacrata Violetta nel tempio lirico della Scala, Tiziana Fabbicini è stata protagonista l'altra sera insieme al maestro Riccardo Muti di una «Traviata» personale e pianoforte che è già stata archiviata come un evento memorabile. In partenza per il mare, dove è andata a smaltire lo stress e le forti emozioni culminare degli ultimi giorni, Tiziana Fabbicini, la

cantante lirica nel cuore di tutti i melomani, ci ha raccontato l'atmosfera vissuta sul palcoscenico, dalle proteste violente del pubblico seguite alla conferma dello sciopero da parte degli orchestrali, alle ovazioni che hanno accompagnato la performance di Muti e dei cantanti.

Signora Fabbicini, quella dell'altra sera alla Scala è stata una «Traviata» al cardiopalma che passerà alla storia. Alla proposta del maestro Muti di eseguire al piano alcune pagine dell'opera di Verdi l'ira del pubblico si è trasformata in euforia. Come ha vissuto Violetta quegli istanti davvero indimenticabili?

Con il cuore in gola. Dopo la tristezza dei primi momenti, quando sembrava che il danno allo spettacolo fosse irreparabile, abbiamo deciso insieme al maestro Muti di non voltare le spalle al pubblico. Era la prima volta che mi capitava una cosa simile ed è stato estremamente emozionante.

Quella di andare in scena nonostante lo sciopero dell'orchestra non deve essere stata una scelta facile.

Si, certo, ma infine sono prevalsi l'emozione e il desiderio di salvaguardare gli interessi del pubblico. Non ho nulla da rimproverarmi, anzi. In quel momento ho pensato ai tanti poveretti che avevano fatto ore di coda per accaparrarsi un posto per l'ultima recita in programma: non si poteva mandarli via a mani vuote.

Il pubblico vi ha ripagato con un entusiasmo euforico.

E questo ci ha caricati moltissimo, perché cantare senza orchestra è più difficile e impegnativo. Personalmente però, l'emozione di poter respirare accanto al maestro Muti e al suo pianoforte mi ha compensata ampiamente della mancanza dell'orchestra.

Che cosa le è rimasto di questa esperienza?

Sono stanca ma contenta perché ha vinto l'arte. Non entro nel merito dello sciopero però vi dirò che alla fine della recita ho deciso di devolvere il mio cachet all'associazione Anlaid che si occupa dei malati di Aids. Ho pensato che quella lotta che vale la pena di appoggiare.

DALLA PRIMA PAGINA

Una lenta agonia

Detto ciò, le mie perplessità si aggravano quando vedo il sindaco, l'impagabile Formentini, precipitarsi a baciarla la mano a madamigella Valéry-Fabbicini, e si moltiplicano quando sento il sovrintendente Fontana rinnovare l'annosa richiesta di un trattamento speciale per la Scala. Mi permettono di ricordare a questi stimabili personaggi che le aspirine non hanno mai curato il cancro. Con qualche baciamano in meno e qualche fittivo intervento in più la sonnambolosa amministrazione comunale aiuterebbe la malridotta attività culturale della grande Milano. Per quel che riguarda la Scala, vorrei chiedere dove è scomparso il progetto del doppio palcoscenico. Eppure, senza il radicale rinnovamento delle strutture, il teatro non può affrontare i problemi di fondo: l'allargamento dei programmi e del pubblico. In queste condizioni, agitare il drappo rosso della legge speciale è una mossa politicamente disastrosa perché chiude la Scala in uno sterne isolamento, invece di farne il capofila della battaglia per la riforma. Battersi per i soldi quando i pilastri culturali del paese stanno crollando, non è sacro egoismo ma inguaribile miopia. Ancora aggravata quando colpisce assieme il sovrintendente e il gruppetto di lavoratori che fomentano lo scontro per dividere quello che non

è.

[Rubens Tedeschi]

TEATRO. Si è conclusa a Roma, con un doppio spettacolo, la tournée dello storico gruppo

Le guerre infinite del Living

ALESSANDRO BAVIOLI

ROMA. Beniamino Living, auguri di lunga vita, e ambedue. La leggendaria compagnia americana (priva di nuovo d'una sua sede stabile a New York) conclude nel romano Vascello, dinanzi a platee stracolme di giovani, la tournée avviata un mese fa in Emilia, e che ha toccato poi vani centri italiani, grandi e piccoli. In cartellone due spettacoli: il recente Anarchia e quel Mysteries and smaller pieces, con l'aggettivo «sonico», generalmente abusato, può applicarsi a buon diritto. Abbiamo ancora ricordo del ricordo della battaglia che si scatenò (e volarono pugni), tre decenni or sono (per l'esattezza, la sera del 12 marzo 1965) nella sala dell'Eliseo, dove il Living, pur già noto fra noi (si era rivelato con il lacerante dramma di Jack Geiber sul mondo dei drogati, The Connection) presentò Mysteries and smaller pieces, e suscitavano contrastanti, anche esacerbate reazioni la novità delle forme e l'impatto non meno provocatorio dei contenuti, la cellentissima ritualità del gesti e dei movimenti finalizzati a

un'espressività corporea totale, e gli appelli espliciti alla rivolta - pacifica, ispirata a criteri di disobbedienza civile - contro la guerra, la fame, la repressione del dissenso, l'ingiustizia sociale. E in modo del tutto naturale, allo slogan più volte ripetuto Stop the wars, conseguiva a un dato punto la specificazione in Vietnam, giacché l'aggressione degli Stati Uniti a quel paese lontano era nel suo pieno

Oggi, in luogo del Vietnam, sentiamo risuonare dalla ribalta altri nomi canchi d'angoscia Rwanda, Bosnia. Il conflitto nel Sud Est asiatico sarebbe durato, a partire dal 1965, altri dieci anni. E le guerre adesso in corso?

Ma il Living non ha bisogno, certo, di eseguire la cronaca, né di scimmiettare altri mezzi, o media, per comunicare il suo migliore messaggio. Allora e ora, i «quadri» più intensi e sconvolgenti di Mysteries sono gli ultimi là dove, con impressionante realismo e insieme, con insolita stilizzazione - e prendendo, badate bene tutto il tempo necessario - si rappresentano la gloria e la morte di uomini e donne



Una scena dello spettacolo «Mysteries and smaller pieces» del Living Theatre

Nancy Motta

devastati da un oscuro morbo (peste atomica, gas nervino virus micidiale, attacco militare a una popolazione inermi? Fate voi), quindi, per mano dei superstiti, il recupero e l'accumulo del cadavere disposti gli uni sugli altri, in una geometria incastellatura che si suppone destinata al rogo. Nessuna fuggitiva immagine televisiva nessuna fiction cinematografica del genere horror potrà avere, il recupero e l'accumulo del cadavere disposti gli uni sugli altri, in una geometria incastellatura che si suppone destinata al rogo. Nessuna fuggitiva immagine televisiva nessuna fiction cinematografica del genere horror potrà avere, il recupero e l'accumulo del cadavere disposti gli uni sugli altri, in una geometria incastellatura che si suppone destinata al rogo. Nessuna fuggitiva immagine televisiva nessuna fiction cinematografica del genere horror potrà avere, il recupero e l'accumulo del cadavere disposti gli uni sugli altri, in una geometria incastellatura che si suppone destinata al rogo.

mutato, nella posa dell'«attenti» solidesco, resiste per venti minuti all'impazienza, allo sconcerto, allo schermo, anche degli spettatori meno comprensivi. Incarnazione, davvero, della sudditanza all'autorità, della subordinazione al potere stupido e arrogante, che necece il tenore conferma, di lì a poco, da una breve citazione di The Brigs tra celebre creazione della compagnia, sulla base d'un testo di Kenneth Brown che ritraeva il clima allucinante d'una prigione di manes.

S'intende che i bravi interpreti collettivi di Mysteries sono diversi da quelli della remota prima edizione. Alla regia coadiuvata da Steve Ben Israel, ritroviamo però l'indomita

Judith Malin, fondatrice del Living, nel 1991, insieme col grande Julian Beck, che (scomparsa nel 1985) non fu al suo fianco. Attuale conduttore del gruppo, Hans Reznick, che firma, come autore e regista, l'altro titolo in programma, Anarchia, recitato in italiano lavoro minor peso, e meno persuasivo, insidiato da un diluso didascalio e dal probabile logoramento della formula del «teatro nel teatro» (agli inizi della sua storia antica, il Living si incontrò col Pindaro di Questa sera si recita a soggetto). In Anarchia dunque, assieme alle faticose tappe di preparazione d'uno spettacolo dedicato all'opera e alla figura di Eric Malatesta (1853-

1932), famoso, discusso esponente del movimento anarchico italiano e mondiale. Ma l'accidentata vicenda tende qui a convertirsi in un dibattito, in parte scontato, sui rapporti tra realtà e finzione, sul dilemma violenza-non violenza (per quest'ultima, si capisce, prendendo nettamente quelli del Living). Si collegano pure (e hanno, forse, la maggior vivezza), accenti critici e autoctoni, con una discreta dose d'ironia, verso pratiche teatrali, come il teatro agitprop, il teatro di strada e d'intervento, la cui canca vitale sembra proprio esaurita. Ma il «coinvolgimento» perdura. E, alla fine, il canto di Addio Lugano bella unisce attori e spettatori plaudenti.

Rito religioso vietato ai nomi di John Osborne

L'attore Albert Finney, il drammaturgo Arnold Wesker, il regista Peter Hall, «banditi» dalla corona funebre in onore di John Osborne, scomparso a dicembre. È stesso nella chiesa londinese di Stiles in the Fields dove gli invitati, a gli altri Dirk Bogarde e Harold Pinter, hanno trovato all'ingresso la lista - compilata dalla vedova di Osborne - degli «indesiderati», tutti personaggi che l'autore di Ricordi non rabbi detestava cordialmente. In chiesa, il regista David Hare ha reso omaggio a Osborne ricordando «il diritto ad odiare, con la sua franchezza con cui ama».

Christopher Reeve Lunedì si tenta l'operazione

Leggermente migliore le condizioni di Christopher Reeve, l'attore rimasto paralizzato in seguito a una caduta da cavallo. Lunedì medici tenteranno l'operazione che potrebbe permettergli di respirare da solo. Nelle ultime ore, Reeve è riuscito a pronunciare qualche parola e, stando al fratello, perfino a fare una battuta di spirito.

I critici stroncano «Casper» di Spielberg

Non piace alla critica il film prodotto da Spielberg, Casper, ispirato a un personaggio dei fumetti noto negli Usa. Secondo la stampa ha una grafica violenta, linguaggio osceno e caratterizzazioni perversi. Nonostante le stroncature nella prima settimana il film ha incassato 22 milioni di dollari.

IL TOUR. La cantante torna con «Una sgommata e via»

Gira le piazze d'Italia la «scandalosa» Paola Turci

DINO PERUGINI

MILANO. Il primo sguardo è tutto per la copertina, che sembra facile terreno per sterili polemiche. Troviamo una Paola Turci allegra e disinvolta, con la mano infilata nella patta dei suoi jeans a zampa d'elefante. Un'immagine forse un po' di cattivo gusto, ma che raggiunge il suo scopo: attirare l'attenzione. Paola la considera uno scherzo da «set» fotografico, tutto ironia e niente scandali. Ma sotto sotto si capisce che c'è di più: magari la voglia di dichiarare un cambiamento di rotta, di rinnovare la propria immagine. Magari all'insegna del divertimento. Perché «Una sgommata e via» è un disco che viene dopo un momento molto difficile nella vita della Turci, che ha rischiato grosso un paio d'anni fa, in un incidente stradale: ora Paola guarda indietro e trova là i positivi persino in quella drammatica esperienza. «In un certo senso mi ha svegliato da una fase di stallo della mia vita - dopo quell'incidente ho capito

che dovevo darsi una mossa e cambiare. E che fino ad allora mi ero sempre sottovalutata», spiega. Adesso Paola porta con tranquillità i segni di quel 15 agosto del '83 non ci sono più i capelli a nascondere le cicatrici, come faceva fino a qualche tempo fa. E non ha intenzione di ricorrere all'aiuto della chirurgia estetica. Una sicurezza ritrovata che musicalmente si traduce in una grinta rockettaria inedita: «Inciderò questo disco mi ha veramente appassionato e divertito nascondendolo, provo lo stesso piacere e la stessa emozione di quando canto dal vivo. Ci sono energia, forza, novità anche la mia voce è diversa, più libera e aggressiva. Insomma, sono cambiata».

C'è aria di rock, quindi, già a partire dal singolo «Una sgommata e via» realizzato con un piccolo aiuto di Vasco Rossi. Atmosfere che ritroviamo anche in «Allora balliamo» e «E se ci diranno, rifacimento di un vecchio brano di Tenco. Il modello di riferimento, anche per un ascoltatore distratto, non può che rivelarsi Gianna Nannini. «Me l'hanno detto in tanti: non posso negarlo ma è stato un fatto molto spontaneo. Anche se in realtà, mi sento più vicina a Loredana Berté».

Tra gli altri brani troviamo una ballata anonima come «Noisy Be», ricordo di un viaggio su un'isola lontana dai preconcetti della civiltà occidentale. È una canzone d'amore tanto come «Una vita insieme», che Paola stessa definisce «autobiografica» e sembra una chiara allusione alla rottura dell'idillio col tennista Paolo Canè. In più, c'è un'ardita «cover» in chiave reggae di «D'yer Mak'er» dei Led Zeppelin. Le ascolteremo in concerto nel tour che Paola porterà gratuitamente nelle piazze d'Italia, si parte oggi pomeriggio da Roma. Campo dei Fiori per poi visitare Firenze, Napoli, Bologna, Vicenza e Milano. «La mia è una provocazione pacifica. Un invito alla collaborazione rivolto agli amministratori delle città perché concedano le piazze. Sono convinta che solo collaborando si possono fare le cose», dice la cantante.

MUSICA. Presentato il programma di Ferrara

Ater: Clorinda, Tancredi e le voci dell'Est

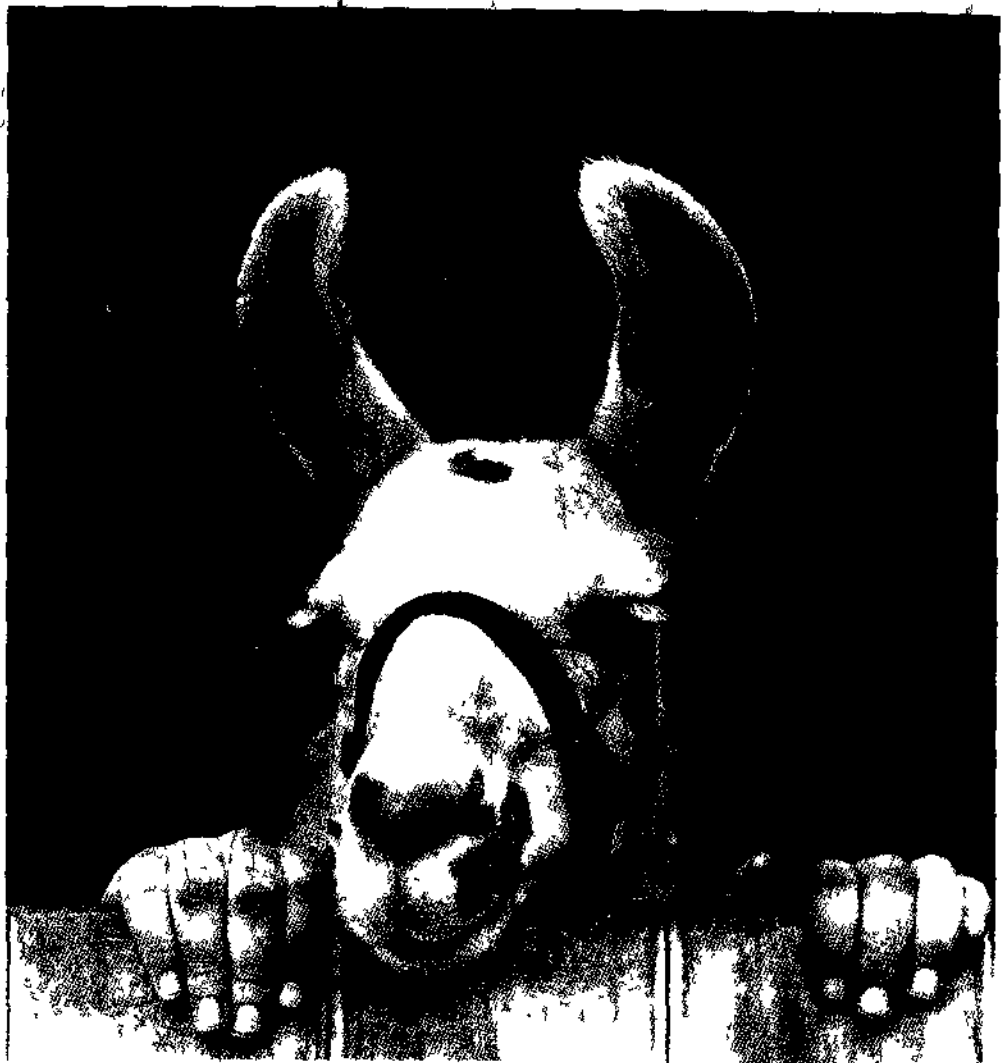
PAOLO PETAZZI

MILANO. Si svolgerà dal 24 giugno al 10 luglio la nuova edizione di Aterforum Ferrara, anche quest'anno caratterizzata da una ricca varietà tematica con significative proposte soprattutto nella musica antica e contemporanea. Nella sezione contemporanea, curata da Franco Masotti, due serate sono dedicate ad Aleksander Knaiel, compositore nato a Tashkent nell'Uzbekistan, nel 1943 e residente a Leningrado la cui musica ha cominciato a circolare in Occidente verso la fine degli anni '80. Così Aterforum prosegue dopo Pärt e Kančeli l'indagine nella musica dell'Est europeo. Il 28 giugno si avrà la prima italiana dell'Agnus Dei per 4 strumentisti, mentre il 29

sarà presentata una novità assoluta: Assensone, insieme con Luce Rachosa. Alti appuntamenti con volgono lo Hilarid Ensemble con Jan Garbarek (che concludono il Festival il 10 luglio), il complesso Ars Ludis Xenia Tno e il pianista Giacinto Cordani.

La sezione antica curata da Paolo Fabbi e Thomas Walker è un percorso attraverso due secoli di musica ispirata al Tasso, da Monteverdi a Gemignano nella serata inaugurale il 24 giugno; il celebre Combattimento di Tancredi e Clorinda di Monteverdi in piazza Castello sarà preceduto da musica della tradizione maghrebinata nel cortile del Castello Estense (come i crociati associarono Gerusalemme, la musica di Monteverdi «asse-

dia» quella araba). Ancora di Monteverdi il Concerto Italiano diretto da Alessandrini propone madrigali su testi di Tasso il 2 luglio. Inoltre Gilberto Morselli cura una sezione dedicata a Musica danza con coreografie di Adriana Borello (3 luglio), Michele Abbondanza (6 luglio), Arla Siegent per l'Agnus Dei di Knaiel e sette auton diversi per le Sette parole di Cristo di Haydn (Bashin Tomkins Keletemus Borna Raffnot Verret de Groat Lameu il 7 luglio). Dano Favretti ha programmato quattro concerti in cui sotto l'etichetta di musica «conviviale» accosta la Tafelmusik di Telemann e Hindemith (27 giugno e 3 luglio), Liedert (28 giugno) o il Testino del giovedì grasso davanti a cena di Banchieri (4 luglio).



la proposta di autorizzare la creazione e il brevetto di nuove forme di vita, come fossero oggetti, strumenti di lavoro e di profitto rischia di far vincere il commercio sull'intelligenza. Non siamo fanatici avversari del progresso, cerchiamo solo di ragionare. Mescolare materiale genetico umano a quello di altre specie significa cancellare i confini. Significa modificare - spesso a prezzo di sofferenze atroci organismi che sono diventati quel che sono in mille di anni di evoluzione generazionale dopo generazione e scomparire quindi per sé e i delicatissimi equilibri della natura e della vita di questo pianeta. Le conseguenze di certi progetti definiti scientifici si sono spesso rivelate imprevedibili: diffondere nell'ambiente informazioni genetiche che non hanno subito il vaglio della selezione naturale significa semplicemente rischiare tutto quello che siamo e che sappiamo.

Il Comitato Scientifico Antivivezionista combatte da anni contro gli inganni di una scienza falsamente scientifica: abbiamo dimostrato che trasfere informazioni genetiche ottenute dalla sperimentazione animale è sempre inutile e spesso dannoso. Ma se la vivisezione è una maledetta eredità del passato, la manipolazione genetica potrebbe diventare la maledetta eredità del presente. Per continuare ad informarvi e costruire nel maggior numero di persone la coscienza e la conoscenza dell'assurdità di cui i nostri discendenti si arricchiranno, abbiamo bisogno del vostro contributo. Tutti gli abbonamenti a questo giornale richiedono un aiuto per fare qualcosa. A noi serve perché qualcosa non venga fatto.

Vi preghiamo di compilare questo tagliando e inviarcelo. Grazie a nome di tutti.

Nome e cognome _____

Inviare a _____

C. I. S. e C. P. _____

Preferisco ricevere e telefonare _____

Condivido le preoccupazioni sul vivisezionismo e sulla manipolazione genetica. Per favore inviate il tagliando a: Comitato Scientifico Antivivezionista, via S. Maria Maddalena 10, 00187 Roma, Tel. 06/47940000. Per informazioni: www.comitatoantivivezionista.it

COMITATO SCIENTIFICO antivivezionista

Il Comitato Scientifico Antivivezionista combatte da anni contro gli inganni di una scienza falsamente scientifica: abbiamo dimostrato che trasfere informazioni genetiche ottenute dalla sperimentazione animale è sempre inutile e spesso dannoso. Ma se la vivisezione è una maledetta eredità del passato, la manipolazione genetica potrebbe diventare la maledetta eredità del presente. Per continuare ad informarvi e costruire nel maggior numero di persone la coscienza e la conoscenza dell'assurdità di cui i nostri discendenti si arricchiranno, abbiamo bisogno del vostro contributo. Tutti gli abbonamenti a questo giornale richiedono un aiuto per fare qualcosa. A noi serve perché qualcosa non venga fatto.

PREMI. Ieri mattina la proclamazione dei vincitori in Campidoglio e un applauso per l'autore del «Postino»

Triplo David per «L'amore molesto» Ma è «La scuola» il film migliore

ROMA. Sorpresa al David di Donatello: pur aggiudicandosi tre premi importanti (regia, migliore attrice protagonista e non protagonista), L'amore molesto non ha vinto la statuetta per il miglior film, andata a La scuola di Luchetti...

ha destato qualche perplessità nei numerosi sostenitori del Bentaglio di Un eroe borghese. Sul versante dei David speciali, portati a quattro, un contentino è toccato a Vittono Cecchi Gori al regista macedone Milcho Manchevski...

Polemico anche Luigi Magni al quale è andato, ex-aequo con il D'Alain di Senza pelle, il David per la migliore sceneggiatura. Ringrazio a nome di Nemica d'infanzia il vero toccava un tema importante, peccato che non se ne sia accorto nessuno...

Non so se La scuola sia il miglior film dell'anno, ma una cosa è certa, oggi io mi sento il regista italiano più felice dell'anno, ha scherzato Luchetti, sotto lo sguardo solidale di Rita Rusca...

Ecco tutti i premiati sezione per sezione

- Best film: La scuola di Daniele Luchetti. Best director: Daniele Luchetti. Best actor: Angelo Luce. Best actress: Anna Bonaiuto. Best screenplay: Nemica d'infanzia...



E da oggi a Napoli tanti omaggi a Troisi a un anno dalla morte

NAPOLI. Il Parco di Taverno del Forno a San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale della città, da stasera si chiamerà Parco Massimo Troisi. Ad inaugurarlo, alle 12, saranno il sindaco Antonio Bassolino e la sorella del regista, Rosalia...

IL CASO. Fa discutere il sistema di finanziamento pubblico. E il Pds propone...

«Le commissioni? Tutte da rifare»

ROMA. L'interpellanza di alcuni deputati progressisti sul finanziamento pubblico al cinema italiano. «Pone una questione legittima, quella del conflitto di interessi tra chi decide i benefici di legge e chi di quei benefici è il destinatario»...



Daniilo Pomrisano

questo di lavorare, di continuare ad essere autori, produttori, distributori. Del resto, mi risulta che quando si vota un progetto che in qualche modo ti riguarda si fanno sostitute dai supplenti. Cioè non vuol dire che il problema delle incompatibilità sia inventato. Andrebbe posto però in maniera seria e radicale»...

Banca nazionale del lavoro. D'altronde, il recente decreto sul riordino delle competenze in materia di spettacolo prevede commissioni di non più di nove membri, composte di esperti e di rappresentanti delle principali associazioni...

Lucisano e gli altri: «Non diamo soldi, solo pareri»

È una corsa a ostacoli, l'iter della nuova legge sul cinema. I deputati verdi Canesi, Riele e Turroni denunciavano in un'interpellanza al Governo («L'Unità» ne ha dato notizia ieri) il conflitto di interessi tra i membri della sottocommissione e i beneficiari dei finanziamenti...

meccanismo molto complicato che fa sì che la gran parte dei 30 finanziamenti fino ad oggi deliberati non sia stata incassata dai produttori (e in molti casi il tratto di film terminati o addirittura usciti nelle sale). Zouli Araya, vedova di Franco Cristaldi e produttrice di uno dei film citati nell'interpellanza, «Mancando nel buio» di Spano, tiene anche a ricordare che il finanziamento non solo arriva in ritardo, ma è in realtà un prestito che lo Stato garantisce solo nella misura del 70%...

LA CHIESA VALDESE SPENDERÀ IL VOSTRO OTTO PER MILLE LONTANO DALLE CHIESE.

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una casa è certa non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiesa Valdese e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di rispondervi.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
7.30 ASPETTA LA BANDA! SPECIALE "LA BANDA DELLO ZECCHINO" (1346)	6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno TG2-MATTINA (28285487)	6.30 EDICOLA 3. Attualità (4412742)	6.00 CHARLIE'S ANGELS. Tl (8013)	6.30 BIN BUN BAN. (17940181)	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. A cura di Monsignor Gianfranco Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi (935810)	7.00 EURONEWS (74394)
8.00 L'ALBERGO AZZURRO. (2075)	10.00 TG2-MATTINA (35181)	6.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste (5043162)	6.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm (82278)	9.30 SPECIALE REFERENDUM. Attualità (4549)	9.40 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film commedia (Italia 1963). Con Roma Power Al Bano. Regia di Aldo Grimaldi (31871278)	8.00 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (78100)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. Varietà. All'interno (7015723)	10.05 DOMENICA DISNEY-MATTINA. Con la rubrica All'interno (7256334)	9.00 CULTURA EUROPEA E VIAGGI IN ITALIA. "Sinfonia drammatica op. 17" Da "Roméo e Giulietta". Di Hector Berlioz "Sinfonia n. 4 op. 90 - italiana". Di Felix Mendelssohn-Bartholdy. Direttore Frank Shup. (1020723)	6.30 AFFARE FATTO. Rubrica (1704)	11.00 L'ITALIA DEL GIRO. Rubrica sportiva. Conduca Cesare Cadeo (34742)	9.30 ITALIANI IN VIAGGIO. Rubrica (5655)	8.00 AGENTE SPECIALE DI UN DRAGSTRO IN LICENZA. Telefilm (258)
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica (8982636)	10.15 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco (3807988)	9.45 QUALCUNDO VIENI. Film drammatico (USA, 1958) (4428988)	10.00 DOMENICA IN CONCERTO. "Carmen Burana" di Carl Orff (74623)	12.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. Con Gerald McRaney. Marina Ryan (34826)	10.00 OSCAR JR. (6384)	8.30 I GRANDI PRIME. Shopping time (86385)
10.00 PAROLA E VITA. LE NOTIZIE. Rubrica religiosa. (592181)	11.25 DISNEY NEWS. Notiziario dal mondo di Walt Disney (3810742)	12.05 DUE OCCHI DI GHIACCIO. Film western (USA, 1968). (2829555)	11.30 TG4. (4974365)	12.25 STUDIO APERTO. Notiziario (583100)	11.30 I GRANDI PRIME. Shopping time (86385)	11.30 BILARDO SHOW. (R) (5891)
10.35 SANTA MESSA E BEATIFICAZIONE DI PADRE DAMIANO. Celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II. Dalla Basilica di Keokberg di Bruxelles (3895836)	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Con la rubrica (22434015)		11.35 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm (1051094)	12.30 GRAND PRUX. Rubrica sportiva. Conduca Andrea De Adamich (19487)	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduca Gerry Scotti (8124926)	12.15 VERDE FAZZUOLI (8211100)
POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE (5556)	13.00 TG2-GIORNO (57182)	14.00 TORINO POMERIGGIO (45826)	13.30 TG 4 (3346)	13.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Sandro Piconini e Maurizio Moca (5013)	13.30 TG 5. Notiziario (4384)	14.00 TELEGIORNALE - FLASH (84574)
14.00 GELATO AL LIMONE. Contenitore. Conduca Benedetta Bocconi con Massimo Lelli. All'interno (49742)	13.35 TG2-MOTON (8306181)	14.25 AFRICAN DANDEE. Film avventura (USA, 1993 - prima visione tv) (8943588)	14.00 LE PIZZE OLIMPIADI. Show (2168549)	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (6742)	13.30 ANTOLOGIA DI "BUONA DOMENICA" Contenitore. Conducono Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. All'interno (44061364)	14.10 AUTOMOBILIAMO. Campionato italiano Velocità SuperTurismo. Diretta (644029)
14.15 RICOMINCIAMO DA SEI. Telefilm "Spesi in luna di miele". "Anche le governatrici cantano il Blues" (3855029)	14.05 ITALIAMERIE. Rubrica (81723)	14.30 QUELLI CHE ASPETTANO... (19758)	14.00 MANIOLA. Show (753375)	14.30 STAGIONIERE. Telefilm "In nome della legge". Con Adran Paul Stan Kirsch (56723)	14.10 PIEDONE A HONG KONG. Film commedia (Italia, 1975). Con Bud Spencer. Regia di Giulio Gianini (3796538)	14.30 I GRANDI PRIME. Shopping time (8237)
17.20 TGS - CAMBIO DI CAMPO. Rubrica sportiva (847520)	14.35 LA BATTAGLIA DI FORT RIVER. Film western. Regia di William Castel (8997817)	14.35 QUELLI CHE IL CALCIO... Rubrica sportiva (182617)	15.15 MICHAEL. Show (8400758)	15.30 CICLISMO. Tl. Giro d'Italia. Luno-Milano (1921348)	17.00 CALCIO. Torneo di Wimbledon Svezia-Grande (540618)	17.00 TELEGIORNALE (38817)
18.00 TG1 (10452)	15.05 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO. Contenitore (7961742)	15.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Rubrica sportiva (182617)	16.00 OPINIONE NEL TEMPO. Film commedia (USA 1980). Con Jeanne Seymour. Christopher Reeve. Regia di Jeanmot Swarc (658013)	16.00 BERRY HILL SHOW. Comiche (4968)	18.00 TELEGIORNALE (38817)	18.15 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Documentario "Olanda" (779094)
18.05 TG5 - 60 MINUTO. Rubrica sportiva (8903891)	17.20 IL PRINCIPE E IL POVERO. Film commedia (USA 1982) (7446385)	16.05 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO. Contenitore (7961742)	16.00 COLOMBO. Telefilm "Un amico da salvare". Con Peter Falk. All'interno (22471)	18.30 MACGYVER. Telefilm "Riscatto finale". Con Richard Dean Anderson. (80907)		
	18.00 CALCIO. Campionato italiano Serie A (32029)	18.05 TG2-SERA (363742)	18.05 TGR-SPORT (938549)	18.30 STUDIO APERTO. (6037)		
SERA						
20.00 TELEGIORNALE (655)	20.00 TGS - DOMENICA SPINOT. Rubrica sportiva (8536)	20.05 I GUERRIERI. Film guerra (USA 1970). Con Clint Eastwood. Telly Savalas. Regia di Brian G. Hutton. (3752162)	20.30 L'ORO DI MACKENNA. Film western (USA 1968). Con Gregory Peck. Telly Savalas. Regia di Jack Lee Thompson (205864)	20.00 KARAOKE. Musicale (1920)	20.00 TG 5. Notiziario (9278)	20.10 THE SPEED. Rubrica sportiva. Conduca Maria Linder (43655)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo (50636)	21.00 DI PADRE IN FIGLIA. Film drammatico. Con Charles Bronson. Dana DeLany. Regia di Rod Holcomb (2206029)	21.30 TG 3 - VENTIVE E TRENTA. Telegiornale (16162)	22.00 TGR. Telegiornali regionali (7069146)	20.30 MAJOR LEAGUE - LA SQUADRA PIU SCASSATA DELLA LEGA. Film commedia (USA 1990). Con Charlie Sheen. Tom Berenger. Regia di David S. Ward (78723)	20.30 MODAMARE A PORTOFINO. Varietà. Conduca Gerry Scotti con Gabriella Golia. Per la musica ci sarà come ospite Ivana Spagna che presenterà il brano "Due come noi". Regia di Maurizio Pagnussat (5215100)	20.40 NETA D'ARRINO. Rubrica sportiva (4345278)
20.40 IL GRANDE FESTIVAL DISNEY. Varietà. Conduca Fabrizio Fizzi (3474810)	22.00 TG2 DOSSIER. Attualità (7681926)	22.05 TGR. Telegiornali regionali (7069146)	22.05 TAXI. Musicale. Conduca Giorgio Comaschi (8157182)	22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduca Ramondo Vianello con la partecipazione di Antonella Elia (49297)	20.40 GALAGUARD. Rubricasportiva. Conduca Giorgio Comaschi. Acquadri. Luigi Colombo (410365)	22.30 TELEGIORNALE (6181)
22.45 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduca Gianfranco De Laurentis con la partecipazione di Bruno Pizzul. All'interno (5875988)						
NOTTE						
23.25 TG1 (975742)	23.30 TG2-NOTTE (69907)	23.50 DIRITTO DI REPLICA. Attualità (4602636)	23.00 SPECIALE REFERENDUM. Attualità (68010)	24.00 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Varietà. Con la Giappa e Band (76105)	23.00 TARGET-DENTRO LO SCHERMO. Attualità (36161)	23.00 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 3. Film drammatico (USA 1985). Con Charles Bronson. Deborah Raffin. Regia di Michael Winner (4705075)
0.05 TG1-NOTTE (571955)	23.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. (325010)	0.30 EDICOLA 3. Attualità (9510785)	23.10 NOTTATACCIA. Film commedia (Italia 1992). All'interno (2017538)	0.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva (8657018)	23.20 MONSILORODA. Attualità (4904346)	0.40 TWINNS. Roland Garros Sintesi (5067785)
0.15 TGR - MEDITERRANEO. Attualità (44650)	0.20 VIDEOSAPERIE TAGLIO BASSO. Attualità (5712747)	0.30 HORSE FEATHERS (I FRATELLI MARK AL COLLEGE). Film commedia (USA 1932. bin-v.o.) (9613940)	24.00 TGA-NOTTE (3948833)	1.30 VACANZE D'ESTATE. Film commedia (Italia 1965). Con Yari Pizzio. Savo Vellone. Regia di Nini Grassia. (31403872)	23.50 A TUTTO VOLUME. Rubrica (8231487)	1.10 STREGA O MADONNA. Attualità (Replica) (5048630)
0.45 SPECIALE "SOVVOYCE". Attualità (332940)	0.30 VIDEOSAPERIE REFERENDUM IN ITALIA. Attualità (7277768)	2.05 EDICOLA 3. Attualità (Replica) (8091202)	1.10 DOMENICA IN CONCERTO. "Carmen Burana". Di Carl Orff. Coro e orchestra Filarmatica della Scala. Di direttore Riccardo Muti (Replica) (7390853)	3.00 TOP LINE. Film fantastico (Italia 1968). Con Franco Nero. Deborah Barrimore. Regia di Nello Rossati (5478056)	0.20 TG 4. Notiziario (1897105)	1.40 GALAGUARD. Rubrica sportiva (Replica) (8594921)
1.15 UN AFFARE DI DONNE. Film drammatico (Francia 1988) (7368785)	0.40 SPECIALE - ALLARME ROSSO. Attualità (6983027)	2.25 NAREN. Talk-show (Replica) (8981292)	2.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (1619555)	4.30 SUPERBOY. Telefilm (Replica) (2182821)	1.45 INNAMORATI PAZZI. Telefilm (8012785)	3.20 CNN (1128338)
3.00 TGS - 60 MINUTO (R) (8159058)	1.25 CALCIO. Torneo Messico/Francia. Finale (4791282)	3.25 L'AMALGAMO DEL PO. Film drammatico (Italia 1949. bin) (2799292)	2.25 LA DONNA BIONICA. Telefilm (5547281)		2.00 TG 6 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (4839747)	5.00 PROVA D'ESAME - UNIVERSITA' A DISTANZA. Attualità (6126582)
3.30 DIECI MINUTI CON FRANCESCO DI MEBONA. Documenti (7059105)	2.05 SEPARE. Musicale (7998940)	5.00 LA CIVILTA' DELLE CATTEDRALI. Documenti (3232167)				
3.40 TG1-NOTTE (R) (33447501)	2.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità (3471308)					
3.45 CONCERTI SOTTO LE STELLE (5701414)						

Videomusic

1.00 GOLD MORNING (147335)

6.00 THE MIX (6313278)

11.30 TELEORIZZANDO. Maria Fiore (659182)

12.30 THE MIX (2941210)

16.30 VHS GIORNALE FLASH (332940)

16.35 ELABORCA. Special (871854)

17.30 VHS GIORNALE FLASH (332940)

17.35 LIVE Special (447177)

18.00 DAVID BYRNE. Concerti (197326)

19.30 VHS GIORNALE FLASH (21723)

19.35 THE MIX in video della sera (819154)

22.30 JAZZ X (Replica) (61588)

23.30 VIDEO (4478013)

Odion

4.00 DOMENICA ODION. Magazine di sport cultura e attualità da tutta Italia (1574742)

10.15 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. Conduca Mauro Micheloni (818297)

10.35 DIECI ITALIANI PER UN TERESECO. Film Con G. Cerv. A. Cecchi. Regia di F. Ratti (295798)

20.45 TIGOT ROSA. Striscia quotidiana di informazione leggera. Con Laura Fontana. Elisa Lepore. (377742)

21.15 SPECIALE SPETTACOLO (158278)

21.30 ODION SPORT (9392072)

TV Italia

10.00 TIGOT ROSA. Striscia quotidiana di informazione leggera (8217075)

10.30 VIVIANA. Teleserie (882894)

10.35 TELEGIORNALI REGIONALI (828281)

10.35 AUTONVERSE. Rubrica caucasica (825182)

21.00 VACANZE ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica (8238075)

20.45 TIGOT ROSA. Striscia quotidiana di informazione leggera. Con Laura Fontana. Elisa Lepore. (377742)

21.15 SPECIALE SPETTACOLO (158278)

21.30 ODION SPORT (9392072)

Chiquettoni

12.15 IL GIOVINE RO. ULDARE. Sottogiallo (4601520)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (967181)

15.00 POMERIGGIO INSIEME (9691347)

15.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (946571)

20.30 LA STELLA DEL SUD. Film avventura (GB-Francia 1969). Con George Segal. Orson Welles. (212778)

22.30 BALAFON. Attualità. Incontrati con altri culture. Conduca Annamaria Gallone (609887)

23.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (3004487)

Tel + 1

12.30 1+NEWS (78182)

13.00 FREQUENZE PERICOLOSE. Film commedia (USA 1988) (6897368)

14.15 SPIAGGE. Film commedia (USA, 1989) (5585229)

16.45 BUONA FORTUNA MR. STONE. Film commedia (USA, 1993) (5832487)

18.35 TERMINATOR 2 IL GIORNO DEL GIUDIZIO. Film azione (USA, 1991) (7485548)

21.00 GIOCHI DI POTERE. Film thriller (USA 1992) (283278)

23.00 CANI FOTUTISSIMI. AMCI. Film commedia (Italia 1994) (7360575)

Tel + 3

12.00 DONNE. Film commedia (1976/907)

14.30 DONNE. Film commedia (1975/907)

16.00 DONNE. Film commedia (8831013)

19.00 GIUSEPPE ANTONIO CAVALLINI. (Replica)

19.00 SCUOLA DI CANTO DI MAGDA OLIVERO. (R) (264907)

20.30 1+NEWS (7263704)

21.00 LORENZA MCKENRY. Intervista (73075)

21.35 EMILY LOU HARRIS. Special (8758704)

22.45 NTA MARCOTULLI. QUARANTE. Musicale (8337181)

23.00 UTE LEMPER CARTA. NURTVEL. (883723)

24.00 DONNE. (5359427)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView Lasciate il unit ShowView al vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation. (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW

001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Telemusic 011 Cinque stelle 012 Odion 013 Teles+1 015 Teles+3 026 Tv Italia

PROGRAMMI RADIO

Raiuno

Giornali radio 8 00 10 17 19 01 19 05 20 07 2 00 4 00 5 00 5 30 7 30 Culto evangelico; 8 30 Biciccolo. Speciale partenza della 78. Giro d'Italia 8 40 Ambiente, Agricoltura. Alimentazione e il Mondo. Prolungamento della 78. Giro d'Italia 9 30 Sanità. Musica. 11 30 Sala stampa. 12 51 Uomini e camion 13 25 Olie che la domenica. Parole e musiche per podisti la giornata. 14 00 Ciclista 78. Giro d'Italia. Luno Milano 22. Coppa 16 20 Tutto il calcio minuto per minuto 18 32 Torno a casa. 22 35 Guglielmo 95 0 30 Notturno italiano 3 00 Tra memoria e attualità speciali e monografie musicali. 4 30 Succesori ieri e di oggi

Radio 2

Giornali radio 8 45 16 45 6 30 Radioragioni 7 30 Prima pagina. 9 01 Musica 7 Cronache e attualità. 10 10 Filo diretto. 12 30 Conoscendo il mondo. 13 30 Rockland. 14 10 Musica e dintorni. 15 30 Cinema a strisce. 15 45 Diario di bordo. 16 10 Filo diretto. 17 10 Verso sera. 18 15 Punto e a capo. 20 10 Saranno radiost...

Radio 3

Giornali radio 8 45 16 45 6 30 Radioragioni 7 30 Prima pagina. 9 01 Musica 7 Cronache e attualità. 10 10 Filo diretto. 12 30 Conoscendo il mondo. 13 30 Rockland. 14 10 Musica e dintorni. 15 30 Cinema a strisce. 15 45 Diario di bordo. 16 10 Filo diretto. 17 10 Verso sera. 18 15 Punto e a capo. 20 10 Saranno radiost...

Radio 4

Giornali radio 8 45 16 45 6 30 Radioragioni 7 30 Prima pagina. 9 01 Musica 7 Cronache e attualità. 10 10 Filo diretto. 12 30 Conoscendo il mondo. 13 30 Rockland. 14 10 Musica e dintorni. 15 30 Cinema a strisce. 15 45 Diario di bordo. 16 10 Filo diretto. 17 10 Verso sera. 18 15 Punto e a capo. 20 10 Saranno radiost...

Cantanti e magistrati Una vittoria per due

VINCENTE
La partita del cuore (Raiuno ore 20 50) 7 801 000

PIAZZATI

Beaufort (Canale 5 ore 13 53)	5 439 000
Striscia notizia (Canale 5 ore 20 33)	5 123 000
La stangata (Canale 5 ore 20 51)	4 515 000
I fatti vostri (Raidue ore 20 47)	4 287 000
Double impact (Italia 1 ore 20 48)	3 759 000

Perché è pur sempre «partita di calcio»? Perché ci sono di mezzo cantanti e magistrati? Perché c'è la parola «cuore» che in Italia funziona sempre benissimo in qualunque senso e doppio senso la si prendi? Tutto sta che «La partita del cuore» incontro fra la Nazionale cantanti e la Nazionale magistrati giocata l'altra sera sullo schermo di Raiuno - è presa tutto il prendibile del 1 Aud tel piazzandosi al primo posto in classifica. Quasi otto milioni di spettatori quasi un miliardo di lire in beneficenza (alk. associazioni di ricerca sulla leucemia). Un risultato che ha spinto il Rai di vincere con 12 milioni e mezzo di info sia la battaglia del cosiddetto primo time (la fascia delle 20 30) contro la Raiuno (i suoi 11 milioni 400 mila spettatori). Per il resto scarta in la norma con un solo film entrato in classifica «Double impact» avventuroso a colpi di arti marziali (tra cui «La via della luna») e il buon ascolto (un milione 644 mila spettatori) di «La strada di San Francisco» film tv andato in onda su Rai tre quasi un epilogo alle avventure televisive del capitano Mike Stone interpretato da Karl Malden.

«Guerci et Orbi» Da John Lurie a Don Byron

20 15 RADIOTREQUETE
Collezioni radiometriche di musica e letteratura presentati da Jacopo Pellegrini

RADIOTREQUETE
Due «casi» letterari per aprire la trasmissione: quelli di Silvio D'Arzo. L'autore di «All'insegna del buon senso» scomparso di recente e quello di Manteresa Di Lascia, candidata al premio Strega con «Passaggio in ombra». Ne parlerà il critico Roberto Cotroneo. Ospite del programma sarà Paolo Poli che leggerà e commenterà alcune poesie del grande Sandro Penna affiancato dal critico Cesare Garboli. In chiusura ci saranno alle 23 30 i cantanti di «Guerci et Orbi» che i suoi conduttori Jacopo Pellegrini e Pino Saulò descrivono come una «breve storia dissimulata della musica extraculturale» spassoso duello verbale e musicale che «svoltava punta sulla scena newyorkese tra jazz sperimentazione e crossover in scalette musiche di Lounge Lizards Don Byron, Marc Robot e Mingus nketto da Henry Threadgill».

«Guerci et Orbi» Da John Lurie a Don Byron



20 15 RADIOTREQUETE
Collezioni radiometriche di musica e letteratura presentati da Jacopo Pellegrini

RADIOTREQUETE
Due «casi» letterari per aprire la trasmissione: quelli di Silvio D'Arzo. L'autore di «All'insegna del buon senso» scomparso di recente e quello di Manteresa Di Lascia, candidata al premio Strega con «Passaggio in ombra». Ne parlerà il critico Roberto Cotroneo. Ospite del programma sarà Paolo Poli che leggerà e commenterà alcune poesie del grande Sandro Penna affiancato dal critico Cesare Garboli. In chiusura ci saranno alle 23 30 i cantanti di «Guerci et Orbi» che i suoi conduttori Jacopo Pellegrini e Pino Saulò descrivono come una «breve storia dissimulata della musica extraculturale» spassoso duello verbale e musicale che «svoltava punta sulla scena newyorkese tra jazz sperimentazione e crossover in scalette musiche di Lounge Lizards Don Byron, Marc Robot e Mingus nketto da Henry Threadgill».

PIEDONE A HONG KONG

Regia di Bud Spencer con Bud Spencer. Al. L. Neri. Enzo Cremonesi (Italia 1975). (115min.)

Piedone è esotico. È sempre lo sbirro e continua a scalzare zottarsi: ma aggioro il suo raggio d'azione da Napoli a Hong Kong. Il tutto per una giusta causa e per il ripristino dell'ordine. Restano buone per tutte le stagioni (televisive) le avventure di Bud Spencer nelle vesti di poliziotto ruspante.

CANALE 5

20 05 I GUERRIERI
Regia di Brian G. Hutton con Clint Eastwood, Telly Savalas, Frank Sinatra (USA 1978).

Curioso ma azzeccato cast che inaspettato a dovere la storia di quattro commilitari americani cani che si impadroniscono di un bottino di guerra durante un'azione. L'azione era più personale che militare: ma loro malgrado i quattro diventeranno degli eroi cedendo il tesoro.

RAITRE

0 50 HORSE FEATHERS
Regia di Norman MacLean con Gracchi Harpe, Chico e Zippo Marx (USA 1932) (88 min.)

Secondo imperdibile appuntamento con le risate a domicilio firmate dai fratelli Marx. Groucho, rettore di un collegio che non vince da anni il campionato di calcio. Ingaggia per sbaglio un accaiapacanti e un barman.

RAITRE

1 15 UN AFFARE DI DONNE
Regia di Claude Chabrol con Isabella Rossellini, Franca Borelli, Maria Tullia Occelli, Francis (1988). (88 min.)

Lucido e implacabile racconto delle vicissitudini di Marie, una donna che cerca una vita meno dura di quella alla quale è costretta con i suoi due figli nella Francia occupata dai tedeschi. Comincia a procurare aborti e affitta stanze a dei prostitute ma il marito tornando dalla prigione a denunciare e la farà ghigliottinare.

RAIUNO

LA TV DI VAIME



La «fascia» terapeutica

MENTRE ASPETTIAMO con gli ultimi tre referendum (si dovrebbe dire «referenda», al plurale. Ma tutti riciclano nell'accettare il latino che ci ha dato tante fregature, dall'una tantum al solve et repete) di contribuire votando «sì» alla diversificazione delle reti, controlliamo come l'omologazione sia latente comunque: non parliamo di quella ideologica. È già insita la tendenza ad esporre, a prescindere dalle opinioni, i fatti allo stesso modo, in tv. Cadono tre slavine sulle strade del Giro d'Italia. E tutti i tg dicono «sì è sfiorata la tragedia» con la stessa enfasi e quel pizzico di ineliminabile cinico rammarico per la mancata completezza spettacolare. Tutti si domandano se ci sono, e di chi sono, delle responsabilità: naturale. Quasi all'unisono si trasmettono le stesse interviste ai superstiti: al signore che è rimasto travolto nella sua auto insieme al figlio e allo svizzero che ha perso le scarpe nell'incidente. Quindi parlano le stesse immagini di repertorio riguardanti la celebrata tappa del Bondone di quasi mezzo secolo fa che vide analoghe circostanze. Si conclude infine con la frase comune: «Di questo si parlerà a lungo nei prossimi giorni». Ora è chiaro che un fatto non può venire stravolto nella sua dinamica, ma è preoccupante che lo si racconti con le stesse parole e le stesse immagini storiche pescate nel medesimo archivio.

Anche a prescindere dalle news si verifica un'identica tendenza all'omologazione. Verificate, come ho fatto io l'altro ieri in un'ora quarantuno: alle 18 e 45 (era un pomeriggio qualsiasi) su Idea Tv c'era la maga Omelia, su Europa Tv il veggente Maestro Virgilio De Santis, su Telecapital Magic Tv2, la chiro-mante Elena, Telecapri spiegava l'uso divinatorio del pendolino dei nomadi della Lapponia (!), su Reteitalia il Centro Astromagico parlava del King, Sheila su canale 66 prevedeva al telefono il futuro degli spettatori. E ci sono tanti altri momenti che ci convincono che i canali tendono ad identificarsi sempre più.

PRENDETE LE TELEVENDITE, goffi tentativi di far passare la pubblicità esorbitante mascherandola da rubrica. Chiunque sia il venditore (da Castagna a Roberto da Crema) il tono e il contenuto sono gli stessi: c'è il commesso più o meno vip e la stralocrazia quasi sordomuta che serve a catalizzare gli sguardi dei consumatori a casa. I ruoli possono anche essere invertiti, poco cambia come nel caso del quotidiano Komoche dove il fratello di Fiorello fa da spalla grulla («Vieni avanti, Fiorellino!») e Antonella Elia ambreggia in avventurose circonvoluzioni lessicali. Diffondono, a 250mila lire, per conto di Monika Sport, un frullachappe (praticamente lo stesso che imperversa su tutte le reti e retine). Questo della coppia di Italia) ha in più la «doppia fascia terapeutica» che ha colpito la fantasia di Fiorellino, ma poco la nostra: siamo più vecchi, meno spensierati dei protagonisti del canale giovanilista della Fininvest. Con lo zapping abbiamo riscontrato, in contemporanea, la promozione di quattro attrezzi identici al tritasseo del Karaoke, forse privi della magica doppia fascia terapeutica, ma apparentemente concepiti per l'analoga funzione: tememotare i glutei dando la sensazione di grandi cambiamenti, come mischiare le carte al poker. Basta per capovolgere le sorti o ci vuole una grande fortuna che i più situano proprio nelle parti basse e perseguitate del corpo umano? Per uscire da questo effetto fotocopia (almeno per quel che riguarda lo snellimento delle chiappe) un sistema ci potrebbe essere. Sostituire ai glutei anonimi di modelli per lo più di colore, dei glutei famosi: quelli dei venditori Vip. Una personalizzazione assai pronominale. Ci sarà allora chi sceglierà di seguire il balonzolo del fondoschiavina di Sabani preferendo a quello di Funari. La concorrenza stimola il mercato. Non è quello che cercano le tv commerciali? (Enrico Velme)

TV. Finisce «Mai dire gol». Che ne pensa il portiere dell'Inter, protagonista della sigla?

Domani si chiude con Elio, Grasso e Paolo Rossi

A giugno, fine del campionato di calcio. E se chiude il campionato, chiude purtroppo anche «Mai dire gol». Stasera infatti va in onda l'ultima puntata dell'edizione in pillole (Raitv 1, ore 0.30), e domani, invece, è previsto il grande salto di «Mai dire gol» del lunedì (ore 22.40). A festeggiare sono stati invitati Elio e le Storie Tese, autori della sigla della trasmissione della Gialappa's Band (di cui il portiere, qui a fianco, Gianluca Pagliuca); Paolo Rossi, ancora in tormente con il suo «Circosabbiato», tra gli altri, anche dal trio Aldo, Giovanni e Giacomo; e il critico televisivo del «Corriere della Sera», nonché ex direttore di Radio Rai, Aldo Grasso. La trupa degli opinionisti si gran completo (da Felice Caccamo a Pier Piero, e perfino Frangio, ancora vivo nonostante la disastrosa del Foggia) ci saluta con brevi interventi sulle ultime partite. Tra le rubriche, tornano «Le interviste impossibili», «Un uomo e un perché», dedicato a Elio De Cesaris, «W la Rai», che propone un omaggio alle Carlucci «pubblica», e, per commentare i migliori gol, «Il golossario dell'anno». «Mai dire gol» conclude domani una stagione particolarmente



felice. La collaborazione autorale con Teo Teocoli ha dato frutti gustosi, la partecipazione del trio «bulgaro» (gli arbitri, i seraf, e la folgorante apparizione tardiva di Tafazzi, percussorista del suoi coglioni, somma dei tempi che corrono, nonché evoluzione auto-sufficiente del famoso ombrello di Altan) ha fornito picchi di comicità stratosferici. E anche l'Audiotex ha coerentemente premiato la crescita del programma: 3 milioni 201mila spettatori, l'ascolto massimo. Rimane solo l'incognita del prossimo anno: Teocoli passa alla Rai e la Gialappa rimarrà sola. A meno che anche i tre della head non decidano di fare il grande salto...



Teo Teocoli-Caccamo e Giacomo Piretti-Tafazzi in «Mai dire gol». A sinistra Gianluca Pagliuca

Pagliuca: «Caccamo non ci lasciare»

Perché Pagliuca? Perché è la star della sigla di «Mai dire gol» (cantata da Elio e le Storie Tese), prima vestito da alpino poi da dandy con lo smoking e il cilindro. Ora che «Mai dire gol» chiude, a campionato finito, e che Teocoli forse se ne va, facciamo un bilancio con la «controparte» di questa trasmissione che ci ha insegnato a vedere il calcio con ironia: il portiere dell'Inter e della nazionale, anch'egli «smittizzato» dalla Gialappa's, e ben felice di esserlo...

MILANO. Ricordate Gianluca Pagliuca nella tragicomica finale mondiale, a Pasadena, il 17 luglio '94? Mentre Baresi, Roby Baggio e Massaro, tiravano i rigori quasi facessero a gara a sbagliarli, lui purtroppo li incassava. Fu così che il Brasile si laureò campione: con quella che, poco più di un mese dopo, la Gialappa's Band avrebbe definito nella sigla di «Mai dire gol» «subdola, cinica, turpida luteria del rigoro». Il famoso trio, in collaborazione con Elio e le Storie Tese,

trovò la maniera più originale, «assurda» e scanzonata per rileggere quella pagina tanto discussa del calcio italiano, realizzando un video-cult in cui appariva quanto segue: Pagliuca vestito da alpino della Grande guerra alle prese con una canzone che è un misto tra il testamento del capitano e Ta-Pum, un coro di montagna composto da una ventina di facce note e meno note della serie A, tra cui il trio brasil-colombiano Gerson-Oliveira-Guerrero, originali «penne nere», anzi nerissime; il testo di una canzone che, nella parte più significativa suona più o meno così: «Il capitano della compagnia sta piangendo perché ha sbagliato»; il Daniele la fa cilecca e il Buddha la svirgola; il nemico è alle porte e spara, tapum, io mi butto a casaccio, tapum/ma sperem che la vada fora, non mi faccio più gol! Come per nemici, la struggente nostalgia delle canzoni di montagna si potrebbe ora trasferire a «Mai dire gol», con il passaggio di Teo Teocoli dalla Rai alla Fininvest, infatti, il programma di Italia 1 subirebbe un colpo durissimo - tapum, appunto - e forse decisivo. Ne parliamo con il portiere dell'Inter e della nazionale, Pagliuca, a un anno da Pasadena e, perché no?, dall'Ortigara. «Guardate, se il prezzo è la fine di «Mai dire gol», spero che Teocoli non vada alla Rai. È una trasmissione con tanti bravi protagonisti, ma lui non mi sembra sostituibile. Cosa significa per voi calciatori questo programma? È stato il primo vero tentativo di sdrammatizzare il nostro lavoro. Eravamo abituati a fare i conti la domenica e il lunedì con tutte quelle facce serie, gravi, poco ironiche. Il trio ha aperto una strada nuova, per fortuna, anche se... Anche se? Bè, nei primi tempi qualcuno dell'ambiente si incazzava ancora più che per una lettura non condivisa della moviola. Noi è stato facile abituarsi, in un montito così tradizionale, a una visione del calcio da una prospettiva tanto insolita. Qualche esempio di incazzature storiche? Traportini non la prendeva tanto bene. Ma anche quel giocatore del Bari, quello che era totalmente d'accordo a metà col mister, mi dicono che fosse scocciato. E Pagliuca che ne pensa? Che è un suggerimento per ripassare la lingua italiana, e vale per tutta la nostra categoria, me compreso.

Come è nato Pagliuca vestito da alpino col moschetto sottobraccio? Sono molto amico di Marco Santini: ogni tanto ci vediamo, insieme ci sdive. Fu lui a propormi Pagliuca l'Alpino. Nei giorni della registrazione io ero in Slovenia con la Nazionale, andai da solo la settimana successiva, e per fortuna me la sono cavata... Un futuro a Sanremo, come capita a Teocoli? Non credo proprio, sono sionato. Mica canto io, nel video faccio il mimo e basta. È un play-back. Quali è il tuo personaggio preferito a «Mai dire gol»? Il più bravo di tutti e Teocoli. All'inizio ci si divideva fra sostenitori di Caccamo e di Rubagotti, i personaggi di Teocoli e Gene Gnocchi. Io ero per Caccamo. Dico «ero», perché adesso mi piace Pier Piero, il giardiniere. Fra i miei amici riscuotono un gran successo i tre sardi e Tafazzi, quello che si dà le bottigliate là dove non si può di-

re. Roby Baggio rischia di restare «disoccupato», diciamo così, almeno per un po' a «Mai dire gol» potrebbe andare? No, è troppo timido. Il più bravo di noi sarebbe Viali, è molto ironico e saprebbe dire cose divertenti. Un altro che vedrei bene è Alberto Tomba: è abbastanza simile a me anche nel modo di scherzare, sarà perché siamo nati tutti e due a Biadene e i 20 metri di distanza... Pagliuca, ma al Mondiale americano cosa accadde? Mai vissuto una serie di errori e una sfortuna così concentrate: la pappera con gli irlandesi, l'espulsione con i norvegesi per sakare un gol, le due giornate di squallida. L'autogol con la Spagna. A raccontarlo ora la ridere, ma in quel momento... Per concludere, come sarebbe questo «Mai dire gol» forse al passo d'addio? Tutto molto bello. Però, che peccato!

L'OPERA. «Il cavaliere della rosa» di Strauss a Bologna. Con il grande Kurt Rydl

La lotta di classe del barone Ochs

BOLOGNA. Iniziati nei racconti di fantascienza, i viaggi nel tempo proseguono ininterrottamente sulle scene liriche. Capita anche al «Cavaliere della rosa» che, nell'allestimento importato da Parigi, salta un paio di secoli: dall'epoca di Maria Teresa al 1910, quando Richard Strauss finisce di comporre la sua opera «mozartiana». Dopo le esperienze laceranti di Salome e di Elektra, il compositore vuole qualcosa di leggero, e Hoffmannsthal, letterato di finissima cultura, gli fornisce la storia della Marescialla, la donna bella e matura che ritrova la gioia nell'amore del giovanissimo Octavian. Un amore destinato alla malinconia della rinuncia quando l'adolescente scopre una nuova felicità accanto all'innocente Sophie, salvata dal matrimonio di convenienza col rozzo barone Ochs.

Secondo le invenzioni del poeta, questa avrebbe dovuto essere una trama «di forte comicità», ma si trasformò man mano in una toccante elegia intessuta di sogni destinati ad avvisare. Ora, trasferendo la vicenda dagli anni del rocco alla vigilia della prima guerra mondiale, il regista Adolf Dresen introduce nel delicato tessuto della nostalgia altri elementi più gravi. Si apre il velario e vediamo che il palazzo della Marescialla è andato in rovina col passare degli anni. La sua stanza, disegnata da Mathias Fischer-Dieskau, figlio del celebre baritono, è di una squallida nudità: la tappezzeria scolorita si arancia, i

mobili si riducono a una sedia, una poltrona e una pendola attorno al letto seminascosto da un cono di garza trasparente. Un solitario amorino sta in cima, ultimo resto di un'antica galanteria, così come la specchiera, portata dai servi un po' scalcinati, ricorda una ricchezza dilapidata che lascia ben poche speranze ai postulanti e ai venditori in cerca di elargizioni. Tra costoro il barone Ochs, arrivato dalla campagna in giacca di fustagno e camicia spiegazzata, sembra un contadino rozzo, senza neppure un quarto di nobiltà. Il perché di tanta miseria appare chiaro nel secondo atto. Faninal, il borghese che vuol nobilitarsi dando la figlia Sophie in sposa al barone, è un ricco industriale. Ha fatto soldi fabbricando cannoni e cerca di abbellirli col baldacchino candido appeso alle travi d'acciaio, con i tappeti e i vasi di limoni che servi e operai dispongono attorno mentre altri spazzano laboriosamente il pavimento. All'autunno del sentimento si sostituisce così il confronto tra la classe decadente e quella emergente, ma ancora insicura di sé. E l'idea che giustifica il trasporto temporale ma che lascia qualche dubbio: all'epoca di Maria Teresa, tra l'altro, i Faninal si inchinavano ai baroni, ma nel 1910 Krupp poteva comprarsi senza complimenti.

Lo spostamento dell'ottica politica porta con sé quella dello spettacolo che il regista, valendosi del proprio buon mestiere e della capacità d'attore di Kurt Rydl, imposta sulla figura di Ochs. E poiché Rydl è tonante, mentre gli altri personaggi restano avvolti in una nebbia trasparente, il risultato, anche musicale, pende dal lato della comicità. Almeno sino al gran finale dell'opera dove, sullo sfondo della campagna viennese, la «lotta di classe» sfuma in una crepuscolare conciliazione riportandoci all'autentica visione di Strauss: la nostalgia di un mondo di aristocratica eleganza destinato a scomparire per sempre, nell'arte e nella società. Christian Thielemann, a capo dell'orchestra del Comunale, non si lascia sfuggire l'occasione. Qui, come nella struggente conclusione



Sumi Jo e Kurt Rydl in «Il cavaliere della rosa»

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA. Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale. Copenaghen. Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørrebrød», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età, ma non solo... Tutte le sere cena in un tipico «ro» danese. Percorsi guidati. Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragør, le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven. Come, dove, quando. Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in treno o in auto. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 24/7, 31/7, 7/8, 14/8, 21/8, 28/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: L. 600.000 + E. 50.000 (tessera Jonas) Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 allo 0444/321338. Associazione Jonas, via Lloy, 21 - 36100 Vicenza.



Sport in tv

AUTOMOBILISMO: campionato superturismo Tmc, ore 14.10
CICLISMO: Giro d'Italia Italia1, ore 15.30
CALCIO: Brasile-Svezia Tmc, ore 17
CALCIO: novantesimo minuto Raiuno, ore 18.45
TENNIS: Roland-Garros Tmc, ore 0.40

Sport



RUGBY. Mondiali Sudafrica, ultima gara degli azzurri

Battere l'Argentina Per l'Italia è in palio l'orgoglio

Oggi l'Italia gioca l'ultimo incontro dei mondiali di rugby. Avversario di turno: l'Argentina. Ieri, intanto, un gravissimo incidente durante la gara Costa d'Avorio-Tonga: un giocatore ivoriano rischia la paralisi degli arti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUBINO

EAST LONDON. Alle 13 nel «Basil Kenyon» di East London, il centro più importante dell'Eastern Cape che guarda sull'Oceano Indiano, l'Italia scende dal treno della World Cup '95. Si chiude con amarezza mista ad apprensione contro l'Argentina. Amarezza per un esordio (Samoa) che ha bruciato le aspettative di forte richiamo che si erano sviluppate attorno alla nazionale. Apprensione perché, in caso di sconfitta, gli azzurri torneranno a casa per la prima volta a mani vuote da una competizione mondiale. Un precedente tutt'altro che brillante che stride (l'osservazione è di un titolare del «quindici azzurro») per la divaricazione a forbice tra propositi e risultati. Un bilancio che non potrebbe passare sotto silenzio all'esame del Coni. Con tutto il corollario di colpi e contraccolpi sul futuro prossimo venturo dello staff della Fir, costretto almeno sul piano formale ad spiegazioni di minima sull'esito fallimentare della spedizione.



Diego Dominguez

I pumas sono un temibile cliente, non duro come i samoani, non forte e di prestigio come gli inglesi. Alla nostra portata, in altre parole. Della famosa «bajadita» si è ampiamente parlato nei giorni scorsi. Massimo Cuttitta, il pioniere che ha saputo anche contro i samoani centuplicare la forza dei suoi oltre 100 chili di peso, il capitano che a Durban ha restituito un pezzo di orgoglio ai tifosi italiani con quella meta strappata all'ultimo mito all'Inghilterra col cuore e con la rabbia (l'unica azione davvero rabbiosa dell'Italia in ottanta minuti), ha dichiarato in ottanta minuti, «la svolta tattica del match potrebbe venire dal confronto delle seconde linee (e dalla touche) non all'altezza delle prime».

In somma, la sfida Italia-Argentina accoglie elementi di estrema reciprocità da renderla ancora più aspra, avvincente e forse equilibrata. È sarà anche per questo fascino indiretto che la prevendita dei biglietti è andata presto esaurita, ad eccezione di 950 tagliandi, di cui 800 riservati per i ragazzi delle scuole, mentre i rimanenti 150 sono relativi ai popolari del lato sud

del Basil Kenyon, «regolarmente» occupato dalla gente di colore. La prevendita ha beneficiato per l'incanto d'addio della «pool-B», della forte mobilitazione della comunità italiana di East London che ha prodotto una grande ricaduta sui mass-media locali. Ieri ad esempio, il «Daily Dispatch», il quotidiano progressista di maggior tiratura della provincia dell'Eastern Cape, ha messo in prima pagina e in bella evidenza la foto di premiazione dei gemelli Massimo e Marcello Cuttitta insieme al console onorario italiano di East London, la signora Marina Marchetti, durante un gala alla City Hall (il Municipio) che ha avuto come ospite d'onore la nazionale di rugby accolta da un centinaio di famiglie di emigranti italiani (oltre 300 persone), dal sindaco Lulamile Nazo, dall'ambasciatore italiano in Sudafrica Cabras e dal console di Città del Capo Calogero. La festa d'addio di una delle tante facce del Sudafrica. Quella dimenticata, l'inferno delle township l'ha riportata in primo piano un bianco, un sudafriicano, il manager degli «Springboks» che visitandone una a 30 chilometri da Città del Capo ha commentato: «il nostro rugby dovrebbe assicurare che questa terra si elevi dalla spazzatura».

Intanto, ieri, un gravissimo incidente ha turbato il mondiale di rugby. Il tre-quarti ala della Costa d'Avorio, Max Brito, si è gravemente infortunato a una vertebra cervicale al 2° del secondo tempo della partita contro Tonga, valevole per il gruppo D. Il giocatore rischia la paralisi totale degli arti. Max Brito (24 anni), che gioca in Francia, a Biscarosse, nelle Landes, ha subito l'intervento in una mischia: la sua testa è stata fortemente inclinata verso il torace, oltre i limiti fisiologici. Si teme una frattura con lussazione di una vertebra cervicale.

Italia: Troiani, Vaccari, Francesco, Bordon, Gerosa, Dominguez, Tronconi, Gardiner, Sgorlon, Arancio, Giachetti, Pedroni, Properzi, Oriandini, Cuttitta. In panchina: Ravazzolo, Mazzolini, Capuzzoni, Favaro, Dal Sie, Trevisiol. Argentina: Jurado, Cuesta Silva, Arbizu, Salvat, Teran, Cilex, Crexell, Santamarina, Viel, Martin, Sportelord, Llanes, Noriega, Mendez, Conal. In panchina: Le Fort, Urbano, Irazoqui, Pichot, Del Castillo, Albanese. Arbitro: Clifton Thomas del Galles; guardalinee: Derek Devan (Galles), e Kofli Seraphin (Costa d'Avorio).

Tv diretta ore 13 (criptata) su Tele-2. Replica (in chiaro) ore 21.30.



Il tennista Renzo Furlan, per la terza vittoria al Roland Garros

Bruno Mosconi/Agf

TENNIS. Roland Garros: l'italiano batte Maligeni, domani affronterà Draper

Ora Furlan «vede» i quarti

Battendo il brasiliano Maligeni, Renzo Furlan passa agli ottavi di finale. Domani affronterà l'australiano Scott Draper, proveniente dalle qualificazioni. Bene anche Chang. Sospeso per oscurità il match Becker-Voinca (0-2).

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Scusi, conosce un certo Draper? Dicono si chiami Scott, l'avete mai visto? È il solito stangone, dice uno. Macché, un bassotto che corre con passo da maratoneta, i glutei poggiati sulle caviglie. Insomma, com'è sto Draper? Magro, allungato, un cilindrico-traccagnotto? Anche Renzo Furlan è costretto a porsi la domanda che si fanno tutti i tennisti al Roland Garros. Chi è questo australiano di Brisbane che in tre mesi ha guadagnato 300 posti in classifica (oggi è 135) e al suo primo impatto con la terra rossa ha superato tre turni di qualificazione e tre professionisti come Bjorkman, Schaller e (ieri) Renedberg? Renzo le chiederà ad Alex Correlia, lo spagnolo che conosce tutti i tennisti lo usano come investigatore privato. C'è chi dice che possiede un archivio aggiornatissimo di tutti i giocatori del circuito. Forse lui glielo saprà dire, chi diamine sia questo Draper che un supervisore del circuito - tale Bill Gilmour - ha addirittura paragonato a Laver, vuoi perché è mancino

vuoi perché non ha paura di attaccare. Ma se anche quell'indagine si dovesse rivelare un fiasco, allora Renzo dovrà scoprirlo sul campo, domani, quando se lo ritroverà di fronte negli ottavi di finale. Il Roland Garros è un torneo che si divide in due. La prima vittoria consiste nel superare la settimana di avvio, poi si riparte e si prepara la volata finale. Furlan Renzo, 25 anni di Conegliano Veneto, tennista operaio, ha dunque già felicemente portato a termine il suo lavoro. Ora dovrà fare gli straordinari. Ci accetterà di buon grado, ci mancherebbe... la paga è buona, 234 mila franchi più intascati (78 milioni e mezzo, più o meno), che potranno diventare 437 mila nei quarti e 830 mila in semifinale, anche se da qui alla vetta del torneo c'è di mezzo un Bruguera, e prima dello spagnolo quel benedetto Draper di cui non si sa niente. Ma Furlan ama fare un passo alla volta. E non si entusiasma. «Sono contento, certo», dice con la stessa intonazione con cui potrebbe chie-

dere mezz'etto di parmigiano in salumeria. Eppure, ieri è successo qualcosa di nuovo nella sua vicenda di tennista tutto rincorse e fatica. L'operario Renzo ha ricevuto nuove mansioni dal capo reparto, il coach Riccardo Piatti: attacca, santiddio, attacca! E lui ha attaccato, ricevendone in cambio una vittoria nient'affatto scontata, per di più in tre set, ed una promozione ad operaio specializzato. Anzi, a papamao specializzato, come dice Meligeni, l'avversario mezza brasiliano e mezzo argentino che ha battuto.

Papamao come palleterato e faticatore. Ma quel che conta di più, specializzato. «Dovevo pressarlo», ha spiegato Enzo. E lo ha fatto, sin da quando ha timbrato il cartellino ed è sceso in campo. Meligeni, che è già un tipo tutto storto, sotto quell'arrembaggio sembrava ridotto a una virgola, decisamente rattrappito sui colpi e incapace di passare con il rovescio l'italiano a rete, neanche per caso. Perché il bello della vicenda è che Furlan attacca davvero, a tutto spiano; ed ha continuato a farlo a testa bassa anche quando nel bel mezzo dello scambio gli si è rotta la corda della racchetta, per chiudere il punto - sissignori - con una volée doppiata da uno smash. «Bisogna provarci, nella vita», ha fatto sapere Furlan, assemblando la frase più lunga di tutta la sua conferenza stampa. Ha ragione, perdinci. E dopo molte stagioni di sconfitte al primo e al secondo turno, è riuscito finalmente a centrare un risultato importante in un torneo dello Slam.

Badate bene, un risultato - gli ottavi - che solo quattro tennisti italiani hanno raggiunto negli ultimi sedici anni. Nel 1979 Barazzutti, che fu semifinalista e beccò uno storico 6-0, 6-1, 6-0 da Borg, poi Cancellotti, due volte (1984-85), e Gaudenzi l'anno scorso.

E ora c'è il benedetto Draper, che compirà ventuno anni proprio domani, in campo contro Furlan. Tipo strano. Uno che ha deciso all'improvviso di diventare tennista, durante una vacanza a Tokyo all'inizio di quest'anno. Dicono si sia presentato nelle qualificazioni di quel torneo per procurarsi i soldi per tornare a Brisbane. Le ha vinte, invece, e si è ritrovato nel tabellone principale. Allora ha deciso di continuare e ha fatto fuori Stark e Pri nosil, prima di perdere contro Agassi. Lì si è scoperto tennista, mentre qui a Parigi, ha scoperto di poter giocare anche sul rosso, superficie mai calcolata prima. Gli hanno chiesto di Furlan; ci ha pensato un po', poi ha risposto: «Pecato, mi sarebbe piaciuto di più incontrare Sampras...»

Superati gli scossoni iniziali, il torneo ha preso a rigare diritto, tranne per Becker, rimandato a oggi in un'ultima partita con Voinca e sotto di due set (6-3 6-4). Chang che batte Carbonell, Larsson che supera Eltingh, Pierce che straccia Florencia Labat. Una sorpresa è venuta dall'americana Rubin, che ha eliminato Jana Novotna rimontando da 5-0 nel terzo set. E oggi c'è la Sewa Zanetti contro la Martinez. Due italiani negli ottavi. Dite, ci avreste mai creduto?

Stefano Makula: un nuovo record sotto l'acqua

Ha ascoltato alla radio una musicchetta simpatica. E se l'è trascinata nella mente per le traversie da record. Stefano Makula, quarantunenne romano di origine ungherese da venti nell'acqua tra assetti costanti, efficaci strategie di concentrazione e training autogeno, ha stabilito nella piscina del Foro Italico di Roma il nuovo record mondiale di nuoto in apnea in lunghezza: 152 metri in 2'19"40, due oltre il precedente primato da lui stabilito lo scorso settembre in occasione dei mondiali di nuoto. Makula ha avuto un rallentamento al cento metri. «Per prendere fiato» ha dichiarato l'atleta subito dopo il primato riconosciuto dalla Federazione. È una questione di testa. L'ultima vasca è la più dura e dove raccogliere tutte le energie nervose. Makula ha stabilito in altro record: costringere la sua compagna, l'atletica Eleonora Valtano, ad un fidanzamento di sette anni. A quando il matrimonio? «Aspetto uno sponsor economicamente valido, per ora c'è la «Solva» che mi ha dato un gommoni...».

PALLAVOLO. Gli azzurri battono fuori casa l'Olanda nella World League

Colpo grosso della banda Velasco

Come il 5 agosto del '92, a Barcellona. Soltanto che stavolta il risultato è invertito. Gli azzurri del volley hanno battuto per 3 a 2 l'Olanda nel primo dei due incontri della World League da giocare nei Paesi Bassi. Oggi si replica.

NOSTRO SERVIZIO

ARNHEM. Ancora un successo, ancora un tie break. La storia pallavolistica fra Italia e Olanda è costellata di partite interminabili dove la roulette russa delle schacciate senza cambio palla decide le sorti del match. Così è successo anche ieri, in occasione della prima partita olandese della World League dove i ragazzi di Velasco sono riusciti ad imporsi sui padroni di casa. Fra gli azzurri mancavano diversi dei giocatori iridati, sostituiti da giocatori senza esperienza a livello

internazionale. Così, prima di prendere le misure all'Olanda, l'Italia ha perso il 1° set in poco più di mezz'ora senza riuscire a concretizzare i dettami di Velasco, costretto a chiamare due time out in poco meno di dieci minuti. Al cambio di campo, è bastato ruotare la squadra per ottenere dei risultati concreti. È riuscito a ribaltare i valori in campo. Velasco, i suoi ragazzi sono riusciti a rendere la partita ai padroni di casa. Trentasei minuti di gioco, azioni spetta-

colari e, soprattutto, una ricezione messa a punto. Queste sono state le mosse vincenti. Andrea Gianì spostato da opposto a centrale, Michele Pasinato riportato nella sua posizione naturale. Ecco come l'Italia è riuscita a pareggiare i conti. Tutto risolto, dunque? Assolutamente no, perché Gianì e soci hanno mollato la presa lasciando spazio alle schacciate di Bas Van Der Goor e Jan Held. Risultato: 15 a 11 (2 a 1 i set in favore dell'Olanda) e tutto da rifare.

Ha mescolato ancora una volta i giocatori a sua disposizione, Velasco. E ha avuto ragione. Perché i padroni di casa hanno avuto un evidente calo di tensione, naturalmente sfruttato a dovere dall'Italia: è il pareggio nel conto dei set. Si arriva al tie break dunque. Tiratissimo, con più di una decisione arbitraria contestata dalla formazione italiana. È Pasinato, il match winner della giornata, è lui che ha deciso le sorti dell'ultima frazione.

Oggi pomeriggio (ore 14) si replica, sempre sullo stesso campo di gara.

In Italia, invece, si svolgerà a Roma l'Assemblea elettiva. C'è da nominare il nuovo presidente federale. In corsa per la poltrona più prestigiosa del Palazzo ci sono Carlo Magri e Nicola Catalano, l'ex presidente della Federazione commissariata qualche tempo fa da Pe Gior e Jan Held. Risultato: 15 a 11 (2 a 1 i set in favore dell'Olanda) e tutto da rifare.

LOTTO advertisement including a table of winning numbers for various cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and promotional text for 'UN AMICO in più giornale del LOTTO'.

MERCATO

E a Torino «murales» pro-Baggio...

WALTER QUAGNOLI

È tempo di «rotture». Aron Winter ha avuto un incontro coi dirigenti della Lazio...

La Fiorentina non sembrerebbe più interessata al laziale Winter. La giornata di domani dovrebbe risultare decisiva per il trasferimento dell'inglese Ince all'Inter...

Sabato mattina, ore 9. Appiano Genile i giocatori dell'Inter immaginano, sono ancora in pigia ma con i capelli umidi, i muscoli intorpiditi e la tazza di caffè in mano...

CALCIO. Ultimo turno. Inter-Padova tra Europa e retrocessione: parla il tecnico nerazzurro

Il Genoa «tifa» Inter per fare lo spareggio

Il Padova ci crede. «Possiamo salvarci senza andare allo spareggio. L'Inter è alla nostra portata».



Ottavio Bianchi, allenatore dell'Inter

Bianchi: «Pronti a soffrire»

Ultimo turno di campionato: a Milano si gioca tra Coppa Uefa (Inter) e retrocessione (Padova). Il tecnico interista, Bianchi: «Ci giochiamo l'Europa con i cerotti».

Gli giocatori non usano altri acciacchi. Una panchina piena di ragazzi. Basta per elencare i nostri guai?

Già e non è stato un bel vivere. In inverno temevo il peggio. Sa come vanno queste cose, una squadra abituata a caviale e champagne può perdere la Lusaia se a tavola c'è solo un tozzo di pane.

Un Padova che si gioca la serie A e che l'Inter ha incontrato tre volte in questa stagione rimediando due sconfitte...

Ecco appunto. Ci capita un avversario che per giocare un brutto scherzo. Il Padova era partito maluccio, poi sono arrivati un paio di giocatori e è stato qualche aggiustamento e alla fine hanno dimostrato di saper giocare a calcio.

Verranno a Milano con uno stato d'animo particolare. Un punto per loro vuol dire rimanere in serie A.

L'Inter però si gioca dieci miliardi di...

Io ai miei ragazzi non dirò oggi vi giocare dieci miliardi. Gli dico che bisogna andar in campo per combatterci qualcosa di buono.

Si dice anche che Bianchi stimi Moratti perché è il suo unico punto di riferimento...

Però ci può dire se per la nuova Inter si dovrà lavorare parecchio...

Il sogno di Moratti si chiama Roberto Baggio: anche Bianchi gioca Codino?

I buoni giocatori sono sempre utili. Però questo è calcio mercato e io invece devo pensare al calcio sul campo.

È vero che Bianchi ha scalfato Sosa?

Io non ho scalfato proprio nessuno. A fine stagione farò il mio rapporto tecnico.

Si dice che Bianchi e Sosa hanno litigato...

Domani arriva a Milano l'argentino Zanetti: il primo colpo della nuova Inter...

Lo conosco poco. Ora non ho il tempo per occuparmi del calciomercato.

Boxe, doping: Rosi chiede il rinvio delle controanalisi

I consulenti medici di Gianfranco Rosi hanno chiesto il rinvio delle controanalisi doping, fissate per domani mattina all'Accuaceto, a Roma.

Calcio, l'Inghilterra fatica ma poi batte il Giappone 2-1

A Londra l'Inghilterra ha battuto il Giappone per 2-1 nella prima partita della Umbro Cup, grazie ad un gol segnato da Platt all'88'.

Basket A2, respinta richiesta doppio straniero

La Lega delle società di basket, riunitasi ieri a Bologna, ha respinto la richiesta di schierare due stranieri nel campionato di A2.

Calcio, Maradona verso l'accordo col Santos di Pelé

Guillermo Coppola, procuratore di Diego Maradona, ha firmato con la società di Pelé un precontratto in base al quale Maradona verrà assunto da un club brasiliano come allenatore-giocatore.

Cecchi Gori «Farò un disegno di legge sul calcio»

«Vincio in tutti i settori salvo che con la Fiorentina». Così Vittorio Cecchi Gori mostra fiero due stilette. L'ennesimo riconoscimento del cinema ma trova il tempo di parlare della sua Fiorentina e soprattutto dell'intenzione di portare al Senato un disegno di legge sul calcio.

Pallanuoto L'Ina Roma prima della classe

È finita ieri la regular season del campionato di serie A1 di pallanuoto. L'Ina Assitalia Roma si è aggiudicata la prima piazza e due squadre campane (Vulturno e Napoli) retrocedono in A2.

LE FORZE IN CAMPO

34ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16 30)

Classifica

- 70 Juventus
63 Parma
60 Lazio
57 Milan
56 Roma
49 Inter
49 Cagliari
48 Napoli
47 Fiorentina
47 Sampdoria
45 Torino
44 Bari
41 Cremonese
40 Padova
37 Genoa
33 Foggia
17 Reggiana
12 Brescia



Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Inter-Padova and Juventus-Cagliari.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Bari-Sampdoria.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Cremonese-Roma.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Fiorentina-Milan.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Genoa-Torino.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Lazio-Brescia.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Napoli-Parma.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Reggiana-Foggia.

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Fiorentina-Milan (repeated).

IN B

37ª Giornata

Table with 2 columns: Team and Player/Coach. Includes Ascoli Udinese, Cesena Ancona, etc.

Classifica

- 68 Piacenza 43 F. Andria
64 Livorno 43 Chievo V
62 Vicenza 43 Palermo
60 Atalanta 41 Cosenza
60 Salernit 40 Pescara
55 Ancona 38 Lucchese
53 Perugia 37 Arezzo
48 Cesena 34 Ascoli
46 Venezia 32 Como
45 Verona 24 Lecce



IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

REFIN
CERAMICHE

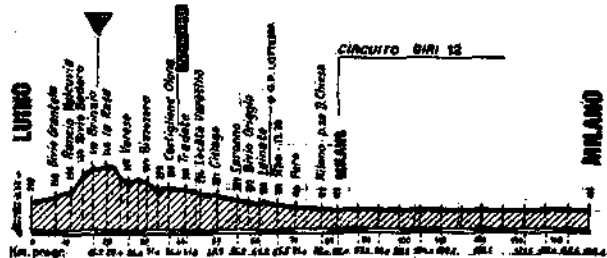
Arrivo

- 1) Eugeni Berzin (Rus-Gewiss Bolzan) in 2h04'59" alla media oraria di km. 37,379 (abbuono 12")
- 2) Claudio Chiappucci (Ita) a 21" (abbuono 6")
- 3) Enrico Zaina (Ita) a 25" (abbuono 4")
- 4) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
- 5) Pietro Ugrumov (Lst) s.t.
- 6) Toni Rominger (Svi) s.t.
- 7) Nelson Rodriguez (Col) s.t.
- 8) Oliverio Rincon (Col) s.t.
- 9) Bruno Ceugnatta (Ita) a 4'56"
- 10) Heinz Imboden (Svi) s.t.

Classifica

- 1) Toni Rominger (Svi-Mapel) in 94h 08'57" alla media oraria generale di km. 38,130
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 4'13"
- 3) Pietro Ugrumov (Lst) a 4'55"
- 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 9'23"
- 5) Oliverio Rincon (Col) a 10'03"
- 6) Pavel Tonkov (Rus) a 11'31"
- 7) Enrico Zaina (Ita) a 13'40"
- 8) Heinz Imboden (Svi) a 18'23"
- 9) Georg Totschalg (Aut) a 18'05"
- 10) Francesco Casagrande (Ita) a 18'50"

La tappa di oggi



Ultima tappa, quella di oggi, 148 km da Luino a Milano, con l'ultima parte in circuito (12 giri). Come al solito, il giro si conclude con una tappa facile, in cui stravolgimenti di classifica sono praticamente impossibili. È vero che c'è il Britzo (al km 106,2), con la tradizionale salita delle Tre Valli Varesine, dove si assegna l'ultimo Gp della montagna del Giro. Ma poi, ci sarebbe tutto il tempo necessario per recuperare un eventuale (e improbabile) fuga: prima una discesa di una quarantina di chilometri, poi tutta pianura fino al traguardo. Insomma, la tappa conclusiva è una prova per i velocisti, o, meglio, per quei velocisti che - dopo ventotto tappe - hanno ancora energia per sprintare.

GIRO D'ITALIA. Attacchi di Ugrumov e Berzin (che vince). Ma il trionfo è di Rominger

LUINO. Non è mai troppo tardi. Almeno per le emozioni. Incredibile: si gira tutta l'Italia e non succede mai niente. Rominger davanti, e gli altri dietro a litigare. Improvvisamente, quando i giochi sono tutti fatti, l'esplosione avviene su una montagna che supera a malapena i mille metri. Altro che Cima Coppi, l'izard e i leggendari passi alpini. Tutta la dinamite esplose sul monte Cuvignone, un panettone di platani e di tigli dove i milanesi, d'estate, vanno a prendere il fresco. Su questa impennata le ombre russe, Ugrumov e Berzin, firmano un trattato di pace per attaccare la maglia rosa. Meglio tardi che mai. L'imboscata riesce solo a metà: Berzin vince infatti la tappa festeggiando il suo 25° compleanno; il Giro d'Italia, se c'era ancora qualche dubbio, lo vince però Rominger. Troppo forte: nel giorno che viene messo alle corde va sotto di 25 secondi. Sommati agli altri 18 di Gressoney, lo svizzero perde complessivamente 43 secondi. Quasi un'inezia rispetto ai cinque minuti che teneva in sacconcia.



Il russo Berzin che ha vinto la penultima tappa del Giro d'Italia

Romano Gentile/Ansa

Botti, fuochi d'artificio, emozioni a go-go. Sotto una pioggia martellante (la sorpresa sarebbe se ci fosse il sole), i corridori dell'Est provano a fare l'unica cosa che tutti si auguravano: attaccare Rominger in modo sensato, senza cioè farsi le scarpe l'uno con l'altro. Il regista dell'operazione è Emanuele Bombini, direttore della Gewiss. «L'ho fatto parlare, mettere d'accordo. D'ora in avanti tra di loro ci sarà un rapporto nuovo. Che spero possa dare dei frutti anche al Tour. Mi spiace solo una che sia stata annullata la tappa dell'Agnello. I miei corridori sono in crescita, e avrebbero potuto creare dei problemi a Rominger».

All'Est scoppia la pace. E lo si vede subito nella prima salita del Cuvignone quando il malmostoso Ugrumov si stacca dal treno della maglia rosa. Un colpo, due colpi, tre colpi: Piotre il leone guadagna terreno a vista d'occhio. Rominger non risponde, ma la vera sorpresa è Berzin: il biondino non si scosta dalla sua posizione. Disciplinato, sta nei ranghi in attesa di sviluppi. Ci pensi Rominger, scortato dai suoi fidi scuderi della Mapel, a grattarsi la noia. La maglia rosa, comunque, non batte ciglio. E va su con il suo passo regolare fino al valico della montagna. Poi succede di tutto: Claudio Chiappucci, d'enfant du pays, si butta in picchiata nella discesa. Quello è un pazzo, dicono i suoi stessi tifosi. «Attenzione che ti spacchi la testa! Ralenta! Il Diabolo». Chiappucci se ne infischia: e senza nemmeno il casco va giù come un missile rimpor-

Tony, l'indistruttibile

Penultima tappa del Giro all'insegna degli attacchi: prima Ugrumov, poi Chiappucci. Infine quello decisivo di Berzin, ma Rominger perde soltanto una manciata di secondi. E domani, per lo svizzero, la passerella finale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECOBARELLI

chiandosi dietro Rominger. Cade Rincon, viene ripreso Ugrumov, e Chiappucci se la fila. Ma è questione di poco. Nella successiva salita, la giostra riprende. Berzin riaccappa El Diabolo, e poi schiaccia il gas per staccare la maglia rosa. Guadagna circa 35 secondi, ma nella discesa la sarabanda riprende. Chiappucci, in piena riserva nella seconda salita, recupera in discesa. Mentre Rominger, per riprendere Berzin, rischia addirittura di rompersi le ossa. «La ghiaia mi ha fatto scivolare. Ho messo giù il piede e sono subito ripartito. Solo una gran paura».

Ed ecco l'ultimo sfilzo: Berzin lo

fa partire sull'impennata di Montegrino. Lo scatto del russo è perentorio: e dietro arrancano. L'unico a reagire, dando quindi una mano a Rominger, è Pavel Tonkov, un russo della Lampre Panaria. Dirà la maglia rosa: «Lui ha fatto i suoi interessi, normale visto che siamo alla fine. Io comunque avrei preferito che vincesse Chiappucci. Nelle discese ha avuto un coraggio formidabile, bravo davvero. Certo, correndo così, mi ha dato anche una mano. Lui fa i suoi interessi, io i miei: ogni tanto possono anche coincidere».

Speranza vana, quella di Chiappucci. Berzin ha ormai un vantag-

gio incolmabile e vince senza problemi. El Diabolo guadagna un secondo posto, guidando il gruppo degli inseguitori che comprende anche la maglia rosa. Berzin è raggiante: «Festeggiare il compleanno con una vittoria al Giro è magnifico. Sono soddisfatto anche per la squadra. Abbiamo lavorato bene, senza discussioni o problemi. L'incontro con Ugrumov è servito. Purtroppo a Gressoney non ci eravamo parlati. E quindi sono nate un po' d'incomprensioni. Nel futuro sarà tutto più facile».

Se Berzin ride, Rominger se la spassa. Finalmente può godersi la maglia rosa. «Sì, ora posso dire d'aver vinto il Giro d'Italia. Questa tappa è stata dura, ma io non ho mai avuto problemi. Era andata peggio a Gressoney, dove non respiravo. Per questo non ho risposto all'attacco di Ugrumov. Per la prima e unica volta ho avuto paura. Quelli della Gewiss dicono che sull'Agnello avrebbero potuto mettermi alle corde? Parlare è facile, lo facciamo pure. Comunque è tutto da dimostrare. Cosa farò del premio? Niente lo darò tutto alla squadra, lo mi regalerò solo una moto, una Suzuki 1110».

Pillolo

Rivoluzione Tv: il Giro, dopo il gran subbuglio dell'Agnello, comincia a pensare al suo futuro. Una delle novità del prossimo anno potrebbe essere il ritorno della Rai al posto della Fininvest. Giusto? Sbagliato? Si vedrà. In attesa di una evoluzione della trattativa, possiamo però rivelarvi, in prestigiosa esclusiva, quali potrebbero essere i conduttori della trasmissione. Conduttori che, in sintonia con i tempi, saranno prescelti solo in base a rigorosi criteri di competenza e professionalità. I nomi? Teneatevi forte perché sono dei grossi calibri.

Tutti i nomi: Allora, il pitocinetico Davide De Zan venisse rilevato da Michele Santoro, rapito nel offrire in tempo reale la parola al tifoso della strada e della piazza. Per i commenti in chiave squisitamente tecnica (ruolo che adesso ricopre Saronni) il candidato più gettonato è Michele Lubrano, perfetto nel destreggiarsi tra i prezzi dei telegiornali e delle mutipliche. «Come va Rominger? «Purtroppo ho speso tutto...». «Impossibile. L'hanno fregato» direbbe il nostro Lubrano. Sulle moto, invece, una rivoluzione globale. Al posto dello scarmigliato Claudio Di Benedetto, un autorevole Furio Colombo potrebbe aprire nuovi orizzonti ai telespettatori. Trovare un'alternativa al dotto Giacomo Crosa è più difficile. Chi può sostituirlo? In realtà nessuno. Corrado Augias, contattato, sta prendendo tempo. □ Da Ce

Le amare riflessioni di un cronista alla fine della corsa

RIFLESSIONI ad una giornata dalla chiusura del Giro d'Italia '95. Si dice e si scrive che il ciclismo di oggi brucia le carriere perché più intenso e più veloce di quello di ieri, perché usa rapporti assassini, perché fatte rare eccezioni, chi guida le formazioni professionistiche si comporta più da «manager» che da tecnico dovendo anzitutto soddisfare gli sponsor, vale a dire chi sborsa fior di miliardi per ottenere subito grandi risultati.

Lo sport della bicicletta non è più povero come una volta, o quantomeno dispone di bilanci decisamente superiori rispetto al passato. Nel 1980 venne da me un corridore con quattro stagioni di militanza nella massima categoria e che avendo buone qualità di passista-scalatore, oggi sarebbe da paragonare ad uno dei valorosi scudieri di Rominger. Quel corridore si chiamava Angelo Tosoni e mi disse: «Smetto perché in quattro anni ho guadagnato una cifra che mi permette di vivere decentemente, venti milioni scarsi, tutto sommato».

Adesso, nonostante le grosse ingiustizie che regnano in gruppo (quattro miliardi a Miguel Indurain, 60-70 milioni al fratello Prudencio) le paghe sono più sostanziose e facendo sacrifici un buon gregario può mettere insieme i soldi per darsi una casa. E comunque la ricchezza di oggi è illuzoria, o quantomeno non contribuisce alla crescita e alla durata dell'atleta. Andando indietro nel tempo si scopre che Costante Girardengo è rimasto in sella 25 anni, Van Steenberghe 24, Bartali 21, Coppi 20, Panizza 19, Belloni Pellissier, Van Looy, Zoetemelk, Bitossi e Gavazzi 18, Anquetil 17, Magni e Baronechelli 16, Binda, Moser e Zilioli 15, Giamondi 14, Merckx 13. Non è una graduatoria completa, altri ciclisti vantano una lunga attività ed è il caso di ricordare che Joop Zoetemelk aveva 39 anni quando diventò campione del mondo davanti a Lemond e Argentin; e di ricordare anche che Moser e Baronechelli non sono figli di un'era tanto lontana. Insomma, è vero che le medie si sono alzate notevolmente, vero che questo Giro costruito a cavallo di un severo tracollo tocca complessivamente i 38 orari, però in questa valutazione vive il difetto di un ciclismo che evapora, che appare e scompare, che comprime e distrugge. Riflessioni che aprono discussioni e che soprattutto fanno meditare.

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + iniz. ediz.	1400.000	Semestrale	2.100.000
	8 numeri + iniz. ediz.	1.800.000		1.950.000
	9 numeri senza iniz. ediz.	1.550.000		1.600.000
	6 numeri senza iniz. ediz.	1.250.000		1.400.000
Estero	7 numeri + iniz. ediz.	2.500.000	Semestrale	3.200.000
	8 numeri	1.850.000 <td></td> <td>1.950.000</td>		1.950.000

Tariffe pubblicitarie

A. mond. (1 m. x 15 x 30)

Commerciale normale L. 500.000 - Sabato e lunedì L. 620.000

Finestre 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 - 2° pag. 1° fascicolo L. 3.000.000 - L. 2.500.000

Montecarlo di test 1° fasc. L. 2.000.000 - Montecarlo di test 2° fasc. L. 1.000.000

Redazioni L. 800.000 - Finestre legali - Conv. - Ante-App. - Roma L. 700.000 - Roma L. 500.000 - Napoli - Palermo - Torino - Bari L. 200.000 - Venezia L. 150.000 - Genova L. 100.000 - Catania L. 500.000

Consulenza per la pubblicità (semplice) M. M. PIRELLA & C. S.p.A. Roma 10195 - Via A. Costa 10 - Tel. 06/549301 - Fax 06/549302

Milano 20124 - Via Resetti, 20 - Tel. 02/58388750-5838888

Bologna 40121 - Via Calzani 8 F - Tel. 051/699111

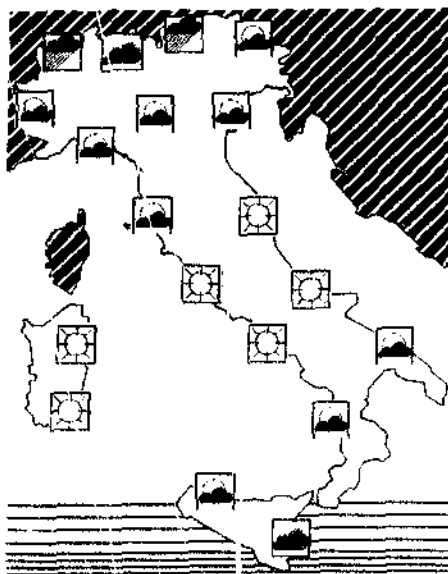
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Successorato per la pubblicità (semplice) SSI - Roma, via Bolognese, 106 - Tel. 06/55281

SP - Milano - V.le Milanese 56, strada 3, palazzo BCE, tel. 02/57471

SP - Bologna, Via dei Mulini 24, tel. 051/251016

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOGGIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: condizioni di instabilità saranno presenti sulle regioni settentrionali e sulla Toscana. Sul resto d'Italia, valori di pressione superiori al normale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana, nuvolosità variabile, più intensa nel pomeriggio e durante le prime ore della notte; non si escludono, durante questi periodi, isolati rovesci e sporadici temporali. Sulle altre regioni, cielo poco nuvoloso, con sviluppi, nelle zone interne, di rubi cumuliformi che, in prossimità dei rilievi, durante le ore più calde, potranno dare sporadici e brevi rovesci. Dalla nottata, consistente aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali, con precipitazioni anche temporalesche ad iniziare dall'arco alpino occidentale. Visibilità ridotta, al primo mattino, nelle pianure e lungo i litorali dell'alto Tirreno.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli occidentali, con rinforzi di brezza sulle coste.

MARI: generalmente poco mossi; mossi i bacini intorno alle due isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	11	18	L'Aquila	6	17
Verona	13	23	Roma Urbe	9	20
Trieste	15	21	Roma Fiumic.	10	21
Venezia	13	23	Campobasso	9	17
Milano	11	23	Bari	14	23
Torino	11	21	Napoli	13	22
Cuneo	13	21	Potenza	9	17
Genova	14	20	S. M. Leuca	17	21
Bologna	12	24	Reggio C.	19	26
Firenze	13	22	Messina	18	23
Pisa	13	21	Palermo	15	21
Ancona	10	21	Catania	14	28
Perugia	11	19	Alghero	14	22
Pesara	10	21	Cagliari	14	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	18	Londra	12	19
Atene	20	29	Madrid	13	29
Berlino	9	11	Mosca	16	28
Bruxelles	8	16	Nizza	17	20
Copenaghen	9	11	Parigi	12	20
Ginevra	7	17	Stoccolma	16	25
Heisinki	15	26	Varsavia	12	26
Lisbona	15	24	Vienna	10	18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale "L'Unità"

Direttore responsabile Giuseppe F. Mezzella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma